

557.

## SEDUTA DI VENERDÌ 18 NOVEMBRE 1966

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE

CINCIARI RODANO MARIA LISA

INDI

DEL PRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

INDICE	PAG.	PAG.
	PAG.	
<b>Congedo</b> . . . . .	28226	GAGLIARDI . . . . . 28247
<b>Proposte di legge:</b>		GOMBI . . . . . 28276
( <i>Annunzio</i> ) . . . . .	28226	GUARIENTO . . . . . 28296
( <i>Approvazione in Commissione</i> ) . . . . .	28309	LIZZERO . . . . . 28257
<b>Interrogazioni (<i>Annunzio</i>)</b> . . . . .	28309	LUZZATTO . . . . . 28229, 28245, 28246, 28284
<b>Interrogazioni sui danni provocati dalle   recenti alluvioni (<i>Seguito dello svol-   gimento</i>):</b>		MALFATTI, <i>Sottosegretario di Stato per   l'industria e il commercio</i> . . . . . 28239
PRESIDENTE . . . . .	28226, 28250	MAZZONI . . . . . 28240, 28266
ALBONI . . . . .	28270	MORELLI . . . . . 28289
ALESI . . . . .	28287	MORO DINO . . . . . 28294
AMADEI, <i>Sottosegretario di Stato per   l'interno</i> . . . . .	28226, 28264, 28267, 28308	PICCINELLI . . . . . 28272
AMENDOLA PIETRO . . . . .	28297	PUCCI EMILIO . . . . . 28281
ASTOLFI MARUZZA . . . . .	28253	RAFFAELLI . . . . . 28235, 28264, 28307
BARBA . . . . .	28301	SCHIETROMA . . . . . 28279
BARDINI . . . . .	28280	SCOTONI . . . . . 28296
BORSARI . . . . .	28262	SERONI . . . . . 28238, 28260
BUSETTO . . . . .	28250	STORCHI . . . . . 28275
CAPPUGI . . . . .	28255	SULLO . . . . . 28299, 28305
CARADONNA . . . . .	28268	TAVERNA . . . . . 28273
D'ALESSIO . . . . .	28300	TOGNI . . . . . 28302
DALL'ARMELLINA . . . . .	28293	TOGNONI . . . . . 28247
DE' COCCI, <i>Sottosegretario di Stato per   i lavori pubblici</i> . . . . .	28241, 28306	VIANELLO . . . . . 28291
ELKAN, <i>Sottosegretario di Stato per la   pubblica istruzione</i> . . . . .	28235	
FRANCO RAFFAELE . . . . .	28271	<b>Ordine del giorno della prossima se-   duta</b> . . . . . 28309

La seduta comincia alle 9.

FABBRI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

**Congedo.**

**PRESIDENTE.** Ha chiesto congedo il deputato Biagioni.

(È concesso).

**Annunzio di proposte di legge.**

**PRESIDENTE.** Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

**VALITUTTI:** « Modifica alla legge 8 luglio 1956, n. 782, per la soppressione della scuola di magistero professionale per la donna » (3561);

**BIMA:** « Norme per la prevenzione di infortuni derivanti da fughe di gas negli ambienti domestici » (3562);

**ALPINO e TROMBETTA:** « Proroga della validità delle disposizioni del decreto-legge 23 febbraio 1964, n. 27, convertito in legge 12 aprile 1964, n. 191, sulla tassazione degli utili distribuiti dalle società » (3563).

Saranno stampate e distribuite. Le prime due, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede; dell'ultima, che importa onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

**Seguito dello svolgimento di interrogazioni sui danni provocati dalle recenti alluvioni.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il seguito dello svolgimento di interrogazioni sui danni provocati dalle recenti alluvioni.

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere per la parte di competenza del suo Ministero.

**AMADEI, Sottosegretario di Stato per l'interno.** Risponderò prima alle interrogazioni relative a fatti alluvionali accaduti prima del 3-4 novembre scorso; mi riferisco particolarmente alle interrogazioni presentate dagli onorevoli Lettieri, Amendola, Villani, Sullo, sulle alluvioni che hanno colpito zone della Campania nello scorso mese di ottobre.

Un violentissimo nubifragio si è abbattuto nei giorni 25 e 26 ottobre sul territorio delle province di Salerno e di Caserta e ha investito talune altre zone della provincia di Benevento.

In provincia di Salerno il nubifragio ha interessato particolarmente i comuni di Salerno (località Fratte), Baronissi, Fisciano, Pellezzano, Mercato San Severino, San Cipria-

no Picentino, Cava dei Tirreni, San Leonardo di Salerno e Nocera Inferiore, dove si sono verificati straripamenti di corsi d'acqua e numerose frane con interruzioni stradali, rottura di condotte idriche ed elettriche, allagamenti di abitazioni.

Nella stessa provincia, invero, nello spazio di nove ore continue, un'immane pioggia con furia apocalittica si riversava sull'intera area dei comuni sopraelencati e principalmente sul bacino imbrifero del fiume Irno, che nella parte terminale del suo breve corso di appena 11 chilometri attraversa la parte centrale dell'abitato di Salerno e si getta nel mare antistante la città.

Purtroppo, non fu solo l'uragano del pomeriggio del 25 ottobre e della notte seguente a colpire la città, poiché l'indomani anche un terrificante moto marino flagellava per molte ore tutto il litorale, rendendo, da una parte, difficoltoso il deflusso a mare dell'Irno e dei suoi torrenti intubati o scorrenti all'aperto, e, dall'altra, erodendo lo stesso litorale urbano, difeso solo per breve tratto da insufficienti dighe frangiflutti.

La strada litoranea che da Salerno porta alla foce del Sele, di recente costruita, è stata per tutta la sua estensione completamente sconvolta. Purtroppo, a causa dell'alluvione, quattro persone hanno perso la vita.

Nella zona sono immediatamente affluiti reparti della VI colonna mobile con autobotti, motopompe e battelli pneumatici. A Salerno 500 persone, che erano rimaste bloccate nelle loro abitazioni invase dalle acque, sono state tratte in salvo dai vigili del fuoco. Questi sono anche intervenuti tempestivamente per il salvataggio degli operai dello stabilimento delle Manifatture cotoniere meridionali completamente circondato dalle acque. Squadre di vigili del fuoco, con mezzi cingolati, sono state impegnate in operazioni di ripristino della viabilità sulle strade comunali e provinciali ostruite da frane e da detriti alluvionali, mentre si è provveduto con autobotti al rifornimento idrico delle località rimaste prive di acqua potabile.

Pronti interventi, nella città di Salerno, sono stati disposti anche dal sindaco, ponendo in atto una rapida organizzazione di uomini e mezzi per liberare la città dagli enormi accumuli di detriti e per ristabilire il traffico cittadino.

Il Ministero dell'interno disponeva, frattanto, subito, la concessione di mezzi finanziari per lavori di pronto intervento nei comuni colpiti, nonché di mezzi per l'assistenza pubblica e provvedeva altresì all'invio

immediato di effetti lettereschi e indumenti per i nuclei familiari colpiti. Il Comiliter di Napoli provvedeva all'immediato invio di autopompe e autobotti per il prosciugamento dei vani allagati e per l'alimentazione idrica delle popolazioni. Ulteriori mezzi per l'approvvigionamento idrico con autobotti sono stati messi a disposizione dai reparti dei vigili del fuoco, della pubblica sicurezza e dell'esercito anche per le popolazioni dei vari comuni i cui acquedotti sono stati danneggiati.

In provincia di Caserta, negli stessi giorni 25 e 26 ottobre, un violentissimo nubifragio si è abbattuto sul territorio della provincia, causando gravi danni alle colture agrarie, alla viabilità, nonché alle abitazioni private.

Il maltempo ha particolarmente interessato i territori dei comuni dell'Alifano e quelli situati al confine nord della provincia verso Frosinone, dove la eccezionale intensità della pioggia ha causato profonde ed estese erosioni nelle zone montane e collinari con trasporto di grande quantità di materiale detritico, che, depositatosi nelle zone pedemontane ed a valle, ha distrutto o danneggiato gravemente le colture in atto.

La furia delle acque ha in talune località causato crolli, lesioni o gravi danneggiamenti di fabbricati urbani e rurali; mentre al di fuori delle zone abitate numerose strade provinciali, comunali, vicinali, interpoderali e poderali hanno subito gravi dissesti ed ostruzioni a causa delle notevoli quantità di materiale alluvionato. In molte aziende agricole si è inoltre lamentato la perdita di alcuni capi di bestiame ovino e la perdita od il danneggiamento di scorte e derrate in magazzino.

Sui luoghi colpiti dalle avversità atmosferiche sono prontamente accorsi i vigili del fuoco, tecnici del genio civile e dell'ispettorato agrario, nonché un reparto di militari; tutti si sono prodigati senza risparmio per sovvenire alle necessità delle popolazioni e ridurre le conseguenze dell'alluvione.

Il genio civile, intervenuto di somma urgenza, ha provveduto a controllare il deflusso delle acque, creando sfoci laterali nei torrenti ostruiti e costruendo argini di contenimento con sacchetti e gabbioni al fine di evitare che le acque stesse continuassero a riversarsi nei centri abitati, con conseguenti ulteriori maggiori danni per i fabbricati privati. Lo stesso ufficio, con lavori di pronto intervento, ha iniziato — a mezzo di pale meccaniche e di escavatori — il ricavamento

e l'allontanamento dei materiali depositati negli alvei. Da parte del provveditorato alle opere pubbliche, del genio civile e della Cassa per il mezzogiorno è stato anche posto allo studio un progetto per dare un assetto definitivo al deflusso delle acque dei torrenti dell'Alifano.

L'ispettorato agrario, dal canto suo, ha provveduto alla rilevazione dei danni alle colture per l'applicazione, a favore dei danneggiati, dei benefici previsti dalle leggi 21 luglio 1960, n. 739, 14 febbraio 1964, n. 38, 12 giugno 1962, n. 567, 2 giugno 1961, n. 454.

L'amministrazione provinciale, i comuni interessati, il consorzio di bonifica del Sannio-Alifano, nonché l'ente di sviluppo, stanno provvedendo a rendere transitabili le strade ostruite dai detriti alluvionali.

Le famiglie sgombrate sono state ricoverate per la maggior parte in alloggi costruiti dall'IACP e dalla GESCAL.

Il Ministero del lavoro e della previdenza sociale sta predisponendo cantieri di lavoro onde consentire ai comuni alluvionati di riparare in massima parte le opere pubbliche danneggiate.

La prefettura di Caserta ha coordinato le iniziative di tutti gli organi ed enti pubblici, provvedendo all'assegnazione di fondi agli ECA dei comuni maggiormente colpiti dal maltempo per provvedimenti di carattere assistenziale, in base anche alle somme messe immediatamente a disposizione dal Ministero dell'interno e con i fondi dallo stesso Ministero disposti a favore di enti locali per il ripristino delle più urgenti opere pubbliche locali.

Nelle stesse contingenze, il nubifragio del 25 ottobre ha toccato anche alcune zone della provincia di Benevento, sia pure senza determinare i danni così rilevanti verificatisi altrove, danneggiando per altro edifici urbani e rurali, strade comunali e interpoderali, terreni e derrate agricole e alimentari e provocando interruzioni nell'energia elettrica e temporanee sospensioni dell'erogazione dell'acqua potabile. Danni di maggiore rilievo si sono verificati nel territorio di Cerreto Sannita per lo straripamento del fiume Tiferno, che ha investito 14 operai, uno dei quali purtroppo deceduto.

Danni hanno subito, altresì, tratti di strade statali e varie strade provinciali. Nella particolare contingenza, dovuta alle improvvise precipitazioni atmosferiche, sia nei soccorsi ai privati in pericolo, sia nella riapertura al traffico delle strade, sia negli accerta-

menti sullo stato di pericolosità di edifici, muri di sostegno, argini dei fiumi, sono intervenuti prontamente, secondo competenza, l'ufficio del genio civile e l'ufficio sanitario provinciale, i vigili del fuoco nonché le forze di polizia e l'arma dei carabinieri, mentre l'amministrazione provinciale si è sollecitamente adoperata per la riattivazione del traffico e la riparazione, sia pure provvisoria, delle strade provinciali.

In pari tempo, sono stati disposti da parte della prefettura, che ha coordinato gli interventi, i più urgenti provvedimenti assistenziali nelle zone maggiormente investite, sia al fine di andare incontro al disagio delle persone più bisognose, sia per l'impiego di manodopera disoccupata in lavori di pubblica necessità, anche con i mezzi messi a disposizione immediatamente dal Ministero in favore dei vari comuni.

Quanto alla serie delle interrogazioni presentate a seguito della tragica alluvione del 3-4 novembre, cercherò di dare un compendio che possa soddisfare il più possibile gli interroganti.

In primo luogo, mi riferirò particolarmente ad alcune interrogazioni che hanno un carattere più particolare, specialmente quella dell'onorevole Scotoni. Osservo che, quanto alle norme di attuazione di cui al punto 14 dell'articolo 11 dello statuto del Trentino-Alto Adige, da parte del Ministero dell'interno è già stato predisposto da qualche tempo uno schema di decreto presidenziale inteso a specificare le attribuzioni spettanti rispettivamente alle province di Trento e di Bolzano, alla regione e allo Stato, in base ai rispettivi ordinamenti. Su tale schema, la Presidenza del Consiglio è in attesa dei necessari pareri dei Ministeri dei lavori pubblici e del tesoro. In mancanza di tale norme, per altro, si è proceduto in via amministrativa per concordare fra i vari organi interessati una disciplina provvisoria degli interventi facenti capo a ciascun ente, in apposite riunioni tenute presso il commissariato del Governo, il quale ha svolto ogni possibile intervento al fine di agevolare soluzioni sia pure provvisorie. Restano comunque da definirsi questioni varie, fra le quali quelle inerenti ad opere idrauliche non classificate.

Circa la delega per la sistemazione dei corsi d'acqua compresi nel territorio del Trentino-Alto Adige, sembra che ciò possa esser fatto soltanto successivamente alla classificazione dei corsi medesimi. Si tratta comunque di argomento sul quale il Ministero dei lavori pubblici potrà dare informazioni più precise.

Rispondo poi a una serie di interrogazioni — che ho cercato di raggruppare — con le quali si chiede come mai taluni comuni o frazioni di comuni non siano stati compresi nel decreto del 9 novembre scorso.

LIZZERO. Anch'io ho sollevato la questione per alcuni comuni del Friuli-Venezia Giulia.

AMADEI, *Sottosegretario di Stato per lo interno*. Lo dirà nella replica e mi farò premura di riferirlo ai colleghi interessati, se essi non saranno presenti nel momento in cui ella parlerà.

MAZZONI. Anche l'onorevole Piccoli ha lamentato l'inclusione nel decreto di alcuni comuni non alluvionati.

AMADEI, *Sottosegretario di Stato per lo interno*. Quel che può dispiacere è che comuni alluvionati non siano eventualmente compresi nel decreto.

MAZZONI. Non vorrei che fossero stati inclusi i comuni amministrati da una certa parte politica ed esclusi gli altri.

AMADEI, *Sottosegretario di Stato per lo interno*. Questo non mi risulta. Ad ogni modo vi è stato un primo elenco pubblicato sulla *Gazzetta ufficiale* del 9 novembre e poi un successivo elenco pubblicato sulla *Gazzetta ufficiale* dall'altro ieri, nel quale rilevo (e credo così di assicurare l'onorevole Raffaelli) che sono compresi altri comuni della provincia di Pisa, per i quali anch'io modestamente mi ero adoperato. Essi sono: Ponsacco-Calcaiana, per la frazione Fornacette; Montopoli in Val d'Arno, per le frazioni San Romano Basso, Casteldelbosco e Piano di Capanne.

Mi riferirò particolarmente alle interrogazioni dell'onorevole Busetto per i comuni della provincia di Belluno, dell'onorevole Luzzatto per i comuni modenesi, dell'onorevole Bardini per i comuni della provincia di Siena, dell'onorevole Luzzatto e dell'onorevole Lizzero per i comuni della provincia di Udine e del circondario di Pordenone, dell'onorevole Beragnoli per i comuni pistoiesi, dell'onorevole Morelli per Vicenza, dell'onorevole Raffaelli, al quale ho già riferito, per la provincia di Pisa, dell'onorevole Nicoletto per il comune di Esine. (*Interruzione del deputato Luzzatto*).

Al riguardo devo rilevare che, con successivo decreto del Presidente della Repubblica pubblicato il 16 novembre, si è provveduto ad integrare l'elenco del precedente decreto con

l'indicazione di numerosi altri comuni, in modo che diversi dei casi prospettati nelle interrogazioni sopra ricordate sono stati contemplati. Inoltre, sono state formulate opportune precisazioni in relazione anche ai voti espressi dalle varie categorie interessate delle zone in questione. Nel primo provvedimento emesso al riguardo, come anche nel successivo, sono state tenute infatti ben presenti le istanze presentate dalle categorie medesime oltre che le segnalazioni delle autorità responsabili, alla stregua delle valutazioni tratte dai primi accertamenti.

Il decreto-legge 9 novembre 1966, agli effetti della sua conversione in legge, non esclude d'altro canto, all'articolo 1, che nei casi necessari ed accertati possa, come si è fatto col secondo decreto-legge citato, provvedersi alle opportune integrazioni. A tal fine i casi segnalati non mancheranno di essere subito considerati in base ai danni effettivamente verificatisi, al fine assicurare un armonico ed unitario trattamento nei confronti delle zone colpite dalle alluvioni.

**LUZZATTO.** Ci può spiegare, onorevole sottosegretario, perché ai comuni inclusi nel secondo elenco è stata estesa soltanto una parte delle provvidenze di cui al decreto-legge del 9 novembre 1966? Ai comuni compresi nel secondo elenco infatti non è estesa la moratoria delle obbligazioni.

**AMADEI, Sottosegretario di Stato per lo interno.** Non ho elementi per darle una risposta. Segnali la cosa nel corso della sua replica, e, se ci sarà da rimediare, si rimedierà.

Vorrei rispondere, sia pure sommariamente, alle interrogazioni degli onorevoli Abenante, Riccio, Barba, D'Alessio, Armato ed altri sui danni delle mareggiate al litorale del Lazio e della Campania, con particolare riguardo al golfo di Napoli.

Già nell'ultima decade del mese di ottobre e nei successivi primi giorni di novembre, violentissime ed eccezionali mareggiate, in concomitanza con le alluvioni verificatesi nell'Italia centro-settentrionale, si sono abbattute sul litorale e su numerose località della costa del Lazio e della Campania. In particolare la città di Napoli è stata investita da fortissimi venti e piogge e la zona portuale anche da un'eccezionale mareggiata, fenomeni che hanno compromesso tra l'altro le condizioni statiche di fabbricati e di varie baracche, determinando lo sfollamento di alcuni nuclei familiari sistemati a cura del comune.

La mareggiata a Napoli ha provocato gravi danni alle vie litoranee, interrompendone

il traffico e determinando lo scoppio di fognature ed ingentissimi danni alla strada Napoli-Pozzuoli, erosa in più punti, con allagamento dei terreni dei fabbricati prospicienti. A cura del comune di Pozzuoli sono state sgomberate e sistemate circa 30 famiglie; così pure ad Ischia-porto numerose abitazioni rimaste allagate sono state fatte sgomberare a titolo precauzionale. Varie attrezzature alberghiere, ristoranti e stabilimenti balneari di diversi punti di Ischia sono stati danneggiati o distrutti.

Il 4 e 5 novembre un'ulteriore violentissima mareggiata imperversante sull'intero golfo di Napoli, con mare forza 8, ha provocato gravissimi danni alla diga foranea duca d'Aosta, causando conseguenti danni anche al naviglio e alle imbarcazioni minori di taluni bacini interni. Eguali danni hanno subito il molo San Vincenzo, ed altre banchine ai Granili, a Flavio Gioia, a Porta Massa, con danneggiamenti ad attrezzature portuali, oltre a danni riportati nel porto di Mergellina ed in quello di Santa Lucia ed in altri approdi minori, per l'asportazione delle scogliere di protezione e per i muri spondali divelti.

Nella circostanza i servizi di protezione civile, unitamente alle autorità marittime e portuali, si sono prodigati per l'assistenza e il recupero del naviglio e per evitare conseguenze maggiori, mentre lungo gli abitati sono stati disposti tutti gli interventi necessari, anche di carattere assistenziale, per andare incontro ai nuclei familiari evacuati e per provvedere ad ogni aspetto relativo alla pubblica incolumità.

La mareggiata da scirocco e libeccio, accompagnata da fortissimo vento, del 3 e 4 novembre ha altresì investito le spiagge della provincia di Latina, in particolare da Latina a Foce Verde, colpendo soprattutto il litorale da Terracina a San Felice Circeo e l'isola di Ventotene. Il fenomeno ha prodotto danni nelle varie località ad opere comunali, a strade statali, ha danneggiato il naviglio da pesca e le relative attrezzature, nonché natanti da diporto, e ha colpito anche attrezzature di vari cantieri navali, oltre ad aver provocato danni alle varie attrezzature turistico-balneari e a talune abitazioni di privati.

In alcuni comuni, lungo il litorale, le avversità atmosferiche si sono abbattute anche nell'interno, causando danni a zone agricole e alla viabilità e determinando allagamenti, talché anche alcune case hanno dovuto essere sgomberate. In particolare a Ventotene l'eccezionale mareggiata ha causato ingentissimi danni alle attrezzature portuali in costruzione,

distruggendo la diga foranea. Anche in questa circostanza, con il concorso di tutte le autorità, sono state disposte le più urgenti misure per soccorrere le zone colpite e nei casi necessari le famiglie, anche a mezzo dei fondi messi a disposizione dalle prefetture e dal Ministero dell'interno a favore dei comuni e sul piano assistenziale.

Onorevoli colleghi, devo qui rispondere su ciò che riguarda precipuamente e particolarmente il Ministero dell'interno. Se si tratta di problemi concernenti il Ministero dei lavori pubblici, sarà l'onorevole sottosegretario competente a rispondere.

Riferendomi alle interrogazioni relative alla calamità del 3 e 4 novembre, devo dire che su tali terribili calamità, che hanno sconvolto il nostro paese, particolari ed analitici elementi sono stati già a più riprese forniti al Parlamento. L'evolversi degli avvenimenti, le particolari caratteristiche che essi hanno assunto nelle diverse zone in cui si sono verificati, il procedere dell'azione di soccorso e di ripristino, il numero dei mezzi e dei soccorritori affluiti nelle zone colpite, gli interventi assistenziali svolti in ogni possibile forma, i contributi erogati ai comuni e alle province colpite e l'azione in genere che il Governo ha svolto e sta svolgendo a favore delle popolazioni sinistrate hanno già formato oggetto di informazione e di dibattito.

Qualche ulteriore considerazione e notizia può per altro essere data perché da una più completa conoscenza degli avvenimenti e delle misure adottate per affrontarli possano essere tratte ponderate conclusioni e ragionati giudizi, nonché utili suggerimenti sui possibili miglioramenti delle strutture organizzative volte a prevenire o ad affrontare nel migliore dei modi le calamità naturali.

È innanzitutto da rammentare, circa le caratteristiche meteorologiche della recente alluvione, che essa è sostanzialmente consistita in una precipitazione di intensità e di durata del tutto eccezionali, che ha interessato gran parte dell'Italia centrale e settentrionale, quest'ultima in tutta la regione emiliana e veneta fino al confine con l'Austria. La concomitanza di questi tre fattori negativi ha fatto cadere sulle regioni interessate una quantità di acqua che, riferita appunto ai fattori di intensità, tempo ed estensione, ha raggiunto valori assolutamente eccezionali, ponendo in crisi l'intero sistema idrografico delle regioni colpite.

Ma le concomitanze negative non sono state solo quelle che ho testè menzionato, poiché hanno contribuito ad aumentare l'ampiez-

za e la drammaticità degli eventi anche la violenza ciclopica delle mareggiate che hanno accompagnato l'alluvione e la marea eccezionalmente alta che ha arrecato le sue particolari conseguenze specie a Venezia ed in tutta la regione lagunare e dell'alto Adriatico.

L'eccezionalità del fenomeno meteorologico si è immediatamente riflessa sulla piena dei fiumi che non hanno potuto raccogliere e contenere la quantità d'acqua che verso di essi confluiva.

Credo che questa premessa sia necessaria per una valutazione obiettiva dei successivi avvenimenti. Le operazioni di soccorso hanno avuto inizio immediato, e già durante la notte tra il 3 e il 4 novembre tutti i reparti del corpo dei vigili del fuoco di stanza nelle zone colpite erano entrati in azione con ogni mezzo disponibile. Questo corpo benemerito, che, pur nell'inadeguatezza dei suoi organici, ha cercato in questi ultimi anni di modificare le proprie strutture ed attrezzature per adeguarsi ai nuovi gravosissimi compiti ad esso attribuiti nel campo della protezione civile, ha sostenuto il primo e più grave urto della nuova calamità prodigandosi con la ben nota abnegazione fino al limite delle proprie possibilità. Ma già fin dalla giornata del 4 novembre si sono poste in movimento anche le altre forze tenute a concorrere all'azione di soccorso in caso di calamità ed anzitutto i carabinieri, lo esercito, la pubblica sicurezza con il loro notevolissimo peso in uomini e mezzi, nonché l'aeronautica ed il centro soccorso aereo, veramente benemerito per la prontezza, l'audacia e l'infaticabilità dei suoi uomini.

Si può dire che fin dalla giornata del 4 tutti i servizi di soccorso erano in pieno movimento e sviluppo. Le difficoltà delle comunicazioni erano peraltro gravissime. Interrotte le linee ferroviarie per Firenze, per Grosseto e Pisa, interrotte le linee telefoniche, interrotti o danneggiati molti ponti-radio, praticamente in funzione per alcune regioni solo il servizio radio di emergenza del Ministero dell'interno, le notizie, come ben si comprende, sono state in un primo tempo parziali ed imprecise, specialmente per la regione toscana. Ciò non ha tuttavia impedito l'immediato inizio delle operazioni di soccorso nella misura massima possibile, nè quell'opera di coordinamento degli interventi, sia al centro sia alla periferia, direi essenziale per assicurare il maggior rendimento dei soccorsi stessi.

Le colonne mobili di zona sono intervenute con tutti i loro uomini ed i loro mezzi; tutti gli anfibi a disposizione del corpo dei vigili del fuoco e degli uffici operazioni dello

stato maggiore dell'esercito sono stati fatti di urgenza affluire nelle regioni alluvionate insieme con ogni altro battello gonfiabile o natante anche della marina.

Appena avuta notizia dei gravissimi guasti alle linee ferrate e di comunicazione, venivano altresì mobilitati reparti del genio pontieri, mentre gli uffici di coordinamento del movimento ferroviario adottavano le necessarie misure di emergenza. Iniziava così la prima fase di questa amplissima operazione di protezione civile che era volta precipuamente al salvataggio delle vite umane e dei beni.

L'enorme vastità delle campagne allagate, con i loro cascinali isolati a grande distanza l'uno dall'altro, con le famiglie restie ad abbandonare le proprie abitazioni, anche nelle situazioni di più evidente pericolo per non lasciare i loro beni e gli animali (ciò che spesso rappresenta la loro ricchezza), le vie di comunicazione in gran parte impraticabili, la forza delle correnti, che ha reso quasi impossibile l'uso di galleggianti leggeri e ha posto a repentaglio anche l'impiego degli anfibi più pesanti, hanno reso questa prima fase angosciata e necessariamente lenta.

Nella regione presso Pordenone, ad esempio, morti e feriti si sono avuti appunto perché uno dei mezzi anfibi si è rovesciato trascinando gli occupanti. Vi hanno perso la giovane vita due vigili del fuoco appena usciti dai corsi di addestramento per ausiliari di leva.

Le migliorate condizioni atmosferiche dei giorni successivi hanno consentito un dispiego più organico dei mezzi a disposizione ed un avvio di primi soccorsi ai centri rimasti isolati o privi dei viveri essenziali.

Coordinati dalla direzione generale della protezione civile del Ministero dell'interno e dalla sala operativa da essa allestita, sono partiti interi convogli dei viveri più essenziali: pane, carne, zucchero, lievito per la panificazione, ecc., che hanno raggiunto i centri di destinazione mediante itinerari talvolta resi lunghissimi dalla necessità di continue deviazioni del percorso.

L'azione degli elicotteri, specie dei più pesanti e capaci di portare anche carichi di una certa entità, è stata in questa fase preziosissima. Essi hanno attuato con centinaia di voli, superando spesso difficoltà meteorologiche gravi, il rifornimento di casolari, il recupero di intere famiglie ancora rifugiate sui fabbricati, il trasporto di malati, medici, medicinali, ecc.

Si ponevano poi i gravissimi problemi del rifornimento idrico dei grandi centri, del ristabilimento delle comunicazioni telegrafiche e telefoniche, della rimozione del fango, dei detriti nonché degli autoveicoli che ingombravano le strade e soprattutto del soccorso alle migliaia di famiglie rimaste senza tetto, senza indumenti e senza viveri e nello stato d'animo che ben si può immaginare.

Le difficoltà sono state colossali. Chi ha visto e sofferto quelle ore drammatiche non può invero stupirsi se vi sono state incertezze, inconvenienti o disguidi nell'opera di coordinamento, né può meravigliarsi se vi sono state voci di incomprensione nei confronti di chi aveva la responsabilità della direzione o dell'attuazione dei soccorsi.

Il solo rapido reperimento e concentrazione di centinaia di mezzi specialissimi con gli uomini idonei al loro funzionamento, con le vie di comunicazione interrotte, con le strade ed i centri cittadini impercorribili, con la corrente elettrica quasi ovunque mancante e con problemi di vitto ed alloggio che dovevano tener conto della necessità di non interferire nei soccorsi ai sinistrati, ha posto problemi veramente non paragonabili che a quelli, come è stato detto, dell'immediato dopoguerra, se non addirittura della guerra.

Diversi, ma non meno gravi, i problemi delle campagne, dove, oltre alle difficoltà degli spostamenti dovuti agli allagamenti dei territori, si sono ben presto presentati problemi sanitari posti dalla necessità del seppellimento dell'ingentissimo numero di animali che durante l'alluvione hanno trovato la morte. Si è trattato di migliaia di bovini, ovini, suini, ecc. e di decine di migliaia di animali da cortile, che hanno impegnato in un'opera defaticante e penosissima le squadre che vi sono state adibite.

Passo ora a dare qualche dato relativo alle forze impiegate nelle zone alluvionate ed ai mezzi ivi adibiti alle operazioni di soccorso, secondo i dati ancora non definitivi che sono stati acquisiti.

Da parte dei vigili del fuoco sono stati impiegati 128 automezzi cingolati, 122 autocarri ribaltabili, 277 fra autocarri e autofurgoni, 267 autobotti, 1.238 motopompe.

Hanno operato e tuttora operano a Firenze 307 autocarri e 176 pale meccaniche appartenenti a quella amministrazione comunale con ben 1.130 uomini. Nella stessa Firenze vi sono 1.400 vigili del fuoco al comando di 25 ufficiali, oltre a 313 civili ingaggiati per l'impiego dei mezzi speciali. Ancora nella

stessa sola città di Firenze sono stati impiegati centinaia di ufficiali e di sottufficiali dell'esercito e migliaia di militari di truppa, con ben 696 autocarri, 65 autocarri ribaltabili, 19 apripista, 11 scavatrici, 60 autobotti, 28 autsoccorso, ecc.

Uno spiegamento imponente, come vedete, che ha reso indispensabile adottare particolarissime misure di limitazione del traffico nelle vie cittadine sulle quali erano in corso le operazioni di rimozione dei detriti, misure che, se hanno provocato qualche ulteriore immediato disagio, hanno per altro consentito il più sollecito possibile sgombero delle strade.

Il numero totale dei militari dell'esercito e dell'arma dei carabinieri è asceso ogni giorno a varie decine di migliaia. A tutte queste forze deve andare il sincero, vivo compiacimento e il senso di riconoscenza dell'intero paese.

Posso anche accennare in dettaglio agli interventi effettuati dal corpo dei vigili del fuoco, per i quali ho più precise notizie poiché fanno capo al Ministero dell'interno. Nella sola zona di Firenze, fino al 15 corrente, oltre ai salvataggi di persone che ascendono a un numero elevatissimo e non precisabile, si sono avuti 392 interventi per crolli, 83 interventi per incendi, 21 interventi per esplosioni, 17.817 prosciugamenti, 1.306 trasporti di viveri e di medicinali, 95 verifiche di stabilità dei fabbricati, 21.568 operazioni di sgombero e trasporto di detriti e fango, ecc. Per il solo rifornimento idrico sono inoltre impegnate 68 autobotti dei vigili del fuoco, 69 del comune di Firenze, 28 della pubblica sicurezza, 16 della marina militare e così via.

Un accenno, ora, all'azione svolta nel campo della pubblica assistenza soltanto per quanto attiene alla direzione generale dell'assistenza pubblica che fa capo al Ministero dell'interno, che si è anch'essa mossa con tempestività ed efficacia nell'angoscioso momento vissuto da tanta parte della popolazione. Tale azione è stata svolta fin dai primi allarmi e continua a svolgersi con assoluto spirito di dedizione in tutti i settori di competenza, e in particolare nelle prefetture delle province colpite, in alcune delle quali affiancano validamente l'attività delle autorità locali funzionari qualificati dell'amministrazione centrale inviati immediatamente sul posto.

A favore delle province colpite dalle calamità, è stata immediatamente erogata l'assegnazione straordinaria di circa 6 miliardi per gli enti comunali di assistenza e per sov-

venzioni ai comitati provinciali di assistenza e beneficenza, grazie ai fondi previsti dal decreto-legge del 9 novembre scorso. È stata inoltre assicurata l'assistenza in natura con distribuzione di materiale vario per oltre 700 milioni, nella seguente misura: 15 mila letti, 15 mila materassi, 15 mila cuscini, 30 mila lenzuola, 50 mila coperte, circa 50 mila capi di indumenti e calzature.

Provenienti dall'estero, sono state finora distribuite 17 mila coperte e circa 25 tonnellate di indumenti vari. Inoltre i prefetti sono stati anche autorizzati a fare acquisto *in loco* di tutto ciò che potesse occorrere.

Ingentissimi anche gli aiuti erogati dalla direzione generale dell'amministrazione civile alle amministrazioni provinciali e comunali colpite dall'alluvione. Menzionerò anche a tale proposito alcune cifre: erogazioni alle amministrazioni provinciali per un miliardo 260 milioni di lire, erogazioni alle amministrazioni comunali per circa 3 miliardi, per un totale di circa 4 miliardi e mezzo.

Efficacissima anche l'azione svolta dall'Amministrazione per le attività assistenziali italiane e internazionali, che alla data del 15 novembre aveva fatto affluire nelle varie zone colpite migliaia di quintali di viveri e organizzato la distribuzione di refezioni calde presso un gran numero di scuole materne e di scuole elementari. In particolare sono stati inviati in Toscana, fino al 15 corrente, e localmente distribuiti 1.516 quintali di viveri; nel Veneto 360 quintali, nel Friuli-Venezia Giulia 493 quintali, in Lombardia 23 quintali, nel Trentino-Alto Adige 10 quintali.

Ingentissimo anche l'impegno della pubblica sicurezza, che ha mobilitato a pieno ritmo migliaia di uomini che si sono prodigati ovunque in operazioni di salvataggio, di soccorso, di regolazione del traffico, di trasporto, di sorveglianza nelle zone colpite, in un'opera anch'essa degna della maggiore ammirazione. Nella sola Firenze sono affluiti circa 1.300 agenti, nell'Emilia circa 400, nella provincia di Udine hanno partecipato ai soccorsi circa 700 tra carabinieri e agenti di pubblica sicurezza, in quella di Trento circa 400 agenti, nel Veneto circa 1.500 tra agenti di pubblica sicurezza e carabinieri. Mi si perdonerà questa lunga teoria di cifre, per altro necessaria a mostrare l'imponenza dell'operazione svolta con l'impegno, la tenacia e l'abnegazione più pieni.

Dopo questo rapido accenno all'azione di soccorso, che si è soffermato soprattutto sui settori di competenza del Ministero dell'interno soltanto perché degli interventi svolti

nell'ambito di questa amministrazione, come dicevo, sono in possesso di più dettagliati elementi, mi sia consentito qualche accenno all'azione di coordinamento centrale e periferico svolta in questa occasione.

Essa è stata diretta, nell'ambito dell'Amministrazione dell'interno, dalla direzione generale della protezione civile, atteso che la calamità ha investito più zone di protezione civile, con la stretta collaborazione della direzione generale della pubblica sicurezza e della direzione generale dell'assistenza pubblica. Stretti e continui sono stati i contatti e le intese con tutte le altre amministrazioni e con gli enti o organizzazioni tenuti a concorrere agli interventi. Autorità militari, centro di soccorso aereo, ENEL, dicasteri dei lavori pubblici e della sanità sono stati in continuo contatto con il Ministero dell'interno in una collaborazione piena, intensa ed efficace, che, pur nelle difficoltà, cui ho accennato, delle comunicazioni con le regioni colpite, ha dato sicuramente i suoi frutti, contenendo per quanto possibile le conseguenze della calamità.

Al coordinamento svolto nell'ambito nazionale si è poi subito aggiunto quello svolto nel settore internazionale in collaborazione con il Ministero degli affari esteri per la migliore destinazione e il più proficuo impiego dei soccorsi, che ci sono giunti da ogni parte d'Europa e che hanno indubbiamente rinsaldato i legami di amicizia con gli Stati che hanno voluto esprimere concretamente la loro solidarietà.

Numerosissimi aerei sono giunti dalla Germania, dall'Olanda, dagli Stati Uniti d'America, dall'Unione Sovietica, dalla Svizzera, con mezzi meccanici, con viveri, con medicinali, con coperte ed effetti di vestiario che sono stati immediatamente avviati ai centri dove più pressante era la necessità del loro impiego a favore delle città e delle popolazioni sinistrate. Che in periferia e in particolare nelle province e nei capoluoghi più direttamente e gravemente colpiti da queste calamità — le cui proporzioni per intensità non ha l'eguale se non si risalgono alcuni secoli di storia — che in questi luoghi — dicevo — il coordinamento abbia presentato maggiori difficoltà, specie nella prima fase nella quale le comunicazioni erano gravemente compromesse dai danni dell'alluvione, non deve meravigliare. Sta di fatto che questa azione è stata svolta dai prefetti con assiduità, intensità, energia e con ritmo davvero infaticabile. (*Interruzioni all'estrema sinistra — Richiami del Presidente*).

Mi sia consentito ora un accenno più generale ai problemi della protezione civile, che di tanto in tanto ritornano repentinamente e in forma dolorosa all'attenzione dell'opinione pubblica, anche in relazione alle numerose voci che si sono levate, sia nella stampa, sia nel Parlamento attraverso le interrogazioni, per prospettare la necessità che la materia della protezione civile trovi una regolamentazione più ampia, adeguata e moderna di quella attualmente esistente, in una apposita ed organica normativa legislativa.

Come gli onorevoli colleghi sanno, non esiste ancora in Italia una legge che regoli in maniera globale ed esauriente i servizi che vanno sotto il nome di « protezione civile » e per i quali intendiamo quel complesso di disposizioni che sono dirette ad assicurare la protezione delle popolazioni da ogni pericolo che le minacci e a portare soccorso immediato ai cittadini colpiti. I vari progetti che sull'argomento a più riprese sono stati presentati al Parlamento non sono purtroppo giunti al termine dell'iter legislativo. (*Interruzione del deputato Raffaelli*).

Per altro, una precisa indicazione dei compiti spettanti in questo settore al Ministero dell'interno venne inserita nella legge n. 469 del 1961, riguardante l'ordinamento del corpo nazionale dei vigili del fuoco. Sta di fatto che la mancanza di una completa normativa legislativa, da un lato, ha indotto fino a questo momento il Ministero dell'interno ad avvalersi, per le proprie realizzazioni in questo settore, delle strutture di cui già disponeva, non essendo possibile crearne di nuove, e in particolare a far leva sul corpo nazionale dei vigili del fuoco, e, dall'altro, non ha consentito la disponibilità di mezzi finanziari adeguati ai compiti.

La menzionata legge del 1961, n. 469, attribuisce, fra l'altro, al Ministero dell'interno di provvedere alla predisposizione e all'impiego di speciali unità per la protezione della popolazione in caso di calamità, ciò che ha dato l'avvio alla creazione di quelle cospicue unità di intervento che chiamiamo colonne mobili di zona, aventi speciali attrezzature per interventi di massa, con carattere di immediatezza, per ogni tipo di grande calamità. Di queste colonne mobili ne venne in un primo tempo costituita una, di stanza qui a Roma, dotata di mezzi e di un organico proprio. Il loro numero è stato poi portato a tre e successivamente a nove, di cui però solo quella di Roma con organico proprio, mentre le altre si avvalgono del per-

sonale dei comandi provinciali e dei distaccamenti dei vigili.

Ad integrazione del sistema delle colonne mobili, vi è poi un nucleo centrale di manovra, formato dal personale che frequenta i corsi di preparazione e di addestramento presso le scuole centrali del corpo in Roma; nucleo che può costituire una cospicua riserva da impiegare in caso di calamità e che nella presente alluvione, essendo da pochi giorni terminato il corso di addestramento, con conseguente distribuzione degli uomini presso i comandi, non ha potuto trovare impiego.

Si aggiungono poi, nella organizzazione attuale, i reparti di soccorso pubblico, organizzati ed equipaggiati in parte dalla pubblica sicurezza e in parte dai carabinieri che sono dislocati in modo da assicurare la loro presenza in ognuna delle zone e sottozone di protezione civile.

Vi sono infine i centri assistenziali di pronto intervento, costituiti dalla pubblica sicurezza o dall'arma dei carabinieri, a seconda delle diverse zone, attrezzati per il primo soccorso in viveri e in materiali lettereschi alle popolazioni colpite.

Questo schema di organizzazione, inteso a dare al nostro paese una moderna ed efficiente struttura di protezione contro le grandi calamità, trova — come dicevo — un ostacolo al suo sviluppo anche nella limitatezza dell'organico del corpo, che per difficoltà di bilancio non è stato ancora convenientemente adeguato alle funzioni attribuite al corpo stesso, enormemente accresciutesi in questi ultimi anni.

Ricorderò brevemente a tal proposito che, oltre ai compiti prettamente attinenti alla prevenzione e all'intervento nei settori tradizionalmente istituzionali (lotta contro gli incendi, crolli e infortuni di ogni genere) ed a quelli specificamente assegnati nel settore della protezione civile nella sua concezione più ampia e moderna di difesa dalle grandi calamità pubbliche, si sono notevolmente estese nel numero e nelle difficoltà le esigenze connesse al continuo e costante sviluppo urbanistico e industriale del paese, che hanno portato alla necessità di potenziare e di istituire nuovi distaccamenti e posti di vigilanza, di creare nuovi servizi nei porti e negli aeroporti, il cui numero si è continuamente accresciuto, di provvedere a numerosissime incombenze anche nel settore della prevenzione e della lotta contro l'inquinamento atmosferico e contro i pericoli deri-

vanti dall'impiego pacifico dell'energia nucleare.

Per quanto ho così in breve accennato, è dunque vivamente auspicabile che venga congruamente potenziata quella organizzazione di protezione civile alla quale nel momento della calamità l'intero paese guarda come al primo e più immediato strumento di salvezza.

Vorrei ora riferirmi particolarmente a ciò che costituisce oggetto specifico della interrogazione dell'onorevole Tognoni: cioè alla mancanza dell'allarme. In effetti è mancato l'allarme.

MAZZONI. Ve n'è stato uno che non ci doveva essere.

AMADEI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. L'onorevole Tognoni nella sua interrogazione ha chiesto come mai a Grosseto non è stato dato il segnale d'allarme. Non è stato dato perché non esiste il segnale d'allarme. Nessuna città ha segnali di allarme a disposizione, perché nel dopoguerra questi segnali di allarme, di infausta memoria, furono aboliti. Si cercò allora, dal Governo del tempo, di ripristinarli attraverso quella legge di protezione civile contro la quale noi socialisti, con i compagni comunisti, fummo avversari per ragioni che furono espresse a suo tempo.

RAFFAELLI. Ma domando a lei, onorevole Amadei: chi ha vietato di avvertire con mezzi di emergenza, come per esempio la radio?

AMADEI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Onorevole Raffaelli, se vogliamo discutere oziosamente su queste cose col senno di poi, è un conto. Ma vi immaginate un allarme in caso di alluvione o di minacciata alluvione? Anzitutto andrebbe dato un preallarme per lo meno con un anticipo di 5 o 6 ore.

MORELLI. Io ero sindaco di Rovigo nel 1951, quando vi fu l'alluvione, e diedi il preavviso a tutta la popolazione, e per questo sono finito sotto processo.

AMADEI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Le cose sono andate bene e quindi ella è encomiabile per quello che può aver fatto a suo tempo.

Se fosse stato dato un allarme a Firenze o a Grosseto, vi sarebbero stati certamente migliaia di morti. Sono convinto, anche se non sono un tecnico della materia, che l'al-

larme alla popolazione nell'imminenza di una inondazione consista essenzialmente nell'invitare la popolazione a non uscire di casa e a trasferire ai piani superiori coloro che abitano nei piani più bassi o a piano terra. È chiaro invece che se in caso di inondazione la gente esce di casa per cercare di portar via le macchine in sosta nella strada, verso località più elevate, si viene a determinare un intreccio inestricabile con conseguenze gravissime.

Non vedo quindi come possa concepirsi una misura di tempestivo allarme specie se un'inondazione sopravviene quando la gente si trova già per le strade e quando è così improvvisa come quella che si è verificata. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Vorrei poi dire all'onorevole Tognoni che il giorno 5 mi trovavo proprio a Grosseto ed il prefetto mi disse (né ho motivo di dubitare della verità di quelle parole) che la notte del 3, data la persistenza della pioggia che cadeva a dirotto, egli volle fare un giro, accompagnato dal suo capo di gabinetto, per vedere come stavano le cose e soprattutto in quale condizione si trovasse il fiume Ombrone, anche perché qualche anno prima a Grosseto si era verificata un'altra inondazione, sia pure di modesta entità se rapportata a quella che invece poi si è scatenata. Il prefetto parlò con gli operai addetti alla vigilanza dell'Ombrone i quali lo assicurano (erano l'una o le due del mattino) dicendo che nel corso dell'inondazione precedente l'acqua era arrivata ad una altezza superiore all'altezza attuale e pertanto avevano motivo di sperare che non accadesse il peggio. Ma ancora sulla via del ritorno, appena giunto a Grosseto, l'alluvione era già in atto: il che significa che essa era sopravvenuta improvvisamente. Come era possibile, in quelle circostanze, pensare ad un preallarme impaurendo gli abitanti inutilmente?

In ogni modo posso dire che si sta pensando di elaborare una legge per disciplinare tutta la materia, prevedendo tra l'altro adeguate misure di avvertimento, benché io sia convinto che nel caso di calamità naturali improvvise, non parliamo poi dei terremoti, un sistema di preallarme efficiente sia impossibile. (*Interruzioni dei deputati Mazzoni e Beccastrini — Richiami del Presidente*).

RAFFAELLI. Scusi, onorevole sottosegretario, ma vorrei proprio che ella rispondesse con precisione alla seguente obiezione: alle

ore 21 del giorno 3 nell'alto Valdarno (Arezzo) era convinzione di tutti, tecnici e non tecnici, che a valle il giorno dopo sarebbe successo il finimondo. Mi sa dire chi ha mai impedito di avvertire le popolazioni del Valdarno affinché apprestassero tempestivamente gli opportuni rimedi?

AMADEI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Queste cose si dicono dopo. La verità è che alle ore 21 del 3 novembre nessuno pensava ad una calamità. D'altra parte il giorno 5 io ero a Grosseto e nemmeno l'onorevole Tognoni e il sindaco mi parlarono della questione dell'allarme, e ciò perché ci si è resi conto di come sono andate le cose. (*Interruzione del deputato Beccastrini*).

Per la parte che riguarda il Ministero dell'interno credo di avere assolto, certamente in maniera insufficiente, al mio compito.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere per la parte di competenza del suo Ministero.

ELKAN, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Al ministro della pubblica istruzione è stata rivolta una sola interrogazione dell'onorevole Seroni ed altri, che chiede notizie relative alla situazione della biblioteca nazionale e della galleria degli Uffizi. Ritengo di dover rispondere soltanto nel senso richiesto.

SERONI. La pregherei di allargare i termini della risposta, poiché l'interrogazione è stata presentata sul momento.

ELKAN, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Sono in condizioni di farlo perché il discorso lo merita, perché le notizie che posso dare sono interessanti e anche perché nel discorso del Presidente del Consiglio non vi sono stati riferimenti precisi. Chiedo però il consenso dell'onorevole Presidente.

PRESIDENTE. Se vi sono elementi nuovi da rendere noti all'Assemblea, li illustri senz'altro.

ELKAN, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Sono stato di persona, ripetute volte, e ho accompagnato anche il ministro Gui, a Firenze proprio per rendermi conto della situazione drammatica, tragica, in cui si trovavano la Biblioteca nazionale, le altre biblioteche, compresa quella della facoltà di lettere, e le altre opere d'arte della

città gloriosa; e, nello stesso tempo, anche per rendermi conto dei danni subiti da tutte le strutture scolastiche del comune di Firenze.

Devo dire, come premessa fondamentale, che, nonostante una situazione così precaria come quella che presentava la città di Firenze, nonostante la presenza di acqua e di fango, in misura eccezionale, in tutte le strade, nelle piazze e intorno a questi monumenti ed opere d'arte e dentro gli stessi edifici che contengono la Biblioteca nazionale e gli altri centri universitari; nonostante tutto questo abbiamo già avuto la possibilità di constatare che immediatamente i sovrintendenti, i custodi, i funzionari, gli studenti (anche stranieri) di Firenze, venuti da Bologna e da altre città, erano all'opera, immersi nel fango e nell'acqua (i colleghi di Firenze lo sapranno di certo, lo avranno potuto constatare) per tentare il salvataggio delle opere che si trovavano in condizioni di particolare pericolo od erano completamente sommerse dal fango.

La Biblioteca nazionale presentava una situazione particolarmente delicata, perché centinaia di migliaia di volumi che erano nelle scaffalature collocate ai piani sotterranei ed al primo piano della biblioteca sono stati completamente compromessi dalla furia dell'acqua e dalla presenza del fango e della nafta, che aveva accompagnato l'acqua e il fango in quella disastrosa irruzione all'interno della Biblioteca nazionale.

Immediatamente, però — ripeto — il direttore della biblioteca, con i suoi collaboratori, con l'aiuto di studenti, e successivamente delle forze armate, di reparti dell'esercito, si è posto all'opera per il recupero di questi importantissimi volumi, alcuni dei quali di eccezionale singolarità. Inoltre, un ispettore del Ministero della pubblica istruzione, particolarmente competente nella bibliografia e nel restauro dei libri, è stato presente immediatamente, accompagnando la sua opera alla fatica per il salvataggio dei preziosi manoscritti.

Il problema che si è presentato immediatamente alla attenzione dei competenti è stato questo: in che modo liberare dal fango e come recuperare queste opere preziose. Vi erano due diversi criteri e due diverse valutazioni: una era quella di mantenere all'asciutto questi testi, dopo averli portati ai piani superiori, e lasciare che la essiccazione avvenisse naturalmente; l'altra valutazione, prevalente nell'opinione dei tecnici del restauro e dello istituto di patologia del libro, consisteva in una operazione di più ampio e maggiore impegno: trasportare, cioè, centinaia di migliaia di volumi danneggiati in posti sparsi in

tutto il territorio nazionale (da Grottaferrata a Città di Castello, a Cesena) per un loro primo lavaggio e per una successiva loro collocazione in essiccatoi reperiti anch'essi presso centri agricoli e presso la manifattura tabacchi di Bologna; in essiccatoi che, con un regime di calore particolare, potessero permettere una essiccazione dei libri che ne mantenesse al massimo l'integrità.

Dai primi esperimenti che sono stati fatti (e oggi più che di esperimenti si tratta di una vera e propria opera completa di salvataggio di centinaia di migliaia di libri che hanno subito questo trattamento), possiamo dire che il recupero ed il restauro si presentano in condizioni tali da prospettare in forma ottimistica il risultato finale; si può ritenere che l'85 per cento dei volumi danneggiati potranno essere recuperati al cento per cento.

Naturalmente, a nessuno dei presenti, e neppure al Ministero, che si è impegnato a fondo, affrontando le spese necessarie, può sfuggire la gravità e l'importanza di un impegno di così ampio respiro: vale a dire il trasporto di centinaia di migliaia di volumi danneggiati, il loro lavaggio, la loro essiccazione e il successivo trasporto alla fortezza di Belvedere in Firenze, dove si è predisposta la ospitalità per questi volumi per gli ultimi ritocchi e per poterli quindi ricollocare nei locali della Biblioteca nazionale. Per fortuna, il catalogo è stato salvato. Ripeto che l'opera di quanti sono preposti alla Biblioteca nazionale, di tutti i collaboratori, degli studenti e delle forze armate è stata preziosissima.

Quanto alle altre biblioteche, posso assicurare che lo stesso trattamento è stato usato nei confronti dell'importantissimo complesso della Vieusseux, benché questa biblioteca non dipenda direttamente dal Ministero della pubblica istruzione: uguale è stata la cura nel trasporto, nel lavaggio, nell'essiccazione e nel riasporto a Firenze dei volumi.

Circa invece l'importantissima biblioteca della facoltà di lettere, che conta più di un milione e 200 mila volumi e che conteneva (purtroppo debbo usare il verbo al passato) preziosissime raccolte, la furia dell'acqua è stata tale che in alcuni locali, soprattutto nei sotterranei, non v'è stata e non v'è possibilità alcuna di recuperare, soprattutto, la preziosissima raccolta di giornali, nonché taluni manoscritti, nonostante che, anche alla facoltà di lettere, l'aiuto degli studenti e dei professori — immersi nella mota e nell'umidità — abbia contribuito a salvare buona parte dei valori contenuti in questo importantissimo complesso, in particolare alcuni libri di

eccezionale importanza per la loro unicità e per la loro importanza culturale.

La biblioteca universitaria non ha adottato il sistema del trasporto, del lavaggio e della essiccazione fuori Firenze, ma ha seguito il criterio di completare le operazioni che ho prima ricordato nell'ambito della stessa università, in locali dove sono stati collocati deumidificatori e stufe, per portare la temperatura a 35 gradi di calore, sufficiente per poter procedere all'essiccazione *in loco*. È parso così opportuno ai responsabili della biblioteca; ed è parso così opportuno anche a due restauratori che abbiamo mandato in aiuto alla biblioteca universitaria.

Circa la galleria degli Uffizi, i monumenti e le opere d'arte di Firenze (altri danni si sono avuti a Venezia, a Trento e, sia pure in misura più limitata, a Pisa e a Siena, ma l'epicentro è stata la provincia e soprattutto la città di Firenze), debbo comunicare che non è esatta la notizia secondo cui l'irrompere dell'acqua nella galleria degli Uffizi avrebbe trovato negli scantinati della stessa quadri di alto valore ivi collocati per mancanza di altri luoghi ove sistemarli. C'erano, indubbiamente, oltre 600 quadri di valore, che sono stati investiti anche essi dalla furia dell'acqua, del fango e della nafta: ma quei quadri si trovavano nei locali del restauro. E questo posso assicurarlo non solo per testimonianza dei direttori responsabili, ma anche per una testimonianza che ho potuto raccogliere *de visu* essendomi portato personalmente sul posto. Questi quadri si trovavano al piano terreno (perché non vi sono scantinati): l'acqua ha potuto irrompere dalla porta principale, ha investito i quadri e li ha danneggiati. Si tratta di oltre 600 quadri; anche per essi, grazie all'impegno di tutti quanti presiedono a questo importante settore e principalmente del sovrintendente Procacci, che si è prodigato fino all'inverosimile, insieme con i suoi collaboratori, l'opera di restauro è immediatamente cominciata: sia con i restauratori locali sia con i restauratori che abbiamo fatto affluire da tutte le parti d'Italia e anche dall'estero (uno, particolarmente esperto, è venuto da Stoccarda), i quali hanno immediatamente provveduto a porre sulle tele la nota velina giapponese che blocca la decomposizione del quadro e permette allo stesso di mantenersi in condizioni sufficientemente sicure fino al momento del restauro.

Dopo aver pulito e sgomberato i locali dalla mota e dall'acqua, le opere sono state collocate per terra. Anche questo fatto ha impres-

sionato taluni osservatori piuttosto superficiali che sono venuti a visitare per impietosirsi o per curiosare. Essi hanno ritenuto che queste tavole collocate per terra dessero l'impressione di una negligenza, mentre l'opera del restauro incominciava appunto da quello stato di fatto. Infatti, mentre per salvare i libri occorrono deumidificatori a rapida essiccazione, per queste opere d'arte, tele e tavole, occorre invece una cura diversa: mantenerle in uno stato di umidità costante, in modo che l'essiccazione non sia rapida; altrimenti, o si restringe la tela e si perde il colore, o si restringe il legno e ugualmente si perde il colore. La prima ricerca che il Ministero della pubblica istruzione ha dovuto fare in tutta Italia è stata appunto quella tesa a trovare umidificatori per tenere gli ambienti all'umidità in cui si trovavano le opere quando purtroppo è avvenuto il danno. Questo, per documentata esperienza dei più competenti restauratori.

A palazzo Pitti si è trovata la collocazione del convalascenziario delle 200 opere che sono state direttamente colpite dalla inondazione. Di esse alcune, almeno una trentina, purtroppo sono irrecuperabili. Tra queste vi è il *Crocifisso* di Cimabue, che è la perdita più grave che si sia avuta dal punto di vista artistico per l'inondazione. Per le altre opere si ritiene di ottenere un recupero al cento per cento o all'ottanta per cento.

A palazzo Pitti, l'opera di restauro sarà compiuta da restauratori locali o di altra provenienza, particolarmente capaci, in modo che si possa recuperare al massimo, come prima ho detto, il patrimonio artistico di Firenze.

Teniamo presente che la galleria degli Uffizi potrà riaprirsi al pubblico prima di Natale e che i monumenti che sono stati gravemente oltraggiati dalla furia dell'acqua e delle macchie di nafta sono già oggetto di cure. L'opera è incominciata immediatamente, nonostante che altre preoccupazioni premessero con urgenza particolare. I monumenti che vengono ripuliti da ditte specializzate e sgomberati da tutti i residui della catastrofe alluvionale si presentano già adesso in condizioni di netto miglioramento e potranno essere riaperti. Non dimentichiamo che soltanto in Santa Croce l'acqua è arrivata a oltre 4 metri di altezza; che nella cappella dei Pazzi ha superato i 5 metri di altezza; che dopo il deflusso dell'acqua è rimasto più di un metro e mezzo di fango in questi preziosi monumenti della città di Firenze. Questo fango ha dovuto permanere perché non era possibile li-

berarsi dalla sua morsa mentre tutta la piazza intorno e tutte le strade si trovavano ugualmente piene di fango. Nonostante questo, la opera di soccorso alle opere d'arte è incominciata ed è continuata anche in queste condizioni proibitive.

SERONI. Questa sua dichiarazione è interessante perché contrasta con quella dello onorevole Gaspari, secondo il quale Santa Croce fu sgomberata dalle forze armate due giorni dopo.

ELKAN, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Sono stato sette volte a Firenze e per le prime quattro volte ho dovuto circolare con degli stivali da caccia.

SERONI. Ho avuto modo di incontrarla in quelle occasioni.

ELKAN, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. In questi giri sono stato accompagnato da colleghi, tra i quali lo onorevole Codignola. La piazza e la piazzetta prospiciente la Biblioteca nazionale si sono potute sgomberare da questa quantità di fango soltanto al quarto o quinto giorno.

Non sono un tecnico dello sgombero del fango, onorevole Seroni, ma non vedo d'altra parte come si potesse fare diversamente. Ho constatato che il sistema da adottare era talmente complesso che soltanto un poderoso concentramento di mezzi meccanici ha potuto liberare la città da una condanna che sembrava dovesse durare per mesi, tanto si presentava tragica la situazione.

Quanto all'università di Firenze, i danni sono stati notevoli alla facoltà di lettere, alla biblioteca e alle facoltà di scienze e di chimica in particolare. Vi è stata, purtroppo, la distruzione totale del nostro istituto tecnico-agrario che si trovava alle Cascine. Anche parecchi locali di scuole medie, ginnasi e licei sono stati allagati dalle acque. In questi locali, da parte di un comitato composto di studenti, professori e famiglie si è provveduto all'opera di rimozione del fango per cercare di accelerare il ritorno alla normalità scolastica nel modo più rapido.

Potrei dare l'elenco dettagliato dei monumenti e delle opere danneggiate, ma sarebbe una relazione forse troppo lunga e certamente l'onorevole Presidente mi richiamerebbe. Comunque, questa documentazione è a disposizione di chiunque voglia consultarla.

In questo mio intervento ho voluto raccogliere in una sintesi esperienze ed interventi diretti. A palazzo Vecchio sono stato accolto da un comitato presieduto dal sindaco Bar-

gellini, del quale fanno parte uomini di cultura, e funzionari e sovrintendenti alle biblioteche, alle belle arti e ai monumenti. Questo comitato sta raccogliendo fondi che saranno distribuiti proprio per intervenire con la maggiore urgenza possibile per salvare i monumenti, le opere d'arte, in una parola tutta una cultura ed una civiltà, che devono essere, attraverso queste testimonianze, mantenute in Firenze.

Debbo però informare la Camera che il Ministero della pubblica istruzione ha messo subito a disposizione i fondi necessari perché questi primi interventi di salvataggio avvenissero immediatamente e fossero coordinati. Ha infatti invitato un sottosegretario, cioè proprio me, a coordinarne appunto l'opera e l'attività, in modo che si agisca con la maggiore tempestività possibile. Ha mantenuto e mantiene in Firenze un ispettore universitario, un ispettore bibliografico e un ispettore alle belle arti per potere avere una collaborazione costante fra l'autorità centrale e la città di Firenze.

La Camera sa che in un primo momento erano stati attribuiti al Ministero della pubblica istruzione 2 miliardi per il recupero delle opere d'arte danneggiate in tutto il territorio nazionale. Questa disponibilità è stata aumentata e le somme vengono erogate secondo una successione di necessità, in modo che non vi sia alcuna carenza di mezzi che possa ostacolare il recupero di queste opere d'arte ed il ritorno alla normalità.

Vi sono anche notizie confortanti. Esse provengono dalla posizione che ha assunto l'UNESCO, nella sua ultima riunione, in ordine alla collaborazione, all'assistenza, alla solidarietà e all'apprestamento di mezzi ed aiuti tecnici per l'opera di restauro dei monumenti.

Le previsioni, subito dopo l'alluvione di Firenze, erano tragiche. Sembrava effettivamente che una buona parte della grandiosità storica, monumentale, artistica di Firenze fosse stata compromessa ed in modo definitivo. Via via che si è potuto constatare, attraverso la solerzia di chi è intervenuto ed attraverso anche ulteriori relazioni e documentazioni, la realtà e la vera dimensione delle cose, abbiamo potuto affermare, come affermiamo oggi con tranquillità, che il danno subito dalla città e dalle opere monumentali (parlo in forma generale) di Firenze è contenuto in limiti tali che non debbono destare preoccupazione, anche se lasceranno profondo rimpianto per talune opere che difficilmente potranno essere restaurate. Ho detto 30 tra tele e tavole, ivi

compreso il *Crocifisso* di Cimabue. Ma se, attraverso la fatica di alcuni anni, i restauratori potranno, con i mezzi tecnici del trasporto del colore che oggi presiedono a questo recupero di opere d'arte, completare la loro fatica, Firenze ritroverà completamente il suo patrimonio, nel fulgore del passato e del presente, e senza dovere attribuire alla tragica alluvione una ragione di sofferenza in quello che è appunto il suo patrimonio più singolare, essenziale e fondamentale.

Il ritorno all'attività scolastica avverrà il 28 novembre, lunedì; nelle scuole si sono già predisposti i turni per le lezioni ed anche il reclutamento di altri insegnanti, per potere avere doposcuola e refezione nella misura più ampia possibile, al fine di far recuperare ai ragazzi il tempo perduto e per dare una maggiore assistenza a sollievo delle loro famiglie.

Anche per l'università, sia pure parzialmente, le lezioni cominceranno il 28 novembre. Per l'università sono già stati stanziati 300 milioni di pronto intervento; il danno che è stato denunciato è di un miliardo e 200 milioni. Anche qui si provvederà nella misura maggiore possibile ad andare incontro alle necessità dell'università di Firenze.

Con ciò, sia pure evitando di entrare nei particolari (ho tuttavia a disposizione gli elenchi e la catalogazione), credo di avere potuto rispondere alla domanda dell'onorevole Seroni e degli altri onorevoli colleghi, sia pure allargandomi in una considerazione più vasta di tutta la complessa materia del problema scolastico, universitario ed artistico della città di Firenze.

**PRESIDENTE.** L'onorevole sottosegretario di Stato per l'industria ed il commercio ha facoltà di rispondere per la parte di competenza del suo Ministero.

**MALFATTI, Sottosegretario di Stato per l'industria ed il commercio.** Non credo che debba fare l'elenco di tutti gli onorevoli colleghi ai quali risponderò per tutte le interrogazioni che essi hanno presentato. In queste interrogazioni vi sono elementi comuni; cioè gli onorevoli interroganti chiedono sostanzialmente, per la parte di mia competenza, due cose: l'entità dei danni, da un lato; le misure della ripresa economica delle imprese artigiane, commerciali ed industriali, dallo altro.

Risponderò intanto a questi due quesiti generali, ripromettendomi in altra sede, se gli onorevoli interroganti me lo chiederanno, o eventualmente di nuovo qui alla Camera, di

rispondere su questioni specifiche sollevate in queste interrogazioni e che per la verità mi sembrano molto marginali.

Il Ministero dell'industria ha richiesto fin dal primo momento alle camere di commercio e agli UPIC il numero delle imprese artigiane, commerciali ed industriali colpite dall'alluvione ed una stima dell'entità dei danni subiti. Colgo l'occasione per rivolgere un ringraziamento ai presidenti delle camere di commercio, ai componenti delle giunte camerali, ai funzionari delle camere di commercio e degli UPIC e con essi alle categorie rappresentate dalle camere di commercio per il lavoro svolto e per la collaborazione e l'abnegazione dimostrate in questa dolorosa circostanza. Il Ministero a sua volta ha affiancato l'attività degli enti camerali con l'invio di suoi funzionari, con il compito soprattutto di illustrare le modalità di applicazione delle provvidenze adottate del Governo.

Quanto all'ammontare dei danni, il loro accertamento è reso difficile dalle stesse condizioni in cui si trovano attualmente i territori colpiti e soprattutto dal senso di responsabilità degli organi incaricati. Gli imprenditori colpiti, a loro volta, chiedono tempo per completare l'inventario dei danni subiti.

In particolare voglio ricordare che per gli artigiani, oltre ai funzionari del Ministero, sono stati mobilitati i dirigenti e i funzionari dell'ENAPI e dell'Artigiancassa e sono stati presi contatti con le quattro associazioni sindacali, al fine di rendere più intensa e più rapida possibile l'opera di agevolazione e di aiuto degli artigiani colpiti.

Il Ministero segue con la massima attenzione la situazione dei prezzi nelle zone colpite, per evitare che si determinino tensioni inflazionistiche. A questo scopo i prefetti sono stati incaricati di reprimere con estrema tempestività e con ogni mezzo a disposizione aumenti ingiustificati, convocando ove se ne presenti la necessità i comitati provinciali dei prezzi. Il Governo è deciso a reprimere ogni abuso e ad evitare che nelle zone colpite si creino fenomeni di lievitazione dei prezzi, che risulterebbero intollerabili per le popolazioni interessate e potrebbero facilmente estendersi e generalizzarsi, minacciando la faticosa opera di normalizzazione che è stata svolta negli ultimi due anni.

I criteri fondamentali ai quali si è ispirato il Governo per sostenere la ripresa degli operatori economici danneggiati sono noti alla Camera, attraverso i due decreti legge del 9 novembre e dal 16 novembre. Essi sono improntati soprattutto alla volontà di consentire

che le provvidenze stabilite vengano concesse agli operatori economici con la massima rapidità possibile.

Per esempio, per il contributo di « pron-tissimo intervento per la ripresa », per un importo fino a 500 mila lire, da erogare alle ditte danneggiate per le più urgenti esigenze, la procedura adottata sarà la più rapida: su semplice presentazione della domanda del danneggiato, vistata dalla camera di commercio, si avrà l'emissione del decreto prefettizio per l'erogazione della somma.

Circa le misure adottate, non avrei che da ripetere e commentare quanto è scritto nei due decreti. Voglio solamente ricordare, in ordine specificamente alla ripresa delle imprese artigiane, commerciali ed industriali, che si tratta di concessioni di credito agevolato a basso tasso di interesse per il cento per cento della spesa necessaria per la ripresa dell'attività economica delle imprese stesse; della garanzia sussidiaria dello Stato sull'80 per cento del mutuo concesso; del finanziamento con il credito agevolato anche delle scorte, senza limitazione di quantità, per quanto riguarda le piccole e medie imprese, ma secondo il ciclo di produzione e quindi secondo le loro concrete esigenze; della estensione — in allargamento di quanto disposto dalla legge n. 1016, che sarà quella cui ci si riferirà per i commercianti — della concessione di credito agevolato anche per la ricostituzione delle scorte e l'eventuale acquisto di alloggi.

Per provvedere a quanto sopra, come è noto agli onorevoli colleghi, sono stati maggiorati i fondi a disposizione dell'Artigiancassa, fondo di garanzia e fondo interessi, e sono stati costituiti due nuovi fondi di garanzia e per concorso negli interessi presso il Mediocredito centrale.

Non è quindi esatto quanto ha affermato ieri *l'Unità*, e cioè che i crediti agevolati agli artigiani e ai commercianti sinistrati verranno dati soltanto sulla base delle normali garanzie bancarie.

MAZZONI. Già l'Artigiancassa ha un fondo per fare fronte alla richieste degli istituti di credito nei confronti di coloro che non hanno garanzie reali da offrire, ma in due anni questo fondo ha provveduto soltanto a favore di dieci operazioni.

MALFATTI, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio*. Per quanto riguarda specificamente gli artigiani, la somma garantita è stata portata, con il decreto, dal 70 per cento all'80 per cento.

MAZZONI. Ma anche quel 20 per cento residuo costituirà un impedimento per una efficace azione di quell'organismo.

MALFATTI, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio*. Sono anche stati maggiorati gli stanziamenti per il fondo di garanzia per l'Artigiancassa.

TOGNONI. Se le operazioni finora sono state dieci, ciò non è dipeso dalla entità delle disponibilità.

MALFATTI, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio*. Le procedure, come dirò, sono profondamente innovate: e questo costituisce uno degli aspetti più nuovi del recente decreto-legge. Non si può sostenere, come *l'Unità* ha sostenuto, che commercianti e artigiani non hanno la possibilità della garanzia sussidiaria da parte dello Stato, perché questo non è vero. Non contesto, perché è nel suo diritto, che ella, onorevole Mazzoni, presenti le sue osservazioni critiche sul concreto funzionamento che fino ad oggi vi è stato, o che ella anticipi fin da ora, in relazione a quanto mi accingo a dire sulle innovazioni di metodo relative al Mediocredito centrale — è questo il punto sul quale io porterò alcune informazioni — i suoi giudizi sulla efficacia delle procedure nuove che sono state escogitate proprio per superare lentezze e insufficienze riscontrate nel passato; ma questa funzione profetica in questo momento non è forse la più utile per ricercare i metodi più efficienti affinché le provvidenze adottate possano tradursi in erogazioni tempestive, com'è nella intenzione comune della Camera.

MAZZONI. Mi auguro che queste innovazioni siano soddisfacenti.

MALFATTI, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio*. Dicevo che merita di essere sottolineata la procedura di estrema rapidità che verrà adottata per la concessione dei mutui. Essi verranno direttamente erogati dagli istituti di credito ammessi a compiere operazioni di credito con il Mediocredito centrale, in base al contributo interessi e alla concessione di garanzia, ove sia necessario, stabiliti dal Mediocredito centrale sulle singole operazioni. Mi riferisco evidentemente alla parte di competenza del Mediocredito centrale, e cioè le piccole e medie industrie e le aziende commerciali.

La determinazione del fabbisogno di finanziamento agevolato per ripristinare la operatività delle imprese verrà determinata dai

singoli istituti, che esamineranno le operazioni secondo un criterio di valutazione economico-sociale per la ripresa dell'attività economica dell'impresa sinistrata. Si evita, così, la nota lunga procedura di carattere amministrativo per la concessione del credito agevolato.

Per la rapida esecuzione di questa provvidenza, il Governo ha già avuto assicurazione di un sollecito espletamento delle pratiche da parte degli istituti impegnati in operazioni del genere. Per esempio, ieri l'IMI ha aperto a Firenze, presso la filiale della Banca d'Italia, un ufficio per la raccolta delle richieste e per la loro rapida istruttoria. Mi pare quindi che, a chi conosca la procedura antica, la procedura attualmente adottata dovrebbe apparire tale da garantire la massima speditezza e la massima rapidità nelle operazioni. Ritengo anche debba essere sottolineato il fatto che, nella valutazione del credito da erogare alle imprese danneggiate, quello che conta è l'ammontare della somma necessaria per la ripresa dell'attività economica dell'impresa, non una valutazione direi fiscale del danno subito dall'impresa stessa.

LIZZERO. Ma che cosa garantisce la rapidità?

MALFATTI, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio*. La rapidità, onorevole collega, è rappresentata da questa procedura: un operatore economico sinistrato si presenta a un istituto di credito per chiedere i mezzi necessari alla ripresa della propria attività; l'istituto di credito compie la sua regolare istruttoria — gli istituti hanno avuto disposizioni per svolgerla nel modo più rapido possibile — e arriva alla determinazione del mutuo necessario per la ripresa economica dell'attività di questo operatore; sarà poi il consiglio di amministrazione del Mediocredito centrale che deciderà sulle pratiche per quanto si riferisce alla parte di sua competenza, deciderà cioè, dove è necessario, l'intervento della garanzia sussidiaria e in ordine al contributo interessi gestito appunto dal Mediocredito centrale attraverso questo fondo di garanzia.

Aggiungo: tutti i mezzi, non ampi, del bilancio del Ministero dell'industria verranno orientati, ove necessario e possibile, per la ricostruzione. Il Ministero ha già inoltre invitato le camere di commercio ad intervenire, nei limiti delle possibilità dei rispettivi bilanci, a favore delle aziende danneggiate, con opportune provvidenze da studiare localmente. Sono già pervenute le prime comunicazio-

ni di provvedimenti in tal senso adottati dalle camere di commercio.

Quanto al finanziamento delle provvidenze governative stabilite dal decreto-legge limitatamente alla decisa utilizzazione delle disponibilità derivanti dal prestito già contratto dal Tesoro per integrare la dotazione dei fondi dell'IRI e dell'ENI e degli istituti speciali di credito, essa è stata determinata dalla necessità di una immediata disponibilità di mezzi per procedere il più urgentemente possibile nel 1966 all'avvio della ricostruzione delle zone disastrose, avendo assunto il Governo la garanzia che ciò non comporterà il ritardo neppure di un giorno nella esecuzione dei piani di investimento decisi dalle partecipazioni statali e dagli istituti speciali di credito.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere per la parte di competenza del suo Ministero.

DE' COCCI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Vorrei limitarmi ad accennare ad alcune questioni di carattere generale, che interessano il maggior numero di interrogazioni, anziché — cosa impossibile ed assurda — soffermarmi una per una sulle cento circa interrogazioni. Naturalmente, appunto, dopo quanto è stato così ampiamente detto, esporrò alla Camera alcuni specifici dati ed elementi di competenza del Ministero dei lavori pubblici e dell'ANAS. Ovviamente, non posso neppure pensare di essere completo ed esauriente, né potrò rispondere in modo specifico, come dicevo, almeno in questa sede, a tutte le interpellanze ed interrogazioni, specialmente a quelle riguardanti situazioni particolari di carattere strettamente locale. Vi sarà la possibilità di farlo, eventualmente, in altra sede: le interrogazioni potranno essere trasformate in interrogazioni con risposta scritta. Non mancheranno varie vie per approfondire quanto diciamo oggi.

Quanto alle alluvioni avvenute in ottobre in Piemonte e in Sardegna, ho cercato di essere il più esauriente possibile in Senato, avendo la possibilità di scendere anche a dettagli, per essere trascorse varie settimane dagli eventi: e mi tengo a disposizione degli onorevoli colleghi interessati per gli elementi relativi.

Quanto alle altre regioni e province, a cominciare dalla Toscana, dall'Alto Adige, dal Friuli-Venezia Giulia, dal Veneto, per passare alla Campania, al Lazio, all'Emilia, alla Lombardia, alla Liguria, alle Marche, alla Sicilia

e ad ogni altra provincia sinistrata, è in corso l'accelerata organica raccolta di tutti gli elementi necessari. Giorno per giorno, infatti, vengono compiuti ulteriori rilevazioni e accertamenti relativi a una sciagura che ha colpito così notevole parte del territorio nazionale.

Leggendo alla Camera i dati anche frammentari forniti dai provveditorati alle opere pubbliche con i loro marconigrammi, abuserei del tempo a disposizione e della pazienza degli ascoltatori. (*Interruzione del deputato Amendola Pietro*). Sarà meglio esaminare le questioni di carattere generale: credo che interesserà molto di più sapere che cosa si intende fare perché consimili disastri non accadano più e altre questioni del genere, anziché sapere che, per esempio, in un singolo comune i danni sono stati di 10 milioni e sono stati effettuati pronti interventi per un milione.

Come ho ricordato al Senato, le alluvioni e le mareggiate del 4-5 novembre sono state assolutamente eccezionali ed imprevedibili, di mole ben superiore a quelle che sono nella nostra memoria, riguardanti gli ultimi anni. Si è trattato di eventi naturali che talvolta non si ripetevano da decenni o addirittura da secoli, di eventi probabilmente più forti di ogni umana possibilità di difesa.

*Una voce all'estrema sinistra.* Anche nel Polesine?

DE' COCCI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.* Non dico ovunque e dappertutto, ma in certi casi. Forse a Firenze qualunque sistemazione idraulico-forestale e di argini non avrebbe tenuto, di fronte a quel che è accaduto. Vi è stata infatti la contemporanea formazione di tre vaste perturbazioni cicloniche: una sull'Europa centrale, una sul mar Ligure e l'alto Tirreno e una sul canale di Sicilia, che hanno provocato nubifragi e burrasche. Tutto questo ha interessato, con progressivo e lento spostamento da est a ovest, una estesa fascia ubicata da nord a sud lungo l'Europa centrale, l'Italia e il bacino centro-meridionale del Mediterraneo: precipitazioni continue, nubifragi, rapido scioglimento delle nevi e via dicendo. I nubifragi sono stati particolarmente violenti in corrispondenza delle Alpi orientali e del versante tirrenico dell'Appennino settentrionale.

La competente sezione del Consiglio superiore dei lavori pubblici ha effettuato una organica ricostruzione degli eventi meteorologici verificatisi dal 3 al 6 novembre. Non indugio, ma voglio soltanto ricordare a mo' di

esempio qualche dato. La marea ha raggiunto alle ore 8 del 4 novembre a Venezia la quota di metri 1,90, notevolmente superiore alla quota massima di metri 1,51 verificatasi fino ad oggi (verificatasi l'11 novembre 1951).

Nel bacino del Piave, a Soverzene, l'acqua piovana ha raggiunto un'altezza di millimetri 129,4 e a Santa Croce sul Lago 246,6 millimetri in un solo giorno. Nel bacino del Tagliamento, a Forni di Sopra, millimetri 226,8 in un solo giorno, battendo tutti i massimi fino ad oggi conosciuti a memoria d'uomo. In vari casi, i totali dei due giorni 4 e 5 novembre hanno superato i casi critici di 4-5 giorni consecutivi di maltempo finora noti. Inconsueta è stata la durata ininterrotta delle precipitazioni: per esempio, 34 ore ininterrotte complessive a Santa Croce sul Lago. Nei bacini imbriferi del Piave, Livenza e Tagliamento le precipitazioni sono state pari, in due giorni, al 30-35 per cento delle medie annuali.

Le piene sono state pure eccezionali. Il livello al colmo dell'Adige a Trento è stato di metri 6,30 con una portata di 2.200 metri al secondo, limite raggiunto in media ogni 70 anni. Il massimo precedente si era verificato il 17 settembre 1882 con metri 6,11. Nell'Adige si sono verificate 12 rotte arginali di lunghezza variabile da 30 a 300 metri. Il Brenta a Bassano ha raggiunto l'altezza di metri 5,38; il massimo precedente era di metri 4,75 verificatosi il 16 settembre 1882. Il Piave a Segusino ha raggiunto l'altezza di metri 6,60; il massimo precedente era 5,26, verificatosi il 3 settembre dello scorso anno 1965. Il Piave ha avuto 14 rotte arginali. Il Tagliamento ha raggiunto i 5 metri; il massimo precedente era stato l'anno scorso di metri 4,37. Il Tagliamento ha avuto 4 rotte arginali.

Circa la Toscana settentrionale, a Camaldoli sono stati segnalati in un giorno 183 millimetri di pioggia; a Stia 167, a Vallombrosa 158. I massimi precedenti erano rispettivamente 124, 143 e 108. Il solo 4 novembre è piovuto il 15 per cento delle medie annuali. Anche nella Toscana meridionale, a Rocca Strada, millimetri 214 in un giorno contro il *record* precedente di millimetri 105; a Batignano millimetri 268, contro il massimo precedente di 114; a Grosseto millimetri 232, contro il massimo precedente conosciuto di 111. Nel solo giorno 4 è piovuto il 25 o il 35 per cento, a seconda delle zone, dei valori medi annuali; e nei due giorni 4 e 5, il 30-45 per cento delle medie annuali.

L'altezza idrometrica dell'Arno è stata a Firenze di 11 metri contro 7,8 metri verificatasi nel 1944 (3,92 metri in più del massimo finora raggiunto). Eventi gravi ed eccezionali si sono verificati anche in altre regioni, in particolare in Emilia, nel bacino del Po e via dicendo.

LUZZATTO. Siccome ha parlato del volume delle acque, non può dirci qualche cosa sulla portata delle acque di scarico delle dighe e delle aperture?

DE' COCCI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Tra le varie questioni di carattere generale ho considerato proprio questa. Ne parlerò senz'altro.

Quanto ai danni accertati nel settore di intervento di competenza del Ministero dei lavori pubblici, essi ascendono a circa 230 miliardi, ivi compresi 30 miliardi di danni di competenza dell'ANAS.

Con il decreto-legge del 9 novembre, come è noto, sono state autorizzate spese per necessità urgenti ed opere di primo intervento per 24 miliardi e 950 milioni, di cui 7 miliardi per il settore ANAS e il rimanente per il settore di competenza dei lavori pubblici. 150 milioni sono stati destinati per le necessità di pronto intervento in seguito alle mareggiate; con un secondo provvedimento saranno autorizzate spese per lavori di ripristino definitivo delle opere danneggiate e contributi a privati per altri 198 miliardi di lire, dei quali 25 per le spese di competenza dell'ANAS. Naturalmente poi vi sono le note provvidenze per le riparazioni delle case.

Posso assicurare che sono stati autorizzati subito i competenti provveditorati alle opere pubbliche, il presidente del Magistrato alle acque, il presidente del Magistrato del Po ad intervenire in tutti i casi nei quali sono richiesti provvedimenti diretti alla tutela della pubblica incolumità e comunque dove è necessaria l'opera della amministrazione dei lavori pubblici. Altrettanto dicasi per l'ANAS. Naturalmente questo è avvenuto anche nelle regioni a statuto speciale.

Il Ministero dei lavori pubblici quindi sta provvedendo ad interventi immediati, con l'impegno di tutti i suoi organi centrali e periferici, fin dal primo momento in cui è stato possibile intervenire in qualche modo nonostante la furia degli elementi. Tutti gli organi centrali e periferici stanno agendo con la massima celerità consentita dai mezzi di cui possono disporre.

Molto è già stato fatto per i pronti interventi, tra difficoltà di ogni genere, spesso

impreviste ed imprevedibili. Anche nelle zone in parte sommerse, l'azione di primo intervento può dirsi già iniziata ed avviata, con un impulso che fa sperare di poter subito iniziare e condurre a termine, nei tempi tecnici strettamente indispensabili, l'opera di definitiva eliminazione dei danni.

In particolare l'ANAS sta provvedendo ai lavori di ripristino del transito nei tratti di strada dissestati per allagamenti, frane, smottamenti e crolli di muri; data l'ampiezza dei danni l'intervento, di somma urgenza, avviene in mezzo a mille difficoltà. Posso assicurare comunque la Camera che l'ANAS ha mobilitato tutto il suo personale tecnico, cantonieri, operai, ecc., nonché tutti i mezzi e i macchinari in dotazione dei singoli compartimenti, per far fronte con ogni consentita tempestività alle migliaia di richieste di intervento.

Ritengo doveroso rilevare a questo punto che l'amministrazione dei lavori pubblici e dell'ANAS, sia al centro sia alla periferia, il Consiglio superiore dei lavori pubblici, le direzioni generali competenti, in particolare quelle delle acque e dei servizi speciali, gli uffici del Magistrato delle acque di Venezia, del Po e di Parma, i provveditorati alle opere pubbliche, gli uffici del genio civile, nonostante la scarsità dei dipendenti e la modestia del trattamento economico, hanno ad ogni livello compiuto il proprio dovere, pur in mezzo a difficoltà obiettive di ogni genere.

Se vi sono state delle eccezioni alla regola, inevitabili del resto in ogni sciagura di così vaste proporzioni, verranno fatti tutti gli accertamenti e presi tutti i provvedimenti che si renderanno necessari. Tutti i dipendenti dell'amministrazione, pertanto, meritano ogni riconoscimento, gratitudine ed elogio per il lavoro che hanno compiuto e che stanno compiendo, nell'adempimento del loro dovere.

Il problema della sistematica regolazione dei corsi d'acqua naturali è da molti anni oggetto di continua attenzione del Governo. È stato ricordato il piano orientativo disposto con la legge 19 marzo 1962 n. 184, il quale prevedeva, in base alla stima allora effettuata, la complessiva spesa di 1.450 miliardi, programmati in trenta anni. Finora sono stati effettivamente eseguiti, sia con i finanziamenti disposti con leggi speciali, sia con le normali assegnazioni di bilancio, lavori per 700 miliardi, di cui 600 previsti nel piano e 100 per opere resesi necessarie per sopravvenute esigenze di sistemazione idraulica.

La legge sui fiumi in vigore è quella del 21 gennaio 1961, n. 11; dico in vigore perché essa scadrà il 31 dicembre 1966. È stato detto che vi è una carenza legislativa perché la legge è scaduta il 30 giugno; in effetti, il termine originariamente previsto era quello del 30 giugno, ma poi, con il passaggio del bilancio all'anno solare, l'effetto della legge è stato prolungato fino al 31 dicembre in seguito alla legge 10 marzo 1964, n. 62.

SULLO. È una interpretazione soggettiva.

DE' COCCI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. In previsione di detta scadenza, comunque, il Ministero ha da tempo predisposto una nuova legge per il proseguimento degli interventi previsti dalla legge n. 11; né vi è stata alcuna soluzione di continuità negli interventi governativi nel settore. Circa i risultati ottenuti a tutto il 31 dicembre 1965 con gli investimenti effettuati sino ad oggi e tuttora in corso, il Ministero dei lavori pubblici ha già riferito annualmente al Parlamento mediante la nota relazione prevista dalla legge; per quest'anno, il Ministero ha già da varie settimane sollecitato gli uffici decentrati a rimettere tutti gli elementi necessari per la compilazione della relazione da sottoporsi al Parlamento.

Gli interventi realizzati fino ad oggi hanno permesso di risolvere particolari situazioni di maggiore urgenza e di avviare l'esecuzione di alcuni complessi di opere di notevole importanza nel bacino del Po, nel bacino del Reno, ecc.: basti pensare al cavo napoleonico, al sistema di difesa Adige-Garda-Mincio-Tartaro-Canalbianco-Po di Levante, a quello che si sta facendo sul Tevere.

Con le somme previste dalle leggi speciali e dai bilanci, il Ministero ha fatto tutto quello che ha potuto fare, naturalmente tenendo conto dei tempi tecnici necessari. È stato addirittura detto che nei bilanci vi sono somme irrisorie e simboliche. Qualcuno è incorso nell'errore di tener conto delle cifre iscritte per l'amministrazione centrale, che in verità sono esigue; ma bisogna anche tener conto delle cifre di decine e decine di miliardi, sulle quali non sto ad insistere, che sono iscritte nei vari capitoli riguardanti i provveditorati e i magistrati delle acque. Naturalmente però si tratta di somme certamente inadeguate di fronte a necessità secolari; si tratta soltanto di lavori di primo avvio alla soluzione, di fronte a tutto quello che occorre fare per dare una sistemazione organica al suolo nazionale, trascurato per decenni e decenni. Basti pensare infatti ai

periodi prebellici, bellici e immediatamente postbellici che abbiamo attraversato nella recente nostra storia.

Non è quindi esatto affermare che il problema della regolazione delle acque è stato dimenticato o trascurato e che per esso sono state stanziati somme irrisorie; inadeguate sì, ma irrisorie no. A prescindere poi dall'entità dei tempi tecnici per la realizzazione delle opere, l'efficacia delle opere idrauliche è sempre condizionata dalla morfologia degli affioramenti e dallo stato del manto relativo alle pendici che versano sui fiumi e i corsi d'acqua, e dal fatto che gli interventi a carattere idraulico-forestale raggiungono una soddisfacente efficacia soltanto dopo decine di anni dal loro impianto. Per il completamento del piano orientativo per la regolazione dei corsi d'acqua è prevedibile una spesa da 1.800 a 2.200 miliardi, di cui circa 800 per opere a carico delle amministrazioni dei lavori pubblici.

SULLO. Le somme stanziati sono state spese?

DE' COCCI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Sono state spese per quanto lo consentono i tempi tecnici; ed ella sa quanto me che nel campo dei lavori pubblici i tempi tecnici sono quelli che sono.

ANDERLINI. Per lo scolmatore dell'Arno è stato speso quello che era previsto?

DE' COCCI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Anche quello è stato completamente speso.

SULLO. Avete speso tutto?

DE' COCCI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Tutto!

SULLO. Questo volevamo sapere: è una dichiarazione importante.

DE' COCCI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Salvo che vi siano complicazioni tecniche o procedurali o tempi tecnici che abbiano fatto ritardare qualche appalto in corso di espletamento.

Il piano economico quinquennale considera per il settore delle spese idrauliche investimenti dell'importo di 350 miliardi, senza tener conto della somma almeno pari riguardante le opere di sistemazione forestale da attuarsi nel periodo 1966-1970.

Tali somme, prima della recente catastrofe, potevano considerarsi non irragionevoli; occorrerà ora aggiornare, integrare, ri-

vedere, o almeno concentrare in un minor numero di anni la spesa preventivata per venire incontro alle necessità di sistemazione del paese. Perché un assetto del territorio del paese deve tener conto sia della necessità di procedere alle opere pubbliche in zone di sviluppo, sia di prevenire danni in conseguenza di eventi meteorologici che incidono negativamente in situazioni precarie. Quindi le opere idrauliche assumono particolare rilevanza nel quadro di una politica dei lavori pubblici che voglia essere compiutamente produttiva. E vi hanno veramente una posizione prioritaria, alla quale occorre dare tutta la necessaria considerazione dal punto di vista finanziario, ma anche tecnico ed organizzativo, per il coordinamento organico degli interventi tra le varie amministrazioni e i vari enti interessati.

Il Consiglio superiore dei lavori pubblici è già stato investito (l'alto consesso consultivo ha già iniziato il suo lavoro con ritmo alacre) dello studio degli interventi necessari per la generale sistemazione idraulica del territorio nazionale sulla base di una programmazione aggiornata, per le opere da attuarsi, la loro distribuzione nel tempo, il loro presumibile costo, l'organizzazione amministrativa e tecnica più adeguata.

Il piano orientativo in corso di attuazione non si è potuto avvalere di una esperienza così eccezionale, come quella purtroppo offerta dagli eventi di cui il paese ha ora sofferto; non si è potuto perciò valutare, ad esempio, l'efficienza e l'attualità dell'organizzazione e dei mezzi di cui attualmente dispongono alcuni servizi, come quelli di polizia idraulica, di piena e di allarme; il comportamento delle opere già esistenti od eseguite in attuazione del piano stesso di fronte a calamità di eccezionale portata; la sufficienza dei mezzi finanziari previsti con riguardo all'entità dei danni subiti dalle opere colpite e ai sistemi eventualmente nuovi e diversi che potrà apparire opportuno seguire nella costruzione di tali opere; la necessità di opere nuove, ecc.

E quindi in corso una verifica del piano già formulato e un riesame il più possibile completo e aggiornato di tutti i problemi tecnici, amministrativi e legislativi che interessano la materia cui il piano stesso si riferisce.

Tra i punti specifici che il Consiglio superiore sta esaminando voglio ricordare: le caratteristiche e la gravità delle alluvioni e delle mareggiate verificatesi, anche in rappor-

to ai più notevoli eventi analoghi del passato; il comportamento delle opere pubbliche interessate agli eventi (in particolare delle opere idrauliche), i danni subiti da tali opere e le relative cause determinanti; la verifica dei risultati finora ottenuti con l'attuazione parziale del piano orientativo per la sistematica regolazione dei corsi d'acqua naturali; il riesame dell'impostazione del piano stesso in relazione ai risultati conseguiti ed alla esperienza che si può trarre dagli effetti dei recenti eventi; le proposte per l'aggiornamento del piano nel quadro più ampio delle esigenze di difesa integrale del suolo e la valutazione di massima dell'entità delle opere da attuare e dei tempi tecnici di esecuzione, anche ai fini del necessario inserimento di previsioni nel piano di sviluppo economico; il funzionamento dei servizi di polizia idraulica, di piena e di allarme, di competenza dell'amministrazione dei lavori pubblici; l'esame infine delle strutture amministrative e tecniche dell'amministrazione e delle attrezzature di cui questa dispone, con le proposte per l'adeguamento di tali strutture ed attrezzature ai compiti da affrontare.

Mi si consenta ora di soffermarmi brevemente su questioni specifiche, ma di particolare interesse (ringrazio, anzi, i colleghi che le hanno segnalate), connesse con alcune dighe: in particolare la diga di Levane, per Firenze, e la diga di Corlo, sul Cismon, per il Veneto.

LUZZATTO. Ma non sono soltanto questi i casi degni di rilievo!

DE' COCCI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Si tratta dei due casi più dibattuti. La diga di Corlo, nel comune di Arsié, è oggetto di una specifica interrogazione dell'onorevole De Marzi; la diga di Levane è stata oggetto di ampio dibattito sulla stampa. Per questi due casi sono in grado di riferire più dettagliatamente.

LUZZATTO. Ma il problema è generale. V'è anche una mia interrogazione sul problema, che riguarda tutta la Carnia in modo particolare. Abbiamo chiesto di sapere come il Governo si sia regolato in proposito e come pensi di regolarsi in futuro.

BUSETTO. Si cerca di immagazzinare quanta più acqua è possibile poco prima delle piogge!

DE' COCCI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Questo è un problema che esula dall'attuale dibattito, riguardante spe-

cifici punti. Però, per i serbatoi idrici del genere, vi è già una precisa disciplina in vigore, vi è là responsabilità dell'ente pubblico che si occupa del settore elettrico e vi è anche la continua vigilanza del Ministero dei lavori pubblici.

Sono stati effettuati anche sopralluoghi. Per la diga di Levane, è stata inviata una commissione presieduta dal presidente della competente sezione del Consiglio superiore dei lavori pubblici: si sono trovati i registri perfettamente in ordine, sui quali era indicata ora per ora l'acqua entrata e l'acqua uscita. È risultato chiaramente che durante le giornate del 3, del 4 e del 5 il livello del serbatoio è rimasto praticamente costante, a quota leggermente più bassa di quella del massimo invaso; è stata quindi scaricata a valle dello sbarramento soltanto l'acqua che è affluita. Tutto è avvenuto come se la diga non vi fosse stata; come se il serbatoio non vi fosse stato. E tutto è stato riscontrato perfettamente regolare dalla commissione d'indagine composta di eminenti tecnici.

LUZZATTO. Non si può dire che tutto è avvenuto come se la diga non ci fosse stata, perché la diga raccoglie e poi manda fuori l'acqua.

DE' COCCI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Ma è stata restituita soltanto l'acqua che è entrata!

LUZZATTO. L'acqua, però, viene restituita tutta insieme, e quindi defluisce dal bacino in modo diverso da come vi affluisce.

DE' COCCI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Questa è materia molto opinabile, onorevole Luzzatto. Sono certo che tanto se l'acqua fosse stata mantenuta, quanto se fosse stata scaricata, avremmo avuto rilievi, sia pure in senso opposto. Comunque, per i due casi sono state compiute accurate indagini.

Per quanto riguarda il primo caso, il bacino, che era già pressappoco al livello massimo, ha restituito l'acqua che era entrata e non di più. Nel secondo caso, ad Arsié, siccome non era stato raggiunto il livello massimo, il bacino è stato portato al livello massimo fino alle ore 21 del giorno 4, e successivamente è stata restituita l'acqua che via via entrava. Quindi, quanto alla diga di Corlo, il serbatoio, avendo continuato a immagazzinare un certo volume d'acqua, ha influito in senso benefico, riducendo la portata di colmo di almeno 200 metri cubi al secondo.

Avviandomi a concludere, dopo essermi soffermato su questioni di carattere generale, desidero rinnovare l'assicurazione che, in tutte le zone colpite più o meno gravemente dalle alluvioni e dalle mareggiate, dopo l'opera di emergenza dell'esercito e dell'Amministrazione dell'interno, il Ministero dei lavori pubblici e l'ANAS, attraverso tutti i loro organi centrali e periferici, hanno appena possibile effettuato, stanno effettuando ed effettueranno, sotto la loro direzione e nell'ambito della loro competenza, tutti gli interventi rivolti alla sollecita realizzazione delle opere più necessarie e più urgenti, sia di pronto intervento, sia di riparazione dei danni, e, nel futuro, di sistemazione organica del territorio.

Circa, poi, la generale sistemazione idraulica del territorio nazionale, andranno nel prossimo futuro rafforzati e concentrati nel tempo gli interventi già previsti, secondo un piano organico, naturalmente aggiornato ai tempi, tenendo conto delle tragiche esperienze di questi giorni e, naturalmente, delle necessarie priorità.

Il Ministero dei lavori pubblici e l'ANAS non tralasceranno alcuno sforzo, intensificando l'attuale impegno e impiegando nel modo migliore i fondi già disponibili e quelli che si renderanno disponibili, per il sollecito ritorno, nel minor tempo possibile, alla normalità di vita e di lavoro e alla sicurezza di tutte le popolazioni così gravemente e duramente colpite.

LUZZATTO. Onorevole sottosegretario, è in grado di darci notizie riguardo alla interrogazione specifica di Porto Tolle, anche in rapporto alle notizie di questa notte?

DE' COCCI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Tutti i servizi di intervento, di soccorso e di assistenza hanno pienamente funzionato, perché vi era già una intensa vigilanza nella zona. Tutto sta procedendo con ritmo soddisfacente, senza difficoltà ulteriori rispetto a quelle già verificatesi.

LUZZATTO. L'abitato è difeso?

DE' COCCI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Non ho altri elementi. Il rappresentante del Ministero dell'interno forse avrà notizie più recenti in proposito.

PRESIDENTE. Passiamo ora alle repliche degli interroganti.

L'onorevole Gagliardi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GAGLIARDI. Faccio alcune considerazioni soltanto. Anzitutto esprimo la mia sostanziale soddisfazione perché la città di Venezia, dopo la legge speciale che ha stanziato 30 miliardi, dopo la legge che prevede contributi per 880 milioni diretti ad approfondire gli studi che riguardano la salvaguardia della città, ha avuto nel recente superdecreto altri 9 miliardi per il rafforzamento del cordone litoraneo che è essenziale alla difesa della città stessa.

L'unica preoccupazione, onorevole rappresentante del Governo, è che questi 40 miliardi non possano essere, con urgenza e tempestività assoluta, investiti perché le procedure ne ritardano l'impiego. Ove questo avvenisse, noi potremmo trovarci, già in questi mesi, certamente a febbraio-marzo, di fronte a nuove gravissime inondazioni che questa volta non troverebbero più degli argini indeboliti, ma frantumati, e quindi l'insulto delle acque potrebbe giungere fino alla stessa città storica. Per questo chiedo al Governo snellimento assoluto delle procedure, decentramento ai provveditorati regionali.

L'esperienza di questa inondazione ci fa chiedere che il magistrato alle acque sia restituito alla pristina forza, al pristino potere, sì che abbia mezzi e possibilità di movimento come un grande magistrato che sappia regolare tutte le acque del Veneto. Nella misura in cui questo prestigio, questo potere e questi mezzi mancano, nella misura in cui si arriva all'assurdo che le opere marittime dipendono direttamente da Roma e si scavano canali a profondità di decine di metri senza che vi sia un minimo di coordinamento con lo stesso Magistrato, noi mettiamo in moto dei processi disarticolati che possono gravemente incidere sulle stesse strutture della città, così gravemente lese in quest'ultima alluvione, e che si sono veramente dimostrate inconsistenti e labili.

Chiediamo allo Stato di istituire un consorzio obbligatorio tra lo stesso Stato e tutti gli enti locali che vada da Trieste fino a Porto Garibaldi e che sia in grado, attraverso un sistema moderno di telescriventi, telefoni e guardiani idraulici, di avvertire per tempo il fenomeno dell'alta marea sì da spargere l'allarme lungo le città interessate onde si evitino i danni dovuti al gravissimo ritardo con il quale questi avvertimenti sono giunti o addirittura alla mancata previsione della gravità dei fenomeni.

Noi chiediamo inoltre che un servizio di emergenza per una città della struttura di Venezia sia considerato in modo peculiare un

servizio *sui generis*. Occorre cioè che i ponti-radio, i telefoni, le squadre munite anche di apparecchiature speciali, come gli stessi sommozzatori, siano messi in grado di muoversi anche quando l'acqua salga, come purtroppo è salita dopo mille e più anni, fino a metri 1,92, superando ogni previsione.

Infine noi chiediamo ancora al Governo che provveda con urgenza a disporre l'acquisto di grandi idrovore mobili perché vi sono ancora migliaia di ettari sott'acqua. Giungono continuamente telegrammi nei quali si manifesta una viva e dolorosa paura perché l'acqua non accenna a decrescere e non sarà possibile eliminarla prima di 60 o 70 giorni se non si provvederà con i mezzi idonei.

Concludo augurandomi che queste mie osservazioni siano raccolte dal Governo e tenute nella debita considerazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Tognoni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

TOGNONI. Premetto che rispondo anche per le tre interrogazioni Beccastrini, di cui sono cofirmatario.

Vorrei dire subito che è un po' difficile dichiararsi soddisfatti o meno delle dichiarazioni degli onorevoli sottosegretari, considerato che esse non hanno investito in maniera particolareggiata i problemi posti dalle interrogazioni; si è trattato di una risposta d'insieme che abbracciava i vari settori investiti dalle interrogazioni da noi presentate. Pertanto noi dovremo seguire in certo modo lo stesso criterio adottato dagli onorevoli sottosegretari nella loro risposta sui singoli temi e sulle singole questioni.

La prima questione che vorrei trattare, che mi pare — me lo consenta l'onorevole Amadei — sia stata affrontata con scarso impegno dal Governo, è quella relativa agli allarmi. Non si tratta di una questione di poco conto, ma di un problema importantissimo e sotto certi aspetti decisivo. Può darsi che la nostra opinione non sia esatta, ma ieri, a nome del nostro gruppo, l'onorevole Amendola ha addirittura avanzato l'ipotesi che, di fronte ad una carenza del Governo, sarebbe opportuno che il Parlamento provvedesse a condurre un'indagine sulle cause immediate del disastro, attraverso un'apposita Commissione parlamentare di inchiesta.

La risposta che ci ha dato a questo proposito l'onorevole sottosegretario mi preoccupa un po' e credo che non placherà lo stato d'animo diffuso fra le popolazioni. Ella, onorevole Amadei, si è recato in quei giorni a

Grosseto: non so quali contatti ella abbia avuto, ma posso dirle che, nelle prime ventiquattr'ore seguite al disastro, la popolazione si chiedeva angosciata il motivo del mancato allarme. Che la situazione sia questa si evince anche da quello che qui hanno dichiarato alcuni nostri colleghi. Abbiamo infatti sentito poco fa l'onorevole Gagliardi affrontare questo tema ed avanzare precise proposte. Ma potrei citare anche il caso di un esponente della democrazia cristiana di Grosseto, un avvocato, il quale ha presentato addirittura una denuncia all'autorità giudiziaria, credo contro ignoti, per la ricerca della responsabilità del mancato allarme.

Non vorrei che si dicesse e ripettesse la solita storia, cioè che noi vogliamo evocare i fantasmi, che noi vogliamo aggrapparci a tutto per criticare gli organi di Governo e così via. La situazione reale è proprio questa. D'altra parte è a tutti noto che uno dei punti di osservazione dell'Ombrone, Sasso d'Ombrone, dista 30-40 chilometri da Grosseto. Il guardiano colà residente non dispone di alcun mezzo per comunicare e dare l'allarme e deve fare vari chilometri a piedi per recarsi in un piccolo paese vicino dove esiste l'unico telefono della zona. Tra l'altro quel telefono non funzionava perché le comunicazioni erano state interrotte dal maltempo. Nel tempo in cui l'uomo si accinge ad andare sulla luna è veramente assurdo che ci si debba trovare in condizioni che da quaranta chilometri di distanza non si riesca a dare l'allarme in una città di 50 mila abitanti, i quali possono essere colpiti e danneggiati nei propri beni oltre che nella propria incolumità personale. È necessario quindi che in questo senso ci sia un impegno.

Onorevole sottosegretario Amadei, non è che io mi intenda molto di queste cose, ma, stando in questi giorni a contatto con i tecnici ed i dirigenti del genio civile, ho appreso che vi sono 8-10 ore di tempo per preavvertire la popolazione di Grosseto, a condizione però che il sistema di allarme funzioni. Questo è il punto. Sicché giustamente i cittadini di Grosseto che hanno avute invase le loro abitazioni e distrutti i loro negozi si domandano: ma se esiste tecnicamente questo tempo a disposizione perché non ci avete avvertiti prima? In questo modo avremmo potuto salvare almeno una parte dei nostri beni.

Del resto, che bisogna risolvere la questione emerge anche da alcuni episodi curiosi ed al tempo stesso drammatici avvenuti in questi giorni e a Grosseto e nel Valdarno.

Uno di questi episodi forma oggetto appunto di una interrogazione rivolta dal collega Beccastrini al Ministero dell'interno: ad un certo momento si sparse la voce fra le popolazioni di San Giovanni Valdarno e di Monteverchi, per una telefonata pervenuta alla polizia di San Giovanni Valdarno, che stavano per rompersi le dighe sull'Arno, sicché c'è stato un fuggi fuggi generale. Ella mi dirà, onorevole sottosegretario: ma non era una notizia ufficiale. Che cosa dimostra questo episodio? Dimostra che la popolazione deve conoscere il modo ufficiale attraverso cui si dà l'allarme in casi di questo genere.

La stessa cosa è capitata a Grosseto proprio due giorni fa. È cominciato a piovere; i vigili del fuoco sono stati chiamati per un intervento; sono partiti con la sirena d'allarme in funzione e la popolazione ha creduto che si trattasse dell'allarme generale. Ella mi obietterà che anche questo è un inconveniente e che ci si è sbagliati. Certo, però, anche questo costituisce un'altra prova della necessità di predisporre un sistema di allarme facilmente riconoscibile da parte delle popolazioni per evitare allarmi falsi e consentire invece che in casi di allarme reale ci si possa muovere.

È stata una fortuna che a Grosseto ci sia stata una sola vittima. Forse molto dipende dall'ora in cui l'allagamento si è verificato (un allagamento che ha interessato i quattro quinti della città), ed alla circostanza che il quattro novembre era un giorno festivo; altrimenti le cose sarebbero potute andare diversamente ed in quest'ultimo caso le responsabilità per il mancato allarme sarebbero state ancora più gravi.

Ma noi avevamo chiesto spiegazione su questo punto — e non abbiamo ottenuto risposta — anche perché i giornali locali, senza essere stati smentiti, hanno pubblicato notizie in base alle quali sembra che determinati uffici tecnici avrebbero avvertito in tempo le autorità. C'è stato questo tempestivo avvertimento? Qui sono d'accordo con lei, onorevole sottosegretario Amadei, e cioè che se si doveva dare l'allarme per abbandonare le abitazioni alle sette del mattino, cioè quarantacinque minuti prima che l'acqua sommergesse la città, sarebbe stato preferibile e giusto non darlo affatto e limitarsi a dire ai cittadini di salire ai piani superiori; diversamente si sarebbe davvero creato il caos in tutta la città. Ma un allarme con 7 o 8 ore di anticipo doveva e poteva essere dato. Su questo punto rimaniamo quindi ancora in attesa di un chiarimento.

Ma quando parliamo di tali questioni, onorevole sottosegretario, affrontiamo anche tutto il tema dei mezzi da predisporre in casi di questo genere. È un fatto che non esisteva neanche a Grosseto un piano operativo per stabilire che cosa ciascuno deve fare in simili circostanze.

A Grosseto, com'ella sa, nel novembre 1944 c'era stata una inondazione che aveva sommerso più o meno nella stessa misura attuale la città. Ora io, dalle 8 e mezzo del mattino, quel giorno ho fatto la spola fra il comune, la prefettura e il genio civile: c'era una animata discussione per sapere se si doveva o meno far saltare il terrapieno ferroviario per alleggerire la pressione dell'acqua sulla città. Io non sono in grado di dire se si dovesse fare o no, ma osservo che si tratta di un genere di decisioni su cui vi dovrebbe essere l'impegno in via preventiva e, siccome una simile eventualità si era già presentata, si doveva pur esservi preparati.

I mezzi di intervento poi sono stati i primi ad andare sott'acqua: la caserma dei vigili del fuoco, che è ubicata vicino a piazza Volturmo, la caserma e il comando dei carabinieri che sono ubicati a piazza Lamarmora, nella zona più bassa della città; tutti i carabinieri sono quindi rimasti bloccati in caserma. Capisco che non si sia dato l'allarme alla città, ma almeno questi corpi, che devono essere i primi ad intervenire in circostanze del genere, si dovevano pur tenere pronti all'azione. I vigili del fuoco di Grosseto (voi avete detto che bisogna rafforzare questo corpo) non sono dotati di mezzi anfibi. Con l'esperienza che abbiamo fatto, affronteremo questo problema?

*AMADEI, Sottosegretario di Stato per l'interno. Me lo auguro.*

*TOGNONI.* Ritengo che sia il minimo da dover fare, perché i vigili del fuoco hanno dimostrato tanto coraggio, ma il coraggio da solo non basta in simili frangenti.

Non c'è da parte nostra alcuna volontà di fare speculazioni o di fare la critica per la critica. Ma ella sa, onorevole Amadei, che le imbarcazioni e i mezzi anfibi sono arrivati quando l'acqua ormai era defluita? Potrei anche aggiungere che avevamo suggerito la strada per arrivare un po' prima. Ma forse non è questo il punto. Il punto è che questi mezzi bisogna predisporli in luoghi tali da potersene facilmente servire non appena se ne profili la necessità.

Ella ha parlato di « azione lenta ed angosciosa » in un primo momento. Noi l'ab-

biamo vissuta a Grosseto questa lentezza angosciosa, perché avevamo bisogno dei mezzi occorrenti per attuare i soccorsi. C'era gente che gridava in cima ai tetti, che sparava per dare segnali d'allarme e richiedeva salvataggi. Per fortuna — noi lo abbiamo detto pubblicamente e lo ripetiamo, anche se qualcuno vuol continuare a fare delle speculazioni sul preteso atteggiamento del nostro partito — l'opera veramente intelligente e tenace del comandante la base aerea di Grosseto e dei suoi collaboratori ci ha consentito di prelevare centinaia di cittadini dai tetti e dai casolari di campagna dove erano stati raggiunti dalle acque.

Però è chiaro che l'intervento è stato tardivo e insufficiente. Bisogna quindi tener conto di questa esperienza per l'avvenire. Si tratta di fare uno sforzo anche immediato, perché noi abbiamo circa 5 mila ettari di terra allagati, dove si sta lavorando per favorire il deflusso delle acque.

Abbiamo bisogno ancora di interventi immediati per aiuti alle famiglie sinistrate. Per esempio, e faccio riferimento a quanto richiede l'interrogazione del collega Beccastrini, vorremmo che la distribuzione degli aiuti fosse organizzata in modo diverso da come l'ha disposta il commissario al comune di Montevarchi, che non ha sentito nemmeno il dovere di convocare il comitato dell'ECA.

Detto questo, non possiamo tacere, però, che vi sono responsabilità che risalgono un po' più indietro nel tempo. Vi è, ad esempio, la questione dello scolmatore dell'Ombrone. Si badi, noi non vogliamo dire qui che non lo scolmatore in piena efficienza si sarebbe evitato il disastro. Non si tratta di questo, perché sappiamo che lo scolmatore potrà far defluire 500-600 metri cubi d'acqua al secondo, mentre la piena dell'Ombrone è stata di 3.500 metri cubi. Ma sono anni che questo scolmatore è interrato e non serve a niente, mentre con una spesa di 800 milioni sarebbe stato possibile realizzare quest'opera, che avrebbe potuto alleggerire la situazione nella città e ridurre sensibilmente le conseguenze negative dell'alluvione. Su questo punto non ci avete detto nulla e, tra le opere di bonifica idraulica di cui ha parlato il sottosegretario onorevole Antonozzi, nella seduta di ieri, non figurano opere idrauliche di una certa importanza previste, almeno come azione immediata, per la provincia di Grosseto. Anche qui, per altro, noi ci rendiamo conto che i provvedimenti a valle non hanno un valore decisivo. Noi sappiamo che si tratta di realiz-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 NOVEMBRE 1966

zare un piano di imbrigliamento di tutte le acque dell'Ombrone e dei suoi affluenti. Esistono anche progetti già elaborati dall'ente di riforma, oggi ente di sviluppo agricolo, che opera nella maremma toscana, e noi chiediamo un impegno da parte del Governo a muoversi in questa direzione.

Un'ultima questione è quella relativa alla assistenza. A Grosseto sono stati invasi dalle acque i quattro quinti delle abitazioni della città. Qui si è parlato di assistenza. Intanto vi è la questione dell'assistenza agli operai che hanno perduto magari, oltre al lavoro, anche quei pochi beni di cui disponevano: specialmente quelli abitanti nelle zone periferiche della città. Purtroppo le provvidenze che sono state preannunciate sono del tutto insufficienti. Ma la questione più grave per Grosseto, come del resto per la gran parte delle province toscane, è quella dei dipendenti delle aziende artigianali e commerciali, che costituiscono il tessuto economico essenziale di queste zone. Ora, è noto che proprio i dipendenti delle aziende artigianali e commerciali sono esclusi dal provvedimento. A Grosseto, salvo due o tre fornaci che occupano 70-80 operai, abbiamo una miriade di piccole aziende commerciali e artigianali: perché i lavoratori di queste aziende, che rimarranno senza salario, non debbono avere diritto alla cassa di integrazione e al sussidio di disoccupazione maggiorato, al pari degli altri lavoratori? Eppure dal decreto che è stato emanato questi lavoratori sono esclusi. Dico di più: per costoro non si prevede alcuna forma di aiuto. Noi avremmo voluto avere qualche parola di assicurazione in questo senso: però questa parola non è stata detta dal Presidente del Consiglio nella sua esposizione di ieri. Ma a Grosseto in metà della città l'acqua è arrivata a 4 metri, a 4 metri e mezzo, addirittura a 5 metri in alcuni casi; i primi piani sono stati sommersi! Gli inquilini dei primi piani non hanno più niente, salvo i pochi abiti che indossavano quando è stato loro detto di andare ai piani superiori. E a costoro non vogliamo dare niente? Perché gli indennizzi sono previsti per tutti meno che per essi; e loro aspettano, hanno presentato la denuncia al comune, alla camera di commercio, alla prefettura: ma voi non avete dato loro neanche una vaga assicurazione. Il primo contatto che questa gente avrà con lo Stato — ecco un altro aspetto veramente sconcertante — sarà l'aumento delle imposte che si applicherà anche a Grosseto; in tal modo l'impiegato comunale di Grosseto che abitava sulla via Aurelia al primo piano ed è rimasto con il solo pigiama

che aveva indosso, che ha avuto distrutto il mobilio di casa, l'automobile, ecc., per prima cosa alla fine del mese troverà una trattenuta maggiore sullo stipendio per l'imposta di ricchezza mobile e per la complementare. Ma questa è una cosa assurda, enorme, inconcepibile, ed io prego veramente il Governo di voler studiare questo aspetto. Altrimenti la naturale conseguenza sarà l'insorgere di una collera ancora superiore a quella che già esiste in queste zone.

Per questi motivi, ovviamente non ci possiamo dichiarare soddisfatti delle risposte che ci sono state date e ci riserviamo, in sede di discussione dei provvedimenti e con altri strumenti parlamentari, di riproporre le provvidenze che sono totalmente escluse non solo dai progetti immediati, ma perfino dalle intenzioni del Governo.

PRESIDENTE. L'onorevole Busetto ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BUSETTO. Signor Presidente, prima di dichiarare se sono soddisfatto o insoddisfatto delle risposte date dai rappresentanti del Governo alle anzidette interrogazioni, non posso fare a meno di levare una protesta molto energica e molto sentita a nome del gruppo comunista per l'ignobile (perché non credo che si possa usare altro termine) comportamento tenuto ieri dalla radio-televisione italiana nel commento che ha fatto e per il modo con cui ha riferito sull'intervento del nostro collega onorevole Giorgio Amendola.

L'onorevole Amendola per parte sua, come deputato, nel suo diritto, ha già provveduto a smentire recisamente le comunicazioni fatte dalla televisione italiana.

Mi rivolgo alla Presidenza della nostra Assemblea perché si faccia autorevole portavoce di questa nostra ferma protesta: la TV, ieri sera, ha dato una interpretazione del modo con cui il Presidente di turno, onorevole Rossi, ha diretto l'Assemblea, che non risponde assolutamente a verità. Io credo che tutti noi non possiamo interpretare siffatto modo d'agire che come una offesa arrecata alla Presidenza di questa Camera.

PRESIDENTE. Assicuro che la Presidenza non mancherà di controllare la rispondenza del resoconto trasmesso dalla RAI-TV all'effettivo svolgimento della seduta, quale risulta dagli atti ufficiali della Camera, e non mancherà, se necessario, di provvedere di conseguenza.

BUSETTO. Passando all'oggetto specifico della mia replica, devo dichiarare che è per-

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 NOVEMBRE 1966

fino eufemistico usare la formula tradizionale del dichiararsi insoddisfatti per il modo con cui i sottosegretari hanno risposto alle nostre interrogazioni, perché la nostra insoddisfazione diventa critica (critica seria, argomentata) al comportamento del Governo; critica che corrisponde a ciò che noi abbiamo avvertito come rispondente alle esigenze di fondo che oggi vibrano nelle coscienze di centinaia di migliaia di nostri fratelli colpiti da questa catastrofe, dalla Toscana alla mia regione, al Veneto, al Friuli-Venezia Giulia, al Trentino-Alto Adige, perché di fronte a queste popolazioni dovete rispondere del vostro operato.

Che cosa chiedono queste popolazioni al Governo? Chiedono fondamentalmente tre cose: un atto di giustizia riparatrice, prima di tutto: cioè il risarcimento integrale di tutti i danni subiti per un evento disastroso che si è abbattuto su loro stessi, sulle famiglie, sulle loro case e sui loro beni, e per responsabilità che non sono loro, che non pesano sulla loro coscienza.

In secondo luogo le popolazioni chiedono la verità. Di questa esigenza, pur nel contesto di un furioso e cieco attacco anticomunista, si è reso interprete anche l'onorevole Piccoli nel suo intervento di ieri, anche se egli poi da tale impostazione ha tratto conclusioni del tutto opposte ed incoerenti. Chiedono la verità, la ricerca delle cause e delle responsabilità, perché questo non solo è un diritto della ragione umana — indagare, chiedere, voler sapere — ma perché questo corrisponde ad un elementare senso di giustizia, ad un elementare atto di giustizia. Vogliono sapere sulle responsabilità immediate (sistemi di preallarme, di allarme e così via, che non hanno funzionato, come giustamente hanno messo in evidenza i colleghi Gagliardi e Tognoni); di qui la nostra richiesta di inchieste su quanto è avvenuto nei bacini idroelettrici a monte e poi a valle: perché anche un'onda di piena, prima di giungere da monte a valle lungo le aste vallive dei fiumi, e quindi nelle città, impiega del tempo.

Non voglio qui perdermi in particolari per dimostrarlo. Intere popolazioni potevano benissimo essere preavvertite; sarebbe bastata una semplice telefonata, un avviso per mezzo di un corriere, di un motociclista, se il telefono non funzionava, ecc.

Ma le popolazioni vogliono in terzo luogo sapere quanto è stato fatto — o meglio, purtroppo, non è stato fatto — per prevenire o comunque limitare le conseguenze della catastrofe. E questo è importante: occorre ristabilire (sottolineo questa parola) contempora-

neamente condizioni di sicurezza per il territorio e le popolazioni, per sapere che si ricostruisce, si dà luogo alla rinascita e alla ripresa, ma su basi certe, sicure. Non è cioè possibile ricostruire le cose nello stesso modo di prima della catastrofe.

È evidente che non c'è un prima e un dopo. Non possiamo attendere che tutta la sistemazione del suolo e dei fiumi sia realizzata per poi procedere alla ricostruzione; né possiamo pensare a trasferimenti di centinaia, di migliaia di persone dai luoghi ove vi sono i bacini idroelettrici e i corsi d'acqua, in attesa che tutto sia riveduto e risistemato. È evidente che bisogna procedere alla ricostruzione delle case, dei beni pubblici e privati distrutti, ma contemporaneamente occorre essere certi che la ricostruzione avvenga sul sicuro, su una base di stabilità. E proprio questa contemporaneità è di estrema importanza.

Ora tengo a sottolineare, dinanzi ai rappresentanti del Governo, che queste esigenze non vengono sostenute da una parte sola. Esse corrispondono ad un profondo e vasto movimento popolare unitario che vuole collocare e colloca queste richieste urgenti, immediate, nel quadro della certezza d'una volontà politica nuova, d'una tendenza a cambiare la strada che è stata purtroppo fin qui percorsa. E la nostra insoddisfazione, onorevoli rappresentanti del Governo, per le vostre risposte alle nostre interrogazioni consiste proprio in questo: che queste risposte, quelle di ieri del Presidente del Consiglio e le vostre di stamane, non sono solamente la espressione della insufficienza, della inadeguatezza delle misure che sono state preannunciate per la ripresa e per la ricostruzione. Il Governo rifiuta la ricerca della verità perché non intende appagare il desiderio di giustizia che anima le popolazioni colpite. Il Governo pare non intenda mutare gli elementi di fondo della sua politica generale e della sua politica economica in particolare, nonché gli indirizzi del piano economico nazionale che di quella politica generale è espressione. Elementi di fondo che non sono solamente alla base della mancata difesa del suolo, regolamentazione delle acque e sistemazione dei bacini montani, ma che, per la catastrofe verificatasi e per le sue conseguenze, tendono ad incidere ancora più profondamente sugli squilibri sociali, produttivi, territoriali, sulle differenti condizioni di vita tra le classi sociali del nostro paese.

Così operando il Governo assume una grave responsabilità, quella cioè di rendere più profonde le preoccupazioni e più tragici i

drammi umani, familiari e sociali di vaste comunità. Il Governo assume la responsabilità di rendere più acuti i contrasti e le lotte sociali, più vasta ed acuta la crisi politica che travaglia il nostro paese.

Noi riteniamo, affermando queste cose, di non parlare soltanto a nome di quella parte del popolo che segue il nostro partito (ed è tanta, voi lo sapete) ma anche di interpretare i sentimenti e le richieste di quanti, cattolici, socialisti, lavoratori, amministratori pubblici, impegnati nelle ore della catastrofe, hanno detto a noi comunisti che avevano bisogno della voce, della forza, del coraggio, della presenza del partito comunista per svegliare il Governo che dorme e per far sapere al paese che essi esistono e che vogliono essere i protagonisti della rinascita per una Italia più sicura, più difesa in tutti i suoi valori, più unita nella sua volontà di rinnovamento.

Alla decapitazione arbitraria fatta dal Governo dei dati tragici della realtà, all'insufficienza dei mezzi e degli aiuti per la ricostruzione, abbiamo indicato una alternativa, quella di riconoscere in pieno il diritto al risarcimento delle distruzioni e dei danni subiti. L'alternativa della garanzia al lavoro per quanti lo hanno perduto, alternativa che si articola in tutta una serie di proposte, che non voglio qui per brevità riferire, ma che riguardano le opere pubbliche, le case, le scuole, l'utilizzazione delle case libere, la ripresa produttiva, la garanzia del salario, il blocco dei licenziamenti, la ripresa economica e produttiva nelle campagne, ecc., proposte tutte che consegnerò agli atti della Camera.

Ieri — e mi avvio alla conclusione — l'onorevole Piccoli ha posto la questione del piano. Voglio dire subito a questo proposito che occorre gettare un ponte tra gli interventi previsti per la ricostruzione e l'attuazione del piano quinquennale di sviluppo. Si possono, infatti, commettere anche molti errori. Se prendiamo a paragone le leggi approvate per la catastrofe del Vajont, dobbiamo rilevare che si tratta di una legislazione avanzata e che le misure proposte ieri dal Presidente del Consiglio dei ministri e ribadite oggi dai sottosegretari di Stato sono di una portata di molto inferiore rispetto ad essa. Devo inoltre aggiungere che, sotto il profilo quantitativo, nella legge sul Vajont si è introdotto un fatto nuovo: il coordinamento democratico a livello di base degli interventi nella ricostruzione abitativa, negli assetti territoriali per lo sviluppo agricolo, industriale e commerciale a livello dell'unità territoriale di base del comprensorio. È stato introdotto cioè lo

istituto del comprensorio ed è stata prevista la programmazione a livello comprensoriale.

Questo è importante perché possiamo stabilire un modo nuovo di procedere alla ricostruzione di quanto è stato distrutto e danneggiato nelle zone colpite, e al tempo stesso saldare questo modo nuovo con le scelte di fondo richieste dalla programmazione democratica; scelte non previste dal piano Pieraccini, ma che devono essere pure oggetto di un profondo confronto di idee che noi ci auguriamo possa avvenire al più presto in questa Assemblea.

Occorrerà stabilire non soltanto le somme necessarie per un nuovo piano di sistemazione del suolo e delle acque, ma mettere in luce, in un confronto anche polemico di idee, — discutendosi del piano Pieraccini — i rapporti che si devono stabilire tra un piano di difesa del suolo e una grande opera di rinnovamento in agricoltura, una riforma agraria vera e propria; i rapporti che si devono stabilire tra un piano di difesa del suolo e di regolamentazione delle acque e un assetto urbanistico del territorio e delle nostre città; i rapporti che si devono stabilire tra un piano di difesa del suolo e di regolazione delle acque e l'uso congiunto delle acque al fine dello sviluppo agricolo-industriale; i rapporti che si devono stabilire fra tutto questo e lo sviluppo della democrazia e della capacità di intervento, come protagonisti della programmazione economica, dei comuni, delle regioni, della nuova articolazione democratica dello Stato che deve essere pur attuata.

Da quindici anni a questa parte sono stati indirizzati a tutti i governi, ed anche a questo, ammonimenti, critiche, proposte risolutive. E non sono venute soltanto da parte dei comunisti. Non vogliamo dire che i comunisti sono i più bravi, sarebbe di pessimo gusto. Desidero sottolineare che insieme con le nostre critiche e proposte vi sono state quelle positive venute dall'ambito stesso dell'attuale maggioranza, da uomini della democrazia cristiana, come gli onorevoli Ripamonti, Carrà ed altri; da uomini del partito socialista italiano; proposte che sono state elaborate da organismi tecnici qualificati del nostro Stato, che sono state presentate nel corso di assemblee, di convegni, di manifestazioni di varia natura. Talune di esse risalgono al 1951, al 1954, ai convegni di Mantova, di Ferrara, nell'assemblea di Rovigo del 1957; ne cito qualcuna: proposta di legge per i problemi della montagna dell'onorevole Palmiro Togliatti, del 21 febbraio 1958; congresso dell'UNCCEM del 14 dicembre 1958; proposte, dopo l'alluvione di Ancona, avanzate il 12 dicembre 1959 alla

Camera; presentazione di una proposta di legge da parte del gruppo comunista nel novembre 1961; proposta di legge di un nutrito gruppo di deputati della democrazia cristiana per un piano integrale di irrigazione e di difesa idraulica al tempo stesso.

Potrei continuare nell'elencazione di date, anno per anno: 1964, 1965, 1966, fino alle ultime discussioni svoltesi sul piano Pieraccini. Non si è tenuto conto in alcuna misura di tali critiche, di tali ammonimenti. Non è stata soltanto posta in essere una discriminazione nei confronti delle opposizioni, ma la discriminazione si è estesa a membri qualificati della stessa maggioranza di centro-sinistra. Queste stesse forze che, nell'ambito del centro-sinistra, si sono mosse in una direzione positiva su problemi di fondo della vita nazionale, sono oggi mortificate, tenute prigioniere. Noi a queste forze vogliamo rivolgerci, di fronte alla tragedia che ha sconvolto il paese, nel momento in cui ciascuno deve assumere le proprie responsabilità, per dire ad esse che devono assumere le proprie responsabilità, sapendo che noi saremo con loro, se insieme vogliamo — come intendiamo — promuovere un'effettiva opera di rinnovamento, per il bene del nostro paese e delle popolazioni così duramente colpite.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Maruzza Astolfi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta.

**ASTOLFI MARUZZA.** Dovrei dare atto al Governo che le cose nel Polesine vanno bene, dovrei essere comprensiva, altrimenti sarei accusata di voler fare una speculazione comunista.

Mi si permetta di rilevare che nemmeno per errore è stata una sola volta nominata la grave tragedia che ha colpito il Polesine in questi giorni. Leggete i giornali di questa mattina. Li avrete letti, avrete ascoltato la radio ieri sera, per cui vi potrete rendere conto della tragica realtà del Polesine, della disorganizzazione che vi regna, del disinteresse che per esso hanno dimostrato le autorità; ma vi renderete anche conto dell'odio della gente per l'abbandono in cui sono state tenute per tanti anni quelle terre.

Dopo 10 giorni di estenuanti sacrifici, dopo aver raschiato con le mani la terra per lottare contro la furia delle acque, ancora una volta ieri notte hanno ceduto gli argini a Scardovari. Ebbene, dopo quattro ore che i cittadini attendevano sotto la pioggia di essere evacuati, si dice non vi fossero camion non dico per trasportare le masserizie, ma per trasportare la gente. Lo scrivono giornali che so-

stengono il centro-sinistra, lo scrive il *Gazzettino*, non *l'Unità*. Questa è la realtà che oggi vi è nel Polesine, una realtà che viene a sommarsi alla grave tragedia che ha colpito la nostra provincia già 12 giorni fa.

Sono state danneggiate 10 mila persone, sono stati allagati finora 15 mila ettari di terra su 22 mila del comune di Porto Tolle; vi sono 9.700 profughi su 13 mila cittadini del Polesine, i danni sono enormi. Nessuno si è ancora azzardato a fare previsioni sull'ammontare dei danni nel Polesine, non soltanto perché è difficile valutarli (relativamente allo zucchero, al riso, alle masserizie, alle case crollate), ma soprattutto perché questa non è una normale alluvione come le altre. Porto Tolle si trova a metri 1,70 sotto il livello medio del mare; l'acqua è entrata attraverso una falla di 60 metri di larghezza e 10 di profondità. Bisogna chiudere questa falla, bisogna portar fuori con le pompe tutta l'acqua che in alcune zone arriva a quattro metri di altezza.

I tecnici dicono che fino a marzo-aprile non sarà possibile liberare il comune di Porto Tolle dalle acque. Avremo bisogno di pompe, di idrovore; avremo bisogno però prima di tutto di chiudere la falla, perché, se non la chiudiamo, l'acqua continuerà ad entrare nel comune di Porto Tolle.

Ebbene, signori del Governo, nel giro di undici giorni si sono affondati, in una falla di sessanta metri di larghezza, sette barconi (dei quali due per errore) che dovevano trasportare i sassi sulla falla.

Tutto questo perché avviene? Avviene perché gli argini del Polesine sono controllati dai consorzi di bonifica, dall'Ente delta, dal genio civile e ognuno fa a scaricabarile; ognuno pensa a scaricare le sue responsabilità senza preoccuparsi invece del comune di Porto Tolle, del suo abitato, della sua popolazione.

Sono stati fatti sforzi sovrumani da parte degli operai; però questi sforzi non sono sufficienti a fermare la furia delle acque. Bisogna arrivare alla conclusione che uno solo deve essere l'organismo cui affidare il controllo degli argini del Polesine, cioè l'Ente per lo sviluppo del delta padano.

Sono state mandate a riparare gli argini del Po ditte prive dei macchinari e delle attrezzature indispensabili, sono state fatte questioni sulla necessità di dare o meno cinquanta o cento lire in più agli operai che rischiano la vita (e la rischiano ancora) per salvare il salvabile. Ma quale prezzo, oltre alle sofferenze, di umiliazioni, di rinunce devono pagare ancora i profughi del Polesine!

È venuto nel Polesine il ministro Andreotti e ha visto dove sono alloggiati i profughi. Sono rifugiati in casermoni, in teatri requisiti, in centri sociali, in ambienti che non hanno niente di confortevole, dove è impossibile respirare perché nello spazio di pochi metri quadrati convivono cento-centoventi-centocinquanta persone, dal bambino appena nato alla donna più anziana. Non c'è riscaldamento, non c'è acqua, perché si tratta di locali che erano adibiti a tutt'altro uso. Manca la biancheria personale, mancano i servizi igienici.

Signori del Governo, in questi giorni avete scritto che la popolazione di Scardovari non voleva abbandonare quella zona. È vero. Ma vi siete chiesti il perché? La prima preoccupazione di quella popolazione è stata di cercare di rafforzare gli argini, per frenare la forza delle acque. Oltre a questo, c'era anche il fatto che quei duemila cittadini non volevano andare a finire nei centri dei profughi, non volevano subire ancora l'umiliazione che hanno subito tante volte nel corso di questi anni.

Un giornale di stamane scrive: « Nessuno dice una parola nei confronti dei profughi; nei volti induriti ci sono soltanto rabbia, furia, impotenza. Nessuno piange ». Ebbene, dopo aver raschiato la terra con le unghie per alzare gli argini, noi ci chiediamo perché questa gente che ha combattuto tanto, che ha lottato tanto in questi anni, dovrebbe ancora piangere. Essi hanno esternato al ministro Andreotti le loro sofferenze, e mi dispiace che il ministro non sia qui, perché avrebbe potuto riferire molto bene su come stanno le cose.

Dobbiamo riconoscere inoltre che l'assistenza che viene data agli alluvionati, ai profughi è una assistenza non corrispondente alle esigenze di queste famiglie: sono state erogate diecimila lire a famiglia in dodici giorni. Vi sono migliaia di profughi che hanno trovato sistemazione presso famiglie e si sono recate nei negozi a far spesa con il libretto perché non hanno la possibilità di pagare. Noi ci chiediamo se questo è l'aiuto che il Governo deve dare ai profughi e ai sinistrati. Non soltanto, ma nel decreto governativo recante provvidenze per gli alluvionati è stata fatta una discriminazione, che noi condanniamo, verso i lavoratori della terra. Ma vi è di più: a Porto Tolle sono occupati in agricoltura quattromila lavoratori, fra uomini e donne. Di questi solo 1.200 avranno diritto a quelle 300 lire che il decreto governativo prevede, perché soltanto 1.200 raggiungono nel

biennio le 180 giornate lavorative ed hanno diritto al sussidio di disoccupazione.

Si poteva evitare tutto questo? Noi diciamo di sì e non possiamo tirare fuori la storia della fatalità che non vale per tutta l'Italia e tanto meno vale per il Polesine: sono sedici anni, dal 1951 ad oggi, che tecnici, organizzazioni politiche, comuni, province, hanno detto che anche una piena di portata inferiore a quella del 1951 sarebbe stata sufficiente a far saltare gli argini del Po.

Ebbene, non si è voluto tener conto di tutto questo. L'onorevole Busetto ha già ricordato quante interrogazioni, mozioni e ordini del giorno in proposito siano stati presentati in Parlamento. Voi, signori del Governo, dovete dire se siete d'accordo con quelle forze che hanno sempre sostenuto la posizione che è necessario abbandonare il delta fino alla via Romea: se questa è la vostra scelta, lo dovete dire ai lavoratori di Porto Tolle, ai lavoratori del delta, altrimenti questi ultimi non potranno comprendere i vostri sotterfugi (mi sia consentita l'espressione). Il ministro Andreotti è venuto nel Polesine e ha fatto delle promesse che poi non hanno trovato eco nelle dichiarazioni del Presidente del Consiglio né in quelle dei sottosegretari che finora hanno parlato.

Ebbene, noi vi diciamo che era ed è possibile salvare il delta; bisogna però colpire i vallicoltori proprietari delle valli, e bonificare quelle valli. In questo modo si risparmierebbero miliardi; e quei miliardi, che oggi vengono buttati sui 37 chilometri di valli, potrebbero servire a fare un argine di 2 chilometri e mezzo, dal Po al mare, che permetterebbe di salvare tutta la zona di Porto Tolle.

Non avete detto le cose più importanti; non avete detto che, se vogliamo salvare il delta, è necessario togliere il controllo ai consorzi di bonifica e trasferirlo all'ente di sviluppo agricolo, sotto il controllo del Ministero dei lavori pubblici. Non avete detto che bisogna chiudere subito la falla, perché se non la si chiude non si può cominciare a buttar fuori l'acqua. Non avete detto — e questa richiesta è fatta da tutti i gruppi al consiglio comunale, dai comunisti, ai socialisti e ai democristiani — che bisogna bonificare la sacca di Scardovari, che bisogna bonificare le altre valli, se vogliamo dare la tranquillità a quelle popolazioni.

Non avete detto infine che cosa bisogna fare immediatamente. Quanto tempo debbono stare ancora nei centri di raccolta i 3 mila profughi che ivi sono ospitati? Debbono starci fino a questa primavera, o invece si deve

dare ordine al prefetto di procedere alla requisizione delle decine e decine di case che sono state costruite a Rovigo e nei centri più importanti, affinché questi profughi possano andare in una casa, possano ricostituire le loro famiglie, possano finalmente vedere la fine delle sofferenze dei centri di raccolta?

E non avete detto se risarcirete la popolazione di tutti i danni che essa ha subito. Chi pensa alle masserizie che sono andate perdute? A chi si devono rivolgere gli interessati?

Il nostro gruppo, sulla base del regolamento della Camera, si riserva di riproporre ancora queste questioni perché vogliamo che su di esse ci sia un impegno serio e concreto del Governo.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Cappugi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**CAPPUGI.** Non nascondo che sono piuttosto imbarazzato poiché — voi lo comprendete bene — sarei preso, come autentico fiorentino, dall'impulso di descrivere l'immane sciagura da cui è stata colpita la mia città. Non lo faccio. So che non è il momento, me ne astengo.

Però non posso rinunciare a rendere testimonianza solenne della coraggiosa calma con la quale il popolo fiorentino ha saputo affrontare sia la furia dell'alluvione, sia la desolazione immensa per i danni incalcolabili che ne sono derivati. Il popolo fiorentino non ha ceduto allo sgomento e in mezzo alla melma ha dimostrato immediatamente una decisa volontà di ricominciare subito, anche in mezzo alle difficoltà immaginabili dopo i disastri sofferti, il proprio fervido lavoro.

Si è parlato di disordine a Firenze nei primi due giorni. Certo, immediatamente, chi è stato presente e ha vissuto quelle ore drammatiche vicino al prefetto, come le ho potute vivere io, insieme anche con due ministri — Mariotti e Pieraccini — si è reso perfettamente conto della situazione: gli allarmi giungevano incalzanti da tutte le parti; ma presto le tumultuose e disperate invocazioni cessarono perché il telefono smise di funzionare. La vastità della sciagura ha dimostrato la inadeguatezza dei mezzi di cui immediatamente le autorità potevano disporre.

Ben due terzi della grande e bella città erano sommersi dall'acqua. Ciò nonostante i primi assillanti problemi, quello di salvare le vite umane, quello di recare il pane e i viveri, sia pure in piccola quantità, a coloro che erano rimasti isolati dalle acque, e quello essenziale di pensare all'approvvigionamen-

to idrico, vennero immediatamente affrontati. Certo le innumerevoli difficoltà incalzanti si sovrapponevano in modo impressionante. Solo il sabato sera, quando giunse a Firenze il sottosegretario Gaspari, i mezzi cominciarono ad affluire con ritmo sempre crescente. Già altri lo hanno fatto, ma anch'io desidero esprimere la mia sincera, profonda, commossa ammirazione per i giovani, gli studenti, le donne, gli operai che si sono coraggiosamente prodigati con uno slancio generosissimo per far fronte alle conseguenze spaventose di tanta sciagura. Anche ai parroci vada il nostro elogio. La parrocchia si è dimostrata ancora una volta strumento efficace e sicuro nei momenti di estremo bisogno per il collegamento con le famiglie. Ma debbo ricordare altre zone intorno a Firenze — non le nomino, sono venticinque o trenta località — rimaste per diversi giorni in mezzo alle acque. Con mezzi anfibi sono state rifornite anch'esse di acqua, pane e viveri, medicine per i bambini; sono stati trasportati gli ammalati da ricoverare negli ospedali. Poi, dopo il secondo giorno, il servizio di approvvigionamento dell'acqua e dei viveri è riuscito assai bene. Anche i medicinali sono stati sufficienti. Fortunatamente, nonostante che i detriti putrescenti in mezzo alla melma potessero dare preoccupazioni a coloro che avevano la responsabilità sanitaria della città, grazie a Dio, non si sono manifestati casi che potessero mettere in serio pericolo la salute della collettività.

Per quanto riguarda i danni sofferti dal patrimonio artistico e culturale di Firenze, ho ascoltato con un senso di sollievo quanto ha potuto riferire stamattina il sottosegretario Elkan.

Ed ora, passo molto rapidamente ad alcune considerazioni, talune delle quali potranno apparire anche piccole, ma che a me paiono di molta importanza pratica. Su due problemi fondamentali devo dire anch'io, preliminarmente, una parola. Vi è l'urgente necessità di ripresentare e di approvare la legge per la protezione civile. Non si può infatti deplorare la mancata immediatezza e l'insufficienza degli aiuti nei momenti di emergenza, se si nega allo Stato lo strumento valido ed efficiente per poter prontamente e adeguatamente intervenire. Quindi mi associo a tutti coloro che hanno invocato la ripresentazione della legge sulla protezione civile. Ma soprattutto, ancora una volta, onorevoli sottosegretari, vi prego di mettere in evidenza, come chiaramente fece ieri sera l'onorevole Piccoli, la necessità prioritaria della sistemazione del suolo per evitare alla radice la possibilità di

altre future sciagure come quella da cui siamo stati ora colpiti. È necessario veramente che questo problema venga messo al primo posto delle scelte prioritarie del paese. È una invocazione alla quale anch'io con tutto il cuore mi associo.

I provvedimenti che sono stati adottati non sono sufficienti certamente a far fronte alla immensità del bisogno, ma rappresentano uno sforzo coraggioso, generoso, pronto e anche tecnicamente ben articolato, compiuto dal Governo per venire con rapidità incontro alle necessità dei sinistrati.

Occorre fare presto, subito anzi, quello che si può fare: è urgentissimo infatti andare incontro a coloro che manifestano una così tenace volontà di rivivere.

La disoccupazione soprattutto mi preoccupa. Indubbiamente i dipendenti dell'industria hanno immediatamente qualche possibilità di sopportare la disoccupazione, perché fruiscono del beneficio della cassa integrazione guadagni. Ma per i dipendenti dei commercianti e degli artigiani non esiste tale beneficio. I cantieri di lavoro che sono stati predisposti procureranno alle autorità il mezzo di aiutare immediatamente i moltissimi disoccupati già dipendenti degli artigiani, dei commercianti, degli esercenti fiorentini così totalmente sinistrati.

Occorre quindi considerare l'urgenza di compiere ogni sforzo per la ripresa dell'attività industriale, commerciale, alberghiera, turistica, poiché il cantiere di lavoro è sì un mezzo di tamponamento della disoccupazione, un espediente utilissimo nei momenti del bisogno, ma quel che occorre garantire è la ripresa e la continuità dell'occupazione: occorre cioè restituire con prontezza il proprio posto di lavoro a tutti coloro che l'alluvione ha gettato nella disperazione. Per questo è necessaria la sollecita erogazione dei mutui annunciati, eliminando del tutto ogni vischiosa formalità, specie per quanto riguarda la garanzia.

Vorrei richiamare l'attenzione degli onorevoli sottosegretari sul problema della sospensione del pagamento dei fitti. Tale sospensione in tutto il territorio comunale produce effetti curiosi ed incresciosi. Per esempio, un artigiano fiorentino che possieda una casa nella zona non alluvionata della città, dopo avere perduto la propria bottega artigiana, perde anche la possibilità di ottenere dal proprio inquilino, che non ha subito alcun danno, il fitto della casa di cui è proprietario. Occorre quindi che il provvedimento in questione venga corretto, nel senso di limitare

ai sinistrati il beneficio di non pagare il fitto al padrone di casa.

Bisogna inoltre sollecitare il rimborso dell'IGE da parte dello Stato. Gli artigiani ed i piccoli commercianti di Firenze, molti dei quali avevano rapporti commerciali con l'estero, attendono tale rimborso da molto tempo. Per questo, sollecito l'afflusso a Firenze di mezzi cospicui per consentire il rimborso dell'IGE agli artigiani e ai piccoli commercianti.

Vorrei pregare inoltre il Governo di sollecitare agli enti mutualistici il pagamento delle rette ospedaliere e dei medicinali somministrati agli assistiti dai farmacisti. Dovrebbe inoltre essere considerata l'opportunità di mantenere in vita il beneficio della fiscalizzazione degli oneri sociali a favore delle aziende sinistrate. Tecnicamente non è un problema facile, ma spero che il Governo riesca a trovare il modo di risolverlo.

Detto questo, devo dichiarare che apprezzo molto quanto ha fatto il Governo in questo doloroso e tragico evento che ha sconvolto la vita del nostro paese. Dopo le dichiarazioni di ieri del Presidente del Consiglio, ho telefonato, nella stessa serata, al sindaco Bargellini, dato che sono assente da Firenze da cinque giorni. Il sindaco mi ha incaricato di riferire a suo nome che le necessità di emergenza sono state superate molto bene e ha aggiunto che, proprio come sindaco di Firenze, è soddisfatto dell'opera del Governo in generale e di quanto hanno fatto il prefetto e il sottosegretario Gaspari, il quale è stato particolarmente efficiente.

Ho voluto riferire queste parole del sindaco di Firenze perché da parte comunista si è cercato di strumentalizzare anche gli appassionati appelli che Bargellini ha rivolto, anche dai microfoni della radio, presentandoli come una specie di prova dell'inefficienza del Governo in questa dolorosa circostanza.

In conclusione, raccomandando al Governo di perfezionare ciò che si è deciso di fare (e la discussione dei provvedimenti adottati ne offrirà l'occasione), ma soprattutto di andare incontro al più presto possibile alla volontà dei cittadini di riprendere il proprio posto di lavoro, poiché dopo questo primo slancio generoso potrebbero subentrare in loro la stanchezza, la delusione, lo scoramento. Perché un giorno così triste non venga è indispensabile che le opere predisposte dal Governo siano tutte rapidamente ed efficacemente realizzate.

Con questo voto invio un particolare saluto a tutti coloro che sono stati colpiti nel nostro paese da queste dolorose vicende, ma

particolarmente agli abitanti di quei due paesi del Polesine che, dopo aver sorriso alla speranza del recupero della loro terra, si sono visti avventare addosso l'ira furibonda delle acque e soffrono quindi nuovi disagi e forse nuovi lutti. Particolarmente a quelli che più soffrono vada il nostro augurio ed il nostro saluto, la nostra solidarietà. Ancora una volta diciamo al Governo: fate, ma fate presto perché la tempestività è quella che rende efficace l'intervento! (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Bertoldi non è presente, si intende che abbia rinunciato alla replica.

L'onorevole Lizzero ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto, anche per l'interrogazione Raucci, di cui è cofirmatario.

LIZZERO. Poiché parlo a nome di tante comunità più volte duramente colpite in questi ultimi anni, di popolazioni che hanno pagato dolorosamente il tragico tributo di vite umane, dalle 2 mila travolte nella catastrofe del Vajont del 9 ottobre 1963 a quelle sepolte sotto il ghiacciaio maledetto di Mattmark, dalle vittime dell'alluvione del 2-3 settembre dell'anno scorso fino a queste ultime 38 vittime dell'alluvione recente in provincia di Udine e di Belluno, credo sia mio dovere esprimere non solo la più profonda e completa insoddisfazione dopo le dichiarazioni del Presidente del Consiglio e le risposte dei sottosegretari alle nostre interpellanze e interrogazioni, ma di riconfermare per parte mia il giudizio severo e la condanna dell'operato del Governo espresso ieri dal compagno Amendola.

Colpevole e deludente da tutti i punti di vista appare il comportamento di questo Governo per chiunque lo voglia considerare non secondo la misura di egoistici interessi di parte, ma secondo quella degli interessi e dei sacrosanti diritti delle popolazioni colpite, che sono in gran parte disattesi e misconosciuti anche questa volta, nonostante che tante tragiche e dolorose lezioni autorizzassero la speranza che le classi dirigenti avrebbero dato prova di un maggior senso di responsabilità, se non di una solidarietà.

Come è possibile intanto non condannare il cinismo col quale il Presidente del Consiglio ieri, quando ancora grandi zone del nostro paese sono allagate, numerose comunità sono tuttora minacciate ed isolate, decine di migliaia di cittadini sono senza tetto, centinaia di migliaia di persone hanno perduto tutto o tanta parte dei loro beni, ha

cercato scientemente di minimizzare l'entità della catastrofe che ha colpito la nazione?

Ieri, mentre l'onorevole Moro esponeva le valutazioni del Governo, dalle quali discendono i provvedimenti del tutto inadeguati con cui si intende far fronte alle paurose conseguenze della catastrofe, io avevo dinanzi agli occhi un quotidiano veneto di parte democristiana il quale, mercoledì scorso, facendo un primo bilancio dell'alluvione nelle Tre Venezie, descrivendo la situazione drammatica di queste tre regioni, la riassumeva in poche cifre: 400 miliardi di danni, 180 mila alluvionati, 26 mila senzatetto, 78 vittime umane. Tra queste ricordiamo con profonda commozione le otto vittime del piccolo comune di Forni Avoltri in Carnia, che ha pagato questo altissimo tributo di vite proprio a causa dell'abbandono in cui è lasciata la montagna, ed onoriamo tra questi morti il sindaco, democristiano, e l'applicato del comune, comunista, caduti nell'adempimento del loro dovere.

Ecco dunque per sole tre regioni alcune cifre (in cui non sono comprese le decine di migliaia di persone bloccate dalle mareggiate e quelle di tanti comuni non alluvionati, ma tuttavia duramente danneggiati nei beni pubblici e privati) capaci con la loro terribile evidenza di smentire il Presidente del Consiglio e di dimostrare l'assoluta insufficienza dei mezzi con cui questo Governo intende far fronte a tanta catastrofe.

Per quanto mi interessa più direttamente, perché tocca le popolazioni della mia regione, debbo denunciare da qui il tentativo di minimizzare i danni subiti dalle popolazioni del Friuli-Venezia Giulia ed in particolare del Friuli.

Per parecchi giorni si è continuato ad ignorare la situazione paurosa in cui si è venuta a trovare tanta parte della popolazione friulana. Qualche notizia si è data sui giornali di parte governativa solo quando l'onorevole Rumor è venuto a Latisana, tra l'altro ad attaccare il ministro Mancini, secondo resoconti di quotidiani locali, come responsabile del ritardo con cui si procede per quanto attiene alla legge sui fiumi.

Nel Friuli si sono avuti danni gravissimi, valutati ad oltre 75 miliardi, dei quali 30 a carico dell'agricoltura, 5 dell'industria, 3 della viabilità, 2 dell'artigianato e del commercio. A questi danni debbono essere aggiunti i circa 30 miliardi subiti l'anno scorso a causa dell'alluvione e di altre calamità naturali. Si tratta di un colpo pauroso subito dall'eco-

nomia di una regione per tanta parte depressa o economicamente degradata, il quale avrà conseguenze irreparabili soprattutto del punto di vista sociale, se alle comunità più duramente colpite non saranno dati i mezzi assolutamente necessari per risollevarsi.

Non si può dimenticare che gli alluvionati di Latisana, Precenicco, Palazzolo della Stella, Prata di Pordenone, Pordenone, Pasiano e di alcuni altri comuni meno colpiti non hanno ancora avuto un soldo per i danni subiti 14 mesi or sono, così come neppure un soldo hanno avuto i disastri da altre calamità naturali dello scorso anno in decine di comuni.

Siamo di fronte ad una situazione veramente drammatica, di cui si sono fatti interpreti presso parlamentari e Governo i consigli comunali, il consiglio provinciale di Udine, i sindacati, le organizzazioni contadine, enti e partiti.

Intanto, in una provincia che già conta una crescente disoccupazione e sottoccupazione, un flusso migratorio crescente (che determina un vero e proprio spopolamento, specie delle vaste zone montane e collinari), che ha visto un esodo dalle campagne di oltre 20 mila unità nel corso dell'ultimo anno a causa dell'alluvione, migliaia di lavoratori dell'industria, dell'artigianato, del commercio, della terra sono rimasti senza lavoro, una parte sicuramente per lunghi mesi ed altri forse per sempre.

Per questi lavoratori non bastano le provvidenze previste dal Governo. I sindacati aderenti alla CGIL ed alla CISL di Pordenone hanno unitariamente rappresentato le richieste dei lavoratori a tutti i parlamentari della regione e al Governo: oltre al risarcimento per i danni patiti, essi chiedono un sussidio pari al salario per tutta la durata della forzata inattività. In questo preciso senso si esprime il seguente telegramma che mi è giunto or ora da Pordenone: « Manifestazione mille operai tessili cotonificio veneziano Pordenone costretti sospensione alcuni mesi causa alluvione chiede salario completo periodo sospensione et misure urgenti sicurezza et finanziamento industrie onde salvaguardare stabilità posto lavoro. Per manifestazione firmato sindacati CISL, CGIL Pordenone ».

Teniamo presente che essi parlano per le migliaia di lavoratori del cotonificio veneziano e dei mobilifici artigiani ed industriali della destra del Tagliamento. Lo stesso si deve dire per tutti i lavoratori del Friuli, colpiti nella stessa loro possibilità di vita.

Noi sosteniamo la giusta richiesta dei lavoratori e dei sindacati e non ci stancheremo di batterci in tutte le sedi perché questo elementare diritto sia loro riconosciuto.

Ancora più grave e da respingere è l'ingiustizia che si vuole commettere nei confronti dei lavoratori dipendenti dalle aziende artigiane e commerciali e dai pubblici esercizi, se non si vuole incentivare l'emigrazione.

Ma non meno grave sarà la sorte di migliaia di famiglie di coltivatori diretti friulani, che per la seconda volta in un solo anno hanno perduto tutto, e questa volta, dopo aver fatto sacrifici indicibili per ricostruire, senza l'aiuto di alcuno fino a questo momento, quanto un anno fa avevano visto distrutto; ma essi hanno perduto ora anche la fiducia e la speranza. E come loro i mezzadri, i fittavoli, i braccianti.

Eguale è la sorte di altre migliaia di piccoli e medi operatori economici, artigiani, commercianti, esercenti, piccoli industriali. Come faranno costoro a risollevarsi ancora una volta? La maggior parte di essi debbono pagare i debiti e le cambiali per i danni del 1965. Come possono fare debiti ulteriori? Come possono pensare di risollevarsi con i provvedimenti disposti dal Governo?

Se non riusciamo a strappare qualche cosa di più consistente per tutte queste categorie, per le quali noi sosteniamo il diritto al totale risarcimento del danno patito, e intanto un anticipo su di esso per le prime necessità, per molti piccoli operatori economici sarà la degradazione e la fine, sia nelle campagne sia nell'artigianato e nel commercio.

Questo vale per il Friuli e ancor più per la provincia di Belluno, dove i danni sono non meno ingenti e investono tutta la provincia, come vale per il comune di Grado in provincia di Gorizia. Degli 83 comuni friulani iscritti nell'elenco dei due decreti presidenziali (chi sa perché nel decreto del 9 novembre ne erano riconosciuti solo 14) una trentina sono colpiti duramente e sono minacciati nella loro stessa possibilità di ripresa.

Bisogna pensare a tutti i comuni colpiti, ma particolarmente a quelli che senza un rapido e consistente aiuto da parte della nazione non potrebbero sopravvivere come comunità.

Il Presidente della Repubblica recentemente ha fatto l'elogio dei nostri sindaci, poiché, su 187 comuni della provincia, 162 hanno il bilancio in attivo o in pareggio, nonostante l'emigrazione, la disoccupazione, la depres-

sione economica. Egli può fare in questi giorni lo stesso elogio ai comuni del Bellunese. Signori del Governo, sono questi sindaci, che hanno tale senso di responsabilità, dedizione alla cosa pubblica, che hanno dimostrato in questi giorni un'alta capacità di far fronte alla tremenda catastrofe: quelli comunisti come i sindaci di Aquileia e Terzo, quelli democristiani come i sindaci di Prata di Pordenone, di Pasiano e di Pordenone, quelli socialisti come il sindaco di Forni di Sopra, che chiedono oggi che lo Stato faccia fronte a suoi doveri.

Il comune certamente più provato è quello di Latisana. Per due volte, in poco più di un anno, gli abitanti di questa città hanno dovuto abbandonare le case e hanno visto la furia del Tagliamento distruggere ogni loro cosa. Questa volta i danni sono di gran lunga maggiori che nel 1965. Essi non hanno avuto ancora un soldo, salvo un misero sussidio dell'ECA. I mezzi stanziati per loro dalle leggi statali e regionali non hanno trovato ancora, nelle more delle pratiche burocratiche, la via per arrivare agli interessati. È giunta prima la nuova alluvione, 14 mesi dopo la precedente.

Vi sono altri comuni gravemente danneggiati due volte: nella bassa friulana come Palazzolo, Precenico, Ronchis; nel circondario di Pordenone come il capoluogo stesso, Prata e Pasiano; nella Carnia come Forni di Sopra, i comuni della Valle di Gorto e Pesarina; nella Val Cellina come Erto, Casso, Claut, Cimolais. La stessa cosa si può dire per numerosi comuni del Bellunese.

Desidero però portare qui una richiesta che sovrasta tutte le altre per i nostri comuni: la richiesta della garanzia che altre catastrofi distruggitrici non abbiano a verificarsi, condizione, da cui dipendono tutte le altre, per una effettiva ripresa di fiducia.

Domenica scorsa il comitato unitario di Latisana, che sostituisce l'amministrazione comunale, del quale fanno parte tutte le forze politiche, ha invitato ad un sopralluogo i parlamentari della circoscrizione, il presidente della regione ed il presidente dell'amministrazione provinciale di Udine. Il presidente del comitato ha esposto le richieste della popolazione, condensate in cinque punti assai simili a quelli che ho ricordato. Ma la questione decisiva per il comitato, per i numerosi sindaci democristiani con cui ho potuto parlare o per altri dai quali ho ricevuto lettere e ordini del giorno, per gli artigiani, commercianti, industriali, che pure mi hanno scritto, era sempre la stessa: la

garanzia cioè che vengano sollecitamente attuati i provvedimenti più urgenti ed indispensabili al fine di dare una prima regolazione alle acque e con ciò la sicurezza per il prossimo anno e per quelli futuri.

Debbo qui rilevare che, in relazione alla gravità dei disastri sofferti nella regione Friuli-Venezia Giulia, non ho sentito neppure una parola di risposta sulla responsabilità di chi non ha predisposto in tempo le misure necessarie ad evitare la perdita anche di vite umane. Ma quello che è più grave è che non si è dato neppure un accenno di risposta alla questione sollevata da un'interrogazione del collega Raucci, in cui si chiede di conoscere se il Governo ritenga di dover disporre un'inchiesta ministeriale al fine di accertare come sia stato possibile dare, in violazione di precise norme di legge, la concessione ad una impresa edile di Alleghe (Belluno) dell'area demaniale del lato della strada Agordina in comune di Alleghe, comprendente una briglia e un canale scolmatore destinato a consentire un regolare riflusso al lago dell'acqua nei periodi di piena del torrente, per cui si tratta di sapere in che misura il riempimento dello scolmatore abbia contribuito a rendere tanto gravi i danni provocati dall'alluvione in comune di Alleghe. Ci saremmo aspettati quanto meno delle assicurazioni che la questione sarebbe stata approfondita; invece non abbiamo avuto neppure un accenno di risposta, e a nome di quelle popolazioni io protesto qui per questa mancanza di sensibilità umana.

Protesto poi anche per una seconda questione che ho sollevato nella mia interrogazione. Le popolazioni del Friuli-Venezia Giulia e, facendosi portavoce di esse, un comitato unitario di Latisana di cui fanno parte rappresentanti di tutti i partiti politici e che sostituisce il consiglio comunale che doveva essere eletto in questi giorni — ma le acque si sono portate via anche i certificati elettorali in quel comune — hanno chiesto ai parlamentari di ogni parte politica, al Governo, alla provincia e alla regione che vengano date garanzie per la sicurezza del prossimo futuro, perché questa è la condizione essenziale affinché quella comunità possa reinserirsi nella vita. Essi non chiedono tanto che si faccia un vasto piano di opere per una completa sistemazione idrogeologica dei terreni: si rendono conto che questo non è possibile. Essi chiedono che siano fatte le opere più urgenti. E io avevo domandato al Governo se fosse disposto, per compiere tali opere, a stanziare nel bilancio 1967 una

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 NOVEMBRE 1966

somma da assegnare alla regione, che avrebbe dovuto anche amministrarla, e, insieme a questa somma, a concedere le deleghe necessarie affinché la regione potesse essa stessa, con la necessaria sollecitudine, con la precisa conoscenza dei problemi, e tenendo conto delle necessarie priorità per le opere da compiere, realizzare queste opere che devono rappresentare una garanzia e quindi devono ridare fiducia alla popolazione che l'ha perduta, perché non può ricominciare sempre, tutti gli anni, a costruire quello che l'acqua poi torna a distruggere. Anche su questo punto non è stata data nessuna risposta. Ma noi non riteniamo chiusa questa questione, e ci batteremo con larga unità popolare nella nostra regione per imporre al Governo di fare quello che deve essere fatto per rendere giustizia ad una regione che aspetta rinascita e progresso sociale e civile dalla realizzazione di queste opere.

**PRESIDENTE.** Poiché gli onorevoli Fabbrì Francesco, Villani, Anderlini, Codignola, Ballardini e Bertoldi non sono presenti, s'intende che abbiano rinunciato alla replica.

L'onorevole Seroni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**SERONI.** Non posso non rilevare, signor Presidente, iniziando, che, per una serie di circostanze, una questione così grave come quella accennata nella interrogazione che ho presentato insieme all'onorevole Alicata e ad altri colleghi del mio gruppo, non ha una eco sufficiente nel Parlamento italiano. Dopo le frettolose dichiarazioni del sottosegretario Caleffi al Senato — e si può anche capire che fossero frettolose dato il momento — il Parlamento non si occupa in maniera adeguata di una questione di cui parla tutto il mondo, quando addirittura siamo sottoposti ad una sorta di processo da parte di tutte le nazioni civili per non aver saputo tutelare adeguatamente un patrimonio di cultura e di civiltà che non appartiene soltanto ai fiorentini e agli italiani, ma a tutto il mondo civile.

Nella seduta di lunedì scorso avevo a questo fine chiesto che la mia interrogazione fosse discussa separatamente dalle altre, in modo che si potesse avere un dibattito più disteso; ma il Governo non ha accettato questa mia proposta.

Quindi, che dire? Insoddisfazione: insoddisfazione intanto per il fatto che anche sul problema sollevato dalla mia interrogazione, in relazione al quale bisogna osservare che l'onorevole Moro ieri è stato estremamente

laconico — gli ha dedicato esattamente dieci parole —, si può rilevare ciò che si può rilevare in genere per tutto il complesso dei problemi posti dalla disastrosa alluvione del 3-4 novembre scorso: cioè che il Governo non si è reso conto ancora dell'entità del disastro.

Lo stesso onorevole Elkan, a cui devo dare personalmente atto di essersi recato a Firenze, di essere stato nel fango con coloro che nel fango lavoravano e di aver dato una visione in un primo momento abbastanza corrispondente alla realtà, rispondendo alla mia interrogazione si è trovato evidentemente imbarazzato, e ha aggiunto alla sua descrittiva, che (pur non corrispondendo alla realtà), era abbastanza avanti rispetto alle precedenti, una coda del seguente tenore: però il disastro non è grave, tutto riprenderà. Ha dovuto anch'egli, evidentemente, attenersi alla minimizzazione dei danni, cioè alla linea del Governo. Ma un punto non è stato toccato. Qui non si tratta di elencare le 1.100 (o meno o più che siano) opere danneggiate. Questo è un lavoro amministrativo che deve essere fatto subito e che noi pensiamo sarà fatto; ma non è questo il problema. Il patrimonio di civiltà rappresentato da città come Firenze e come Venezia consiste nelle due città nel loro complesso, Firenze con il suo centro storico, con il suo tessuto urbanistico, economico, artigianale, Venezia con i suoi tesori d'arte e le sue testimonianze di civiltà.

Potrete per assurdo (non si potrà, purtroppo; è sicuro che non si potrà), per un miracoloso ritrovato ricostruire anche il famoso *Crocifisso* di Cimabue, da cui ha inizio la storia della pittura occidentale e che è una delle opere veramente uniche al mondo; potrete restaurare il massimo possibile delle opere, però, come giustamente ha scritto in un articolo il soprintendente ai monumenti per la Toscana, se voi non metterete mano alla regolazione delle acque e del fiume Arno, se voi non vi ponete il problema delle dighe del Valdarno che sono state e sono una minaccia, non risolverete il problema della sicurezza.

Onorevole Elkan, i colleghi suoi di Governo, che erano presenti con me quel sabato 5 novembre in prefettura, quando giunse la notizia, per fortuna risultata falsa, che la diga di Levane era saltata, ebbero un momento di panico; ma, ripensandoci bene, la cosa più grave non fu quel momento di smarrimento, quanto il fatto che nessuno dei tecnici lì presenti, né quelli del genio civile, né i tecnici militari, né il direttore dell'ENEL po-

sero in dubbio che la cosa potesse essere accaduta o potesse avvenire in futuro. Firenze sta sotto la minaccia di una diga che da un momento all'altro, per imprevedibili circostanze, può crollare e può distruggere completamente città e comprensorio.

L'architetto Morozzi dice: la prima cosa da fare è vuotare queste dighe che furono costruite per fini speculativi dall'allora Selt-Valdarno, e servirsi caso mai di queste dighe come sistema di sicurezza contro eventuali piene del fiume. Cioè la città va salvata nel suo complesso.

Venezia: finché non si sarà posto mano a quei lavori di cui si è parlato anche ieri in un bellissimo documentario televisivo, lavori per cui da anni e anni si sta studiando (Murazzi in primo luogo), Venezia da un momento all'altro potrà andare sott'acqua, potrà essere distrutta. Non si tratta più, quindi, di elencare un Giotto, un Cranach, un Cimabue, gli affreschi del chiostro verde di Paolo Uccello in Santa Maria Novella, il Cappellone degli spagnoli, tutte perdite gravissime, danni gravissimi che potranno, con una oculata azione (e con molti più fondi di quelli messi a disposizione finora nei provvedimenti speciali), essere recuperati in parte. Il problema è la difesa organica *in toto* di queste città.

Firenze è stata disfatta nel suo tessuto economico, nel suo tessuto artigianale. Ma se non ci fosse stato l'artigianato a Firenze, il centro storico di Firenze sarebbe scomparso sotto la speculazione edilizia, come è avvenuto in altre città. Gli artigiani non solo hanno costruito un'economia fiorentina in Firenze, ma hanno difeso i quartieri di Santa Croce, di San Niccolò, di San Frediano, di Palazzolo, proprio dall'irrompere di una speculazione edilizia! Ebbene, questi quartieri andranno risanati. Ecco un'opera di cui il Governo non ci ha ancora parlato: cioè del risanamento di questi quartieri, e con che tempi e con quali garanzie per gli abitanti. Non un risanamento che butti fuori gli abitanti alla periferia lontana e poi li faccia ritrovare, come è accaduto per Santa Croce, di fronte ad appartamenti di lusso costruiti nei luoghi risanati! Questi sono i problemi grossi, i problemi di fondo!

Altro problema di fondo: quello dell'università. Ho sentito con piacere che il sottosegretario Elkan ha parlato solo di un miliardo e 200 milioni di danni. Sono purtroppo, forse, un po' di più: ci si avvicinerrebbe ai 2 miliardi. C'è la buona volontà di riaprire il 28. A me sembra una follia. Si potrà ad ogni

modo riaprire qualche facoltà umanistica. Vuol dire che gli studenti che non trovano più i libri alla biblioteca nazionale centrale di Firenze li potranno trovare alla biblioteca... no: stavo per dire alla biblioteca nazionale centrale di Roma, la quale purtroppo è chiusa, non per alluvione, ma per incuria del Governo. Ad ogni modo, forse per le facoltà umanistiche qualche cosa si potrà fare. Ma c'è tutto il tesoro prezioso degli istituti scientifici completamente distrutti, degli stessi edifici pericolanti. Mi dicono (sono notizie recentissime) che ancora in alcuni edifici si deve stare attenti ad entrare perché sono fatiscenti e possono crollare. Ecco un grave problema da cui dipende se Firenze sarà una città culturalmente depressa o se potrà essere di nuovo un centro di cultura.

È dunque qui che si deve appuntare la nostra attenzione, è qui che dovremo rivedere — per esempio — tutta la legge edilizia — approvata dal Senato — quando verrà alla Camera, è qui che dovremo rivedere lo stesso piano di finanziamento scolastico: su questi punti, in queste prospettive, perché il 1967 sarà più duro del 1966 per queste istituzioni! E se ad una eventualità (che noi faremo di tutto per impedire con le nostre forze) di una emigrazione delle forze economiche attive da Firenze si dovesse anche accompagnare una emigrazione delle forze culturali, una emigrazione di studenti che andranno a cercarsi università più attrezzate? Questi sono i problemi su cui noi vogliamo sapere! Non ci interessa, onorevole Elkan, della carta velina. Me ne sono occupato anch'io, ho telefonato insistentemente a Roma per farla arrivare. Ma, al di là dei problemi immediati, oggi c'è un problema di prospettive.

E c'è l'altra grossa questione che in questa breve replica voglio sollevare perché ancora nessuno l'ha toccata: è in corso l'azione di verifica della staticità dei monumenti e dei complessi del centro di Firenze? A me non risulta. Non aspettiamo i crolli, onorevole sottosegretario! Cerchiamo di fare subito questo lavoro! Non basterà aver svuotato e ripulito la cripta di Santa Croce: bisognerà andare a vedere la solidità delle fondamenta, andare a controllare la solidità di certi complessi. Per esempio via De' Bardi, sulla quale già corrono voci assai allarmanti. Bisognerà andare a vedere i complessi dell'Isola delle sfingi e tutti quelli del vecchio centro medioevale fiorentino, dove, allo scoppio delle mine tedesche del 1944, si è oggi aggiunta quest'altra offesa.

Ecco dunque un altro intervento che va fatto immediatamente e di cui non ci sono state date notizie. Non vorremmo insomma che qui si elencassero i quadri, le tele e le tavole, si provvedesse in una maniera o in un'altra ad una rapida o non rapida restaurazione e si ignorassero i problemi essenziali.

Concludendo, dirò che il problema di fondo resta questo, l'accusa che ci viene dal mondo civile è questa: voi non siete in grado di proteggere la vostra civiltà, che è una civiltà di tutto il mondo. Tanto è vero che qualcuno propone in Inghilterra di costituire un comitato per la tutela del patrimonio artistico e culturale italiano, visto che l'Italia non è in grado di tutelarla da sola.

Questo è il problema cui vogliamo una risposta e del quale ancora il Governo non si è reso conto. Non vogliamo cioè che Firenze sia ricostruita alla meglio o che diventi una città museo o che continui a rimanere come Venezia sotto la minaccia delle acque: vogliamo invece la ripresa di questi centri e soprattutto che si ponga mano ai lavori strutturali indispensabili e quindi anche alla revisione del piano generale. Tale revisione si impone in ordine alla politica scolastica, alle previsioni economiche e finanziarie e in ordine alla stessa relazione della commissione di indagine sul patrimonio artistico, che è stata dimenticata perché ritenuta troppo ardita e che, fin dalle sue prime pagine, indicava come problemi di fondo quello idrologico e quello della distruzione delle rocce, problemi che, come si è visto, sono effettivamente di grande importanza ma che il Governo sembra non abbia neppure lontanamente pensato di risolvere.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Borsari ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**BORSARI.** Signor Presidente, replico anche per l'interrogazione dell'onorevole Loperfido che, oltre alla mia firma, porta anche quelle di numerosi altri colleghi.

Debbo innanzi tutto rilevare, come è stato del resto già fatto da precedenti oratori, che sembra incomprensibile ed inspiegabile l'atteggiamento del Governo che, per bocca del Presidente del Consiglio e di alcuni sottosegretari, si è rifiutato di prendere in considerazione i gravi fatti denunciati in questi giorni da ogni parte politica e da ogni regione e provincia d'Italia colpita dall'alluvione.

È inspiegabile che non si sia voluto tener conto delle carenze rilevate e delle preoccupazioni suscitate per l'avvenire.

Cosa intende dunque fare il Governo? Intende ancora una volta lasciare esposte le popolazioni alla medesima incuria in cui sono state lasciate finora? In Emilia le province di Ravenna, Bologna, Ferrara, Modena e in parte Forlì, sono state gravemente danneggiate. In particolare, circa 50 mila ettari di terreno coltivabile, in 41 comuni, sono stati sommersi, migliaia di capi di bestiame sono andati distrutti, centri abitati come Sala Bolognese, Bomporto e Bastiglia, hanno riportato danni irreparabili.

Ebbene, tutti questi danni, almeno nelle proporzioni in cui si sono verificati, avrebbero potuto essere evitati; anche a non voler tenere conto dei mancati interventi del Governo in relazione alle opere idrologiche e forestali, per la sistemazione dei fiumi, ecc., che non sono state compiute in passato, sarebbe stato possibile evitare o ridurre grandemente i danni: basti considerare a questo proposito quanto hanno detto molti oratori che mi hanno preceduto circa la mancanza più assoluta di una sia pure minima vigilanza sull'argine dei fiumi, sui corsi d'acqua e sul mare.

Sono state le popolazioni e i sindaci che si sono posti il problema, nel momento stesso in cui si sono resi conto che la situazione si faceva critica, cercando di loro iniziativa i mezzi per riuscire a dare l'allarme a tempo opportuno. Ma si è notata una carenza veramente spaventosa dei servizi dell'apparato tecnico dello Stato, degli uffici decentrati incaricati di provvedere.

Il Governo non può rimanere indifferente dinanzi a questi problemi. Non può non prendere atto di uno stato di cose estremamente pericoloso. Le popolazioni colpite dall'alluvione sono rimaste abbandonate di fronte all'infuriare degli elementi, senza che da parte degli uffici competenti si fosse nelle condizioni di vigilare.

Se i sindaci e le popolazioni, che sono intervenuti in tante zone e con tanto impegno, non fossero stati pronti nel dare l'allarme, indubbiamente i danni sarebbero stati superiori. E certamente i danni sarebbero stati inferiori se vi fosse stato un dispositivo di allarme adeguato. Poiché non si era provveduto a compiere le opere di difesa dai pericoli delle alluvioni, il Governo, di fronte a questa situazione precaria, avrebbe dovuto avvertire almeno il bisogno di assicurarsi che il sistema di vigilanza funzionasse. Si sono verificati

episodi che per carità di patria non desidero citare. Vale la pena però che il Governo si assuma il compito di verificare le situazioni e di considerare le denunce e i rilievi fatti in questi giorni.

Per le misure di salvataggio le cose sono andate in modo veramente deprecabile. Si è notata una assoluta scarsità di mezzi. I vigili del fuoco, i militari impiegati in questa operazione, non soltanto hanno agito nella confusione, perché difettava da parte degli uffici competenti la capacità di coordinare la loro azione, ma si sono trovati nella impossibilità di svolgere un'opera adeguata per mancanza di mezzi. Qualche volta la presenza di questi militari — come è avvenuto a Goro di Ferrara e a Sala Bolognese — proprio perché non erano in condizioni di intervenire con mezzi adeguati, proprio perché il loro intervento non era coordinato con quello delle altre autorità, ha finito con l'essere un impedimento. Queste le responsabilità del Governo sulle quali è necessario che si faccia luce, al fine di prendere misure per evitare che analoghe situazioni abbiano a ripetersi.

Abbiamo visto, ad esempio, nelle province emiliane i vigili del fuoco darsi da fare in mille modi per cercare di portare soccorso dove maggiore era il pericolo per le popolazioni; però difettavano di mezzi, avevano soltanto piccole barche da pescatori e mancavano di chiatte, di zattere e di mezzi anfibi. L'onorevole Moro ha detto erì che a Modena sono stati inviati dalla Toscana tre mezzi anfibi, però sono arrivati il 7 novembre: questo sta a dimostrare che i mezzi sono stati reperiti quando tutto era risolto oppure quello che doveva accadere era già accaduto. Non si può perciò fare a meno di rilevare l'estrema insufficienza e inadeguatezza dei mezzi messi a disposizione della protezione civile.

Al riguardo mi permetto di sollevare un problema scusandomi di non poterlo documentare dato il carattere che hanno le nostre repliche. Nel bilancio del Ministero dell'interno ho notato che vengono spese somme ingentissime per i reparti di polizia che vanno sotto la denominazione di « celere » e che sono impiegati di solito contro i cittadini. Siamo arrivati al punto che una gran parte del bilancio dell'interno viene assorbita da questa spesa, mentre si trascurano, ad esempio, i servizi della polizia scientifica, che è quella preposta a perseguire la criminalità. Non è il caso che si spenda un po' meno per la « celere » e un po' di più per attrezzare i vigili del fuoco e i reparti della protezione civile? Non è forse il caso di dotare di più

barche, mezzi anfibi, zattere, chiatte, i vigili del fuoco, anziché di carri armati la « celere »? Ci sembra che queste considerazioni debbano essere seriamente meditate e debbano costituire un motivo di riflessione per il Parlamento e di indicazione per l'azione del Governo.

Per quanto riguarda l'assistenza, l'intervento è stato eccessivamente inadeguato e intempestivo. Si è notata una grave insufficienza di mezzi. Anche qui, ancora una volta, la generosità e la capacità dei sindaci, delle amministrazioni comunali e provinciali, hanno potuto sopperire ad alcune esigenze. Per quanto riguarda, ad esempio, gli interventi per cercare di chiudere le falle e di riparare gli argini fortemente logorati dalla piena, abbiamo potuto notare che ancora una volta si è proceduto con estremo ritardo.

Basti ricordare ciò che è accaduto a Goro, sul mare, dove era presente, su un tratto di tre chilometri di spiaggia in cui esisteva un argine di lastroni di cemento, una bitumatrice, destinata appunto alla saldatura dei lastroni, che non funzionava bene e dalla quale si doveva togliere il bitume con un mestolino. Abbiamo visto i lavoratori addetti a questa operazione il mattino alle nove; li abbiamo rivisti la sera alle 18, constatando che avevano eseguito cinque metri quadrati di lavoro; anche troppo, con i mezzi di cui disponevano! Situazioni di questo genere dimostrano l'assurdità di tutto uno stato di cose che deve essere decisamente cambiato.

Facciamo presente che, in più di un'occasione, dall'Emilia non ci siamo limitati a rilevare la situazione estremamente precaria di tutto il sistema di difesa dei fiumi e di difesa del mare, ma abbiamo presentato, insieme coi tecnici e le forze politiche di ogni tendenza, precise proposte al Governo, per la sistemazione idraulico-forestale, per un rafforzamento degli argini, per le canalizzazioni, per le difese a mare. Abbiamo tenuto convegni, dal 1951 in poi sia per quanto riguarda i grossi fiumi, come il Panaro, il Secchia, il Samoggia, sia per quanto riguarda il delta del Po. Abbiamo avuto di recente convegni a Desenzano e a Contarina, dai quali sono scaturite precise proposte e indicazioni.

È giunto il momento di cambiare decisamente politica e indirizzo; occorre che le scelte per questo tipo di interventi acquistino veramente carattere prioritario, non nelle proporzioni ridicole che ci venivano ieri ricordate dal Presidente del Consiglio, come se si trattasse veramente di qualche cosa di adeguato uno stanziamento di 450 miliardi. Questo non

basta. Ciò che occorre è molto di più, per salvaguardare, insieme con l'economia nazionale, la vita delle nostre popolazioni.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Raffaelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**RAFFAELLI.** Sono insoddisfatto. Dissento nettamente dalla tesi sostenuta qui dall'onorevole Amadei, sul fatto cioè che non si potessero impartire avvertimenti tempestivi alle popolazioni minacciate del Valdarno inferiore. La sera del 3 novembre, nell'alto Valdarno, ad Arezzo, era convinzione comune, che a valle il giorno dopo sarebbe successo il finimondo; 24 ore non state utilizzate. L'allarme a Pisa non è mai stato dato; neanche un semplice avvertimento.

C'è una carta altimetrica della città che indica quali sono i quartieri che vengono inondata per primi in caso di tracimazione dell'acqua o di rottura delle difese. Eppure non si è avvertito nessuno. Alcuni negozi e abitazioni private, con piccoli sbarramenti fatti con mezzi di fortuna, sono stati salvati dall'acqua. Pertanto, se questo hanno fatto i privati per conto loro, cade l'argomentazione addotta dall'onorevole Amadei, secondo cui l'avvertimento avrebbe costituito un allarme, poiché i cittadini erano, e come! allarmati, e protestavano per non essere stati avvertiti. Meglio si sarebbe potuto fare se quelle opere di difesa fossero state coordinate; né allarme, né prevenzione. Alle nove del giorno 4 novembre nessun segno di lavori sulle spallette dell'Arno nella città di Pisa. Poi difficoltà, caos, ingorghi nel traffico.

Il genio civile ha dichiarato che l'opera di protezione sopra le spallette è stata rallentata dalla mancata tempestiva proibizione del transito sopra i lungarni.

**AMADEI, Sottosegretario di Stato per l'interno.** Il 4 novembre non c'erano forse le barriere di legno?

**RAFFAELLI.** Alle nove di mattina, a Pisa, onorevole Amadei, cioè dodici ore dopo che si aveva la percezione di questa che anche ella ha definito una eccezionalissima alluvione, non erano iniziati i lavori. Ripeto: i lavori non sono iniziati tempestivamente. Posseggo una fotografia pubblicata anche dal giornale *l'Unità*, scattata alle ore undici del giorno cinque; essa mostra che era ancora da completare la posa delle cateratte in ferro davanti a piazza Carrara, in uno dei punti più bassi e più deboli. Il professor Pera, dell'uni-

versità di Pisa, lo dice in una lettera aperta al ministro dei lavori pubblici pubblicata sui giornali del 15 novembre: « Completa disorganizzazione nei servizi di difesa durante la piena del 4 novembre scorso. Basti dire che non si è dato tempestivo allarme alla città mediante altoparlanti, suono di campane, ecc. È nata una confusione terribile nella messa in opera delle palancole site sopra le spallette dell'Arno le quali sono tutte numerate e debbono essere collocate ciascuna al suo posto. Insufficienza di personale addetto alla messa a posto delle palancole, tanto che si è dovuto ricorrere all'opera dei paracadutisti che, con gravissimo pericolo, legati, hanno lavorato quando il fiume stava già straripando. Ciò quasi che chi di dovere non fosse informato su che "bestiaccia" sia l'Arno in piena quasi tutti gli anni ».

Se il professor Pera dice che soldati paracadutisti legati e veramente con il rischio di essere trascinati mettevano le palancole, ciò vuol dire che l'opera è stata iniziata senza ragione, molto più tardi del necessario e del possibile.

Sentite cosa dice il parroco di San Donato, una frazione del comune di Santa Maria a Monte: « Alle venti e trenta di sera del giorno 4 celebravo una Messa e mentre celebravo la Messa arriva l'acqua ». « Qualcuno si domanderà: » (la lettera è pubblicata dal giornale *Il Telegrafo*) « perché i sandonatesi non sono fuggiti, non hanno messo al sicuro il loro bestiame nel giorno di venerdì 4 novembre, quando le cose precipitavano, ma erano ancora in tempo? Molte saranno le cause, ma io personalmente penso che la principale sia questa: è mancata una voce competente ed autorevole a dirci la realtà nuda e cruda ». La lettera è firmata da don Luigi Piccinolli, parroco di San Donato.

Le cito un comune che non ha i poteri, i mezzi, gli strumenti, che ha lo Stato, il comune di Castelfiorentino: mi sa dire ella, onorevole Amadei, perché il sindaco di Castelfiorentino alle tre di notte ha dato l'allarme con alcuni automezzi, girando per la città e ha convocato il personale a quell'ora, per un'onda di piena che è arrivata alle undici del mattino? E quella iniziativa è stata efficace, ha attenuato i danni non creato panico.

**AMADEI, Sottosegretario di Stato per l'interno.** Quello che si può fare in un paese non lo si può fare in una grande città.

**RAFFAELLI.** Caos, impreparazione, assenza di mezzi dell'apparato dello Stato, questo

è quello che si è verificato. Molto peggio che se ci fosse stato un tempestivo, responsabile, avvertimento.

La prima cosa che è saltata è stata la linea telefonica che serve a collegare i vari idrometri di misurazione nel corso dell'Arno. Il genio civile di Pisa è rimasto tagliato fuori. Si dice che si tratta di telefoni abbastanza vecchi. Forse erano moderni sessanta anni fa perché erano linee speciali. Tutti i mezzi radio di cui dispone la società e la tecnica, dove sono andati a finire?

C'è stato un corteo di disoccupati da Pontedera a Pisa l'anno scorso contro i licenziamenti della Piaggio. Una camionetta della polizia, con tanto di radio, l'ha seguito dall'inizio alla fine e ogni quarto d'ora dava comunicazioni alla prefettura. Tempo e mezzi sprecati, se non addirittura utilizzati in senso provocatorio nei riguardi di quei disoccupati.

Ebbene, per seguire il corso della piena dell'Arno non c'è stato nessuno di questi mezzi. E se, onorevole Amadei, non ci fossero stati i radioamatori di Santa Croce sull'Arno, di Pontedera, di Pisa, di Cascina, se non ci fossero state le radio della pubblica assistenza di Pisa, cioè del soccorso volontario (ed io sono testimone, perché sono stato accanto al presidente della provincia di Pisa durante l'organizzazione dei primi soccorsi), la sciagura avrebbe assunto proporzioni molto maggiori. Se lo Stato è crollato in quel momento, i comuni sono stati, per fortuna del paese, un fortilizio civile efficace e ammirevole. Il sindaco di Santa Maria a Monte, il nostro compagno Sisto Marinai, con la sua barca da pescatore, ha tratto in salvo cento persone, rischiando di esaurirsi in una fatica sovrumana. Il sindaco di Santa Croce sull'Arno, il nostro compagno Adrio Puccini, con la giunta comunale tutta, ha diretto personalmente le operazioni, tentando di salvare una città che conta 240 aziende industriali che producono il 70 per cento del cuoio da suola nel nostro paese. Tutti i giornali riferiscono che questo sindaco recuperò un barcone di ferro, lo fece riparare con la fiamma ossidrica, mentre alcuni falegnami costruivano, con assi e botti, alla Robinson Crosuè, uno zatterone: e questi due mezzi furono i soli per molte ore a navigare nella campagna sconvolta dalle acque e a trarre in salvo decine di persone; con altri operai e falegnami il sindaco riuscì a tamponare le falle apertesi nelle spallette dell'argine, salvando il centro del paese; per tutto il 4 novembre il sindaco invocò aiuti presso la prefettura e il genio civile senza ottenere nulla; la domenica fu perduta a cercare soccorsi ali-

mentari (e si badi che siamo già a domenica 6, cioè due giorni dopo la catastrofe); il sindaco si recò a Lucca, senza risultato, e la radio annunciò, al suo ritorno, che una colonna di soccorsi si stava dirigendo su Santa Croce: questa colonna di soccorsi — a cui anch'ella si è riferito, onorevole sottosegretario — non è mai arrivata a Santa Croce e nessuno l'ha mai vista.

AMADEI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. L'avrò sognata, allora.

RAFFAELLI. Il sindaco di Santa Croce ha appreso dalla radio che una colonna di soccorsi si stava dirigendo verso il suo comune; lo stesso sindaco, il 14 novembre, ha dichiarato che questa colonna non è mai arrivata a Santa Croce sull'Arno.

Il sindaco di Pontedera, compagno mio e suo, onorevole Amadei, socialista, e la giunta composta di socialisti e comunisti al completo hanno diretto le operazioni nella loro città; il sindaco, Giacomo Maccheroni, ha rischiato di essere travolto dall'acqua dell'Era che ha inondato rovinosamente quella sventurata città.

Il presidente dell'amministrazione provinciale — il nostro ex collega di questa Camera il compagno Anselmo Pucci — riunendo tutti i tecnici e tutto il personale, ha coordinato con la giunta provinciale il pronto intervento e ha diretto un'opera di disinfestazione — quella relativa alla distruzione degli animali morti — che ha avvocato alla provincia, perché altrimenti non sarebbe stata fatta con l'urgenza e la sistematicità che richiedeva.

Se lo Stato diretto dal Governo di centro-sinistra, onorevoli colleghi, è scomparso allora, non è ancora riemerso, nemmeno a prendere coscienza e a predisporre idonei mezzi per sanare queste ferite di tanta parte del paese. Nei confronti del comune di Santa Croce e di quello di Castelfranco di Sotto, 20 mila abitanti, di cui senza lavoro certamente 10 mila operai, con 400 fabbriche di cuoio e di scarpe sott'acqua, lo Stato è debitore, per il rimborso dell'imposta generale sull'entrata agli esportatori calzaturieri, di un miliardo di lire per partite di debito dal 1963 al 1966.

Si promettono cose di là da venire, si discuterà del decreto, ma quelle autorità, quelle piccole industrie ed io stesso, che me ne sono interessato, non siamo riusciti a tutt'oggi, 14 giorni dopo il disastro, a fare arrivare una sola lira di quel debito dello Stato. Nemmeno questo si è riusciti ad ottenere, nemmeno il pagamento di un debito dello Stato già maturato.

Per quanto riguarda i comuni danneggiati, il Governo ne ha aggiunti 3 con un successivo decreto. La mia interrogazione chiedeva che fossero giustamente inclusi altri comuni. Ma quali ha aggiunto il Governo? Ha aggiunto quelli che proprio non poteva escludere, perché sommersi intorno all'Arno. Ancora oggi, 14 giorni dopo l'alluvione, forse il Governo non è informato o non sa che la provincia di Pisa è stata devastata a sud dal Cornia e dal Cecina. C'è Monteverdi, c'è Pomarance, c'è Montecatini, c'è Guardistallo, c'è Riparbella, c'è Montescudaio che hanno avuto gravissimi danni (non certo dell'ampiezza o della concentrazione di quelli della valle dell'Arno, ma sempre danni); e quei comuni chiedono di essere risarciti. C'è ancora Vicipisano in destra dell'Arno. Anche per questo mi dichiaro insoddisfatto.

La funzione dei comuni si è esplicata nell'accertamento dei danni con rapidità e con imparzialità. Ho presentato l'altra mia interrogazione perché vi è necessità di una organizzazione decentrata, snella e che dia garanzie nel delicato compito di accertare i danni di tutti. Ho chiesto perciò che i comuni siano investiti di tale compito insieme con le camere di commercio e con altri uffici dello Stato.

In una visita al comune di Pontedera, un parlamentare della maggioranza governativa, l'onorevole Cariglia, ha affermato che a Roma tutto questo si poteva fare subito senza leggi. Si fa presto a dirlo! Ma poi ecco la risposta negativa del Governo.

Sullo scoltatore mi riservo di parlare successivamente poiché su questo argomento prenderanno la parola in fine di seduta l'onorevole Togni, e l'onorevole Sullo, come ex ministri.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Mazzoni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**MAZZONI.** Replico anche per le interrogazioni Galluzzi Carlo Alberto e Beragnoli.

Chi nei giorni del disastro si è adoperato per attenuare le immense difficoltà e per giorni ha dovuto osservare quali sono state le distruzioni e le sofferenze patite dalla città di Firenze e da comuni importanti della provincia, ed ha poi ascoltato le dichiarazioni del Presidente del Consiglio e di alcuni sottosegretari di Stato, non può non esprimere il proprio accorato disappunto.

Nessuno mette in dubbio che siamo stati di fronte a un evento eccezionale. Ma non è possibile non tenere presente quali sono stati

i molteplici interrogativi che gli stessi avvenimenti hanno suscitato nella coscienza dei cittadini, interrogativi ai quali non si è risposto.

Si è detto che vi sono state precipitazioni del tutto eccezionali, si è parlato della inesistenza di una legge che regoli il preallarme e l'allarme in situazioni particolari, si è parlato, al Senato da parte del Presidente del Consiglio e oggi soltanto da qualche sottosegretario, di inevitabili difficoltà, di deficienze e di confusione che in situazioni di estrema gravità possono manifestarsi.

Il problema che le popolazioni di Firenze si pongono è questo: se in realtà i danni potevano essere evitati mediante un'azione preventiva di sistemazione dei fiumi, dei boschi e delle arginature; se i danni potevano essere attenuati da un tempestivo allarme.

Comprendo, onorevole sottosegretario Amadei, che un prefetto potesse avere la preoccupazione del caos che si sarebbe verificato nel momento dell'allarme. Ritengo però che non sia stato questo a determinare il mancato allarme, dato che anche le stesse forze dell'ordine e gli stessi organi preposti a un intervento immediato in tali frangenti non erano stati avvisati. Da oltre 50 anni Figline Valdarno, Montevarchi, San Giovanni, Incisa non erano stati sommersi dalle acque dell'Arno. Quando queste località sono state allagate, bisognava comprendere che si era di fronte a una precipitazione eccezionale che poteva avere conseguenze anche a valle, e quindi bisognava provvedere tempestivamente.

Sa, onorevole sottosegretario, che fino alle 11,30 alcuni cittadini si sono recati vicino ai ponti dell'Arno, mentre dalla parte opposta già fiumane d'acqua invadevano una parte della città? Non si è trattato quindi di valutare le possibili conseguenze di una indicazione di pericolosità o meno, ma praticamente di una assenza completa di iniziativa.

Del resto, è stato possibile documentare tutto ciò nel momento in cui il giorno successivo, il 5 novembre, venne la notizia che la diga di Levante si era spezzata.

Già l'onorevole Seroni ha espresso la preoccupazione di Firenze per il fatto che, in una riunione alla quale partecipavano i tecnici più responsabili della provincia, parlamentari e ministri, presieduta dal prefetto, si fosse supposto che la rottura di una diga a monte di Firenze obbligasse ad evacuare l'intera città entro quattro ore. Quelle autorità, che il giorno prima non si erano preoccupate di avvisare in qualche modo la cittadinanza, era-

no disposte ad adottare i provvedimenti necessari per l'evacuazione.

I tecnici sostengono la regolarità dell'afflusso delle acque delle dighe. Tuttavia la manomissione dell'Arno attraverso la concessione di queste dighe all'allora SADE, contro cui si erano opposti gli organi amministrativi della città di Firenze, è un fatto che non può essere superato soltanto attraverso una inchiesta per verificare quanta acqua sia stata immessa nelle dighe e quanta invece ne sia stata lasciata passare. Del resto, sia per il mancato preavviso, sia per le conseguenze che può avere avuto la costruzione delle dighe di Levane e di Lapenna, sono state decise dalla magistratura talune inchieste dalle quali sapremo una risposta precisa.

Vorrei a questo punto porre una domanda, oggetto anche dell'interrogazione di un collega della provincia di Arezzo, alla quale però non è stata data alcuna risposta: chi ha dato l'allarme che ha determinato l'esodo della popolazione in sei o sette comuni della valle dell'Arno, e che poi si è rivelato infondato? Tale notizia, pervenuta al prefetto, era stata comunicata alla questura. Soltanto attraverso un accertamento compiuto da un elicottero è stato possibile rendersi conto della sua inesattezza.

Credo inoltre che debbano essere chiarite le responsabilità, in ordine a questi mancati preavvisi, anche per le vittime che l'evento ha provocato. Preavvisi che non vi sono stati nemmeno quando, si dice, furono aperti argini per sfociare la violenza delle acque, come ad esempio in località San Donato (Pisa), da dove si è dipartita la massa d'acqua che ha allagato il padule di Fucecchio. Su queste cose non si sa ancora nulla.

Per Firenze e per la provincia di Firenze non si sa quanti sono i morti causati dal disastro del 4 e del 5 novembre. Si parla di 32, si parla di 17 in provincia, si parla di una trentina di persone morte non direttamente ma in conseguenza dell'alluvione, ma non si riesce ancora a sapere quale sia il numero esatto, il quale tuttavia raggiunge alcune decine, che Firenze ha pagato in questa occasione.

**AMADEI.** *Sottosegretario di Stato per l'interno.* Purtroppo abbiamo l'elenco, abbiamo anche i nominativi dei morti. Se vuole, glieli do.

**MAZZONI.** I giornali fino a ieri non riuscivano a dare esattamente queste indicazioni.

È vero che la precipitazione è stata eccezionale, tanto che nel centro di Firenze le

acque hanno raggiunto il livello di cinque metri. Voi quindi potete ben comprendere quali possano essere state le condizioni della popolazione, la quale per alcuni giorni è stata aiutata con provvedimenti di emergenza ed in determinati momenti solo attraverso l'eroico intervento dei cittadini e dei comuni vicini. Mezzi insufficienti, limitati, non coordinati nella loro utilizzazione.

Ho sentito l'onorevole Cappugi lamentare una certa nostra speculazione utilizzando persino le dichiarazioni del sindaco di Firenze in riferimento a un mancato intervento ed alla insufficienza dei mezzi, i quali, specialmente nei primi giorni, non riuscivano non solo ad affluire a Firenze, ma neppure ad essere pienamente utilizzati e coordinati. Ebbene, se l'onorevole Cappugi ieri sera ha telefonato al sindaco, ieri mattina due assessori del comune di Firenze, uno di parte democristiana ed uno di parte socialista, si sono recati nei vari ministeri a lamentare la lentezza dell'invio dei soccorsi. Del resto qualche giorno fa vi è stata in proposito anche una manifestazione perché in uno dei rioni più colpiti, quello della Gavinana, mancavano razioni sufficienti per alimentare gli alluvionati.

Vi sono stati dal centro storico a piazza Ferrucci, da Badia a Ripoli, alla Nava a Rovizzano, da piazza san Marco a piazza Beccaria, in tutto l'oltrarno, da porta Romana a porta Pisana, a ponte alla Vittoria, oltre 5 metri di acqua. Così come da Porta al Prato, a Peretola e a Brozzi. Le azioni di salvataggio, le manifestazioni di solidarietà per venire incontro alle difficoltà ed alle sofferenze dei colpiti, sono state attuate dalla popolazione con prontezza e generosità. Vi sono stati inoltre 32 comuni allagati, molti dei quali hanno subito danni per decine e decine di miliardi.

Le provvidenze che si prevedono dovrebbero riguardare in particolar modo prima di tutto coloro che non hanno più nulla, gli operai disoccupati, sospesi e che hanno perduto le masserizie. È indispensabile che siano dati intanto indennizzi per i beni perduti e anche per gli effetti personali, poiché una famiglia non si riorganizza se non si provvede a ridare il letto, l'armadio e quanto meno le sedie e il tavolo. È indispensabile che i provvedimenti siano uguali: non si può consentire all'operaio dell'industria un trattamento, all'operaio dell'artigianato e del commercio un altro, a quello dell'agricoltura un altro ancora. Né si può, in questi casi, attuare una carità pelosa che potrebbe essere il 70 per cento delle quaranta ore oppure le

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 NOVEMBRE 1966

700 lire di disoccupazione per sei o per tre mesi se si tratti di operai dell'agricoltura. Bisogna dare l'intero salario almeno per i primi tre mesi, in attesa che le aziende possano riorganizzarsi, il lavoro riprendere, la ricchezza essere prodotta. E per poter riorganizzare le imprese sono indispensabili interventi immediati oltre che efficaci. Vede, onorevole Malfatti, i mutui agevolati per la ripresa economica nel settore artigiano, nel settore commerciale, possono essere efficaci se si è una garanzia pubblica: quella stessa garanzia per l'80 per cento lascia scoperto un 20 per cento: e questo — se non vi sarà un intervento politico — condiziona la concessione del credito a coloro che non hanno da offrire delle garanzie extraziendali.

È indispensabile non soltanto far presto, ma anche che il contributo e l'aiuto siano per tutti; perché Firenze, come centro di produzione artigianale, può riprendersi a condizione che non soltanto si diano i mezzi per ricostruire le botteghe, per accomodare le macchine, per acquistare qualche macchinario andato distrutto, ma che si dia anche a queste aziende la possibilità di mantenere i propri dipendenti specializzati: poiché se si lasciasse per essi un trattamento diverso da quello previsto per il settore industriale, certamente questa gente si allontanerebbe dal settore artigiano, con grave nocumento della bottega artigiana, degli interessi della collettività, di Firenze e della stessa nazione.

Non possiamo, quindi, essere soddisfatti delle risposte imprecise e insufficienti che sono state date, e non possiamo essere completamente soddisfatti neppure per quanto riguarda gli interventi previsti, sui quali ritorneremo in occasione della conversione in legge del decreto-legge, perché non basteranno a risolvere le condizioni gravi di centinaia di migliaia di cittadini toscani, i quali sapranno battersi uniti per far riconoscere i loro indiscutibili diritti.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
BUCCIARELLI DUCCI

PRESIDENTE. L'onorevole Caradonna ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CARADONNA. Signor Presidente, vorrei innanzitutto un chiarimento, se cioè debbo replicare anche per la mia interrogazione numero 4665 rivolta al ministro della difesa, alla quale nessun rappresentante di quel Ministero ha risposto. Si tratta di danni di miliardi arrecati dalle alluvioni alle fortifica-

zioni italiane: mi pare che la Camera abbia il diritto di conoscere come i fortini vengano sgomberati dai detriti.

PRESIDENTE. Onorevole Caradonna, abbiamo raggruppato queste interrogazioni per settori. Questa sua interrogazione potrà essere svolta in altra seduta.

CARADONNA. Replico anche per le interrogazioni Roberti e Franchi.

È giusto che il Governo provveda a riparare gli argini, a rifare le strade, alla pubblica assistenza, ma bisognerà prima o poi cercare di provvedere a che questi disastri geologici a cui è assoggettata l'Italia da troppo tempo vengano evitati o quanto meno ridimensionati.

La mia interrogazione, alla quale il sottosegretario per i lavori pubblici non ha dato nel suo intervento un cenno di risposta, mirava a porre sul tappeto il problema del sistema geologico italiano, che deve essere affrontato e risolto in modo organico. I tecnici geologici da tempo lanciano grida di allarme perché non si provvede a considerare il peggioramento delle condizioni geologiche e idrogeologiche del territorio italiano, dovuto all'abbandono della montagna, al disboscamento, alla inefficiente applicazione della legge sulla montagna, ma dovuto anche spesso alla mano dell'uomo che fa dei lavori pubblici o delle opere di carattere parziale che, invece di risolvere i problemi, a volte li aggravano fino a determinare dei vari e propri disastri.

L'onorevole sottosegretario non ne ha fatto parola, ma in ogni paese civile esiste un ufficio tecnico geologico dello Stato con precise responsabilità; in ogni paese civile esiste una carta geologica, che in Italia manca.

Ora, come si può, onorevoli signori del Governo — consentiteci di dire — guardare al futuro con tranquillità senza che lo Stato provveda a fornirsi degli organi tecnici e degli strumenti tecnici necessari ad evitare che i danni provocati da condizioni geologiche e idrogeologiche particolari siano così gravi come è accaduto in questa circostanza e come potrebbe accadere in futuro? Il Governo continua a tacere su un argomento di tanta importanza; noi gradiremmo che dicesse almeno: non intendiamo creare un ufficio tecnico geologico in Italia. Oggi il Ministero dei lavori pubblici e lo Stato devono affidarsi a sei ingegneri del servizio geologico delle miniere (esattamente sei per tutta l'Italia), che rappresentano la dotazione organica del vecchio reale corpo delle miniere di Quintino Sella. Poi ci lamentiamo delle critiche che ci rivolgono

all'estero. In Italia tecnicamente siamo ancora ai tempi di Quintino Sella e non riusciamo ad adeguarci alle esigenze moderne, che sono poi le vere esigenze che dovrebbero portare a quelle riforme di carattere tecnico che sono le uniche serie che si possono fare oggi, fuori dalla demagogia più o meno sociale che investe il paese.

Questo argomento abbiamo il dovere, dichiarandoci insoddisfatti per la mancata risposta del Governo, di porlo all'ordine del giorno del paese e di invocare dal Governo provvedimenti che non consistano soltanto nell'immediato aiuto alle popolazioni, ma che mettano anche lo Stato italiano in condizioni di far sì che il nostro territorio non subisca danni che i geologi prevedono sempre maggiori.

Noi non vogliamo fare le *Cassandre*, a tutti i costi, ma è inutile provvedere, come si invoca da più parti, alla difesa civile per correre in soccorso delle popolazioni alluvionate, quando prima dobbiamo dotare gli organi dello Stato dei mezzi tecnici per far sì che all'inclemenza del tempo e della natura non si aggiungano i danni provocati dalla incuria o addirittura dalla mano dell'uomo, con lavori pubblici fatti spesso senza alcun previo studio geologico e che creano essi le condizioni per i disastri.

Qui sono state accusate le dighe. I giornali parlano di responsabilità: si sente dire di lavori pubblici incompleti o malfatti, di inondazioni provocate da ponti fatti sui fiumi, che hanno proprio determinato lo straripamento. Ma la realtà è una sola: esistono gli organi tecnici attraverso i quali lo Stato può condizionare i lavori pubblici, ed anche ciò che fanno i privati, ad un preciso controllo e ad una precisa autorizzazione di carattere tecnico? Se non si farà questo, l'Italia continuerà a sperperare miliardi e le popolazioni saranno sempre più gravemente danneggiate.

E poi, si pensi alla montagna! È risaputo che la pianura si difende prima di tutto in montagna. Le vecchie opere fatte in montagna sono state abbandonate e non si è mai posto mano alle nuove, anche se da decenni si parla di stanziamenti per la realizzazione di piani di bonifica montana.

Questo discorso vale soprattutto per la montagna friulana e per la provincia di Belluno, che sono state in particolar modo colpite da questa alluvione. Per la sola montagna friulana, in base alla legge della montagna n. 991, sono stati costituiti tre comprensori di bonifica montana: Cellina-Meduna, Alto Tagliamento-Fella, Prealpi Giulie; sono

stati approntati da anni (intorno al 1960) i relativi piani di bonifica, studiati con cura da tecnici esperti, che prevedono uno stanziamento complessivo di 50 miliardi. Due di questi piani sono stati approvati, dopo anni di esami e di studi, con decreti del ministro dell'agricoltura, nel corso del 1966; ma le opere non sono state neppure iniziate e i decreti ministeriali, che pure approvano i progetti in linea tecnica giustificandone anche le spese previste, formulano tali riserve in ordine al finanziamento da garantire la... impossibilità dell'esecuzione delle opere previste. Per esempio, il piano di bonifica dell'Alto Tagliamento-Fella « è approvato in linea tecnica per il complessivo importo di lire 24 miliardi 102 milioni », ma il decreto ministeriale dichiara: « Il presente importo delle opere previste deve intendersi di larga massima, puramente indicativo, per nulla impegnativo nei confronti di questo Ministero ». Ecco dove risiedono le responsabilità! Cioè si stanziavano dei fondi e poi si dice: questi fondi, pur stanziati per opere di carattere urgente, anzi urgentissimo, vengono condizionati ad eventualità che non si sa poi quali siano.

È chiaro che non si ha il diritto di propagandare ripetutamente stanziamenti e piani per la montagna quando questi rimangono poi lettera morta. È evidente che la montagna del Bellunese e del Friuli rappresenta una notevole parte della montagna italiana, e quando si pensa che per essa non si è fatto nulla si ha l'idea precisa di quello che ha rappresentato la tanto decantata e sbandierata legge per la montagna!

Si è fatta la legge per i fiumi, ma lo stesso Presidente del Consiglio ha dichiarato al Senato che, per il 1967, il bilancio dello Stato prevede per i fiumi uno stanziamento « simbolico ».

La programmazione prevede, per la esecuzione di opere in montagna, la irrisoria somma di 350 miliardi in 5 anni, quando per la sola montagna friulana occorre, nel 1960, 50 miliardi dei quali non si è vista neppure l'ombra. Si intenderebbe spendere in sostanza per la montagna, in 5 anni, un terzo di quello che pare si sia disposti a spendere in un anno solo per le regioni.

In gran parte delle zone devastate, che poi sono quelle che hanno subito anche recenti disastri, si è creato nelle popolazioni uno stato di disperazione. Come si può pretendere che a Latisana, che pur seppe curare in poco tempo e da sola le proprie ferite (perché dei contributi stabiliti dopo il disastro del 1965 nulla arrivò), riprenda la vita economica, quando

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 NOVEMBRE 1966

a Latisana si sa che a primavera, se non saranno fatti i lavori necessari, in attesa che si decida di difendere la pianura creando le premesse di questa difesa in montagna, gli eventi calamitosi si ripeteranno?

È pertanto necessario, signori del Governo, che si pensi veramente a spendere del denaro per la sistemazione anche e soprattutto della montagna: cioè che gli stanziamenti previsti per queste zone e segnalati con urgenza dai tecnici della forestale non restino lettera morta. Altrimenti è inutile assistere queste popolazioni. Fatele sgomberare completamente, portatele in qualche altro luogo, ma è del tutto inutile soccorrerle; esse andranno incontro a disastri che ne comprometteranno il lavoro e ne annienteranno ogni possibilità di vita sociale.

PRESIDENTE. Poiché gli onorevoli Carra, Lucchesi, Montanti e Silvestri non sono presenti, si intende che abbiano rinunciato alla replica.

L'onorevole Alboni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ALBONI. Signor Presidente, replico anche per le risposte date, o più esattamente non date, dagli onorevoli sottosegretari alle interrogazioni Brighenti e Nicoletto.

Ho detto: risposte non date, e credo di affermare il vero. Il Governo, per quella virtù di prestidigitazione che distingue tutta la sua politica, è riuscito a far scomparire dalla carta geografica dell'alluvione e dei suoi danni nientemeno che quasi l'intera regione lombarda. Il Governo ed i suoi ineffabili sottosegretari hanno totalmente cancellato dal bagaglio, invero poco ricco, delle loro cognizioni geografiche, fiumi come l'Adda, il Serio, il Mella e corsi d'acqua come il Redefossi, il Severo e l'Olon; cosicché, con un ragionamento tipicamente pirandelliano, non esistendo essi non possono straripare e fare danno.

Abbiamo ascoltato ieri dall'onorevole Moro l'entità dei danni arrecati in generale dalla alluvione. Il ridimensionamento di tali danni parte proprio dal tipo di ragionamento che ho detto. Non ho la minima pretesa di paragonare la situazione lombarda a quella di altre regioni colpite dall'alluvione. Ma da questa giusta ed obiettiva considerazione a quella di pretendere di ignorare totalmente il problema lombardo mi pare vi sia una differenza sostanziale.

Ricordo che il fiume Adda, con la sua più recente esondazione collegata all'alluvione dei giorni 3, 4 e 5 novembre, ha allagato le zone

abitate più basse della città di Lodi, che conta 40 mila abitanti, una quindicina di comuni sulla sponda destra e sinistra del fiume e circa 10 mila ettari di terreno agricolo. Ricordo che il Redefossi ha allagato i centri abitati di San Giuliano e San Donato milanese, centri popolosi che si trovano alle porte di Milano. Questo straripamento ha interrotto la statale via Emilia per diverse ore nella giornata del 4 novembre allo stesso modo che il Seveso, a nord di Milano, ha interrotto per diverse ore la statale per Torino. Uno straripamento ha registrato il Serio nella regione cremasca e soprattutto il Mela che ha coperto, oltre ad un vasto territorio agricolo, anche lo intero abitato di Castel Mella. I danni complessivi arrecati all'agricoltura, alle opere pubbliche, ai beni familiari nell'arco del territorio interessato dalle esondazioni dei corsi d'acqua citati, raggiungono una misura non ancora globalmente accertata ma certamente non inferiore ai due o tre miliardi.

Esiste quindi anche per la Lombardia il problema del risarcimento dei danni, soprattutto di quelli subiti dall'agricoltura che nel ledigiano e nel cremonese rappresenta l'attività economica fondamentale.

A questo proposito avremmo desiderato conoscere i motivi per i quali 15-20 comuni della Lombardia, interessati all'alluvione, non siano stati indicati nemmeno nel secondo decreto-legge del 9 novembre 1966, che prevede, come tutti sappiamo, provvidenze a favore delle popolazioni e dei settori economici colpiti dalle alluvioni. Se le indicazioni dovevano venire dal prefetto di Milano, che si è opposto energicamente alla costituzione di un comitato unitario presso il comune di Milano per indirizzare in modo organico gli aiuti per le zone alluvionate della Lombardia, della Toscana e del Veneto, mi spiego come il Governo si trovi dinanzi ad una carenza così grave. Come intende il Governo provvedere a tali risarcimenti assolutamente indispensabili per una rapida ripresa della attività produttiva in agricoltura?

Esiste il problema di interventi immediati, tecnici e finanziari, per provvedere senza indugio al ripristino degli argini dell'Adda, del Serio, del Mella rotti dalla piena, al fine di evitare che eventuali rinnovati rialzi del livello delle acque, tanto facili e normalissimi nella presente stagione, trovino ancora aperte le falle attuali.

Esiste soprattutto il problema più generale, già illustrato da altri colleghi e soprattutto dall'onorevole Giorgio Amendola, della sistemazione idrogeologica dell'intero arco al-

pino, senza di che è assurdo pensare ad una seria regolamentazione del letto di magra dell'Adda, del Serio, dell'Oglio e quindi alla difesa della economia della bassa pianura padana, messa troppo spesso in forse dai regimi eccezionali del Po. Quello che deve preoccupare è il ricorrente manifestarsi delle piene e degli straripamenti dei corsi d'acqua citati, specie l'Adda, il Redefossi, l'Olonza e il Seveso, per cui non passa anno senza che la cronaca giornalistica debba preoccuparsi drammaticamente di essi.

È mai possibile che il Governo non sappia o non si preoccupi del fatto che, due o tre volte l'anno, alle porte di Milano, la via Emilia e la statale per Torino vengano interrotte per molte ore, con tutte le previste conseguenze al traffico e all'economia di una città nevralgica come Milano, per lo straripamento del Redefossi e del Seveso? È possibile che non ci si preoccupi dei danni che ogni volta vengono arrecati a centinaia di famiglie per la perdita delle masserizie o di beni personali? E mai possibile che il Governo non trovi modo di intervenire con urgenza per risolvere il problema del Redefossi, superando l'insulsa polemica circa le competenze dei lavori, in atto tra il comune di Milano e lo stesso Governo? È mai possibile che il Governo non sappia trovare il contributo previsto dalla legge per concorrere alla regolamentazione dell'alveo di magra dell'Adda, indispensabile in via preliminare per il controllo dell'alveo di piena e quindi alla difesa di una economia, quella agricola del Lodigiano e del Cremonese, che ha vasti riflessi di carattere nazionale?

Di fronte all'indifferenza dei governi passati e dell'attuale Governo; di fronte ad un atteggiamento presente di totale negazione dell'esistenza dei drammatici problemi creati anche in Lombardia dall'alluvione del 3, 4 e 5 novembre, dichiararmi insoddisfatto della inconsistente risposta che da parte del Governo è stata data alla mia interrogazione e a quelle dei colleghi Brighenti e Nicoletto è il minimo che possa fare per mantenermi nei limiti di una stretta correttezza parlamentare. (*Applausi all'estrema sinistra*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole Raffaele Franco ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**FRANCO RAFFAELE.** La mia interrogazione riguarda i danni provocati dalla mareggiata del 4-5 novembre sulle coste del Friuli-Venezia Giulia, danni che superano il miliardo, provocati dalla furia delle onde che hanno travolto argini e dighe, spazzando via

le attrezzature balneari di località turistiche rinomate come Monfalcone, Grado, Lignano.

Se non si porrà subito mano all'opera di ricostruzione si rischia di compromettere la prossima stagione balneare, in quanto le intemperie hanno spazzato via le cabine, le attrezzature, la sabbia stessa. Bisogna aiutare, e con celerità, le aziende di soggiorno, affinché queste stazioni turistiche, nella prossima stagione, possano ospitare i turisti italiani e stranieri che sono soliti frequentarle, dando un contributo non indifferente alla bilancia nazionale dei pagamenti.

Ma il dramma più grave è quello dei pescatori, la categoria più povera di lavoratori. Si suol dire che l'agricoltura è la grande ammalata; ma la pesca in Italia, oltre ad essere una grande ammalata, è anche la grande abbandonata. In conseguenza della mareggiata è stato distrutto l'80 per cento degli attrezzi da pesca; gli stessi « casoni » (le capanne in cui vivono in laguna i pescatori) sono stati spazzati via dalle onde, con tutti i beni personali in essi contenuti (vestiti, stivali e cose del genere).

Ho l'elenco dei danni riconosciuti dalla prefettura. Soltanto per Grado la distruzione dei « casoni » e degli attrezzi da pesca porta un danno che supera i 9 milioni e 500 mila lire; a 18 milioni ammontano i danni per la perdita delle reti e di attrezzature varie; la perdita o il danneggiamento di natanti comporta un danno di 2 milioni e 600 mila lire; la perdita sopportata dai vivai di cozze ascende a circa 50 milioni. Voi sapete che, nella costruzione dei vivai, vengono impiegati dei pali che vengono conficcati sulla laguna a due-tre metri di distanza l'uno dall'altro; questi sono stati spazzati via, compromettendo per la prossima primavera il risultato della coltivazione. Le valli da pesca sono state distrutte, essendo stati distrutti gli argini; i semi ittici sono stati spazzati via dalle onde, con un danno che supera i 400 milioni.

Soltanto di reti e altri attrezzi nel Friuli-Venezia Giulia i pescatori hanno subito danni per una cifra che supera i cento milioni. I danni provocati dal mare ai pescatori, alle aziende di soggiorno e ai contadini superano, nel solo Friuli-Venezia Giulia, un miliardo.

Risulta pertanto evidente l'inadeguatezza del miliardo e mezzo per tutta l'Italia annunciato ieri dall'onorevole Moro per concedere prestiti in favore di coloro che hanno subito danni dal mare. Bisogna subito provvedere altrimenti a questa povera gente, a questi lavoratori così bravi, anche se così silenziosi, che pur arrecano un contributo rile-

vante alla bilancia dei pagamenti. Basti pensare che, per consentire ad ogni cittadino italiano di consumare almeno sei chili di pesce l'anno, siamo costretti ad importare pesce dall'estero per 60 miliardi di lire. Si infliggerà un altro colpo alla nostra economia, alla nostra bilancia di pagamenti, se non aiuteremo subito questi pescatori e con essi le loro famiglie.

Questi sono i motivi per i quali non insistiamo sulla necessità di far presto ad intervenire in favore di questa silenziosa e benemerita categoria. Basti pensare che questi pescatori, pur di guadagnare due o tremila lire per notte, affrontano le bufere di vento gelido che tanto spesso si verificano dalle nostre parti. È un lavoro duro che va riconosciuto.

Per questi motivi i provvedimenti accennati solo di sfuggita dall'onorevole Presidente del Consiglio e relativi al settore della pesca (gli onorevoli sottosegretari si sono astenuti dal fare questi riferimenti) non possono soddisfarmi. Di conseguenza, insieme con gli altri firmatari dell'interrogazione da me presentata (e ciò facendo credo di interpretare anche i sentimenti dei pescatori), mi dichiaro insoddisfatto dei provvedimenti presi dal Governo.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Piccinelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**PICCINELLI.** Non posso non dichiararmi soddisfatto delle risposte del Presidente del Consiglio e del Governo, in quanto con esse si sono sostanzialmente accolte le richieste contenute nell'interrogazione che ho avuto l'onore di presentare a nome delle popolazioni della Maremma e della provincia di Siena così duramente colpite dalla recente alluvione.

Soddisfazione anche per la rapidità dei provvedimenti, per l'impegno di procedere con rapidità al ripristino delle opere pubbliche distrutte e di presentare un disegno di legge sulla sistemazione dei bacini montani, dei fiumi e sulla difesa del suolo; per le decisioni dell'amministrazione ferroviaria di sostituire nel più breve periodo di tempo possibile, con un viadotto, il terrapieno ferroviario che tanta parte ha avuto nel rendere maggiori i danni che hanno colpito Grosseto; per la rapidità veramente encomiabile con la quale si è riaperto in pochissimi giorni il porto-canale di Castiglione della Pescaia.

È evidente che non tutti i danni verranno risarciti e nessuno, nemmeno le popolazioni così duramente colpite, certo pensava che

questo potesse accadere. Esse sono consapevoli però dello sforzo che il Governo ha compiuto e del sacrificio che a tutti gli italiani è richiesto e sarà richiesto per compiere questo sforzo: non saranno risarciti direttamente i danni arrecati alle famiglie per la distruzione del mobilio, delle suppellettili e degli altri oggetti contenuti nelle abitazioni distrutte, ma noi confidiamo che l'assistenza pubblica possa svolgere un'azione volta a lenire anche queste difficoltà e queste sofferenze.

Noi riteniamo inoltre logico e giusto, da questa tribuna, rivolgere, a nome delle popolazioni che qui rappresentiamo, un ringraziamento non solo ai pubblici poteri per la decisione degli interventi effettuati in questo tragico periodo, ma a tutti coloro che si sono prodigati nell'opera di soccorso; agli umili cittadini che, fin dal mattino del 4 novembre, a Grosseto, con l'acqua qualche volta fino al collo, hanno cercato di salvare coloro che erano in pericolo; ai cittadini di Castiglione della Pescaia, che con natanti sono arrivati fino alla periferia di Grosseto sul grande lago che si era creato nella pianura maremmana e hanno salvato oltre 350 persone; ai cittadini di Braccagni, che per chilometri, con i mezzi più vari, hanno camminato in mezzo all'acqua che saliva per salvare altre persone; ai militari, che pur non addestrati, non equipaggiati, non dotati di mezzi idonei, hanno dato prove che vanno additate alla riconoscenza della nazione, compiendo molto spesso episodi di autentico eroismo; agli avieri che hanno salvato centinaia e centinaia di persone; ai vigili del fuoco; a un istituto bancario della Toscana, che ha elargito somme considerevoli per aiutare i danneggiati; a una società finanziaria, che si è dichiarata disposta a intervenire per consentire alle industrie danneggiate o distrutte di poter ricostruire i loro impianti; a tutti coloro in Italia, che, con contributi in denaro e indumenti, sono andati incontro alle necessità dei colpiti.

È credo che un ringraziamento doveroso debba essere rivolto anche alle autorità civili e militari, pur se a Grosseto infuria in questi giorni una polemica — della quale si è parlato poc'anzi anche in quest'aula — sulle responsabilità per il ritardato o mancato allarme. Noi non abbiamo alcuno da difendere. Diciamo soltanto che abbiamo fiducia nell'autorità giudiziaria, la quale ormai ha preso in mano la questione. Ma riteniamo che debba essere sottolineato come (pur comprendendo, sul piano psicologico, quali siano state le reazioni delle popolazioni colpite a seguito delle voci diffuse) non sia giusto né logico

colpire autorevoli rappresentanti della pubblica amministrazione solo in quanto l'amministrazione rappresentano, forse per colpire in essi il Governo e la maggioranza.

Ma ciò che conta ora è pensare al domani; pensare alla riparazione delle opere distrutte, dei ponti, delle strade, della ferrovia Siena-Monte Antico, alla ripresa delle aziende danneggiate (che sono centinaia e centinaia nella provincia di Grosseto e 30, industriali, nella sola Poggibonsi); all'acceleramento delle procedure per la concessione dei mutui e dei contributi. E, a questo proposito, ci sia permesso sottolineare come sia necessario reperire gli strumenti più idonei e far sì che gli accertamenti vengano effettuati con la massima rapidità e che gli organi dello Stato a ciò preposti si servano della collaborazione, che può essere utilissima, degli enti di sviluppo e delle camere di commercio, in modo che almeno i primi acconti vengano concessi nel giro di pochissimi giorni e ad essi seguano al più presto i contributi che verranno stabiliti. E soprattutto è necessario cercare di fare tutto il possibile perché questi tragici eventi non si ripetano; pensare ai rimboschimenti delle zone collinari, delle valli della Orcia, dell'Asse, dell'Arbia e dell'Ombrone e, ove questi rimboschimenti non siano possibili per la natura argillosa del suolo, a quelle adeguate opere e lavorazioni dei terreni, atte ad impedire che l'acqua caduta immediatamente scorra, e tutta quanta, verso le valli, verso i fiumi e si precipiti con rapidità nella pianura. Pensare alla difesa della zona a sud di Buonconvento; pensare all'eliminazione della piena dell'Ombrone e dei suoi affluenti attraverso la costruzione di invasi sugli affluenti stessi del fiume Ombrone, sulla Arbia, sull'Orcia, sulle Melacce, e in modo particolare sui torrenti Farma e Merse (per i quali un progetto esiste già da molti anni, fu ammesso ad istruttoria dal Consiglio superiore dei lavori pubblici nel lontano 1960, ritornò all'esame di quel consesso nel 1963 e fu respinto perché si riteneva che si dovesse provvedere all'utilizzazione non solo idrica ma anche elettrica delle acque invasate. Senza tener conto del fatto che l'ENEL nel frattempo costituito, aveva dichiarato di non avere alcun interesse a sfruttare a questi fini le acque degli affluenti dell'Ombrone).

Occorre difendere la pianura nel tratto meridionale dell'Ombrone, ampliando e consolidando gli alvei esistenti e rivestendoli alla periferia di Grosseto; studiare il problema tante volte discusso del canale sul cosiddetto letto morto dell'Ombrone, che dovrebbe ser-

vire a salvaguardare anch'esso la città dalle piene e, soprattutto, procedere con la massima rapidità possibile alla costruzione dello scolmatore di piena dell'Ombrone, raddoppiando la portata dell'attuale canale diversivo, che deve essere ripulito, ampliato e prolungato fino al mare.

Vi è stata anche qui una serie di richieste (anche di chi ha l'onore di parlarvi) sino dal 1963 le quali, per un conflitto di competenza tra i Ministeri dell'agricoltura e dei lavori pubblici in un primo tempo, ma soprattutto per il fatto che alcuni funzionari del Ministero dei lavori pubblici continuavano a vedere e sostenevano l'opportunità di bonificare tutto il padule vicino a Grosseto per sollevamento, non sono state accolte e l'opera non è stata quindi finanziata. Essa indubbiamente non sarebbe servita questa volta a salvaguardare la città di Grosseto, tanta è stata la portata del fiume e l'irruenza delle acque, ma potrebbe servire sicuramente nel prossimo avvenire.

Infine bisogna pensare seriamente a un disegno di legge del quale ha parlato stamattina anche il sottosegretario Amadei per la protezione dagli eventi naturali. Non sarà infatti possibile procedere a un coordinamento permanente su base provinciale alla vigilanza dei fiumi e risolvere il problema degli allarmi, sino a quando non saranno state emanate norme precise in materia e sino a quando non si potrà provvedere all'addestramento, all'equipaggiamento e alla fornitura alle truppe e ai vigili del fuoco di quei mezzi che l'esperienza ha dimostrato indispensabili.

PRESIDENTE. L'onorevole Taverna ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

TAVERNA. La mia interrogazione intendeva richiamare l'attenzione del Governo sugli interventi da me svolti sia in aula sia alla IX Commissione (Lavori pubblici) successivamente all'alluvione del 2-3 settembre 1965, che ha sommerso la zona di Latisana e la Carnia per lo straripamento del Tagliamento e la zona di Pordenone per il disordine in cui si trovano i fiumi Livenza, Meduna e i relativi affluenti.

La somma necessaria alla sistemazione idrogeologica del Friuli-Venezia Giulia fu stanziata con la legge 19 marzo 1952, n. 184, somma della quale è stato speso soltanto un settimo circa. In tali interventi chiedevo che cosa si era fatto con la rimanente somma. Segnalavo la necessità di intervenire con urgenza non solo per il tamponamento delle

falle verificatesi a Latisana, ma anche di procedere subito, sia pure gradualmente, a una sistemazione generale del fiume Tagliamento, così come studiato e progettato dall'ufficio del genio civile di Udine, al quale devo dare atto di non aver frapposto ritardi e di essersi preoccupato a chiedere, insistentemente ma inutilmente, gli stanziamenti necessari per il compimento delle opere.

Nessun lavoro è stato intrapreso dopo il tamponamento delle falle verificatesi in quell'epoca; le mie ripetute interrogazioni e l'ordine del giorno presentato in sede di IX Commissione il 20 ottobre 1965 sono rimasti allo stato di raccomandazione.

Ora, a soli 14 mesi di distanza, la zona di Latisana e le altre che ho sopra menzionato sono state nuovamente sommerse la notte del 4 novembre, con le gravi e luttuose conseguenze a tutti note. Le mie previsioni, con mia grave amarezza, si sono praticamente avverate.

Di fronte alle calamità che hanno colpito tanta parte del paese, il Governo ha annunciato ieri l'adozione di importanti provvedimenti. Ma altre volte il Governo ha fatto tante promesse che poi non ha mantenuto, per cui i cittadini di Latisana, tuttora sfollati, non sanno se ritornare o meno nelle loro abitazioni, perché temono di doverle abbandonare nuovamente nel caso di una nuova alluvione, che potrebbe verificarsi nella prossima primavera, se non addirittura nel prossimo inverno.

Questa popolazione non va scoraggiata; si tratta di industriali, di artigiani, piccoli agricoltori, esercenti che vivono del loro lavoro. Essi hanno dovuto riprendere da zero la propria attività perché quello che era stato loro promesso, sia come aiuti immediati per la ricostruzione, sia per quanto concerne la sistemazione degli argini del Tagliamento oltre al tamponamento delle falle, non è stato mantenuto.

Questo per quanto riguarda le alluvioni dovute alle piogge degli ultimi giorni, ma negli interventi che ho fatto alla IX Commissione ho avuto modo anche di ricordare che la città di Venezia e gli altri centri situati ai margini lagunari si difendono soltanto con il rafforzamento dei cordoni litoranei costituiti da isole che separano la laguna dal mare. Qualunque altra opera, qual è il rafforzamento della base della piazza San Marco o il rafforzamento dei palazzi, non serve a nulla. È il rafforzamento dei cordoni litoranei (nel caso di Venezia tali cordoni sono costituiti dal Lido e dalle isole circostanti) che può determinare una certa difesa.

Anche per questi lavori, nonostante esista presso il Ministero dei lavori pubblici una direzione speciale per le opere marittime, sempre largamente finanziata — da quanto almeno si può desumere dai bilanci — non è stato fatto niente di importante. Si può dire che dall'epoca dei « murazzi » costruiti dalla Repubblica veneta nessun notevole provvedimento è stato fino ad oggi attuato. Inoltre, per effetto della legge 5 marzo 1963, n. 366, neppure i proprietari (se ve ne sono) di terreni situati in quelle isole del litorale hanno la facoltà di intraprendere opere di difesa se non previa autorizzazioni burocratiche, dal corso lunghissimo, a loro volta intralciate da antiche servitù che non dovrebbero esistere più con la dinamica del mondo moderno. Si tratta di vincoli che impediscono ogni iniziativa.

Così i cordoni litoranei della laguna di Venezia, di Caorle, di Marano, di Grado e la sacca di Scardovari-Porto Tolle sono stati sommersi e la violenza delle mareggiate si è scagliata contro gli argini di bonifica, che non potevano resistere, perché non costruiti a questo scopo, e contro le valli da pesca. Gli argini frammarono causando gravi danni che, a mio avviso, un'opera intrapresa in tempo e continuata avrebbe potuto evitare.

Per tali motivi oggi sono purtroppo costretto a criticare quel Ministero dei lavori pubblici per il quale nella mia vita ho molto lavorato. E, in questa particolare ed incresciosa circostanza, non è certo piacevole. Perciò nella mia interrogazione chiedevo e chiedo tuttora che il Ministero dei lavori pubblici si faccia promotore di una accurata e approfondita revisione delle norme vigenti per ciò che concerne le opere idrauliche in generale e marittime in particolare; cessi finalmente di essere solo il ministero dei contributi e diventi il ministero delle opere. Non avremo certo un ministero elefantiaco e per giunta avremo così modo di sapere chi deve rispondere delle opere pubbliche in Italia. Oggi non lo sappiamo! Tanto chiedo affinché possa essere snellito ogni procedimento atto alla protezione del suolo, sia agli effetti idraulici, sia per assicurare e favorire le esigenze della economia e del turismo.

Nella mia interrogazione chiedevo altresì se il Ministero dei lavori pubblici ritenesse giunto il momento di avocare a sé la direzione di tutte le opere, eliminando l'esistenza di costosi enti non sufficientemente attrezzati e che al momento opportuno hanno dimostrato sempre di sapere sfuggire ad ogni responsa-

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 NOVEMBRE 1966

bilità. Questo lo dico perché nella bassa friulana ho accertato che la manutenzione degli argini di bonifica verso mare è passata da un ente ad un altro, nessuno dei quali ha fatto nulla, sicché in questi giorni gli argini stessi sono franati con conseguente allagamento di migliaia di ettari di terreno coltivato.

Molte promesse sono state fatte dopo l'alluvione del settembre 1965 ed altrettante larghe promesse sono state fatte oggi. Penso però che, di fronte al ripetersi di così gravi avvenimenti, il Governo avrebbe dovuto provvedere e, dopo le mie sollecitazioni, impegnarsi in maniera più concreta. Speriamo che le promesse di oggi non abbiano a risultare altrettanto vane come furono quelle di allora. Ciò diventerebbe una colpa, una colpa imperdonabile per il Governo!

Avrei gradito, onorevole sottosegretario, che ella avesse dato particolare rilievo alla mia interrogazione ed assunto un più preciso impegno nei confronti della zona di Latisana, così duramente e ripetutamente colpita. Tanto più che io, per l'esperienza che ho per aver passato tutta la mia vita nelle opere di bonifica, idrauliche e marittime, ritengo che, se avete agito secondo le mie indicazioni e le norme del regolamento, i danni sarebbero stati in molte parti evitati e comunque assai limitati.

Per tutti i sopra accennati motivi non posso dichiararmi soddisfatto della risposta data dall'onorevole rappresentante del Governo alla mia interrogazione.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Storchi, cofirmatario dell'interrogazione Girardin, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**STORCHI.** L'interrogazione che, insieme con gli altri colleghi della democrazia cristiana di Padova, ho presentato all'indomani dell'alluvione si proponeva di segnalare la situazione particolare nella quale era venuta a trovarsi la provincia di Padova ed a chiedere al Governo di far conoscere gli aiuti che sarebbero stati disposti. Poiché la risposta avviene dopo che abbiamo ascoltato le dichiarazioni del Presidente del Consiglio e quelle particolari del sottosegretario per i lavori pubblici, devo dare atto al Governo di quanto ha compiuto sia per l'assistenza immediata alle nostre popolazioni, sia anche per aiutare la ripresa dell'attività economica, particolarmente per quanto riguarda le aziende agricole, artigiane e commerciali. Semmai l'unica raccomandazione che mi permetto di fare anch'io è che nelle procedure predispo-

ste per la concessione degli aiuti si cerchi di ottenere il massimo di semplificazione e di rapidità, dato che si tratta di situazioni urgenti e ci troviamo in un periodo stagionale di fronte al quale ogni dilazione potrebbe essere veramente grave.

Detto questo sull'opera svolta dal Governo con tanta sollecitudine e premura, mi si consenta anche di rilevare lo slancio di solidarietà del quale anche la nostra provincia ha dato prova attraverso l'opera delle autorità, delle forze armate e dei sindaci in modo particolare, che si sono dedicati alla tutela ed alla assistenza delle loro popolazioni e con i quali hanno collaborato tutte le opere assistenziali, benefiche e caritative della provincia di Padova, gravemente colpita in tanti dei suoi comuni e con oltre 24 mila ettari di campagne allagate; in molti dei quali l'acqua ancora ristagna costituendo particolare motivo di disagio e di preoccupazione per le popolazioni interessate.

Per questo ribadisco anch'io la necessità che anche nella provincia di Padova venga riesaminato, nell'insieme dei provvedimenti a più lunga scadenza, tutto il sistema dei fiumi, in particolare del Brenta, del Bacchiglione, del Piovego, del Fratta Gorzon, del Fràsine, che hanno dimostrato in questa occasione di non poter reggere l'acqua che così impetuosamente si è riversata sulle nostre pianure.

Su questo argomento segnaliamo in particolare il problema del Brenta, al quale il sottosegretario ha già risposto, ma, al di là della risposta specifica data, crediamo si ponga l'opportunità di esaminare il corso di questo fiume proprio per le variazioni che vi sono avvenute, o al nord attraverso le centrali, o nella valle attraverso l'escavazione della ghiaia, ecc. o comunque per evitare, per quanto possibile, il ripetersi di situazioni quali quelle dei giorni scorsi.

Aggiungo anch'io la viva raccomandazione che si pongano in atto tutti gli strumenti di protezione civile, i più moderni ed adeguati, compresi quindi anche i sistemi di allarme alle popolazioni ed alle autorità, in modo che, per lo meno per quanto può essere umanamente previsto, sia dato a tutti il massimo di tranquillità e il massimo di sicurezza, nella convinzione che da parte nostra viene compiuto tutto quanto è possibile per scongiurare o per attenuare i danni di simili calamità.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Gombi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GOMBI. Mi sembra un po' avvilito, e comunque non riflettente la drammaticità della situazione della quale ci stiamo occupando, il modo con cui si va svolgendo questo dibattito, anche se è comprensibile, dopo il *tour de force* di ieri e di stamani, che l'aula sia scarsamente affollata. Ma mi riferisco soprattutto a certe tesi che sono state affacciate dal Governo nel tentativo, forse in buona fede, di diminuire l'aggressività, come è stata definita, delle nostre posizioni di critica, presentate quasi come un tentativo di speculazione, per cui noi saremmo stati gli artificieri che hanno posto la bomba sotto gli argini, per poi andare per le case a fare propaganda contro il Governo (salvo poi che i colleghi dell'onorevole Ferri mandassero nelle stesse case — loro si veramente — i telegrammi per annunciare la quantità di milioni che il Governo di centro-sinistra con i ministri socialisti aveva mandato a quell'artigiano, a quella famiglia o a quel comune).

Mi si consenta di fare riferimento ad un antefatto. Ho svolto una interrogazione due giorni fa concernente un'opera idraulica fatta e non funzionante; l'ho svolta a distanza di due mesi da quella presentata dall'onorevole Zanibelli sullo stesso argomento. Si tratta di un sollevatore situato alla foce del Morbasco sul Po, in quel di Cremona. Le potenti idrovore dovrebbero sollevare migliaia di metri cubi d'acqua sufficienti ad irrigare 18 mila ettari del retroterra cremonese e mantovano. La prima risposta, data all'onorevole Zanibelli, fu che mancavano le canaline di scolo a valle, quindi era irrilevante il fatto che non arrivasse l'acqua alla base dell'impianto per poterla pompare. Nella risposta invece data a me dall'onorevole Antoniozzi si dice che effettivamente le idrovore non riescono a pompare perché il livello d'acqua del fiume Po si è abbassato, e questo abbassamento sarebbe dovuto — se ho bene inteso — a una specie di fenomeno di bradisismo, cioè di abbassamento del terreno, del tipo di quello che si è verificato molto più a valle, alla foce del Po, nel Polesine. Ora, questo fenomeno di bradisismo nel Polesine, nel corso di decine di anni, ha fatto sì che quella terra si abbassasse solo di centimetri, al massimo di decine di centimetri. Nel caso, invece, oggetto della mia interrogazione, nello spazio di due mesi o nello spazio di un anno (periodo intercorso dal momento in cui l'opera fu terminata), secondo la versione falsa, bugiarda, ridicola, ignominiosa — perché prende in giro tutti — che ci è stata letta dall'onorevole sotto-

segretario, il pelo dell'acqua si sarebbe abbassato addirittura di metri. Io « insinuo », come è stato detto nella risposta, che ciò sarebbe la conseguenza di un'opera idraulica costruita più a monte. È vero: io non insinuo, anzi affermo, anche se da profano. Non sono l'ingegner Taverna, né l'ex ministro dei lavori pubblici onorevole Togni che qui mi ascolta, o altri che avranno certamente competenza. Ma lo sbarramento di isola Serafini è la causa reale e vera che, sbarrando il corso normale dell'acqua due chilometri a monte, ha fatto abbassare rapidamente di due o tre metri l'acqua la quale non rigurgita più alla foce del Morbasco, per cui le idrovore pescano nella melma.

Per quale ragione ho riferito questo episodio, rubando 60 secondi, non di più, all'Assemblea? Noi, in genere, ci lamentiamo delle risposte burocratiche dei sottosegretari. Ma, onorevoli sottosegretari, quei burocrati, quei direttori dei servizi che vi fanno dare risposte contraddittorie o comunque così balzane, lontane dalla realtà, che cosa considerano noi e che cosa considerano voi? Quanto a voi, vi debbono considerare, secondo me, una cooperativa di nullatenenti mentali; quanto a noi una congrega di gente disposta ad accettare simili ridicole versioni: non è altrimenti spiegabile come si possa sostenere roba del genere e propinarla qui, nel Parlamento della Repubblica. Ora, queste cose potrebbero essere solo pezzi di un'antologia delle cretinerie che potrebbe sfruttare in vario modo chi sia in vena di barzellette e voglia assumere il qualunquismo come asse della sua condotta politica. Ma il grave è che affermazioni del genere, seppure non così ridicole e aberranti, si ritrovano anche tra quanto è stato addotto a giustificazione dei disastri durante questo dibattito. Per esempio — mi consenta, onorevole Amadei — la tesi che se fosse stato dato l'allarme, si sarebbero provocati più gravi danni, mi lascia proprio perplesso.

AMADEI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Quella tesi non me l'ha suggerita alcun funzionario, ma discende da una mia personale convinzione.

GOMBI. Se fosse stato dato l'allarme quella vecchietta che forse era nei sotterranei sarebbe andata via, i bambini che potevano essere a scuola, quando la scuola è andata sotto tre metri d'acqua, si sarebbero spostati, quelli che abitavano al piano di sotto si sarebbero trasferiti sopra; e io non mi sarei proprio preoccupato « dei segnali non rispettati dagli

automobilisti che scappavano »... Di incidenti ne potevano avvenire, intendiamoci, ma che non si dovesse dare l'allarme, questo non lo capisco!

Un'altra questione: quella dello scolmatore che avrebbe alleggerito la pressione dell'acqua e quindi reso meno grave la rottura e l'allagamento di Pisa e dintorni. Si dice che, avendo una portata di soli 600 metri cubi al secondo, lo scolmatore non avrebbe in ogni caso evitato il sinistro.

AMADEI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Ma chi gliel'ha detto?

GOMBI. L'hanno detto in parecchi; non parlo di lei: sto facendo una ricognizione di tutte le cose che sono state dette e che non ritengo giuste. Ora, — è sempre un profano che parla — 600 metri cubi al secondo possono o scolare l'onda di piena, o alleggerire la pressione del fiume sugli argini e quindi evitare che vi siano tracimazioni, esondazioni e tutto il resto: è la goccia che può far traboccare il calice!

Guardate, il disastro è stato gravissimo, ma se non avesse resistito il Po, il fiume più importante nel medio corso (e così è stato anche perché opere di inalveamento e di rafforzamento del corso del fiume, di invaso, se pure poche, insufficienti, si sono realizzate), ci saremmo accorti che cosa avrebbe significato questa eccezionale calamità atmosferica! Quindi, non scherziamo con la superficialità, non accettiamola anche quando ce la porgono su un piatto d'argento, anche se quelli che la porgono sono gallonati direttori generali dei vari servizi, e facciamo filtrare le versioni dal nostro senso critico, sia pure di profani, ma desiderosi di porgere ai colleghi, rispettandoli e facendosi rispettare, cose che abbiano un minimo di buonsenso.

Questo è il rilievo generale che intendo fare sul dibattito. In questa nostra discussione ritengo che abbia più valore di testimonianza quello che hanno detto una serie di colleghi, dall'onorevole Seroni all'onorevole Gagliardi, che non il presuntuoso (quello sì), rabbioso e aggressivo discorso politico, infarcito di anticomunismo dalla prima all'ultima parola (quasi che questo fosse il farmaco, e senza citare Machiavelli o Garibaldi che sono stati scomodati ieri, per risolvere i problemi delle inondazioni e delle esondazioni) pronunciato ieri dall'onorevole Piccoli, vicesegretario della democrazia cristiana.

L'onorevole Gagliardi ha detto in 5 o 10 minuti cose egrege, vere, che confermano

certe nostre tesi, certe richieste che vanno in certe direzioni, che sono poi le nostre, e sotto altri aspetti, così hanno fatto tutti coloro che si sono succeduti, portando una propria testimonianza, dando un contributo reale.

*Una voce all'estrema sinistra*. Ma l'onorevole Piccoli doveva difendere la democrazia cristiana. (*Proteste del deputato Dall'Armillina*).

GOMBI. Ed ora, dopo la premessa, le tre osservazioni che volevo rapidamente fare per quanto riguarda le conseguenze dei danni in agricoltura.

Con riferimento alla mia prima interrogazione, chiedo (è stato richiesto un po' da tutti, ultimo l'onorevole Alboni) semplicemente questo, onorevole Schietroma (ella rappresenta il Ministero dell'agricoltura in questo momento): i comuni che sono andati sott'acqua 3-4 volte all'anno, e per tutti gli anni che sa Iddio da quando esiste questo disordine idraulico fino ai giorni d'oggi, comprese le giornate successive al 4 novembre, anche se non rientrano, come nel caso del Serio, in provincia di Cremona, nei limiti di disastro riconoscibili dalla legislazione ordinaria (la « 739 », eufemisticamente: questa è un'altra « preziosità » definita di « felice attuazione » dall'onorevole Antonozzi ieri), verranno in qualche modo soccorsi? Oggi l'emozione si è creata in senso molto più generale per i disastri più vasti ma questi hanno provocato (anche qui è la goccia che fa traboccare il calice) tutti gli anni la perdita di una porzione del prodotto o delle scorte vive o morte e poi nessuno provvede alla riparazione. Se riaprite le porte per la elencazione dei comuni che sono stati colpiti, sia pure in questa forma di minore gravità ed entità, fate in modo che tali comuni rientrino nelle provvidenze, anche se non hanno subito i disastri che ci sono stati nel Polesine, nel Friuli-Venezia Giulia, a Grosseto, a Firenze e altrove.

Noi non vorremmo essere (ecco le osservazioni di merito per quanto concerne la mia seconda interrogazione di carattere più generale) profeti di sventura, né giurare sulle cifre che la Confida e gli altri organi danno, ma ci pare proprio che quei « ben » 125 miliardi, col quale termine l'onorevole Antonozzi ieri ha accompagnato l'annuncio delle provvidenze in agricoltura, siano una misera cosa a fronte della realtà obiettiva. Quando sono stati denunciati 800 mila ettari colpiti, 310 mila, quasi la metà, sott'acqua, come po-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 NOVEMBRE 1966

tete pensare con 60 mila lire per ettaro di riparare i danni che si sono prodotti in agricoltura?

E qui un'osservazione di carattere fondamentale. Io capisco che per un artigiano, se si stabilisce che ha avuto un danno, poniamo, valutato in 120 biglietti da mille e gli si danno 100 mila lire, la differenza netta rappresenta il danno effettivo subito. Ma se il danno subito oggi in agricoltura rappresenta 500 e all'agricoltore si danno 450, la differenza non è più di 50; perché quel danno di oggi su quanti anni e annate produttive si rifletterà? Questa è anche una « confessione » dell'onorevole Antonozzi: molte terre, che sono lastricate di pietrame o di altre cose non fertili, che non sono la melma del Nilo (quella che quando eravamo ragazzini e andavamo a scuola ci raccontavano — ed era vero — che rendeva fertile la pianura) sono un'altra cosa; l'alluvione di oggi, con tutto quello che ha portato, per quanto tempo potrà negare la possibilità di produrre a pieno anche in futuro? È un danno quello in agricoltura che va visto nella sua proiezione in avvenire, non nella entità di oggi come se si trattasse di una scatola di scarpe che è sparita o di un orologio. È un'altra cosa, di natura ben diversa. Dire quindi (e cautelarsi soltanto dicendo che le previsioni sono difficili) che vi sono stati « ben » 125 miliardi, è una espressione che irride alla realtà ed è assolutamente sproporzionata rispetto all'effettivo danno che all'agricoltura, soprattutto con questa proiezione delle sue conseguenze nel futuro, è stato apportato.

In proposito chiediamo innanzitutto come si concili questo inadeguato intervento verso un settore dell'economia che ha difficoltà a produrre in condizioni normali a livello degli altri settori. Non dimentichiamo che nel piano quinquennale (l'avete scritto voi) il reddito *pro capite* per un addetto all'agricoltura è il 47 per cento di quello prodotto da ogni addetto ai settori dell'industria e del commercio. E i vostri propositi erano, in condizioni normali, di spostare alla fine dei 5 anni questo 47 per cento al 51 per cento; sempre la metà di quello che produce un addetto agli altri settori, mandando a farsi benedire la rivendicazione « massimalistica » dell'onorevole Bonomi quando fa i comizi al Palatino qui a Roma, cioè quella della parificazione, e quindi vi accontentavate di poco, ma oggi certamente dovrete rinunciare anche a questo.

Ma le previsioni dicono che, dopo il disastro, le cose andranno ancor peggio. Si dice

(non ci giurerei, ma è una stima) che la produzione lorda vendibile in agricoltura diminuirà del 10 per cento nella prossima annata e che in molte zone non si produrrà per anni. Chiediamo quindi che venga ricalibrata questa cifra e riproiettata nel futuro, non per i futuri accertamenti che indubbiamente ci saranno, e faranno aumentare anche in questo settore il volume dei danni reali, ma per le conseguenze a venire di tutta la produzione agricola, anche di quella di stalla, perché la stessa ricostituzione della stalla, come i seminativi, gli impianti arborei e tutto il resto abbisognano di provvidenze anche per le annate future e il danno vero va commisurato a quelle esigenze.

Chiediamo in secondo luogo (senza parlare di singoli settori di intervento più spicciolo) perché per le categorie più diseredate, i contadini che lavorano in proprio, i fittavoli, i mezzadri, i coloni, i coltivatori diretti, i braccianti si perpetui, oltre quella più generale, la più odiosa delle discriminazioni: quella concernente la disparità nel trattamento di assistenza e di previdenza. Questo è un fatto. C'è stata una serie di promesse, dilazionate al 1968 per certi aspetti, ma c'è un trattamento in essere: 300 lire in più dell'attuale sussidio di disoccupazione per i braccianti! Ma insomma, tutti i pesi devono ricadere su questa gente? Anzi, la prima delle conseguenze per l'agricoltura sarà questa: la sicura lievitazione dei prezzi. E vi immaginate che significa questo quando si vorranno ricostituire i beni perduti, quando si vorranno ricostituire le scorte, per esempio i foraggi? Immaginate voi cosa costerà adesso il foraggio nei mercati prossimi agli alluvionati? E chi vi provvederà?

Abbiamo addirittura casi scandalosi. Le 300 lire in più, e per 45 giorni soltanto, sono vanificate dall'aumento del costo (che so io?) delle mele, del formaggio grana. Un chilo di mele o due etti di formaggio grana con gli aumenti in essere o prevedibili sono sufficienti a cancellare questa provvidenza. E questa è una provvidenza adeguata?

Una discriminazione quindi netta, chiara. I contadini sono dei subordinati, sono cittadini di seconda classe: dai coltivatori diretti ai mezzadri, ai coloni, ai salariati. Per non parlare delle 90 mila lire l'anno di anticipo tolte sul fondo pensione per un'altra categoria dei lavoratori addetti all'agricoltura.

Sul fondo pensioni si dà un anticipo senza considerare che vi erano promesse di leggi fatte dalla maggioranza e dal Governo di centro-sinistra, promesse che erano di natura

ben diversa. Almeno non si dica che il denaro viene tolto dal fondo pensioni. Proprio non saprei come definire questo aspetto dell'assistenza, della previdenza e delle provvidenze straordinarie che sono state annunciate con i due decreti-legge.

In terzo luogo, vi è la questione della sospensione, per una pronta revisione, dei canoni di affitto e delle quote di riparto per i coloni. Dica lei, onorevole Schietroma, o se lo faccia dire dal ministro, come faranno i coltivatori diretti a pagare il fitto. Stanno per essere costituite o sono state già convocate le commissioni per l'equo canone ed abbiamo presentato, io ed il collega Marras qui presente, due interrogazioni: una rivolta al ministro dell'interno, perché intervenga nei confronti dei prefetti che presiedono dette commissioni, e l'altra rivolta al ministro dell'agricoltura perché si adoprassero per una riduzione dei canoni quando la situazione era ancora normale.

Di fronte all'immenso disastro che ha colpito il nostro paese la sospensione del pagamento dei canoni non deve essere considerata come una normale moratoria simile a quella delle cambiali in scadenza, ma i canoni stessi dovrebbero essere riveduti e ritoccati al ribasso generalmente per le ragioni dette e particolarmente per i colpiti. Questa è una rivendicazione fondamentale. Inoltre, chiediamo per i mezzadri che venga seppellito, e se ne canti un *de profundis*, quel famigerato schema Restivo, che dovrebbe portare alla sanatoria di tutto il contenzioso scaturito dalla famosa legge di riforma del contratto mezzadrile, con una mediazione che ha tutta l'aria di essere fatta proprio per conto di lor signori. E voi sapete bene chi sono. Ciò forse potrà dispiacere all'onorevole Ceruti ma non certamente al collega Ognibene.

SCHIETROMA, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Ci vada piano a dire queste cose perché lo schema è arrivato ad un punto molto più avanzato e più vantaggioso per i mezzadri di quello che la Federazione aveva chiesto.

GOMBI. Ella, onorevole sottosegretario, può fare tutte le considerazioni e le contestazioni che vuole, ma in realtà lo schema Restivo non ha ancora creato l'ondata di entusiasmo, che fa superare « il livello di guardia » tra i mezzadri. I mezzadri sono certamente d'accordo con noi nel chiedere il seppellimento dello schema e con il canto del *de profundis* che ho reclamato.

SCHIETROMA, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Non tutti.

GOMBI. Può darsi, vuol dire che ella raccoglierà il conforto di coloro che non sono d'accordo con la mia tesi. Il fatto è che i mezzadri vogliono una applicazione più lata dei « benefici » previsti dalla « 756 » mentre il ministro Restivo si adopera per restringerli.

Chiediamo, in quarto luogo, secondo il voto unanime espresso dalla Commissione agricoltura, la pronta istituzione (anche qui con il seppellimento della legge n. 739) del fondo di solidarietà nazionale che funzioni automaticamente per riparare i danni derivanti dalle avversità atmosferiche. Ed è abbastanza significativo che, di fronte all'unanimità espressa dalla Commissione agricoltura, non sia in questo momento presente l'onorevole Truzzi, anche se egli non è stato tra i presentatori delle interrogazioni che la Camera sta discutendo.

L'istituzione di questo fondo di solidarietà nazionale dovrebbe essere assicurata con una norma di legge in base alle proposte di legge già formulate od eventualmente anche in base ad un progetto che il Governo considerasse preferibile presentare direttamente, purché sufficiente ad assicurare il raggiungimento di quanto è stato chiesto. Tutto questo, perciò, dovrebbe essere recepito dal Governo e tradotto in atti concreti del Parlamento anche se al Governo, in via di ipotesi, ciò non dovesse piacere molto.

Queste richieste hanno un significato però se si cambia la politica generale del Governo nei confronti dell'agricoltura ed in modo particolare nei confronti dell'impresa contadina. La politica agraria del Governo è responsabile in parte di quello che è avvenuto.

Questo si può dire per esempio anche per lo spopolamento. Qual è la causa fondamentale che ha provocato l'allontanamento dalla montagna? E da ricercarsi nell'opera dei monopoli e di coloro che li hanno lasciati fare. Quando è iniziato il disboscamento indiscriminato? Quando le popolazioni sono venute via dai cocuzzoli dei monti e sono scese al piano. E quando hanno fatto questo? Quando non potevano più vivere in quei luoghi. E perché? Perché quando i nazionalizzatori *ante litteram* dicevano che una bella centrale a valle era cosa migliore di quattro pecore su per la montagna e hanno tolto l'ultima stilla di acqua, questi montanari non hanno avuto più la possibilità di far pascolare le loro be-

stie e di abbeverarle nelle loro stalle site sulle stelle, in montagne dell'arco alpino e di tutta la dorsale appenninica, e sono scesi a valle. Scendendo a valle, non avevano più alcun interesse diretto alla costruzione di certe opere né a fare pressioni perché fossero realizzate. Ne è derivato quindi non soltanto uno spopolamento degli uomini, ma anche una rarefazione delle coltivazioni arboree.

In Valtellina la terra viene portata a spalla sulle gerle per formare quei ripiani dove poi si coltivano viti che danno un magnifico vino; guai se questo non accadesse, poiché sotto vi è la roccia e non sarebbe più possibile coltivare alcuna pianta! Ma guai soprattutto per il deflusso delle acque a valle!

Chi ha fatto questa politica? Abbiamo « provveduto » con una tardiva legislazione alla montagna. Quando i monopoli sono stati costretti a pagare i canoni, si sono rifiutati, lasciando l'eredità all'ENEL, che è ancora in lite con i comuni per i sovraccanoni non pagati per tutta l'acqua che è stata presa; ai contadini, quei pochi che rimanevano sulla terra, i monopoli elettrici a suo tempo hanno imposto poi delle servitù di tipo militare. Questa è stata un'altra delle cause che hanno portato allo spopolamento.

E questo si è verificato anche a valle, nelle terre che si irrigano al modo nostro, dove esistono le « marcite ». Quando i mezzadri o i contadini della collina o della pianura abbandonano la terra, i fossi non spurgano più e debordano, e quando vi è l'alluvione o la piena invadono i campi e portano via tutto quello che è arrivato poi finanche alla Biblioteca nazionale di Firenze. Senza contare, poi, che tutto quanto rimane in quegli scoli, anche quando non tracimano, genera malattie e soprattutto infetta i prodotti. La legge n. 35, se non vado errato, doveva provvedere perché ciò non accadesse, ma nessuno l'ha mai applicata.

Infine, come ricostruire? Per ritornare allo stato di prima? Certamente no. Dobbiamo ricostruire diversamente. Con gli insediamenti aziendali instabili dal punto di vista della sicurezza (se non si provvede al suolo, ecc.), precari e iugulatori per il contenuto dei contratti (soprattutto nel caso dei mezzadri e dei fittavoli) e soprattutto con i mezzadri e i fittavoli che non hanno o hanno una limitata libertà di impresa, dove si caverà la forza e la capacità morale e politica, imprenditiva come dite voi, di ricostruire, di far rinascere tutto quello che è stato distrutto?

È necessario quindi cambiare politica. Ecco perché chiediamo con forza che una diversa politica agraria del Governo provveda a riparare, per quanto di sua competenza, e soprattutto a prevenire i danni, anziché risarcirli quando si sono verificati. Ecco perché sono necessarie leggi nuove per la montagna, per i mezzadri, per i fittavoli, tese a superare gli attuali rapporti e dirette a dare stabilità e proprietà nei fondi sui quali quella gente lavora. Soltanto così facendo avremo fatto un'opera ricostruttiva e lungimirante.

Tralascio per brevità l'argomento della lievitazione dei prezzi e invito il Governo a fare attenzione alle questioni di fondo che abbiamo sollevato. Faccia attenzione il Governo non soltanto ai danni presenti o a quelli che si potranno verificare nei prossimi giorni, ma alla nostra agricoltura, in riferimento anche alle scadenze del MEC ed alle esigenze delle popolazioni, se non vorrà trovarsi, fra un anno, a fare un confronto fra i prezzi di mercato dei prodotti agricoli dopo quanto è accaduto, e a registrare la differenza che esiste, nella bilancia del commercio estero, per le voci di questi prodotti, rispetto all'anno corrente. Solo orientandosi a ricostruire in modo nuovo, con una diversa politica agraria che presieda a quest'opera, si potrà evitare il peggio, non solo per l'oggi, ma anche per il domani.

**SCHIETROMA**, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Presenti un'interrogazione sul corso di quelle trattative.

**GOMBI**. Lo farò.

**PRESIDENTE**. L'onorevole Bardini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto, anche per l'interrogazione Guerrini Rodolfo, di cui è cofirmatario.

**BARDINI**. Sarò molto breve, anche perché questa è la nostra sorte: lasciamo le cose grandi ai grandi!

Per quanto riguarda l'interrogazione concernente il mancato inserimento di alcuni comuni nel decreto-legge presidenziale n. 914, noi siamo soddisfatti che la nostra richiesta sia stata accolta. In tal modo è stata dimostrata la giustezza delle proteste avanzate dai comuni e dall'amministrazione provinciale di Siena, di cui si è fatta portavoce la nostra interrogazione, anche se esse hanno trovato resistenza negli ambienti governativi. Quindi abbiamo avuto ragione, e il Governo è stato sensibile alla nostra richiesta, trattandosi evidentemente — se l'esclusione fosse stata man-

tenuta — di una vera mostruosità e di una vera ingiustizia.

Per quanto riguarda l'interrogazione 4656, non ho la pretesa di voler fare apparire la nostra provincia come una di quelle maggiormente alluvionate, confrontando la nostra situazione con quella delle province di Firenze, di Grosseto, dell'Alto Adige e del Veneto. Purtuttavia nella nostra provincia si sono registrati danni ingenti, danni che si ripetono ogni anno allorché si verificano simili calamità: è interessata la val di Chiana, sono interessate la val d'Ombrone, la val d'Arbia, la val d'Elsa, la val di Merse e il Chianti. È il solito fenomeno: straripamento dagli argini di fiumi e di torrenti, con danni ad aziende industriali. Nella sola Poggibonsi, città industriale, oltre 40 fabbriche piccole e medie sono state messe fuori uso, come pure danneggiate sono state aziende artigiane e commerciali nei vari comuni. Danni si registrano alle strutture e alle colture agrarie, al patrimonio zootecnico, ai beni strumentali e alle scorte, ai ponti, strade, impianti ferroviari. Ricordo che la Poggibonsi-Empoli è ancora interrotta, che il tratto in via di soppressione Monte Antico-Buonconvento è interrotto. Danni sono stati riportati da impianti civili, da servizi pubblici, da abitazioni private e dal patrimonio edilizio in generale, da mezzi di trasporto, da attrezzature turistiche, da merci, suppellettili e masserizie.

Le risposte forniteci ieri dal Presidente del Consiglio ed oggi dal sottosegretario Amadei per quanto riguarda i primi interventi non ci possono rassicurare. Noi sollecitiamo un rapido accertamento dell'entità dei danni e il totale risarcimento alle vittime. Chiediamo che intanto ad esse siano corrisposti immediati anticipi, nella misura più ragguardevole possibile. Per esempio, a Poggibonsi, che ha subito oltre un miliardo e mezzo di danni, con cinque milioni non si possono affrontare nemmeno i casi di prima necessità.

Occorre un'urgente ed adeguata sovvenzione straordinaria ai comuni, quindi all'amministrazione provinciale, affinché possano provvedere alla necessaria assistenza e alla ricostruzione dei servizi danneggiati o distrutti.

È necessario, oltre al ripristino dei servizi e delle attività, intraprendere la realizzazione sollecitata di un organico e coordinato piano di radicali opere di sistemazione idraulica, idraulico-forestale, idraulico-agraria, per garantire la sicurezza delle popolazioni, la incolumità delle loro abitazioni, dei loro averi, del suolo, degli impianti produttivi e del pa-

trimonio pubblico, utilizzando le acque per la irrigazione e per la produzione dell'energia elettrica.

Ebbene, la popolazione del Senese, benché colpita in oltre 20 comuni su 36, ha naturalmente ancora una volta dimostrato il suo civismo, il suo alto ed elevato spirito di solidarietà. Lo stesso comune di Poggibonsi, che sapeva che un comune vicino, quello di Castel Fiorentino, non poteva essere aiutato né dalla val d'Elsa, né dalla val d'Arno, né dalla stessa Firenze, lo ha soccorso perché ne aveva bisogno.

Noi mandiamo alle popolazioni di Poggibonsi e degli altri comuni della provincia di Siena un ringraziamento ed un riconoscimento per questo loro elevato spirito di solidarietà e di senso del dovere e di civismo.

Il Governo, secondo noi, non ha preso impegni precisi e non ha proposto misure concrete. Per questi motivi, naturalmente, non possiamo dichiararci soddisfatti.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Emilio Pucci ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto, anche per l'interrogazione Cocco Ortu, di cui è cofirmatario.

**PUCCI EMILIO.** Le interrogazioni che i miei colleghi ed io abbiamo presentato non sono che uno schematico riassunto delle sconsolate domande che abbiamo colto in questi giorni di dolore sulle labbra e negli occhi di tanti nostri fratelli provati dalla sventura. A Firenze, Grosseto, Pisa, Pontedera, Santa Croce sull'Arno, Castel Fiorentino, Empoli, Certaldo, Incisa, Figline, Fucecchio, Signa, Lastra a Signa, Montelupo, Campi, San Donnino e tante altre località devastate, oggi si vive in un clima di zona di operazioni, come se la guerra fosse passata seminando dovunque rovina e distruzioni.

Dove fino al 3 novembre la vita palpitava di un'attività solerte ed intensa, sono scomparsi negozi, bar, insegne luminose, le strade sono state sommerse dalla melma, la campagna allagata, le case invase dall'acqua, dal fango, i muri macchiati di nafta. È scomparso il sorriso, il lieto arguto cicaleccio tipicamente toscano, si sente soltanto il rumore dei badili che faticosamente rimuovono i detriti e la melma, dei camion che concorrono in questa opera di pulitura e di soccorso.

A Firenze, mentre l'acqua, rumoreggiando sinistramente, spazzava le strade e le piazze, trasportando detriti, camion ed automobili, animali ed alberi, in quel triste pomeriggio del 4 novembre, quando il buio in-

ghiotti la città rimasta ormai senza telefono, elettricità ed acqua, i fiorentini, da una strada all'altra, con cartelli improvvisati illuminati al lume fioco di qualche candela, allacciavano i primi contatti, tentavano i primi soccorsi.

La mattina del 5, mentre le acque si ritiravano da alcuni quartieri, i cittadini che potevano lasciare le loro abitazioni, spontaneamente, organizzavano i primi soccorsi a chi era ancora isolato. Sbocciava così improvvisamente quel meraviglioso senso di solidarietà che ha caratterizzato e caratterizza in tutta la Toscana il comportamento di tutti in queste giornate di sventura.

Firenze, la mattina di quel 5 novembre, presentava un aspetto desolante: l'intero centro, quello che era il salotto d'Italia, sventrato, infangato, invaso dalla melma e dalla nafta. Migliaia di saracinesche divelte, vetrine spazzate via, interi quartieri della città sommersi dal fango e dall'acqua.

In questo clima apocalittico, i fiorentini si sono messi al lavoro. Senza acqua, senza arnesi, senza neppure un poco di segatura. Centinaia di migliaia di persone, uomini e donne, vecchi e bambini, giovani, di ogni età, senza esitare, con passione, si sono messi al lavoro con accanimento. Migliaia di tonnellate di merci, di derrate alimentari, mobili, biancheria, materassi, indumenti, libri, documenti, giornali, tante e tante testimonianze di un'attività prospera e palpitante; tutto questo: merci e ricordi, oggetti cari e oggetti di uso comune, tutto questo dicevo, portato a braccia, spesso da gente che aveva il volto rigato di lacrime, si è ammucciato nelle strade. Nelle abitazioni che il fango e la nafta avevano devastato, nei negozi sventrati, i fiorentini, uniti in una sola volontà, in un solo intento, tentavano di riportare ordine e pulizia, tentavano di riportare la vita.

Così abbiamo visto di giorno e di notte, a lume di candela, laddove l'acqua era arrivata a due, tre, quattro metri di altezza e oltre, gradualmente, il rinascere di un sembiante di ordine e di normalità.

A piazza del Duomo, mentre l'acqua era ancora al metro di altezza, sono state recuperate le formelle della porta d'oro del Ghiberti strappate dalla furia delle acque; alla Biblioteca nazionale, studenti e soldati, professori ed impiegati, hanno iniziato l'opera di recupero dei preziosi volumi sommersi nel fango. Agli Uffizi, cittadini volontari, insieme col personale delle gallerie, si sono prodigati nell'opera di recupero delle opere d'ar-

te. Il preziosissimo *Crocifisso* di Cimabue, per il 70 per cento danneggiato, veniva finalmente messo in salvo.

Intanto in ogni negozio, in ogni bottega artigiana, in ogni industria colpita, in ogni casa, si lavorava accanitamente. Le rotative de *La Nazione*, che erano state completamente sommerse, quelle rotative modernissime, inaugurate un mese fa, sono tornate alla luce, seppure gravissimamente danneggiate.

La SMI, il cui centro meccanografico appena terminato era stato sommerso dalle acque, vedeva funzionari ed operai, tecnici e cittadini gareggiare nell'opera ardua che si imponeva. Dalle autorimesse allagate le macchine sommerse venivano issate a braccia, negli opifici si provvedeva a recuperare macchine e materie prime, prodotti finiti e mobili, documenti, macchine per scrivere, tutto. In provincia avveniva lo stesso. Dovunque la disgrazia aveva colpito, i toscani hanno reagito in maniera meravigliosa, in silenzio, spesso con le lacrime agli occhi, ma con coraggio, determinazione, e con tutte le loro forze.

Oggi, a due settimane dall'alluvione, tutto quello che con le proprie mani o con i mezzi a disposizione si poteva fare, è stato fatto. I toscani hanno fatto miracoli, ma sono giunti al limite di quello che potevano fare. Non c'è sforzo umano che possa restituire loro le macchine che sono andate perdute, le attrezzature rovinare, le materie prime spazzate via, i prodotti finiti pronti per la spedizione che sono stati irrimediabilmente danneggiati e distrutti. Le braccia hanno dato tutto. Accanto ai cittadini, carabinieri, vigili del fuoco, polizia, forze armate si sono dedicate in maniera meravigliosa a quest'opera immane.

Ora suona l'ora della verità. Chi ha sofferto, chi ha lottato, non vuole elemosine, non vuole compianti, vuole rimettersi al lavoro; ha la coscienza della propria dignità umana, forse ancora più di quanto non la avesse prima della sventura. Lo Stato deve intervenire, e subito, prima che alla speranza, alla volontà di rinascita, subentri lo scoraggiamento e la delusione.

L'onorevole Malagodi, nel suo mirabile intervento di ieri, ha indicato la strada da seguire. Che il Governo ascolti la sua voce, che è la voce di tutti coloro che vedono la situazione attuale con gli occhi dell'esperienza vissuta, con l'animo e l'umanità di chi conosce profondamente il senso di questa sventura che ha colpito così duramente tanti italiani!

Per noi toscani, vorrei aggiungere schematicamente alcune osservazioni: siamo tradizionalmente agricoltori ed artigiani, negli ultimi anni tanti agricoltori che hanno abbandonato la terra hanno dedicato la loro inventiva, la loro naturale abilità ad un artigianato più o meno industrializzato. Era naturale che i prodotti di questo lavoro trovassero nell'esportazione la loro destinazione naturale, e così, in pochi anni, il lavoro di migliaia di piccole aziende, spesso a carattere familiare, si è affacciato sui mercati di tutti i paesi del mondo. Sono mercati duri da conquistare, sono mercati conquistati e difesi giorno per giorno, con immaginazione, con lavoro accanito, con sforzi spesso durissimi e sconosciuti. Una paralisi anche temporanea può portare alla perdita irrimediabile di questi mercati, alla morte di migliaia di aziende che erano floride e piene di speranza solo due settimane or sono.

L'onorevole Malagodi ha dato notizia ieri dell'iniziativa di un gruppo di operatori privati americani per fornire prestiti senza interessi alle piccole industrie ed agli artigiani sinistrati. Sarebbe imperdonabile che il Governo italiano non prendesse immediati provvedimenti perché i crediti necessari vengano dati a basso tasso di interesse, nella misura dell'1 per cento, come è già stato fatto in precedenti occasioni, sulla base della massima fiducia nelle capacità degli individui e non in base alla valutazione di beni che non esistono più. Inoltre, il Governo si decida una volta per tutte ed immediatamente a liquidare i rimborsi IGE dovuti, da anni, agli esportatori; rimborsi IGE di cui gli esportatori hanno tenuto conto nello stabilire i prezzi di vendita. Occorre snellire le procedure dei rimborsi, la cui documentazione giace molto spesso per parecchi anni presso gli uffici competenti. Sarebbe veramente imperdonabile, in questo drammatico momento, trattenere ingiustamente ed abusivamente, come è stato finora fatto, le somme dovute a titolo di rimborso dell'IGE.

Ma, oltre a queste misure di natura creditizia, fiscale, di aiuti, di iniziative e di soccorso, mi sia consentito da questi banchi rivolgere un caldo ringraziamento, a nome di tutti coloro che sono stati provati da questa tragica alluvione, alla popolazione italiana, a tutti i paesi esteri, a tutti gli enti per la solidarietà dimostrata con mille iniziative ed interventi, e un ringraziamento particolare al generoso popolo degli Stati Uniti d'America che ha dato e sta dando prova della sua grande generosità e del suo attaccamento

per il nostro paese. Ma, oltre a quelle misure - dicevo -, occorre che il Governo imposti ed attui il più presto possibile un piano di lavoro per tutte quelle opere pubbliche e presidi necessari a scongiurare il ripetersi della tragedia del 4 novembre

Chi ha visitato le località colpite, si sarà reso conto della gravissima situazione in cui esse versano: argini strappati, difese spazzate via, terreni e cose completamente distrutti ed asportati dalla furia delle acque. In queste condizioni molti incominciano a domandarsi se sia il caso di ricominciare.

Altro gravissimo problema è quello delle case. L'onorevole Presidente del Consiglio ha detto ieri che era impossibile fare, allo stato attuale, un bilancio dei danni. Siamo d'accordo. Tuttavia una cosa sappiamo già. Migliaia e migliaia di famiglie hanno perduto la casa, molti hanno perduto anche mobili, indumenti e masserizie

Alcuni mesi fa, ad una mia interrogazione in cui chiedevo notizie circa i tanti miliardi inutilizzati dalla GESCAL, fu risposto, con incredibile candore, che tali fondi erano stati investiti in obbligazioni per non tenerli inutilizzati. Avevo suggerito a suo tempo che venissero acquistate con tali fondi, che in definitiva sono di proprietà dei lavoratori e degli imprenditori italiani, le case popolari già costruite, che rappresentano circa il 40 per cento di quella immensa disponibilità di case invendute il cui valore oscilla sui duemila cinquecento miliardi. Il mio suggerimento non fu accettato. Oggi i comuni si trovano costretti spesso a requisire alcune case appena costruite, o in corso di completamento; di conseguenza, le imprese edilizie che le hanno costruite si troveranno senza i mezzi per continuare a lavorare, con conseguenze tragiche per l'occupazione operaia del settore.

Sindaci, amministratori locali, cittadini privati, tutti reclamano urgenti provvedimenti in questo campo. L'onorevole Presidente del Consiglio ha parlato di accelerare l'opera della GESCAL; si può accelerare il movimento di un meccanismo che si muove, ma un meccanismo pressoché immobile come la GESCAL, come lo si accelera?

È necessario che progettazioni ed esecuzioni dei lavori siano affidate alle amministrazioni locali, almeno laddove le aree sono già reperibili e reperite.

Chi non ha casa, non ammette insulse lungaggini burocratiche: chi non ha casa, non perdonerebbe a chi è insensibile al suo gri-

do di angoscia in questa ora in cui la sventura lo ha colpito così duramente.

Chi non ha vissuto, come io ho vissuto, le ore tragiche e angosciose di queste settimane, non può rendersi conto della immane sciagura che si è abbattuta su tanti nostri fratelli. Sciagura che difficilmente potrà essere rappresentata in questa sede, anche se il regolamento consentisse di parlare non cinque minuti ma ore intere.

Purtroppo, con profondo dolore, dobbiamo constatare e riconoscere che molte vite umane, opere d'arte e beni si sarebbero potuti risparmiare e salvare, se almeno si fosse provveduto ad istituire quei servizi d'allarme che in tutti i paesi civili esistono. Dobbiamo rilevare che non si tratta di imprevidenza, né di trascuratezza, ma di inconscienza. Quanti mezzi dei carabinieri e dell'esercito, quanti mezzi privati avrebbero potuto essere salvati dalla furia delle acque per poter essere utilizzati al momento dell'alluvione, se l'allarme fosse stato dato? Mille interrogativi, mille domande angosciose si levano in questi giorni. Dalla Toscana, piagata ma non piegata, prorompe insistente un grido di speranza e di volontà decisa di ripresa. Agisca il Governo, al fine di non deludere le speranze e di non abbattere questa decisa volontà! La nostra è la voce che si leva da tutta la Toscana, una voce che vuol essere un invito ed un monito, affinché il Governo, al di là di questioni elettorali e prescindendo da posizioni personali, operi costruttivamente, rielaborando alla luce delle lacune e delle manchevolezze che si sono appalesate in questi giorni il piano di intervento per le zone sinistrate.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Luzzatto ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto, anche per le interrogazioni Ceravolo, Pigni, Passoni e Valori.

**LUZZATTO.** Per quanto riguarda il problema dell'elenco dei comuni danneggiati, noi abbiamo presentato tre interrogazioni che volevano essere più una segnalazione che non una richiesta di risposta, perché sapevamo che nessuna risposta avremmo potuto avere sulle ragioni dell'esclusione di taluni comuni, perché in effetti ragioni non ve n'erano. Le nostre segnalazioni sono state accolte quasi completamente, ma qui non si tratta di misurare la soddisfazione secondo le dimensioni delle segnalazioni accolte.

Per le province di Modena e di Belluno la nostra segnalazione è stata integralmente attuata, però all'articolo 2 del nuovo decreto.

E di questo dirò tra poco. Per la provincia di Udine, più esattamente per il circondario di Pordenone, la nostra segnalazione è stata quasi integralmente attuata, pur differenziata tra i due articoli, con le seguenti quattro esclusioni, delle quali vorrei chiedere all'onorevole sottosegretario la ragione. Non chiedo certo una risposta adesso, perché non pretendo che ella ne sia al corrente, ma la prego, onorevole Amadei, di accertare i motivi di queste esclusioni. Si tratta di Tramonti di Sotto, ma per questo non insisterei perché so che è stato meno danneggiato di altri; di San Giorgio della Richinvelda, in provincia di Udine, che è stato fortemente danneggiato; di Caneva di Sacile, anch'esso fortemente danneggiato; di Erto e Casso.

Onorevole Amadei, ella ricorda il nome di questo comune dalla tragedia del Vajont! Direi che è una questione di sensibilità, quella di non riservare un trattamento peggiore ad un comune che è stato già una volta così duramente provato, e che adesso vede le strade interrotte, le sue comunicazioni rese estremamente difficile, anche se il suo territorio non è stato direttamente colpito!

Questo per quanto riguarda i soli quattro comuni, tra i molti che avevamo elencato, che non figurano ancora nell'elenco dei comuni danneggiati. Ma c'è un'altra questione che desidero sottoporre alla sua attenzione, onorevole sottosegretario. Il 9 novembre ultimo scorso è stato emanato il noto decreto-legge (che dovrà essere convertito in legge). Esso contiene una serie di provvedimenti, ma rimanda al successivo decreto presidenziale di esecuzione (che quindi non sarà convertito in legge, com'è naturale) la determinazione dell'elenco dei comuni danneggiati. Il 9 novembre stesso è stato emanato questo decreto presidenziale. Il 16 novembre è stato pubblicato un secondo decreto presidenziale di esecuzione, il quale fa una differenziazione dei comuni aggiunti al primo elenco, dividendoli in due categorie. Ebbene, vorrei che ella, onorevole sottosegretario, facesse presente al Ministero, per l'eventuale emanazione di un nuovo provvedimento, che i decreti che elencano i comuni danneggiati non hanno valore soltanto per il decreto-legge del 9 novembre, ma anche per altre norme anteriori e successive, come è avvenuto, per esempio, per la legge n. 739 del 1960; onde basta la semplice dichiarazione di comune danneggiato per fare applicare automaticamente norme anteriori. Penso che ciò abbia valore anche per le norme successive: quelle, ad esempio, che la stampa ieri ha annunciato, e

che sono posteriori agli elenchi. Per questo la differenziazione in diversi gruppi per diversi effetti, anziché la semplice elencazione dei comuni cui si applicano le provvidenze, mi pare già di per sé una cosa pericolosa e non giovevole.

Se poi scendiamo nei dettagli, vediamo che l'esclusione che tocca in particolare i comuni delle province di Modena e di Belluno da me segnalati nell'interrogazione, i quali sono stati tutti inclusi, ma solo nella seconda categoria, riguarda l'applicazione dei primi tre articoli del decreto-legge del 9 novembre: cioè in pratica si esclude l'applicazione della moratoria cambiaria e della moratoria delle obbligazioni.

Onorevole sottosegretario, poiché ho esaminato la questione sul posto, a Belluno, conosco il punto di vista di certe autorità locali che, a mio parere, non hanno valutato il significato effettivo della norma. So anche che le categorie interessate, a differenza di quello che da parte di autorità locali mi è stato detto, chiedevano l'estensione anche di questo provvedimento, soprattutto — mi consenta — di questo provvedimento. L'inclusione di Belluno e Feltre tra i comuni danneggiati deriva dall'isolamento che si è determinato in provincia, dall'arresto dei traffici e dal fatto che un gruppo di comuni, già incluso nel primo decreto, ha la moratoria; e si sa che i commerci sono accentrati nei due centri maggiori di Belluno e di Feltre. Concedere la moratoria ad una parte dei comuni della provincia e non a quei centri della provincia, che rappresentano il fulcro degli scambi e dei commerci, quindi dei crediti e dei debiti — quando invece essa è stata giustamente accordata a Venezia ed a Mestre che sono i centri verso cui confluiscono questi affari — crea veramente una situazione di disparità e di difficoltà.

In particolare, vorrei segnalare al Governo che il prefetto di Belluno non ha valutato quello che ciò realmente significa, e che deve essere riconsiderato al di fuori di valutazioni personali di chi non abbia preso in considerazione le richieste che provenivano dagli artigiani e dai commercianti che sono direttamente interessati.

Perciò credo che la questione non sia chiusa con le comunicazioni di oggi e con il decreto del 15 novembre. Infatti, noi riteniamo che si debba sopperire a questi inconvenienti sopprimendo la distinzione dell'articolo 1 e dell'articolo 2 del decreto presidenziale del 15 novembre e parificando tutti i comuni danneggiati, nelle medesime condizioni. Che se

poi determinati danni non si sono verificati, è evidente che le corrispondenti provvidenze non avranno luogo. Su questo soltanto desideravo essere preciso nella mia replica.

L'altra questione riguarda l'interrogazione Ceravolo su Porto Tolle e, in collegamento con questa, l'altra interrogazione più generale, di cui sono primo firmatario, sulla situazione in generale nelle zone colpite del Veneto. Onorevole de' Cocci, la risposta che ella ci ha dato anche a nome del sottosegretario per l'interno, anche in rapporto ai fatti nuovi intervenuti questa notte e che minacciano di verificarsi oggi, non può considerarsi una risposta. Noi chiedevamo che cosa si intende fare per Porto Tolle; avvertivamo che la situazione di Porto Tolle, già com'era prima degli avvenimenti di ieri sera e di stanotte, era talmente grave da richiedere che si facesse una scelta. Si abbandona Porto Tolle, come qualcuno ha già detto, o lo si vuole proteggere e salvare? E se lo si vuole salvare, come noi riteniamo si debba, quali misure si intendono adottare per il prosciugamento rapido dell'acqua marina, quindi per l'eliminazione della salsedine, e per la sicurezza degli abitanti? Il successivo investimento da parte del mare della diga di Scardovari e le nuove gravissime condizioni intervenute non pongono soltanto un problema di assistenza — sul punto, ci si dice che i soccorsi vengono effettuati secondo i piani prestabiliti — ma ancora più urgentemente ponevano e pongono il problema di una scelta, di un impegno, di una indicazione dell'azione futura.

Noi questa richiesta la confermiamo. Da questo punto di vista dovrei dire che ella, onorevole sottosegretario, non ha dato una risposta a quello che di preciso era stato chiesto. Se il signor Presidente e l'onorevole sottosegretario lo ritengono possibile, vorrei a questo punto dire che la risposta l'attendiamo successivamente per iscritto, considerando che non ci è stata data.

**PRESIDENTE.** Senza però dare carattere ufficiale a tale risposta scritta.

**LUZZATTO.** D'accordo, ma attendiamo una ulteriore risposta, onorevole sottosegretario, perché il problema di Porto Tolle e di Scardovari è particolarmente acuto e grave.

Il problema degli argini e delle misure che dovevano essere adottate e non lo sono state, o lo sono state in modo da lasciare dubbi, anche per la provincia di Venezia è molto grave.

Onorevole sottosegretario, vorrei ricordarle tre casi. Abbiamo letto sui giornali che

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 NOVEMBRE 1966

nell'ultimo provvedimento sarebbero inclusi i « murazzi » a protezione di Venezia; ma le opere che si sarebbero dovute realizzare a Pellestrina non sono state fatte in tempo utile. Auspichiamo che ora si facciano, ma non erano state fatte.

Un'altra cosa che dobbiamo registrare e su cui vorremmo che il Ministero dei lavori pubblici, sia pure in seguito, cercasse di approfondire le indagini e le responsabilità, anche per predisporre i necessari provvedimenti per il futuro, sono certi interventi, per esempio il taglio dell'argine presso Porte Grandi del fiume Sile, che fu fatto dal genio civile ad alluvione in corso, per alleviare la pressione sulla zona di Quarto d'Altino, di Meolo e di Fossalta, ma che ha portato, con l'alta marea, all'invasione di acqua marina fino a 20 chilometri nell'interno, con conseguenze molto gravi per l'agricoltura. È un problema che vorremmo fosse esaminato, per accertare eventuali responsabilità, e che cosa si sarebbe potuto e dovuto fare per evitare danni maggiori.

Vi sono state infine situazioni veramente paradossali. In alcune zone i reparti militari si sono prodigati fino all'inverosimile, generalmente dove il generale, il comandante locale, hanno avuto il coraggio di assumere su di sé la responsabilità del primo intervento. Altrove vi sono stati ritardi in attesa degli ordini. Ma c'è un caso che merita pure approfondimento, onorevole ministro dei lavori pubblici, ed è quello di San Michele al Tagliamento. Io qui non le faccio una citazione di parte, ed ella non mi risponderà, né potranno farlo i colleghi, che io faccia offesa all'esercito. Le leggo una lettera del sindaco di San Michele al Tagliamento, sindaco che, salvo errore, appartiene al suo partito: « Con le esercitazioni dei mezzi motorizzati militari, specie cingolati e pesanti, sono state sconvolte le opere artificiali e naturali di difesa a mare della penisola di Bibbione e formati numerosi varchi. Solo il coraggioso tempestivo intervento della popolazione civile della località, che con grave pericolo e quasi senza mezzi meccanici si è prodigata ininterrottamente tutto il giorno 4 novembre per elevare barriere in tutti i predetti varchi, ha potuto contenere l'invasione del mare ed evitare conseguenze incalcolabili per l'intero centro turistico. Malgrado ciò l'allagamento verificatosi ha provocato gravissimi danni ». Ammetterà che è un caso del tutto particolare, non vorrei dire indicativo, ma che merita un approfondimento e le opportune misure.

Infine il terzo punto, che molto brevemente vorrei accennare, si riferisce all'altra interrogazione riguardante le dighe. L'onorevole sottosegretario ha preferito rispondere facendo riferimento a due casi particolari. La mia interrogazione poneva una questione generale. Onorevole de' Cocci, la vorrei oggi solo accennare, perché credo sia veramente una questione che va approfondita. Dal Piave all'Isonzo escluso, tutti i fiumi del Veneto orientale e del Friuli sono andati in piena e hanno provocato gravi danni. Ella ci ha indicato l'altezza dei fiumi, la portata eccezionale; poi ci ha detto che le dighe non avrebbero infuito affatto, perché è stata fatta defluire la stessa quantità d'acqua in più che ricevevano. Le dighe — mi consenta — hanno tuttavia avuto un effetto, perché, anziché essere quell'acqua distribuita su più ampia superficie, essa, dopo essere stata raccolta dalle dighe, veniva poi immessa in alvei talora secchi — perché a volte l'alveo vecchio è completamente secco — d'urto e in pieno volume, misurabile per altro: perché non si sa quanta sia l'acqua che viene dalle piogge, ma l'acqua che si immette dallo scarico di una diga la si conosce al centimetro cubo. Si doveva alleggerire la pressione sulle dighe, che, oltre il limite del livello di guardia, ovviamente non devono essere caricate: nessuno fa obiezioni a questo. Ma come fu fatto lo scarico?

Il problema non è solo di questa volta. Onorevole sottosegretario, esso riguarda il bacino del Piave — ella ha parlato del lago di Santa Croce, che idrologicamente sarebbe bacino Piave, ma porta a scarichi, invece, attraverso il Fadalto, che ingrossano direttamente le acque del Meschio, della Livenza e dei suoi affluenti — e lo stesso fenomeno si è verificato in alta Valcellina, in alta Valmeduna e in tutta la Carnia. Non si è verificato nell'Isonzo.

Ora, non è che io voglia rendere un merito ad altri tecnici particolari, né compiacermi di ciò che è conseguenza di avvenimenti per noi dolorosi, ma il fatto che il confine attuale tagli il corso dell'Isonzo e gli alti bacini siano al di là del confine, mentre sono in territorio italiano Gorizia e gli altri abitati dell'ultimo corso dell'Isonzo, comporta un accordo per la segnalazione del volume d'acqua che viene trasmesso. E da parte jugoslava fu segnalato l'aumentato volume d'acqua che sarebbe defluito dalle dighe; ma sa quanti giorni prima dell'alluvione? Parecchi giorni prima, a partire dal 27 ottobre. L'obbligo di segnalazione, cioè, li ha comportato anche

un'azione tempestiva. Il sistema, invece, ancora vigente da noi comporta che non si studino affatto gli effetti dinamici sulla stabilità delle montagne dei bacini idroelettrici che si vanno a costruire, che si vanno ad autorizzare, né le condizioni di scarico delle acque di piena, quando debbano aprirsi le saracinesche delle dighe per diminuirne il livello. Di questo non ci si occupa, e non vi è regolamentazione, non vi è legge che disciplini questi punti. Ma è un problema che si pone, che il suo Ministero deve studiare. Non è un problema che non esiste, perché le previsioni meteorologiche sono possibili: forse i nostri servizi meteorologici non sono formidabili, magari si potrebbero migliorare; ma è un fatto che in certe stagioni le piogge sono prevedibili, anche se non in tutte le loro dimensioni, in tutto il loro volume. Di conseguenza una regolazione delle chiuse in modo da svuotare la diga prima, o almeno da abbassare in essa il volume delle acque, è possibile. Attualmente non vi è nulla di tutto questo.

Nell'alto corso del torrente Cimoliana avvenne, ad esempio, che l'alluvione fu talmente improvvisa, che gli uomini a guardia delle dighe — che d'altra parte sono solo lì per comunicare attraverso il telefono quello che è il livello: non è che possano prendere decisioni — dovettero mettersi in salvo al più presto: ed è una fortuna che l'abbiano fatto, altrimenti avremmo avuto un numero maggiore di vite umane stroncate, perché le condizioni erano quelle. Quando i tecnici si resero conto che si dovevano aprire le chiuse — e già l'alluvione era in atto — dovettero essere riportati su — si immagini quante ore dopo — i guardiani delle dighe con sommozzatori, a quel punto, per poter raggiungere le chiuse ed aprirle. A quel punto era misura necessaria, per evitare un disastro maggiore. Ma il volume delle acque che si scarica lo si sa, lo si misura e se ne conosce la grandissima rapidità di discesa. Qui abbiamo sentito parlare di zone nelle quali l'onda di piena ha impiegato 10-12 ore, ed altre in cui è stata improvvisa; ma questo, onorevole sottosegretario, è collegato proprio alla faccenda delle chiuse delle dighe, perché l'acqua da alluvione impiega un determinato tempo, l'acqua dello scarico di dighe precipita a valle: tanto che nelle ultime costruzioni idroelettriche, negli alvei disseccati sotto le dighe, c'è un cartello con l'invito a non fermarsi nell'alveo asciutto perché all'improvviso può giungere un'ondata d'acqua.

Si sa, dunque, che ciò può avvenire. Questo è un problema che non si può ritardare a porre, per una nuova regolamentazione delle concessioni di costruzione e di gestione delle dighe. Un dirigente dell'ENEL da noi interrogato ha risposto: io devo dare tanti chilowattora alla città di Trieste, e quindi non posso rischiare di abbassare il livello dei bacini; penso a dare i chilowattora che devo dare e non mi occupo d'altro. Deve occuparsi anche d'altro! E bisogna che questo servizio sia regolato come è tecnicamente possibile regolarlo, altrimenti tutta la pianura del Veneto orientale e del Friuli sarà ogni giorno sotto la minaccia delle dighe e degli scarichi delle dighe, che portano l'alluvione a conseguenze ben più gravi di quelle che possano derivare dal semplice fatto naturale.

Signor Presidente, ho detto che mi sarei limitato ad alcuni casi particolari e perciò a questi mi fermo; perché non c'è bisogno che io aggiunga considerazioni generali: già ieri l'onorevole Valori le ha svolte egregiamente, a nome del nostro gruppo.

**PRESIDENTE.** Poiché gli onorevoli Amatucci e Mosca non sono presenti, si intende che abbiano rinunciato alla replica.

L'onorevole Alesi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto, anche per l'interrogazione Cassandro.

**ALESI.** Signor Presidente, mi consenta di rinnovare in quest'aula il senso di vera angoscia che deriva dall'entità delle devastazioni che si sono abbattute sui centri delle province venete, e in particolare sulla città di Venezia.

Questa entità e questa gravità aumentano, purtroppo, a mano a mano che i danni si possono valutare meglio, e con le ultime notizie di ieri sera e di stamane su quelle altre zone del Polesine. E i danni, oltre che per la loro intrinseca importanza, sono carichi soprattutto di gravi conseguenze anche per quelli che potranno essere i mancati introiti futuri, sia nel settore turistico, che tanta parte ha in questa regione d'Italia, sia per gli stessi futuri introiti del settore artigianale, del settore commerciale e del settore industriale.

La gente veneta, signor Presidente, signori del Governo, per sua natura non leva alti lai, ma io voglio sperare che il Governo non intenda approfittare di questa dignità e di questa serietà della nostra popolazione e dei suoi amministratori. Sarebbe cosa doppiamente riprovevole.

Non voglio e non posso fermarmi a cifre di danni, che saranno precisate dagli enti responsabili delle province. Dico solo, per por-

tare un esempio, che i danni alle strade della sola provincia di Venezia sono stati valutati a circa 2 miliardi e mezzo, i danni alle opere pubbliche a circa mezzo miliardo. Sempre a modo di esempio, ricordo che la provincia di Venezia, su 250 mila ettari di territorio, ne ha 160 mila coltivati, e di essi 70 mila sono stati danneggiati con invasione di acqua dolce o salmastra, di fiume o di mare. Ci vorranno periodi di tempo fino a due mesi, secondo i tecnici, per il prosciugamento integrale, con i danni facilmente intuibili per le coltivazioni, specie dove si sono avute infiltrazioni salmastre.

Tagliamento, Adige, Brenta, lo stesso Po, insieme con tutta una serie di piccoli fiumi, hanno provocato questi danni, oltre che nella provincia di Venezia, anche nel Padovano, nel Trevigiano, nel Vicentino e nel Polesine. E purtroppo non sono fenomeni eccezionali, perché le nostre genti li considerano ormai come ricorrenti.

Oltre all'agricoltura con i suoi problemi derivanti dalla distruzione di colture, da mancate semine, da distruzione del parco animali, c'è il problema delle industrie, specie piccole e medie, come quelle vetrarie di Murano e quelle calzaturiere di Vigevano; c'è il problema del commercio, degli alberghi, degli impianti balneari. Sono state portate via decine di migliaia di metri cubi di sabbia da questa tempesta. Vi sono liberi professionisti che hanno visto distrutto il loro studio e che sono stati costretti a sospendere l'attività. E se — ripeto — molte città hanno subito la prova con un senso di dignità veramente eccezionale, non basta il conforto del senso di solidarietà, ma occorre oggi l'assistenza e i mezzi tecnici per una ripresa economica.

Mi permetto di sottoporre all'attenzione del Governo la questione se, in aggiunta ai provvedimenti generali, non sia opportuno esaminare anche alcuni provvedimenti specifici per la ripresa di alcune zone e settori: mi riferisco all'industria vetraria e all'industria calzaturiera. È un appello che rivolgo soprattutto alla comprensione del Ministero dell'industria e commercio.

Qualche osservazione mi sia consentita sui provvedimenti governativi presi, al di fuori dell'esame generale fatto ieri dall'onorevole Malagodi. Essi potranno apparire sicuramente validi solo alla condizione che i crediti e i contributi individuali possano essere immediati. È buona cosa la sospensione dei termini legali e la sospensione dei ruoli di riscossione; ma occorre che il Governo inviti le amministrazioni comunali a sospendere per lo

stesso periodo anche i tributi comunali che fanno parte delle stesse cartelle esattoriali e i tributi comunali che fanno capo agli abbonamenti al dazio di consumo. Se no, tra lo altro, si creerebbero enormi difficoltà agli uffici esattoriali delle tasse stesse.

Questo invito del Governo alle amministrazioni comunali dovrebbe essere mosso nella considerazione che non possono i comuni, enti a diretto contatto con le persone colpite, essere da meno dello Stato, ma anzi dovrebbero concedere qualcosa di più.

A questo proposito occorrerà anche esaminare — e mi permetto di suggerirlo — se sia il caso, data la difficile situazione finanziaria dei comuni, che lo Stato prenda a suo carico quella parte di minori entrate che gli enti locali potrebbero avere per aver concesso agevolazioni e sgravi alle popolazioni colpite.

Un'ultima parola su Venezia. C'è da considerare il problema della sopravvivenza di questa città, già prospettato molte altre volte, un po' inutilmente, in quest'aula. Guardino, signor Presidente e onorevoli signori del Governo, l'eccezionalità della sciagura sembra oggi imporre questo problema di fondo: salvare Venezia! Il canale di accesso al porto è stato intasato da una notevole quantità di sabbia. Oggi possono entrarvi soltanto navi con 30 piedi di pescaggio e le altre devono restare fuori, per essere alleggerite con operazioni di allibaggio. È di ieri la notizia del secondo naufragio di un piroscafo per difficoltà di manovra, dopo il primo naufragio del 5 novembre.

E infine: il sottosegretario ha detto stamane che tutto l'apparato di soccorso è entrato in funzione immediatamente. Mi sia consentito dissentire. Mai come questa volta si è intesa la necessità di rivedere tutto il sistema di una struttura riguardante la difesa e la protezione civile. Abbiamo dovuto rilevare la carenza di un sistema di preavviso alle popolazioni, la precarietà degli interventi immediati, la esiguità delle somme stanziare per i bisogni più urgenti. Abbiamo visto dei sindaci, quello di San Donà ad esempio, impegnarsi a titolo personale per provvedimenti urgentissimi. Ne vada lode a questo sindaco, ma anche ne venga un invito al Governo perché non abbia più a verificarsi.

Venezia è fisicamente minacciata nelle strutture stesse del centro storico. Se la diga di Pellestrina non avesse tenuto, noi avremmo visto il mare infrangersi con le sue onde su vecchi palazzi del centro storico. Venezia è soggetta a due insulti: fronte a mare e fronte a terra. E se non vengono subito concepiti

e disposti organicamente non solo i lavori di riparazione, ma anche quelli necessari alla sua integrità, sia come difesa a mare lungo tutto il litorale, sia come difesa a monte attraverso la costruzione degli scolmatori necessari, è certo che difficilmente nei potremo tramandare ai nostri figli e ai nostri nipoti la bellezza di questa città. Per questo è soprattutto necessario rafforzare e potenziare l'ufficio del magistrato alle acque, secondo la legge istitutiva del 1906.

Il problema perciò, oltre quello di rimettere in moto la macchina economica, è di dare una certa fiducia che eventi simili, che ripeto non sono più eccezionali, siano per il futuro quanto meno fronteggiati. Siamo in una situazione grave, signori del Governo. E le genti venete si uniscono al grido di angoscia che viene da tanta parte d'Italia perché il Governo stesso, oltre ai lavori immediati, voglia affrontare il problema di fondo, la prospettiva, la visione di come si possono e debbono salvare città come Venezia, Firenze e tante altre località d'Italia. Grazie.

PRESIDENTE. L'onorevole Morelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MORELLI. Signor Presidente, ho avuto la ingenuità di chiedere con una mia interrogazione una risposta su tre argomenti molto importanti. Sono del Polesine e vivo in quella zona, ma ho anche la responsabilità della provincia di Vicenza, e per questo mi sono dovuto recare in questa provincia per accertare i danni provocati dall'alluvione. Attraversando quelle vallate, quelle città e quei paesi, ho potuto constatare quali guasti aveva arrecato la furia delle acque in quelle zone.

Ho detto di aver avuto l'ingenuità di presentare un'interrogazione, perché, se avessi dovuto seguire una mia esperienza personale, avrei dovuto non farlo; ma, sotto la pressione delle popolazioni, dei cittadini di quei paesi della montagna, ho dovuto chiedere il perché di questa situazione, dei fatti che si sono verificati. Sono stato sindaco della città di Rovigo nel 1951, all'epoca della grande alluvione. Posso dire di essere stato il primo sindaco alluvionato d'Italia dopo il 1945. Quanto è stato esposto da tutti i colleghi, lo stupore, l'indifferenza, i disagi, la disorganizzazione, non mi meravigliano: ho visto 17 alluvioni e ho vissuto, come dicevo, la prima grande alluvione. Forse il sottosegretario per l'interno, onorevole Amadei, aveva ragione stamattina quando diceva che è inutile dare il preavviso alle popolazioni. Io ebbi il torto di darlo alla mia popolazione, salvando una

parte della cittadinanza; fui portato davanti al tribunale, e per fortuna fui assolto dalla imputazione addebitatami. Penso perciò che altri sindaci e prefetti hanno fatto bene a dare ordini di non preavvertire le popolazioni.

Sembrerà uno scherzo quanto sto per dire, ma è accaduto personalmente a me nella qualità di sindaco di Rovigo nel 1951. Quando la prefettura e gli altri organi dello Stato erano completamente assenti, insieme con esponenti di altri partiti di tutte le fedi e correnti politiche, abbiamo costituito un comitato di emergenza, contribuendo così a salvare la città e ad aiutare le popolazioni. Abbiamo avuto il torto di richiamare le popolazioni alla gravità del fatto e di esortarle a prepararsi a fuggire.

Perciò non mi meraviglio se oggi, in questa grande barabanda e confusione, molti dei miei colleghi appartenenti a regioni e province colpite dal disastro dimostrano sorpresa nei confronti delle risposte date alle loro interrogazioni.

Ebbene, giacché siamo in argomento, vorrei svolgere due o tre temi che acquistano particolare importanza per la provincia di Vicenza, ai quali ha accennato di sfuggita lo onorevole de' Cocci, a proposito del bacino idrico. La popolazione di tutta quella vallata che è compresa nel comune di Vastagna, duramente colpito, è concorde nel dire che non vi è stato alcun preavviso allorché si trattava di evacuare l'acqua contenuta nel bacino facendola riversare nel fiume Brenta. Cosa che non venne fatta, perché il fiume era già gonfio di acqua. La popolazione però è unanime nello affermare che, se vi fosse stato un preavviso e se si fosse aperto il bacino, sarebbe stato possibile salvare una parte notevole delle cose che sono andate distrutte.

Per fortuna il buonsenso dei montanari come dei pescatori della mia valle ha avuto, come sempre, il sopravvento sugli organi tecnici e burocratici dello Stato e sulle sue promesse di provvidenze. Così essi si sono ritirati in montagna prima ancora che l'alluvione portasse via tutto.

Sono perciò convinto che, se si facesse luogo all'inchiesta da me sollecitata nell'interrogazione, sarebbe possibile accertare anche queste responsabilità. Ma ho chiesto anche un'altra cosa molto importante. A Versiero una cartiera è stata distrutta e 400 operai sono rimasti disoccupati. Si dirà che questo è successo anche in tante altre fabbriche d'Italia, ed è vero. Però, per Versiero, si tratta di un fatto eccezionale. Infatti, nelle vicinanze, si può dire a distanza di qualche metro,

vi è un monte che da un momento all'altro potrebbe smottare. Questa affermazione non è mia, perché non sono ingegnere ma medico: lo dicono i tecnici stessi del genio civile, i quali sostengono che prima o dopo questo monte è destinato a smottare.

Se il monte smotterà, chiuderà la vallata e il fiume che lo attraversa, creando inevitabilmente un bacino artificiale che potrebbe sommergere i centri vicini e tutte le popolazioni che vi risiedono.

Si dice anche che i proprietari della cartiera hanno intenzione di trasferire altrove la fabbrica. Se ciò si verificherà, sarà la fame per gli abitanti del paese che vivono soltanto di questa attività.

Avevo chiesto un'altra cosa: per quale ragione nella provincia di Vicenza, come in tutte le altre province (e in questo la mia esperienza in materia di alluvioni è veramente grande), viene proibita la costituzione di comitati unitari di cittadini per soccorrere la popolazione in caso di bisogno? Mi domando: perché impedire ad un gruppo di cittadini, anche se non appartenenti al partito di governo, di partecipare ai soccorsi in casi di emergenza? Mi sono sentito rispondere da amministratori democristiani che ciò costituirebbe una forma di speculazione politica. Questo è veramente il colmo! Ho vissuto 15 giorni senza dormire nel mio Polesine quando si è trattato di dare una mano a quelle popolazioni colpite dall'alluvione. Ma quando si tratta di costituire i consigli di amministrazione, ebbene allora non vi è mai posto per i comunisti, perché essi non debbono vedere come vanno le cose.

Questa non è democrazia. Ma noi nel Polesine, noi a Porto Tolle, proprio oggi che viviamo la più grande tragedia di tutta l'Italia, noi che la viviamo e la vivremo ancora per molti mesi, nel momento in cui le popolazioni sfollano sotto una pioggia dirotta, abbiamo costituito un comitato unitario di cui fa parte il prete, il rappresentante della democrazia cristiana, il sindaco comunista, tutti gli amministratori di quel comune. In questo modo noi diamo una dimostrazione di democrazia agli altri: al Governo, a tutti questi uomini. Si dice che bisogna controllare; bene, noi desideriamo essere sempre controllati, cosa che non fanno le prefetture nei confronti degli amministratori della democrazia cristiana e degli altri partiti di governo, per i quali non viene mai mossa alcuna osservazione.

Ma non volevo dire questo. Mi sono lasciato trascinare perché è troppo il mio dispiacere,

è troppa la mia rabbia, troppo vivo è l'affetto che nutro per la mia terra, che vedo sempre calpestata in questa maniera. Scusatemi lo sfogo, ma queste cose le penso ormai da anni, e reagisco nel vedere questa terra ancora colpita proprio perché si vogliono salvare sei grandi proprietari di valli. Questa è un'ingiustizia, una vergogna per gli uomini, per il Governo, per tutti coloro che appoggiano una simile politica. Sono cose che noi andiamo dicendo da anni, e se voi oggi vi recate nella provincia di Rovigo, troverete amministratori democristiani, socialisti, comunisti, tutti d'accordo con noi sulla richiesta che bisogna chiudere la sacca di Scardovari. Due chilometri e 700 metri non costituiscono poi una diga come quella dell'Olanda; ad essi si contrappongono 36 chilometri di rive appartenenti ai consorzi di bonifica, incapaci come sono, d'accordo con i vallicultori, di conservarle e di salvarle. Basterebbe una diga a mare di due chilometri e 700 metri per chiudere quella sacca e trasformare quella palude in una terra di bonifica.

Ecco che cosa chiediamo, con forza, e continueremo a chiederlo ancora. Noi solleveremo la questione presso tutti gli organi di governo, perché insieme con gli amministratori degli altri partiti consideriamo la chiusura della sacca di Scardovari necessaria per la salvezza di Porto Tolle.

Viceversa qualcuno, pur di risparmiare miliardi, crede di risolvere il problema invitando quelle popolazioni ad emigrare, come hanno fatto altri 160 mila polesani, facendo del Polesine la provincia d'Italia dove più alto è il flusso emigratorio.

Questo noi chiediamo oggi, e lo chiediamo con forza, perché sentiamo in noi questa volontà di rimediare a quello che non si è fatto nel passato. Dimostrate che, almeno una volta, riuscite a capire questo problema sollevato non soltanto dai comunisti, ma da tutti gli uomini di buon senso, dagli uomini che vivono in quelle terre, che le hanno bonificate, che ad esse hanno dedicato tutta la loro vita, tutto il loro lavoro. Il Governo cerchi di comprendere tutto questo.

Ma cosa potremo attenderci da un Governo che è assente, che non riesce mai a capire gli argomenti dell'opposizione? Ecco perché io sono scettico sulla possibilità di rimediare a questo stato di cose: si elargirà qualche beneficio, si distribuirà qualche indumento inutile, perché i migliori si perderanno per strada, si darà qualche soldo a titolo caritativo a queste popolazioni, ma non si farà nulla di meglio di quanto è stato fatto in altre

occasioni; e i poveri rimarranno poveri, e i vallicoltori diventeranno sempre più ricchi.

Questa è la vera situazione della mia provincia, questa è la verità sul Polesine. Ed a questo dobbiamo rimediare, perché tra voi, come tra noi, in Parlamento, ci sono uomini onesti che riescono a capire questi problemi. Sta a noi cercare di risolvere questo problema, iniziare da esso e dimostrare a quelle popolazioni che anche per esse vi può essere un avvenire migliore.

Era questo che volevo dire, ma vorrei che fosse portato più in alto, vorrei che fosse maggiormente compreso, perché il dramma che viviamo in questi giorni, il dramma esposto questa mattina dalla collega Maruzza Astolfi, vorrei che fosse conosciuto da tutti. Chiedetelo all'onorevole Andreotti, che si è reso conto della desolazione di quei paesi allorché è venuto quel mattino alle sette e mezzo sugli argini per vedere la rotta. Se verrete sul posto e cercherete di comprendere quelle popolazioni, vi renderete conto che abbiamo perso quindici anni, abbiamo buttato via miliardi e miliardi in opere non utili. Se andassimo a fare i conti, ci accorgeremmo che si è speso una somma superiore a quella che sarebbe occorsa per demolire i colli euganei che sono a 20 chilometri da Rovigo. Le montagne ci sono, i soldi sono stati spesi, ma il risultato è sempre quello del 1951, esclusa qualche zona nuova.

Ebbene, vogliamo che si arrivi ad una definizione del sistema idrogeologico nel nostro Polesine e di tutta la valle padana, ma cominciamo subito a chiudere la sacca di Scardovari.

Per questo mi raccomando a voi, per questo spero che almeno una volta gli uomini, i partiti, il Governo soprattutto, riescano a capire questo problema che, seppur modesto nella vastità dei danni che si sono verificati nel nostro paese e nelle rovine di questi giorni, è un problema che investe una povera zona del paese lontana dagli uomini e dal cuore degli uomini. Ma ricordatevi che anche in questa zona ci sono abitazioni, donne, bambini, lavoratori: ascoltateli una volta tanto. (*Applausi all'estrema sinistra*).

**PRESIDENTE.** Poiché gli onorevoli Tosros, Bressani e Armani non sono presenti, si intende che abbiano rinunciato alla replica.

L'onorevole Vianello ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**VIANELLO.** La politica di rapina delle acque e del suolo, dei monopoli elettrici, la

politica di investimenti, le scelte della spesa pubblica in infrastrutture e il tipo di sviluppo che è stato imposto al nostro paese, da noi sistematicamente combattuti, hanno dato i loro frutti. Le acque hanno dilagato dalla montagna, dalla collina in pianura, dove le reti idrauliche delle bonifiche realizzate, finì a se stesse, non hanno retto.

Così, alla vigilia del 4 novembre, lo stesso giorno anniversario della vittoria di contadini, fanteria, montanari, marinai veneti, per i quali guerre, disoccupazione, emigrazione, alluvioni sembrano essere il sistema di direzione escogitato dalla classe dominante, le Tre Venezie sono state colpite al cuore: 200 mila alluvionati, 400 miliardi di danni. E come in Toscana e a Firenze, così nelle Tre Venezie, oltre che Trento ed Udine il disastro ha colpito Venezia. Venezia provincia, metà territorio allagato: 70 mila ettari, sui 300 mila ettari allagati del territorio nazionale (oltre un quarto). Venezia città: 85 miliardi di danni ufficialmente censiti sui 195 di tutto il Veneto. Quel Veneto che ha vissuto nel sud della regione, anche in questi giorni, le alluvioni del Polesine; nel nord la frana del Vajont, la distruzione di Longarone, l'onda, dall'alto della diga SADE nel Piave; nel Veneto ora, con decine di falle, ciascuna di centinaia di metri, tutti i fiumi, l'Adige, il Brenta, il Piave, il Tagliamento, e con essi il Cismon, il Piovego, il Sile, il Livenza, il Meduna, il Loncon, hanno rotto gli argini. A mare, le difese della laguna, mostrando le loro falle, si sono sfaldate, addirittura spezzate con breccie di 30-40-50 metri.

Il collega Golinelli ed io abbiamo percorso, due giorni dopo il disastro, metro per metro, tutto il litorale (sono zone che conosco bene). La situazione della difesa a mare di Venezia non è mai stata ad un punto così tragico. Ripeto, breccie che arrivano a superare i cento metri. Abbattuta la scogliera (affondata); rotti i massi che vengono alle spalle, spostati di metri (massi di tre metri per tre); infranto il muro di cemento; spezzato il muro d'argine; e dietro vi sono paesi, litorali, popolazioni e più in là c'è Venezia, questo monumento incredibile la cui statica è così difficile.

D'altro canto, sui litorali e sugli arenili della costa della laguna (quelli del Cavallino e di Treporti) l'acqua del mare, scavalcando 2 chilometri, si è rovesciata in laguna.

Le campagne sono state devastate all'interno dall'acqua dolce, sul litorale o nelle isole di Sant'Erasmo e Vignole dall'acqua salsa. A Chioggia, il Brenta ha rotto (con

una breccia di 150 metri) allagando zone fiorenti, al limite fra le province di Padova e Venezia. Musile allagata, le zone del portogruarese allagate per 25 mila ettari, il litorale di Pellestrina, le isole con le loro coltivazioni sconvolte. A Chioggia e a Venezia acque alte un metro.

Il problema è questo. La sorte delle campagne e delle città è comune. Venezia non è un'isola, in questo senso. Società, vita civile, colture, strumenti di produzione sono stati colpiti insieme. Campagne e città hanno lo stesso destino, come gli oggetti d'uso quotidiano degli uomini e i loro beni durevoli.

A Venezia, 16 mila cittadini, nei piani terreni, hanno visto sommerse e devastate le loro cose. La situazione è stata aggravata dalla nafta che è uscita dai serbatoi e ha devastato masserizie, merci, prodotti.

Venezia affonda da secoli ogni anno di più nella laguna, per il bradisismo negativo, mentre il livello medio del mare sale. Ogni alta marea è più alta della precedente, più frequente ne è il ritmo. Gli onorevoli colleghi sanno che ad ogni rifacimento di fondamenta e di calli, a Venezia, la pavimentazione si costruisce più in alto. E anche queste zone sono state sommerse. Le acque della laguna — su ciò occorre riflettere — corrono sempre più veloci, perché con la bonifica di vaste sacche sono stati amputati indispensabili polmoni naturali per le maree, si sono scavati profondi canali senza valutare tutte le conseguenze idrauliche sul difficile regime delle acque lagunari.

Noi chiediamo misure immediate; ancora 15 mila ettari in provincia di Venezia sono ricoperti dalle acque, oggi; vi sono zone nel Musile di Piave, a Meolo, dove occorrono 50 pompe e ve ne sono solo 3 in funzione; e ogni giorno che passa deperisce quello che è stato allagato, mentre la cifra dei danni è difficilmente calcolabile, perché ogni giorno essi aumentano per il ritardo con cui si interviene. Vi sono bambini, sfollati, a centinaia, a migliaia, in colonie senza riscaldamento, senza stufe, quando la temperatura è di 5 gradi, mentre vi sono alberghi vuoti, quando talvolta sindaci di paesi di montagna hanno il coraggio di requisire abitazioni private. Vi è bestiame senza foraggio. Vi sono problemi immediati, urgenti che non vengono affrontati.

Vi sono poi le grandi questioni di fondo. E si tratta dei problemi di Venezia isola, della sua economia, della zona industriale di Marghera, dei suoi collegamenti con canali ai porti della laguna, della generale sistemazione

della laguna, del risanamento della città e conservazione degli edifici, dello stesso sviluppo turistico. Occorre tener presente che, lungo la fascia litoranea del Veneto, a differenza di 10 anni fa (ecco perché è assurda la citazione dell'onorevole Moro dell'assurdo articolo del *Financial Times*, secondo cui occorrerebbe sgombrare le città o che addirittura non vi sarebbero città con quel regime idrico) proprio per il tipo di politica che si è seguito, si è infittito l'abitato; e da Sottomarina al Lido, a Jesolo, a Caorle, a Bibbione, sono nati immensi centri turistici. Quindi, tutto il regime lungo la costa è mutato, tutto quello che vi è al fondo delle bonifiche, sotto la montagna, è cambiato. Quindi, il problema del riassetto idrico nelle Venezia assume proporzioni gigantesche.

La rinascita dell'agricoltura, lo sviluppo stesso di Venezia, la sua salvezza, sono possibili solo che si proceda a diverse scelte, a un'altra politica di infrastrutture, alle necessarie riforme. Si è riso quando noi denunciavamo che il tipo di scelte di consumi e di indirizzi imposto alla società italiana e quindi tutto un tipo della spesa pubblica e di investimenti delle grandi infrastrutture subordinati alle scelte dei gruppi privati erano negativi per lo sviluppo del nostro paese. E oggi ne vediamo i risultati. Questi 400 miliardi, o 700 miliardi, o mille miliardi che andremo a spendere (mille miliardi primo accertamento, 700 miliardi oggi il *Corriere della sera*, e 400 miliardi i dati ufficiali solo per le Tre Venezia) rappresentano spese inutili da un certo punto di vista: inutili perché servono a ripristinare quello che è stato distrutto per non aver fatto in tempo quello che doveva essere fatto. Ecco in che modo è stato ed è diretto il nostro paese.

Ecco quindi perché il problema di un diverso indirizzo della programmazione s'impone; ecco perché anche il problema di Venezia città è legato ad una modifica delle spese di investimento e della stessa programmazione.

Sono i problemi dell'insediamento umano senza il quale poi le stesse città non vivono e si trasformano in morti musei, come del resto dalle montagne spopolate viene la minaccia perché è sempre la presenza e la vita dell'uomo la prima difesa degli ambienti naturali ed artificiali. E oggi la decadenza di sestieri popolosi, come Castello, senza la vita del suo arsenale, rischia con l'alluvione un colpo più grave ove non soccorso da una decisa politica di rilancio economico e di risanamento.

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 NOVEMBRE 1966

Ma Venezia non chiede questo per sé, come una eccezione in nome del suo patrimonio artistico, o in senso municipalistico, in rivalità e in concorrenza con il resto del paese colpito dal disastro. La lotta è unica. La lotta per la sistemazione idrogeologica delle Venezia ripropone la questione del tipo di sviluppo. Finora l'industrializzazione concentrata, l'urbanizzazione speculativa, le infrastrutture, gli investimenti e le opere a supporto della linea di sviluppo e delle scelte dettate dai grandi gruppi monopolistici e non a servizio dei grandi bisogni collettivi, sono stati alla radice delle cause che hanno insidiato e che negano — ove permangano — la necessità che le opere dell'uomo frenino e controllino — com'è possibile, contrariamente a quanto pensano l'onorevole Moro e il suo « esperto » del *Financial Times* — nel Veneto e in Italia le forze della natura, dei fiumi e del mare.

Risanamento abitativo, sviluppo economico, difesa a mare, assetto idrogeologico non sono separabili. Non è separabile il destino di Venezia storica e insulare da quello della sua laguna e dell'entroterra, dalla regione, dalla regolamentazione delle acque del Veneto dal monte al mare, dalla difesa della montagna, dal ripristino radicale delle difese a mare di tutta la laguna. Questo è un terreno di alleanze tra operai e contadini, tra città e campagne, tra montagna e pianura.

I problemi della ripresa economica, delle misure immediate per il ripristino delle difese a mare danneggiate, ove i lavori procedono con una lentezza inaccettabile, devono impegnarci. Quattro giorni fa alle falde di Pellestrina, paese che conosco molto bene — mio padre e mia madre sono nati lì — e dove domani si recherà il Presidente della Repubblica, paese che costituisce la difesa a mare di Venezia, lavoravano intorno a una falla di cento metri quattro uomini: due portavano una pietra e gli altri due attendevano che i primi ritornassero. In un altro punto c'erano le gabbie metalliche, ma mancavano le pietre per riempirle. È questo il modo in cui le pubbliche autorità sono sollecite e drastiche nel rispetto del bene pubblico e nella tutela della pubblica incolumità? Noi, che facemmo parte della Commissione d'inchiesta per il Vajont, diciamo che deve essere la legge a presiedere al comportamento delle pubbliche autorità.

Si pone quindi il grande problema del riassetto idrogeologico, di un diverso indirizzo della montagna e della laguna, che vedono accomunate in una lotta per la rina-

scita Venezia e Firenze come capoluoghi delle due regioni d'Italia più colpite: fatto questo di civiltà, di cultura e nello stesso tempo di lotta, di presenza politica della classe operaia, di ricerca di alleanze, di unità con le forze socialdemocratiche venete, con le forze cattoliche per un diverso indirizzo dell'economia nazionale, degli investimenti, della spesa pubblica, della programmazione nazionale.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Dall'Armellina, cofirmatario dell'interrogazione Breganze, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**DALL'ARMELLINA.** Intendo esprimere, anche a nome dei colleghi Breganze, Cengarle e Fornale, la nostra soddisfazione e il ringraziamento al Governo per i provvedimenti decisi a favore delle popolazioni colpite dalle alluvioni anche nella provincia di Vicenza. Ringrazio pure per i chiarimenti dati circa l'immissione dell'acqua del bacino di Arsìe nel Cismon e quindi nel Brenta, aggiungendo anche, a ratifica dell'impressione lasciata dall'intervento del collega onorevole Morelli, che i danni più gravi della valle del Brenta in provincia di Vicenza, in particolare nel comune di Valstagna, sono stati provocati in gran parte dalle frane e dallo straripamento del torrente Frenzella, che nulla ha a che vedere con la diga di Arsìe.

Tuttavia, anche nella nostra provincia i danni sono stati ingenti. Si tratta di 12 comuni di montagna, 3 di collina e 8 di pianura. I danni alle persone (4 morti), alle abitazioni, alle cose, alle opere pubbliche e alle attività sono ingenti: in base a una prima generica valutazione, ammontano a circa 15 miliardi.

Anche noi abbiamo fabbriche distrutte o rese inutilizzabili. L'onorevole Morelli ha citato la cartiera Rossi di Arsiero, che dava lavoro a circa 400 operai ed era l'unica attività industriale dell'Astio e del Posina. Grazie a Dio, questa cartiera resterà nella zona per merito soprattutto degli appoggi, della collaborazione e degli aiuti forniti dalle popolazioni, dagli istituti di credito, dagli enti economici e dagli enti locali della provincia. Riteniamo opportuno dare questa assicurazione, anche perché è ingiusto suscitare allarmismi e apprensioni tra le popolazioni.

Anche noi abbiamo avuto gravi danni all'artigianato e all'agricoltura, specialmente nelle zone a prati irrigui dell'est della città, dove il Tesina, straripando, ha seminato distruzione e ghiaia. Anche noi abbiamo gra-

vissime preoccupazioni per la ripresa della vita e delle attività economiche di circa un terzo dell'area provinciale. Non vorremmo che la discrezione e la compostezza della nostra gente, possano far pensare che non abbiamo subito danni e non abbiamo bisogno di aiuti.

Non abbiamo nemmeno avuto né sollecitato la visita di alcun rappresentante del Governo. Ma non ce ne lamentiamo. Altri erano più colpiti di noi e avevano più bisogno di noi della presenza anche fisica dei rappresentanti del Governo. Del resto, il Governo ha i propri organi periferici e attraverso l'encomiabile sforzo di questi — pur nell'insufficienza dei mezzi di fronte alla vastità del disastro — la nostra gente ha sentito sollecita e solidale la presenza dello Stato democratico. L'ha sentita ancor più come espressione autentica della vita democratica locale, attraverso l'opera davvero eroica, talora, dei nostri sindaci e di tutte le autorità (religiose, civili e militari) della provincia; l'ha sentita infine nella solidarietà spontanea — direi imprevedibile nella sua generosità — di tutti (famiglie, paesi, categorie economiche, enti pubblici, forze di polizia, dell'esercito e della SETAF) verso i colpiti, e soprattutto nella solidarietà e nella collaborazione dei colpiti tra di loro.

Ancora una volta sono stati i più poveri ad essere colpiti: le vallate, dove ancora abbondante è l'emigrazione, le zone di collina e di pianura, di piccola proprietà contadina, in cui la stalla ed i prati costituiscono l'unica risorsa. Ma i poveri sono anche più coriacei al dolore, più pronti a riaversi e a riprendere fiducia nella vita.

La nostra gente ha fretta di riprendere la vita di prima, e saprà riprendersi da sé. Allo Stato chiede soltanto due cose. La prima è di essere sicura di fronte a possibili nuovi pericoli, specie a quelli che la cattiva stagione e le piene primaverili potrebbero inevitabilmente riproporre, se non saranno riparate subito le falle (in particolare quelle del Tesina a Bolzano Vicentino ed a Marola), se non saranno apprestate le prime protezioni sui vecchi argini o lungo i nuovi letti dei torrenti delle valli del Posina, dell'Astico e del Brenta. Perciò noi chiediamo al corpo forestale e al Ministero dei lavori pubblici, secondo le rispettive competenze, di fare presto e di dare alla nostra gente questa tranquillità.

La seconda cosa che la nostra gente chiede allo Stato, per la ripresa delle proprie attività economiche, è che le provvidenze

disposte (che noi riteniamo sufficienti, anche perché in quei termini ci erano state richieste) diventino subito operanti; che i contributi siano presto erogati; che i prestiti siano subito concessi senza tante pratiche, senza tante richieste di garanzia. In tal senso, del resto, già gli enti locali e gli istituti di credito della nostra provincia stanno intervenendo per i casi più urgenti, sostituendosi allo Stato o prevenendolo fino a quando le sue provvidenze diventino operanti.

Di queste due sollecitazioni noi ci facciamo interpreti presso il Governo, convinti che lo Stato ha un unico dovere oggi, che è in fondo anche un suo interesse: fare presto, perché, almeno per la nostra provincia, noi riteniamo che solo facendo presto questa volta è anche possibile fare bene, o quanto meno evitare mali nuovi e riparare il maggior numero possibile dei mali passati.

A questa sollecitazione si accompagna la nostra espressione di soddisfazione per le dichiarazioni del Governo.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Dino Moro ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**MORO DINO.** Rivolgo il ringraziamento della popolazione veneziana per la prontezza con la quale il Governo ha accolto, secondo le dichiarazioni fatte ieri in quest'aula dal Presidente del Consiglio, le segnalazioni fatte dal Magistrato alle acque di Venezia intorno alla entità dei danni provocati dalle recenti mareggiate del 4 novembre che hanno causato la spaccatura delle dighe del litorale di protezione della città.

Il Magistrato alle acque aveva calcolato che occorressero all'incirca 9 miliardi per riparare le opere di difesa e per riportarle alla loro pristina condizione. Il Governo ha accettato integralmente la segnalazione fatta dal Magistrato alle acque e non posso qui che dare pubblica testimonianza della sollecitudine con cui il Governo ha accolto questa esigenza.

Mi rincresce che non sia presente l'onorevole de' Cocci, che è il rappresentante del Ministero dei lavori pubblici. Vorrei perciò pregare i sottosegretari presenti di farsi interpreti di questa mia sollecitazione, affinché i 9 miliardi e mezzo vadano anche a beneficio del litorale della provincia, del comune di Caorle, dove la diga che riparava dal mare quell'abitato è stata disintegrata dalla violenza della mareggiata del 4 novembre, ed in particolare anche del litorale

del comune di Jesolo, che è ricorrentemente esposto alle mareggiate che spazzano gli argini protettivi, assolutamente insufficienti, invadendo così buona parte del territorio comunale con acqua che, essendo salmastra, pregiudica non soltanto l'attività agricola, ma anche quella turistica di una zona importantissima e turisticamente vitale come quella di Jesolo.

Devo anche dire, onorevole sottosegretario per l'interno, che non mi paiono esatte e sono indubbiamente frutto di notevole esagerazione alcune affermazioni fatte in quest'aula sulla natura e sulla mancata tempestività delle provvidenze a favore degli alluvionati della mia provincia. La provincia di Venezia forse è quella che ha sofferto maggiormente in quest'ultima calamità che ha colpito il nostro paese: sui 400 mila ettari colpiti in Italia dall'inondazione, 70 mila appartengono alla mia provincia. Sono stato personalmente nel comune di Jesolo, che ha accolto con spontanea solidarietà i quasi mille alluvionati del comune di Musile di Piave; sono stato personalmente nel comune di San Michele al Tagliamento, che ha accolto gli alluvionati della zona del terzo bacino dove il mare ha spezzato gli argini di protezione e, parlando con gli alluvionati, ho constatato di persona che le autorità locali in particolare avevano provveduto, nei limiti delle loro possibilità, ad una assistenza veramente fraterna. Molti di questi alluvionati erano alloggiati non già in colonie, ma in alberghi dove il riscaldamento era assicurato, ad eccezione del villaggio Marino di Jesolo, dove il riscaldamento mancava, ma dove le autorità comunali avevano fatto il possibile perché esso venisse sollecitamente installato.

Devo aggiungere che in questi giorni le autorità centrali e la prefettura di Venezia non hanno dimostrato verso i colpiti quella sollecitudine che invece hanno dimostrato le amministrazioni comunali. Il vicesindaco del comune di Jesolo ha dovuto garantire personalmente presso i fornitori l'acquisto dei prodotti che erano necessari per gli alluvionati di Musile di Piave e al cui sostentamento il comune di Jesolo doveva pur provvedere.

Giustamente il Presidente del Consiglio ieri ha detto che una valutazione precisa dei danni non è possibile in questo momento e ha elencato una serie di provvidenze che il Governo ha già preso e che ha intenzione di prendere in futuro in favore delle popolazioni colpite. Vorrei unire la mia voce a quella del presidente del mio gruppo parlamen-

tare, onorevole Mauro Ferri, nel chiedere la massima rapidità possibile nel sovvenire le popolazioni colpite: è molto meglio dare oggi qualche cosa piuttosto che dare di più fra qualche giorno; è assolutamente indispensabile provvedere alla ripresa della vita economica delle province di Venezia e di Treviso, in particolare nel comune di Motta di Livenza, sepolto da quattro metri d'acqua e dove la popolazione è rimasta isolata per tre o quattro giorni, dove la vita civile si è pressoché dissolta, dove l'occupazione operaia è scesa ad un livello bassissimo, dove è indispensabile mettere operatori economici, commercianti, artigiani, piccoli e medi industriali in condizioni di riprendere la loro attività. Date qualche cosa senza obbligo di rimborso, ma soprattutto concedete sollecitamente mutui che consentano a queste popolazioni di riprendere la loro vita. Altri comuni particolarmente colpiti: Musile di Piave; Jesolo; Caorle; comuni del Portogruarese; comuni del Donese; Vigonovo, dove molte industrie medie calzaturiere sono oggi nella condizione di non poter riprendere l'attività.

Mi sia consentita una osservazione di carattere generale: se ho preso atto con soddisfazione della prontezza con cui il Governo ha accolto le segnalazioni del Magistrato alle acque per interventi immediati, per la chiusura delle falle apertesi nel litorale nella difesa di Venezia, debbo dire con estrema chiarezza che se la mareggiata del 4 novembre avesse continuato per due ore dopo la distruzione delle difese, molto probabilmente Venezia sarebbe scomparsa dalla faccia della terra. Il problema di Venezia va oltre quello delle provvidenze che sono state disposte dal Governo in questa occasione. Si pone per noi l'esigenza di salvare Venezia per l'avvenire. L'«acqua alta» non è più il fenomeno sporadico che i nostri antenati ricordavano capitare a lunghi intervalli di tempo: l'«acqua alta» è un fenomeno ricorrente, quasi quotidiano, specie durante l'inverno.

Il Governo, anche su suggerimento del Parlamento, aveva imboccato la strada esatta: aveva dato i fondi (800 milioni) perché funzionasse una commissione di tecnici la quale aveva il compito di indicare le provvidenze con le quali assicurare la vita di Venezia.

Onorevoli rappresentanti del Governo, si faccia funzionare quella commissione, si dica in qual modo sul piano tecnico è possibile assicurare la sopravvivenza di Venezia. Quella commissione ha già incominciato il suo lavoro ed è giunta a conclusioni abbastanza im-

portanti. Si acceleri questo lavoro in modo che il Parlamento, la coscienza della nazione, la coscienza direi di tutto il mondo, a cui appartiene Venezia, come appartiene Firenze, siano poste di fronte alla necessità di provvedere.

Un'altra considerazione mi sia consentito fare. Venezia aveva il vanto di avere una magistratura superlativamente capace di provvedere alla regolazione dei fiumi: il Magistrato alle acque. Io credo che questa sia stata la più antica magistratura che uno Stato civile abbia creato per la soluzione di questo problema. Il Magistrato alle acque della repubblica di Venezia aveva provveduto a deviare addirittura i corsi di alcuni fiumi dalla laguna veneta per impedire che essa fosse interrata e che Venezia perdesse la sua insularità. Oggi il Magistrato alle acque purtroppo è diventato un organo dello Stato strettamente burocratico, senza possibilità di iniziativa, senza capacità di provvedere alle esigenze per le quali pure era stato creato. Io vorrei segnalare l'esigenza che di tutta la regione veneta si occupi il Magistrato alle acque e che esso sia messo nella condizione di poter operare. Il Magistrato alle acque ha compiuto studi pregevoli sulla regolazione dei fiumi di tutto il Veneto, del Tagliamento, del Livenza, del Brenta, di tutti i fiumi che sfociano nella laguna veneta e nell'alto Adriatico. Ci si avvalga di questi studi, si ridia al Magistrato alle acque non soltanto l'antico prestigio, ma anche l'antica possibilità che esso aveva di provvedere a una soluzione definitiva del problema dei fiumi, che rappresenta il problema più grave non soltanto della provincia di Venezia ma di tutta la regione veneta.

PRESIDENTE. L'onorevole Guariento, cofirmatario dell'interrogazione De Marzi, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GUARIENTO. *Ultimis venientibus ossa*. Io chiedo all'Assemblea solo pochi secondi, senza parole drammatiche e senza ripetere quello che qui è già stato detto molte volte.

Anzitutto vorrei ringraziare il sottosegretario onorevole de' Cocci perché, tra le risposte di carattere generale, ha voluto darne anche una di carattere particolare fornendo dati precisi a smentita di voci allarmistiche secondo le quali l'apertura della diga di Arsié avrebbe provocato danni gravissimi a carico di molti comuni della provincia di Padova. Era un chiarimento necessario, che era atteso.

Vorrei però fare una osservazione. In casi di emergenza sarebbe necessario che la rego-

lazione delle dighe, degli sbarramenti e dei laghi alpini dipendesse da un unico organo il quale avesse davanti a sé il quadro generale della situazione dei fiumi, in modo da potersi regolare senza, per salvare una zona, provocare danni in altre zone. Pare a me che questo organo per il Veneto dovrebbe essere il Magistrato alle acque, al quale — è questa una aspirazione delle genti venete — dovrebbero essere restituite quelle funzioni e quella autonomia che gli aveva attribuito la legge istitutiva del 5 maggio 1907, n. 1257.

PRESIDENTE. L'onorevole Scotoni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SCOTONI. Non intendo illustrare, dal momento che già altri colleghi l'hanno ampiamente fatto, i motivi della mia insoddisfazione per quanto riguarda quei problemi che non sono stati caratteristici solo del Trentino-Alto Adige ma si sono presentati in tutte le zone dove l'alluvione ha fatto scempio.

Mi limiterò perciò a manifestare la mia insoddisfazione per quanto riguarda specifici problemi che io avevo sollevato. Avevo accennato, per esempio, alla emanazione delle norme di attuazione che dovrebbero rendere operante quella parte dello statuto speciale del Trentino-Alto Adige che si riferisce alla competenza della provincia nei casi di pubbliche calamità. Devo anzi dire che sono doppiamente insoddisfatto. Intanto, come si fa, a 18 anni dall'entrata in vigore dello statuto, a venire qui a dire che si è ancora in attesa dei pareri? Già questo è inammissibile. Ma sono ancora più insoddisfatto perché, detto questo, ci si ferma. Se fosse stato detto: speravamo fino ad ora che non venissero alluvioni — in realtà quella dei giorni scorsi è la terza che ci capita addosso in tredici mesi — per cui abbiamo trascurato questo settore, ma adesso li chiederemo questi pareri, li solleciteremo, già la cosa sarebbe stata più ammissibile. Ma niente di tutto questo, solo la pura e semplice comunicazione: abbiamo chiesto dei pareri, sono passati 18 anni, non sono ancora venuti. Punto e a capo.

Altrettanto devo dire per quanto si riferisce alla delega da me proposta in favore della regione Trentino-Alto Adige, onde questa, che ha già determinate competenze in materia di opere pubbliche e opere idrauliche, possa predisporre un piano di intervento graduato nel tempo secondo le necessità e procedere al risanamento dei corsi d'acqua nell'ambito regionale.

Anche qui non si può dirmi che vi sono corsi d'acqua non ancora classificati. Ciò po-

trà far sorgere qualche problema di imputazione ad un bilancio o all'altro (ma io penso che l'imputazione sarà fatta sul bilancio della regione) e comunque si tratta di stabilire se le opere debbono essere finanziate con fondi propri o con quelli resi disponibili in base alla delega. Ma credo che questi problemi potrebbero essere superati anche eventualmente con un accordo con gli organi regionali nel giro di qualche giorno, di qualche settimana, purché vi sia la volontà di arrivare a questo. Se non si vuole dare la delega, lo si dica, va bene, prenderemo atto di questo fatto e lo sapremo chiaramente, ma rispondere in questo modo, non mi sembra che sia affrontare il problema come deve essere affrontato.

Ultima cosa. Adesso mi dichiaro insoddisfatto. Un anno fa è successa la stessa cosa. Già allora avevo avvertito — del resto, era una questione che saltava agli occhi di chiunque visitasse la zona — come vi fosse una situazione di estremo disordine in conseguenza delle precedenti alluvioni (ripeto, è la terza nel giro di 13 mesi), una situazione di estremo disordine in tutti i corsi montani, oltre che sull'asta del fiume Adige. Allora le cose si son chiuse, la discussione ha avuto fine, si è fatto troppo poco di fronte alle enormi necessità che c'erano e ci siamo ritrovati addosso con una alluvione di proporzioni ancora maggiori. In questi giorni io leggo, sento che si dice che il gelo fortunatamente ha fermato l'alluvione, che adesso le preoccupazioni scemano. Ma è peggio. Il gelo in queste condizioni, fermando le masse piene di acqua, di terra, di detriti, di tronchi e di tutto, che cosa potrà provocare? A primavera basterà poca acqua per rimettere in movimento queste masse congelate. Vi è cioè una situazione che desta estrema preoccupazione. Mi associo a tutto quello che è stato detto sul problema degli indennizzi, sul problema degli aiuti, ma considerate soprattutto questo: la maggior parte dei colpiti (non certo chi si è visto distruggere tutto e non ha neanche il letto dove andare a dormire) si preoccupa in questo momento più delle difese per un domani che vede vicino, imminente, pauroso, che non addirittura per il problema di riavere i mezzi perduti.

Dei contadini mi hanno detto: in 13 mesi tre volte mi hanno portato via il vigneto; cosa mi importa che mi diano il contributo per comprare delle nuove barbatelle quando non ho la sicurezza che fra qualche tempo una nuova alluvione non mi porti via tutto? Chiediamo il rafforzamento degli argini, le sistemazioni montane.

Io credo che con questo si possa considerare conclusa questa mia dichiarazione di insoddisfazione, cui unisco la preghiera che finalmente si cerchi realmente di prendere contatto con questo problema e di risolverlo in una maniera che dia un minimo di affidamento.

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Lettieri non è presente, s'intende che abbia rinunciato alla replica.

L'onorevole Pietro Amendola ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

AMENDOLA PIETRO. Desidero innanzitutto dare ben volentieri atto all'onorevole Amadei (mi spiace che sia assente momentaneamente e non possa quindi raccogliere questo unico elogio) di essere stato l'unico dei sottosegretari che ha parlato specificamente della mia provincia di Salerno. Soltanto desideravo fargli presente (prego il senatore Schietroma di trasmettergli questa mia osservazione, questo mio rilievo) che con profonda meraviglia alcuni comuni che egli ha citato specificatamente fra quelli gravemente colpiti dal nubifragio del 25 ottobre in provincia di Salerno, vale a dire i comuni di Nocera Superiore, Calvanico, Fisciano, San Cipriano Piacentino e Giffoni Sei Casali, invece inopinatamente sono rimasti esclusi dal decreto-legge. Io quindi invito formalmente l'onorevole Amadei a farsi parte diligente perché venga sollecitamente riparata questa ingiusta esclusione che ha determinato oltre tutto una legittima e viva protesta fra le popolazioni interessate. Invece devo manifestare la mia massima insoddisfazione per la risposta fornitami dal sottosegretario de' Cocci (oltre tutto le mie interrogazioni riguardavano sì può dire quasi esclusivamente il Ministero dei lavori pubblici): una risposta che è stata una non risposta, perché l'onorevole de' Cocci non ha fatto il minimo accenno alla provincia di Salerno. E non è a dire che io desiderassi conoscere la entità del danno arrecato dal nubifragio a quella determinata e singola opera pubblica e quindi l'importo presumibile della spesa per il suo ripristino, ma noi avevamo posto alcune e ben altre domande: vale a dire circa l'entità globale dei danni, le cause di questi danni, lo stato di attuazione in provincia di Salerno del piano dei fiumi. A queste domande non è stata data alcuna risposta e mi sembra, signor Presidente, che in tal modo venga completamente distorto l'istituto dell'interrogazione.

Non mi resta pertanto che denunciare la assenza di un minimo di autocritica da parte

del Governo in ordine alle responsabilità dell'accaduto ed esprimere la più viva preoccupazione che una tale mancanza di coscienza autocritica possa causare il ripetersi di lutti e di danni ingenti in occasione di eventuali nuove forti precipitazioni atmosferiche nella mia provincia.

Eppure il Governo non dovrebbe ignorare che i morti sono stati stavolta soltanto 4 (e sono già troppi!) perché il nubifragio incominciò in pieno giorno; altrimenti, se fosse incominciato, come 12 anni fa, in piena serata, i morti sarebbero stati decine e forse centinaia. Eppure non dovrebbe essere già cancellato nel Governo il ricordo dei circa 300 morti del 25 ottobre 1954, esattamente 12 anni prima del nubifragio dei giorni scorsi.

Ebbene, le responsabilità della pubblica amministrazione e, per essa, di questo e dei precedenti governi, sono inequivocabili e incontestabili. Esse — poiché è provato che gli effetti dannosi delle precipitazioni atmosferiche, certamente intense, sono stati moltiplicati dallo stato di dissesto idrogeologico delle zone colpite dal nubifragio — risiedono innanzitutto nella mancata opera di sistemazione idraulica e idraulico-forestale dei bacini circostanti Salerno e dell'esteso comprensorio dell'agro sarnese-nocerino.

È vero, sì, che dopo la tragica alluvione del 1954 si provvide con legge speciale a sistemare i torrenti della costiera amalfitana e parte dei torrenti che attraversano l'abitato di Salerno; e dove si è speso e dove si è operato, malgrado ivi si siano verificate precipitazioni non meno intense di quelle della giornata del 25 ottobre 1954, questa volta non è successo niente. Ma nelle altre località, nonostante le ripetute denunce dello stato di dissesto idrologico, malgrado i ricorrenti fenomeni alluvionali e i danni conseguenti e talvolta anche i lutti, nonostante il « libro bianco » che io stesso personalmente compilai per incarico del comitato nazionale per la rinascita del Mezzogiorno (« libro bianco » sulla alluvione del Salernitano del 25-26 ottobre 1954) che accertava chiaramente le cause di quell'alluvione e le cause di nuove possibili alluvioni qualora non si fosse tempestivamente provveduto, o non si è fatto proprio un bel niente e non si è speso un centesimo, come per esempio nella zona dell'Irno e del Picentino (anzi questi corsi d'acqua non sono stati neppure classificati, e addirittura il fiume Irno, già ben regolato al tempo dei Borboni, oggi è tutto dissestato per la sua mancata pluridecennale manutenzione), oppure, come è il caso dell'agro sarnese-nocerino, a

distanza di 15 anni dal suo inizio, l'opera di sistemazione idraulica non è neppure al 15 per cento del suo cammino. E allora, egregi signori del Governo, ci vorranno altri 85 anni per arrivare al 100 per cento di questa sistemazione?

È evidentissimo, dunque, che, nonostante il rinnovarsi dei disastri alluvionali, sebbene sia pacifico che il dissesto idrogeologico aggravi e moltiplichi gli effetti dannosi delle precipitazioni atmosferiche, vi è stata fino ad oggi una sottovalutazione o una considerazione marginale di questo problema, che esiste in tutta Italia ma che certamente nel Mezzogiorno è il problema dei problemi: il problema della difesa del suolo. Una sottovalutazione che è espressa, sul piano nazionale, dal fatto che, per la scarsità degli stanziamenti, non si è realizzato nemmeno il 25 per cento, in 12 anni, di quanto era stato previsto col piano orientativo per la sistematica regolazione dei corsi d'acqua, anziché quel 50 per cento in 10 anni che era stato prestabilito.

Questa sottovalutazione del problema è ulteriormente dimostrata dal fatto che sul bilancio dei lavori pubblici per il 1967 non è stata stanziata neppure una lira per la prosecuzione del piano dei fiumi; è dimostrata dal fatto che nella programmazione sono previsti soltanto 350 miliardi in cinque anni per le opere idrauliche, mentre per le autostrade, solo per il 1967, sono previsti ben 340 miliardi; è, infine, dimostrata dal fatto che nel Mezzogiorno, dopo la legge n. 717, la Cassa non interverrà più nel campo delle sistemazioni montane.

A tale comprovata sottovalutazione del problema, accompagnata ed aggravata da tutta una politica che ha portato allo spopolamento della montagna e della collina, va, dunque, addebitata la responsabilità prima di quanto si è verificato anche nella provincia di Salerno.

Ma, in secondo luogo, la responsabilità della pubblica amministrazione e dei governi, la responsabilità di una condotta insensata per la quale sistematicamente non si spende preventivamente 10 per poi subire immancabilmente 100 di danno, è aggravata dalla mancanza di un minimo di collegamento e coordinamento tra la politica delle infrastrutture, lo sviluppo edilizio e l'espansione dei grossi centri abitati, da una parte, e la situazione dissestata del nostro suolo collinare e montuoso dall'altra.

È un dato di fatto inoppugnabile che una concausa degli ingenti danni provocati dal

nubifragio a Salerno è nella serie di storture urbanistiche nel pieno centro abitato, come è altrettanto certo che le successive costruzioni delle autostrade Pompei-Salerno e Salerno-Reggio Calabria, della superstrada Salerno-Avellino, della strada di circonvallazione panoramica a Salerno, della nuova ferrovia Nocera-Salerno hanno contribuito a dissestare il suolo attraversato e ad aumentare di per se stessi gli effetti dannosi delle precipitazioni atmosferiche.

Va infine detto, sempre in ordine alle pesanti responsabilità della pubblica amministrazione dei governi, che, ad aggravare gli effetti rovinosi dell'alluvione, ha concorso come sempre l'insufficienza delle attrezzature primarie. Ad esempio, in molti comuni vecchie fognature e vecchi acquedotti sistematicamente si interrano e saltano. Poi vengono rappezzati, ma per tornare ad intasarsi nuovamente dopo breve tempo e quindi a saltare, costringendo i comuni ad affrontare spese di riparazione che complessivamente sono di gran lunga superiori a quanto richiesto invano dagli enti locali per tempestivo ammodernamento e ampliamento e sistemazioni radicali. O, ancora, lo stato fatiscente e incivile dell'edilizia abitativa e la presenza irrisoria dell'edilizia popolare sovvenzionata dallo Stato, sicché le numerose famiglie che dovrebbero sgombrare i loro alloggi pericolanti non sanno materialmente dove trovare riparo e tetto altrove.

Nelle parole del rappresentante del Governo non ho potuto scorgere nemmeno un minimo di consapevolezza di queste pesanti responsabilità e di conseguenza tutto lascia supporre che neanche in avvenire il Governo intenda cambiare la sua politica (tanto più che le cifre di spesa preannunciate per il ripristino delle opere pubbliche danneggiate e delle abitazioni appaiono sensibilmente inferiori alla cifra dei danni denunciati dagli enti locali: 14 miliardi dal comune di Salerno, 4 miliardi da quello di Cava dei Tirreni, altri 4 miliardi da quello di Nocera Inferiore). Esprimo quindi la mia massima insoddisfazione per la risposta dell'onorevole de' Cocci.

**PRESIDENTE.** Poiché gli onorevoli Guarra, Cacciatore, Armato e Abenante non sono presenti, s'intende che abbiano rinunciato alla replica.

L'onorevole Sullo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**SULLO.** Signor Presidente, l'interrogazione per la quale dovrei manifestare sodisfa-

zione o insoddisfazione fu da me presentata, insieme con i colleghi Scarlato, Amatucci e Valiante, contestualmente all'interpellanza degli onorevoli Lettieri, Amadei e Tesauro, anche essi del gruppo democratico cristiano, una settimana prima dei tragici eventi che hanno colpito tutto il resto del paese.

Il nostro stato d'animo era visibilmente diverso dell'attuale. Ci rendiamo conto che i disastri del Salernitano sono stati ridimensionati dai più gravi disastri abbattutisi sul resto d'Italia.

Nondimeno, siamo qui in profonda umiltà a chiedere che sia fatta giustizia per tutti. Il fatto che il nubifragio nel Salernitano ha provocato soltanto 5 o 6 vittime, che sono pure sempre qualcosa, non deve essere argomento perché esso sia sottovalutato.

Giova rammentare che soltanto nel 1954 queste zone ebbero un numero ben maggiore di vittime di quante ve ne sono state adesso in tutta Italia. Non furono distrutti capolavori d'arte o patrimoni a cui siamo legati tutti noi italiani di qualsiasi parte del territorio, ma è certo che i danni furono gravissimi e la preoccupazione oggi avvertita dalle popolazioni del Salernitano è connessa al ricordo di quei fatti del 1954, ed anche del 1964.

Chiediamo al Governo che si faccia giustizia; una giustizia che tenga conto, ovviamente, delle proporzioni di ciò che si è abbattuto nel Salernitano o a Firenze o nel Veneto, ma che non si lasci guidare da negligenza per ciò che è avvenuto una settimana prima rispetto a quello che è avvenuto una settimana dopo. La democrazia si difende così, facendo opera di giustizia e di riparazione soltanto quando avvengono grossi disastri, ma quando anche sono toccati gruppi di famiglie. In questo caso grossi centri abitati hanno subito danni gravi nella settimana dal 27 ottobre al 4 novembre nelle zone del Salernitano.

Mi permetto di far rilevare all'onorevole sottosegretario — che anch'io ringrazio, come l'onorevole Pietro Amendola, per essere stato sensibile al nostro appello — che pare strano che dal decreto pubblicato sulla *Gazzetta ufficiale* proprio alcuni comuni, inclusi nella elencazione dell'onorevole Amadei, siano esclusi.

Mi consta che il prefetto di Salerno, che ha partecipato con parlamentari a riunioni congiunte per esaminare i danni, ha proposto che quindici comuni fossero inclusi nel decreto. Risultano, al di là dell'elencazione dell'onorevole Amendola, nove comuni esclu-

si. Esattamente: Castiglione dei Genovesi, Fisciano, Giffone Sei Casali, San Cipriano Picentino, Giffoni Valle Piana, Calvanico, Nocera Superiore, Pontecagnano e San Mango Piemonte. Chiedo che venga rivista l'elencazione, proprio per tener conto della impostazione delle autorità statali: non dei sindaci, ma dei rappresentanti del Governo, i quali non hanno avuto difficoltà ad esprimere in pubblico le loro valutazioni su queste riunioni a cui hanno partecipato gli stessi sindaci. Non so quale altra autorità potrebbe darvi migliori indicazioni. Se chiedete ai sindaci interessati, il numero dei comuni aumenterebbe facilmente molto al di là del limite testé indicato.

Non ho da esprimere giudizi così drastici come quelli dell'onorevole Pietro Amendola. Vi è però una parte su cui siamo d'accordo. Effettivamente gli sforzi compiuti in questi anni, indipendentemente da responsabilità politiche, e per fatti obiettivi, per una difesa delle popolazioni da questi eventi, sono troppo inferiori a quelli che si dovrebbero compiere.

Non dico ciò nel senso che ha voluto dare alle sue parole l'onorevole Amendola. Non sono affatto certo di ciò di cui egli è certo: ad esempio che siano state le autostrade a rendere più ardua la difesa del suolo. Ad ogni modo, non mi oppongo a che le autorità tecniche facciano tutte le indagini; non siamo certamente noi politici che costruiamo le autostrade. È opportuno che si approfondisca anche questo. Vorrei veramente che si andasse più a fondo in questa difesa del suolo. Dobbiamo partire da una constatazione elementare: le alluvioni e questi eventi calamitosi, in Italia, rappresentano una ricorrente nei confronti della quale dobbiamo esercitare una difesa attiva e permanente.

Il mio augurio è che le leggi che si andranno a discutere facciano giustizia per tutte le popolazioni, comprese quelle del salernitano, e che il problema di questa sia valutato nel quadro generale, in maniera che, senza posizioni ispirate da eccessi polemici sul piano politico, si operi costruttivamente per la efficace difesa delle popolazioni.

**PRESIDENTE.** Poiché l'onorevole Villani non è presente, s'intende che abbia rinunciato alla replica.

L'onorevole D'Alessio ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**D'ALESSIO.** Replicherò brevemente in merito alle due interrogazioni presentate in-

sieme ai colleghi Nannuzzi, Cianca e Maria Lisa Cinciari Rodano, circa i danni prodotti dalle mareggiate abbattutesi nei giorni 4 e 5 novembre sulle coste laziali.

Vorrei dire innanzi tutto, per quanto riguarda l'estensione della zona colpita che, mentre il riferimento del sottosegretario Amadei alla zona compresa tra Formia e Foce Verde è certamente esatto, mi pare vi sia stata invece un'omissione per la parte a nord di questa fascia costiera, e precisamente per la zona di mare compresa tra Nettuno, Anzio e Civitavecchia.

Se si è trattato soltanto di una ommissione, è evidente che non sorge alcun problema; se viceversa si tratta di una diversa valutazione del Governo, allora debbo dire che non sono assolutamente d'accordo. Se sono stati certamente infiniti i danni verificatisi nella zona compresa tra Formia e Foce Verde, altrettanto rilevanti sono quelli che si riferiscono al tratto costiero compreso fra Nettuno, Anzio e Civitavecchia. Questo ci risulta non solo per le notizie comparse sulla stampa, ma anche per nostra diretta opera di conoscenza.

In particolare, l'onorevole Nannuzzi, che si è recato a Nettuno, ha potuto constatare che la mareggiata non soltanto ha prodotto danni rilevanti agli impianti portuali, ma ha distrutto quella stretta fascia di arenile, già notevolmente insidiata dal mare che, era rimasta come ultima possibilità per l'esercizio di alcune attività turistiche. Debbo anzi rilevare a questo proposito che emersero precise responsabilità degli organi dello Stato per la mancata tempestiva attuazione di opere di difesa che da tempo sono state progettate e la cui assenza ha certamente reso più gravi le conseguenze della violenza delle acque.

Sottolineo pertanto l'esigenza di un più attento controllo, di un più preciso accertamento dell'estensione della zona colpita dalle mareggiate, in modo che non vengano private dei necessari, opportuni interventi tutte le località che hanno subito danni rilevanti.

Circa l'entità dei danni, ho ascoltato la elencazione fatta dal sottosegretario Amadei, e credo che, pur nella genericità della sua esposizione, i danni più evidenti siano stati ricompresi. Insisto nel dire che si tratta di danni alle opere pubbliche, alle opere stradali, agli impianti portuali di Terracina, di San Felice Circeo, in particolare di Ventotene; e, aggiungo, di Civitavecchia e di Anzio e Nettuno. Sottolineo anche i danni che

hanno subito sia le attività della piccola pesca, sia le attrezzature turistico-balneari.

Mi rendo conto che nella lunga risposta dell'onorevole sottosegretario non poteva esservi una esposizione più dettagliata di questi danni. Avanzo soltanto un dubbio: non vorrei che questa genericità nascondesse un mancato accertamento rigoroso, come altre volte si è verificato: poiché solo da un accertamento preciso può derivare un intervento pubblico adeguato alle necessità che si sono create.

A mio avviso, il Governo dovrebbe riflettere essenzialmente su due conseguenze prodotte dalla mareggiata. La prima riguarda le attività pescherecce, che sono state seriamente compromesse, non solo per la distruzione o il danneggiamento degli impianti portuali, ma anche per la distruzione degli strumenti da pesca (barche, reti, ecc.).

La seconda conseguenza riguarda i riflessi che quelle mareggiate hanno prodotto sul futuro svolgimento delle attività turistiche, che per la zona alla quale mi riferisco hanno acquistato via via, con il passar del tempo, un'importanza economica sempre più ragguardevole.

Mi pare che noi dobbiamo insistere perché l'intervento dello Stato sia adeguato a questi problemi; cioè sia tale non soltanto da consentire il ripristino di alcune opere pubbliche, ma da consentire la continuazione e lo sviluppo delle attività pescherecce e lo svolgimento delle attività turistiche.

Vorrei per concludere sottolineare ancora una volta i problemi della difesa del suolo, della regimazione delle acque. Per la nostra regione laziale si tratta di un grave problema di fondo, cui guardiamo con preoccupazione dopo le tragiche vicende di questi giorni.

Confermo perciò la richiesta di un sostanziale mutamento di indirizzo nella politica del Governo per garantire la sicurezza nel bacino del Tevere e in quello dell'Aniene e l'attuazione delle opere pubbliche necessarie nelle zone di collina e di montagna dei Lepini e degli Ausoni. Per tutte queste ragioni, quindi, non posso dichiararmi soddisfatto della risposta del Governo.

**PRESIDENTE.** Poiché gli onorevoli Valitutti e Riccio non sono presenti, s'intende che abbiano rinunciato alla replica.

L'onorevole Barba ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**BARBA.** Desidero esprimere la mia soddisfazione e dare atto al Governo sia dell'im-

pegno, dello sforzo e delle iniziative assunte per fronteggiare — con l'ausilio benemerito dell'esercito, dei carabinieri, delle forze di polizia, del personale periferico degli enti pubblici, di volontari, di sacerdoti — le prime conseguenze dell'alluvione nelle città e nelle campagne, sia dei ponderati ed organici provvedimenti adottati dal Consiglio dei ministri per la ripresa del lavoro e della economia e per il ripristino delle opere distrutte o danneggiate dall'alluvione, sia della fiducia che ha riconfermato nella politica di piano e nella sostanziale validità del programma di sviluppo economico.

Esprimo altresì, interpretando anche i sentimenti delle popolazioni della circoscrizione cui appartengo, la più viva solidarietà per le popolazioni colpite e per lo spirito di sacrificio, la serietà, la forte volontà di rinascita di cui hanno dato prova.

Per quanto attiene ai danni causati nella provincia di Napoli dalla ondata di maltempo abbattutasi il 4 novembre sulle coste tirreniche, faccio presente che la loro entità, a seguito dei primi accertamenti compiuti dagli organi competenti, è rilevante.

I danni alle opere portuali e alle attrezzature marittime ammontano, presumibilmente, ad oltre 6 miliardi, ripartiti come segue: opere ed attrezzature del porto di Napoli e dei porticciuoli sussidiari: 2 miliardi e 400 milioni; porti minori, porti di 4ª classe, escavazione porti, fari e fanali: un miliardo e 150 milioni; opere a difesa dell'abitato in Napoli e in altri comuni: un miliardo; bacini di carenaggio e cantieri navali: 400 milioni; danni riportati da navi nel porto di Napoli e nel porto e nella rada di Pozzuoli e di Baia, da natanti addetti ai servizi portuali e da natanti di lusso: 317 milioni; stabilimenti balneari in Napoli, Capri e Pozzuoli: 216 milioni; circoli nautici e organizzazioni di assistenza nautica: 150 milioni; naviglio e attrezzatura peschereccia: 105 milioni; impianti e attrezzature per mitilicoltura: 235 milioni.

I danni causati alla rete stradale dell'amministrazione provinciale sono stati calcolati, allo stato, in 578 milioni.

I danni riportati dalle strade, dai beni e dagli impianti del comune di Napoli ammontano a 300 milioni.

Nei comuni di Pozzuoli, Ischia, Serrara Fontana, Capri e Procida si sono, altresì, verificati danni a strade, beni e servizi per complessivi 413 milioni.

I danni all'agricoltura, infine, sono valutati in 56 milioni e interessano i comuni di

Piano di Sorrento, Sant'Agnello, Vico Equense, Procida, Castellammare di Stabia e Lettere.

Anche in provincia di Napoli i servizi di protezione civile e le autorità locali hanno fatto fronte alle prime necessità, com'è stato ricordato nelle dichiarazioni rese alla Camera dai rappresentanti del Governo.

Bisogna ora, con sollecitudine, provvedere alle opere di definitivo riassetto delle strutture colpite. Rinnovo, pertanto, la richiesta al Governo di adottare con urgenza, anche per la provincia di Napoli, adeguati provvedimenti di carattere straordinario, nel quadro delle misure predisposte per finanziare le operazioni di ricostruzione nelle zone alluvionate.

**PRESIDENTE.** È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

**TOGNI.** Chiedo di parlare, ai sensi dell'ultimo comma dell'articolo 73 del regolamento, nella mia qualità di ex ministro dei lavori pubblici.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**TOGNI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi riferisco ovviamente all'interrogazione che ebbi l'onore di presentare in merito al mancato completamento delle opere relative allo scolmatore dell'Arno. E debbo premettere sinceramente che, sia allora sia oggi, io ero, come sono, perplesso sulla opportunità di una interrogazione del genere. Ma io credo che la collaborazione consista anche nell'identificazione delle deficienze, perché nessuno di noi è infallibile e tutti noi dobbiamo, volta a volta, ravvisare nella nostra azione e nell'azione dei nostri collaboratori, dei nostri amici, di coloro che lavorano alle stesse nostre finalità, quelle carenze che debbono essere ovviate nell'interesse di una sana democrazia economica e politica.

D'altra parte, parlando dello scolmatore dell'Arno e di quant'altro brevemente precisai, si affaccia una questione di costume, una questione di abitudine, di indirizzo politico. Voglio cioè riferirmi all'andazzo per cui, quando cambiano le situazioni politiche al vertice dei ministeri, troppo spesso si fa *tabula rasa* delle attività, delle decisioni, delle iniziative che sono state prese dai precedenti ministri, come se l'amministrazione non avesse una sua continuità, una sua regolarità, indipendentemente dalle persone che in quel momento, *pro tempore*, vi sovrintendono.

D'altra parte, sono stato spinto a precisare le doglianze e le perplessità che formano og-

getto della mia interrogazione, dalle pressioni, dalle lagnanze, dalle puntualizzazioni che le popolazioni della zona giustamente facevano. Quelle popolazioni da tanto tempo sono state abituate a vedere nella realizzazione dello scolmatore la garanzia, la sicurezza del loro domani: cioè la valvola che consentirebbe di evitare le inondazioni, le quali purtroppo, con l'andare, non dico degli anni, ma dei secoli, si sono periodicamente ripetute, con effetti disastrosi, nella piana del Valdarno e nella piana della val d'Era.

Mi vi è un altro elemento: e sono spiacente di doverlo accennare, perché è un po' una innovazione, che io debbo modestamente ma sinceramente deplorare, e sulla quale ho attirato l'attenzione del signor Presidente della Camera. Dopo che ho presentato l'interrogazione, alla quale il ministro o comunque l'Amministrazione doveva rispondere, attraverso un elemento qualificato, qui alla Camera (perché le interrogazioni si svolgono nel Parlamento), il Ministero dei lavori pubblici, insofferente di ogni critica, insofferente di ogni appunto, di ogni rilievo — una insofferenza che ricorda altri tempi — ha polemizzato attraverso comunicati sulla stampa, inesatti nella sostanza e offensivi anche nella forma. Ho denunciato questo fatto al Presidente della nostra Assemblea, pregandolo di prendere i provvedimenti del caso, perché è ovvio che le interrogazioni e le interpellanze si debbono svolgere qui a tutti gli effetti, qualunque sia la fondatezza o la infondatezza dei rilievi che in esse vengono appunto sollevati.

Premesso questo, debbo dichiarare all'onorevole sottosegretario de' Cocci che egli ha fatto un grande sforzo di buona volontà; ce l'ha messa tutta per rispondere in qualche modo, senza prestare il fianco a rilievi notevoli, risentiti; ha impiegato tutta la sua buona volontà per rispondere su un argomento in relazione al quale — è chiaro — l'Amministrazione è nettamente carente. Lo ringrazio: e voglio dirgli che le osservazioni e le dichiarazioni che successivamente farò terranno però conto di questa buona volontà che voglio accreditare ai futuri tempi di realizzazione delle stesse opere, ad evitare che si possa procrastinare ancora nel tempo questa situazione di carenza.

Per quanto mi sia richiamato all'articolo 73 del regolamento, che mi dà la possibilità di una certa larghezza di intervento, sarò molto breve, data l'ora e dato che io e l'onorevole Sullo, che prenderà la parola dopo di me, siamo gli ultimi a parlare.

Prima di passare a trattare più direttamente la questione dello scolmatore, voglio brevemente dichiarare: che nel complesso sono soddisfatto delle dichiarazioni fatte ieri dall'onorevole Presidente del Consiglio, e ritengo che gli interventi da lui annunciati (soprattutto se nella loro applicazione avranno una rapidità maggiore di quella delle provvidenze del passato in casi analoghi; se saranno, strada facendo, nella loro attuazione, adeguati alle singole necessità), oltre a dimostrare la più grande buona volontà da parte del Governo, potranno in certo modo soddisfare le esigenze del momento.

Più volte, per più giorni, durante l'alluvione ho visitato Firenze, le zone del Pontederese, della mia circoscrizione in particolare (del resto, le ho visitate anche con l'amico Amadei, che è al banco del Governo); e mi corre l'obbligo di dichiarare che nel complesso gli aiuti, gli interventi sono stati adeguati. È ovvio che c'è sempre, in una situazione di questo genere, qualche sfasamento. Soprattutto nei momenti della grande confusione, del grande pericolo, è chiaro che tutto non può girare come un orologio. Però bisogna riconoscere che effettivamente vi è stata una organizzazione adeguata, e, comunque, vi è stato il massimo della buona volontà.

Tornando brevemente alla questione dello scolmatore dell'Arno, che è l'oggetto precipuo della mia accennata interrogazione, debbo ricordare — la questione è estremamente semplice, anche se si è cercato attraverso il solito tecnicismo e la solita confusione di cifre di renderla difficile — che lo scolmatore, dopo lunghi anni di studio (parlo degli ultimi studi del 1949-1950), fu progettato inizialmente dai tecnici quale valvola di sicurezza e di sfogo per le piene dell'Arno, con una portata di metri cubi 1.400, dei quali 900 metri cubi dovevano essere scolmati dall'Arno, che ha una massima piena nella sua storia di 2.070 metri cubi (quindi, ne sarebbe stata scolmata circa la metà); e il resto, 500 metri cubi, dai fossi e dagli altri fiumi Era, Usciana e Bientina.

Questo fu il progetto iniziale. Il Consiglio superiore dei lavori pubblici e conseguentemente il Ministero decisero tuttavia, come spesso avviene in casi del genere, di procedere a una prima esecuzione di opera, nel senso di progettare e costruire l'opera stessa per una portata massima di 500 metri cubi. Però (ecco qui forse la novità, che nessuno sembra conoscere e che nessuno comunque ha precisato nelle polemiche più o meno giustificate della stampa; né ho sentito che alcun collega l'ab-

bia qui riferita) le opere stabili, quelle costose — presa, ponti ferroviari, strade — furono fatte tutte per una portata di 1.400 metri cubi, sicché con un tempo relativamente breve e con una spesa modesta la portata dello scolmatore può essere aumentata a 1.400 metri cubi, dei quali, come ho detto, 900 metri cubi dell'Arno e 600 metri cubi degli altri affluenti della zona prossima a Pontedera.

Il costo totale dell'opera (e bisogna darne atto ai tecnici di allora, perché sono passati 14 anni e la cifra all'incirca regge, con uno sfasamento di appena il 2-3 per cento) prevede una spesa di 12 miliardi 518 milioni 844 mila 185 lire. (*Interruzione del deputato Raffaelli*).

Con le prime leggi presentate dal ministro Romita — al quale bisogna dare atto di avere iniziato questa grande opera, e successivamente con le leggi da me proposte quando ebbi l'onore di presiedere al Ministero dei lavori pubblici — furono finanziati circa 10 miliardi. Successivamente, nel 1962, con la legge n. 11, l'amico onorevole Sullo, allora ministro dei lavori pubblici, stanziò 2 miliardi e 500 milioni, per il che la copertura totale si ebbe allora, come si ha oggi. Non è quindi esatto dire che occorre ancora qualche finanziamento. Con i finanziamenti di allora e con quello del 1962 è coperto al cento per cento il fabbisogno necessario per rendere agibile l'opera.

L'opera stessa nel 1960 fu portata molto innanzi, come era stata portata innanzi negli anni che vanno dal 1954 al 1957. Nel 1960 i lavori erano in stato estremamente avanzato. La breve permanenza dell'onorevole Zaccagnini al Ministero dei lavori pubblici non interruppe i lavori, che erano già finanziati, ripetuto, come sono ancora finanziati quelli che debbono essere completati. Durante la permanenza dell'amico onorevole Sullo al Ministero dei lavori pubblici i lavori furono portati pressoché a termine.

Ad un certo momento, però, non se ne parlò più e i cantieri furono chiusi. Perché? Perché non sono stati terminati i lavori? Si parla di un contrasto con le ferrovie dello Stato per un determinato ponte. So ben io quali sono stati anche prima — e lo saprà pure l'onorevole Sullo — i contrasti con le ferrovie dello Stato! Durante il periodo in cui ressi il Ministero dei lavori pubblici, l'Amministrazione ebbe occasione di eseguire 10 ponti stradali e 5 ponti ferroviari. Ma anche questi ponti ferroviari furono costruiti sostituendosi alle ferrovie dello Stato, perché, quando vi è

conflitto di competenza tra due amministrazioni, l'unica soluzione è che ad un certo momento l'Amministrazione che ha più interesse si sostituisca a quella che ha minore interesse.

Comunque, questo ponte non è stato costruito. Ora si dice che è stato approvato l'appalto e che quindi esso sarà costruito. Al 18 novembre 1966, tuttavia, cioè quattro anni dopo il completamento quasi totale dell'opera, vi sono ancora questi 500 metri di massicciata che dovranno essere svasati e sterrati per costruirvi sopra il ponte ed aprire questo canale scolmatore.

Ma non solo questo che doveva essere fatto. Ed ecco l'altro punto sul quale bisogna intendersi. Occorre che il Ministero dei lavori pubblici cerchi di rimediare al tempo perduto. Non soltanto doveva essere aperto il canale per una capienza di 900 metri cubi, una volta costruito il ponte; ma la capienza doveva essere portata a 1.400 metri cubi, così come si evince dal progetto e dalle delibere prese a suo tempo. Il canale è stato realizzato provvisoriamente con uno svaso della portata di 900 metri cubi. Però, ripeto, le opere, quelle costose (i ponti, le opere di rafforzamento e così via), si sono adeguate ad una portata di 1.400 metri cubi; per cui nel frattempo non soltanto bisognava realizzare lo scolmatore, ma occorreva allargarlo per portarlo alla capienza di 1.400 metri cubi.

Ci sono state tante polemiche, e può darsi che in tutto questo vi sia qualcosa di non esatto; però bisogna riconoscere che vi sono molte, troppe verità. Se si considera che il fiume in piena, che ha una portata massima nelle piene più grandi di 2.070 metri cubi al secondo, poteva essere scolmato con un ritmo di 900 metri cubi al secondo e che 500-600 metri cubi potevano essere scolmati dal Bientina, dall'Usciana e dall'Era, è evidente che l'enorme massa d'acqua che ha premuto sulla pianura pisana e ha rotto l'argine a Santa Maria a Monte, a tre o quattro chilometri a nord di Pontedera, non avrebbe avuto una tale consistenza. Questa rottura, quindi, non vi sarebbe stata; e l'allagamento che ha provocato 5 morti e disperso immense ricchezze, non si sarebbe verificato, anche se, come si dice, l'Era ha tracimato. È esatto che anche l'Era ha tracimato: ma ha tracimato perché non trovava più capienza di sbocco nell'Arno. Se questa capienza di sbocco vi fosse stata, evidentemente, le cose sarebbero andate in modo diverso.

Posso essere anch'io d'accordo che questo non avrebbe avuto, forse, conseguenze ap-

prezzabili per quanto riguarda Firenze; però rimane sempre questo legittimo sospetto: se negli ultimi chilometri di un fiume a carattere in gran parte torrentizio come l'Arno si raddoppia lo sbocco, è chiaro che comunque tutto il regime del fiume può essere migliorato.

In ogni modo, questa è una questione dubbia, che può avere una importanza relativa. È però chiaro che, se lo scolmatore avesse funzionato nella misura e nelle condizioni per cui era stato progettato, avrebbe consentito indubbiamente un sollievo notevole per la zona di Pontedera, di Santa Croce sull'Arno, di Castelfranco, di Santa Maria a Monte, di San Miniato e per le altre zone allagate.

Non ho altro da aggiungere, se non una preghiera: cerchiamo di fare in modo che le pubbliche amministrazioni (questo è un difetto generale di tutte le pubbliche amministrazioni), oltre a progettare, a fare programmi, a fare leggi, realizzino anche una rapida e puntuale esecuzione dei compiti loro affidati. Perché la cosa più difficile è quella di dar corso alle disposizioni. La difficoltà non è soltanto quella di progettare, di concordare e di varare una legge; non è soltanto quella di reperire i fondi; ma è anche, e direi soprattutto, quella di spendere in tempo utile ed adeguatamente, anche per evitare che si accumulino — come purtroppo avviene in generale nelle amministrazioni pubbliche, e tra queste soprattutto in quella dei lavori pubblici — residui passivi di centinaia di miliardi mentre città, paesi, frazioni attendono invano la realizzazione di opere fondamentali. In altri termini; mentre esiste la necessità di costruire opere più che urgenti, che ineriscono proprio alla vita della comunità nazionale e rispondono ad esigenze di civiltà, di produttività, di giustizia sociale, purtroppo queste opere vengono ritardate nel tempo, con inconvenienti come quelli che oggi abbiamo lamentato, e spesso non vengano completate o addirittura non vengono eseguite affatto.

Ringrazio il signor Presidente per avermi concesso la parola; e voglio sperare che realmente inconvenienti del genere non si debbono verificare più e che quanto prima, non nel 1968, perché mancano due anni, onorevole de' Cocci, ma alla fine del 1967, prima delle inevitabili piene autunnali, per lo meno lo scolmatore dell'Arno possa entrare in funzione.

RAFFAELLI. Quante volte hanno assicurato di farlo, onorevole Togni?

TOGNI. Questo non lo so. Non voglio comunque scendere a questa polemica; né vorrei fare una polemica con voi comunisti, perché altrimenti, onorevole Raffaelli, dovrei dire che voi per 13 anni siete stati contrari allo scolmatore dell'Arno e che avete sempre detto (ho qui una grande quantità di ritagli dell'*Unità*) che lo scolmatore era una spesa inutile. L'ultima volta l'avete detto nel mese di ottobre: avete detto che era una spesa inutile, che era bene eseguire altri lavori, che doveva essere fatto il rimboscimento, e altre cose del genere. (*Proteste del deputato Raffaelli*).

Siamo perfettamente d'accordo che altri lavori dovevano essere fatti (il discorso ci porterebbe molto lontano, mentre voglio attenermi strettamente al tema dello scolmatore dell'Arno). Il piano dei fiumi prevede ben altre opere. L'alveo dello scolmatore è soltanto un piccolo stralcio. Le opere di rimboscimento, i laghi collinari e quanto altro serve a questo scopo, la regolamentazione dei bacini idroelettrici, sui quali c'è anche molto da dire, rappresentano tutto un insieme di opere che riguardano la sistemazione e la difesa del suolo del nostro paese, e che vanno eseguite. Ma io mi limito qui, non per faziosità di collegio, a parlare dello scolmatore dell'Arno, perché la mia interrogazione si limitava a quello. E quindi concludo augurandomi che, mentre ben più ampi orizzonti e nuove prospettive si aprono per la salvezza del suolo della nostra patria, intanto si possa, in questo rapidamente almeno, portare a compimento l'opera dello scolmatore dell'Arno.

SULLO. Chiedo di parlare, ai sensi dell'ultimo comma dell'articolo 73 del regolamento, nella mia qualità di ex ministro dei lavori pubblici.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SULLO. Signor Presidente, non avrei presentato la interrogazione se l'opinione pubblica non fosse rimasta scossa da una interpretazione (forse anche affrettata e di primo momento) della interrogazione presentata prima di me dal collega Togni, secondo la quale i ministri dei lavori pubblici, successivi alla di lui assunzione di responsabilità nel dicastero, non avrebbero finanziato il completamento dello scolmatore dell'Arno. La interrogazione Togni, evidentemente, deve essere stata interpretata male, come si è arguito dalla dichiarazione testé personalmente resa dal collega Togni, che voglio ringraziare per le parole che ha voluto profferire come

apprezzamento di determinati atti di taluni suoi successori. Tuttavia, la questione nel suo complesso rimane attuale ed è utile qualche precisazione.

Intanto, è bene narrare i fatti. I fatti sono eloquenti nella loro semplicità. Nel febbraio del 1962 fu pubblicata la legge 25 gennaio, n. 11, la quale costituì una spinta rilevante, anche se non definitiva (a questo mondo certo nulla è definitivo), verso la generale sistemazione idraulica, idraulico-forestale e idraulico-agraria del nostro Paese.

I fondi, invero, non erano infiniti. Si trattava di una cifra limitata, di 127,5 miliardi (i particolari li conoscete, del resto, dalla *Gazzetta ufficiale*) e i ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura si precipitarono — dico proprio « si precipitarono » perché gli atti istruttori furono compiuti in un baleno, fra il febbraio e il maggio 1962 — a definire il programma operativo delle opere da eseguire, sia nel settore dei lavori pubblici sia dell'agricoltura.

I cittadini che leggono la *Gazzetta ufficiale* non sono tanti. Alcuni però ce ne sono. Hanno potuto leggere — accadimento raro — un decreto ministeriale che nel maggio del 1962 annunciò la ripartizione dei fondi.

Infatti, è rara una ripartizione di fondi attuata con decreto ministeriale pubblicato sulla *Gazzetta ufficiale*. E, anzi, esempio quasi unico più che raro. Perché sono ricorso, con il consenso del ministro dell'agricoltura, a questa forma? Perché spesso, mi sono avveduto, nell'azione di ministro, che i programmi si fanno, e dopo un mese si disfanno, e dopo un mese si cambiano ancora. I fondi che dovrebbero andare in determinate direzioni, per avvicendamento di ministro o per altra ragione, sono dirottati. Quindi ritenemmo, l'onorevole Rumor (allora ministro dell'agricoltura) e chi ha l'onore di parlare, di definire il programma una volta per tutte e di pubblicarlo sulla *Gazzetta ufficiale*. I ministri futuri avrebbero potuto egualmente modificare il programma se avessero voluto, ma avrebbero dovuto ricorrere allo stesso sistema di un decreto ministeriale pubblicato sulla *Gazzetta ufficiale* anche per le modifiche. Ed avrebbero dovuto assumere pubblica responsabilità del cambiamento.

Una commissione di tecnici ad alto livello — ne era presidente lo stesso presidente del Consiglio superiore dei lavori pubblici, apprezzato esperto in materia idraulica, ingegnere Padoan — propose uno schema di ripartizione dei fondi. Quando il documento venne sul nostro tavolo, con qualche riserva dei rap-

presentanti nella commissione del Ministero dell'agricoltura, avemmo discussioni l'onorevole Rumor ed io e modificammo, ma solo in piccola parte, la ripartizione, nel senso che eliminammo 5 miliardi di riserva previsti a favore dell'amministrazione centrale attribuendo al delta padano ancora altri 5 miliardi e aumentando di 500 milioni proprio la cifra di 2 mila milioni proposta per lo scolmatore dell'Arno dalla commissione.

Vi è, come avete sentito, un fatto, inequivocabile: l'autorità politica non solo ha finanziato senza esitazione il completamento dello scolmatore dell'Arno, sin dal maggio del 1962, ma ha concesso 2.500 milioni di lire quando i tecnici avevano proposto meno, e cioè 2 mila milioni. Perché avvenne questo? Lo dirò subito, anche ad onore di persona cui spetta merito. Era mio capo di gabinetto l'ingegnere Biraghi, già provveditore alle opere pubbliche per la Toscana, il quale venne e mi disse: il rapporto redatto dalla commissione va benissimo, ma 2 mila milioni non bastano: se vogliamo completare lo scolmatore, ce ne vogliono 2.500. Ed io, d'accordo con il ministro Rumor, modificai le proposte erogando 2.500 milioni per lo scolmatore dell'Arno.

Dichiarato ciò, potrei ritenere il fatto personale esaurito, nel senso che, avendo noi, autorità politica, dato giusto posto all'Arno nel programma — quando certamente non si temeva che potesse sopravvenire una alluvione come quella che è avvenuta, pensando la Toscana immune da simili flagelli — sarei a posto. Non mi posso fermare qui. Come uomo politico, come ministro dei lavori pubblici di quel periodo, e come deputato di questa Camera, sento il dovere di richiamare l'attenzione su un quesito che non si può sottovalutare: perché mai i 2.500 milioni attribuiti nel maggio 1962 per il completamento dello scolmatore dell'Arno sono rimasti sulla carta?

L'onorevole sottosegretario de' Cocci, evidentemente, deve ritenerci poco diligenti nella lettura dei documenti parlamentari, oppure non sospetta che li leggiamo anche noi. Vede, onorevole de' Cocci, riceviamo ogni anno una relazione a stampa sui progressi compiuti nell'attuazione del piano orientativo. Facciamo dunque uno sforzo di lettura comune. Esaminiamo insieme problemi e cifre alla luce di questi documenti, che voi del Governo ci avete mandato e che faremmo male a trascurare!

A pagina 16 del documento che registra i progressi compiuti nell'attuazione del pia-

no orientativo a tutto il 31 ottobre 1962 sta scritto che per lo scolmatore dell'Arno erano stati spesi 9.150 milioni, mentre il finanziamento in base al decreto ministeriale di cui ho parlato era già operante per 12 mila 500 milioni. Il che vuol dire che alla fine del 1962 si erano spesi solo 9.150 milioni, ma in forza dei finanziamenti, compreso l'ultimo, di 2.500 milioni, erano già a disposizione dell'Amministrazione 12.500 milioni.

Andiamo avanti. Prendiamo il rendiconto del 1963: mi riferisco sempre alla relazione parlamentare. A pagina 19, onorevole sottosegretario, è scritto che si erano spesi 9 mila 500 milioni. È passato un anno. Sono stati spesi 9.500 milioni. Da questi vanno detratti 9.150 milioni che erano spesi al 31 ottobre 1962. Se ne deduce che in un anno erano stati spesi 350 milioni. Andiamo avanti. Prendiamo i dati al 31 ottobre 1965. Sono passati due anni (tre anni dal 1962). A pagina 15 voi potrete leggere che si erano spesi dieci miliardi di lire, fino al 1965. Tre anni dopo l'assegnazione dei 2.500 milioni, registriamo ancora 2.500 milioni non spesi. In due anni si erano spesi 850 milioni, signori del Governo, secondo i documenti, che voi ci avete mandato. Siamo ben al disotto dei 12.500 milioni che l'autorità politica nella sua responsabilità aveva assegnato al Ministero dei lavori pubblici per l'esecuzione. Da questo che cosa voglio ricavare?

DE' COCCI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Lo stesso onorevole Togni ha detto che dal 1961 al 1963 vi fu la controversia con le ferrovie dello Stato. Quindi mi pare che gli anni coincidano.

SULLO. No, onorevole de' Cocci, ella forse non ha ascoltato. Non mi sono fermato al 1963: sto parlando di un periodo successivo.

DE' COCCI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Per il terzo ponte il progetto del Ministero dei lavori pubblici, in seguito ad appalto-concorso, era del 1961; fu bloccato dalle ferrovie e sbloccato solo nel 1963.

SULLO. Dal 1963 al 31 ottobre 1965 passano due anni. Ora, in due anni, secondo quanto dichiarato nella relazione 1965 — partito dalle vostre relazioni — a pagina 15, è scritto che avevate speso 10 miliardi, mentre due anni prima ne avevate spesi 9.500. Dal 1963 al 1965 si erano spesi 500 milioni ed erano rimasti accantonati 2.500 milioni di lire.

Non crediate che sia così vanitoso e stupido da affacciare il dubbio che il mutamento di

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 NOVEMBRE 1966

un titolare in un dicastero possa cambiare automaticamente l'indirizzo sul piano esecutivo di quel Ministero. Non è questa la lezione che voglio trarre. Vorrei che il Ministero dei lavori pubblici collaborasse con noi e ci venisse a dire le ragioni oggettive per cui certe opere pubbliche ristagnano nell'esecuzione. Vorrei che non si pensasse alle consuete polemiche che divertono alcuni settori dell'opinione pubblica o (qualche volta) anche della stampa: polemiche personali, piccoli gusti di meridionali rivalità, o quisquiglie del genere. In un Parlamento serio queste cose non dovrebbero allignare. Noi invece ci domandiamo: quest'opera non si è completata; eppure i soldi c'erano e sono passati quattro anni. Perché non dobbiamo, insieme, ma diligentemente e lealmente, senza la prevenzione di malafede, indagare sui motivi oggettivi per cui le opere non si fanno? Cercherò di dare un contributo all'indagine. Ci sarà stato contrasto fra ferrovie dello Stato e Amministrazione dei lavori pubblici. Bene. Anche questo è uno degli elementi da mettere in nota. So di un certo ponte in provincia di Avellino che da due anni e mezzo (per una opera che interessa l'ANAS e la Cassa per il mezzogiorno) non va avanti per l'opposizione delle ferrovie. Anche questo è uno dei problemi: forse marginale, ma sempre importante. È lecito che, per diversa valutazione di due amministrazioni, alcune opere urgenti per il paese debbano rimanere ferme?

Diamo dunque per scontato che un coefficiente del ritardo può essere attribuito alle ferrovie, o al contrasto con le ferrovie.

Ma ritenete che sia tutto questo? Ecco. La opinione pubblica italiana avrebbe potuto accusare gli uomini politici di incapacità. Lo scolmatore dell'Arno — poteva pensarsi — è quasi completo: si sono succeduti quattro ministri dopo l'onorevole Togni, ma nessuno ha finanziato il completamento dello scolmatore. Sarebbe stata una grossolana condanna della classe dirigente e di tutta la classe politica. Invece, l'opinione pubblica deve da questo episodio ricavare una conclusione: che non basta che i quattrini siano segnati in bilancio e che il Parlamento decida di erogarli, che perfino i ministri ordinino di spendere, se non c'è un'amministrazione che funziona con autonomia e con capacità tecnica e che ha la volontà di andare innanzi per la sua strada.

RAFFAELLI. Non è esatto nemmeno questo. Deve metterci in conto la politica del rallentamento e della riduzione della spesa pubblica e della formazione dei residui, che porta

il nome dell'onorevole Emilio Colombo, se no il quadro non lo spiega compiutamente. Finora è andato bene.

SULLO. Onorevole Raffaelli, non ho l'ambizione di ottenere l'unanimità dei consensi perché qualche volta l'unanimità costa cara, quando va contro coscienza. Non posso negare che, in altre occasioni o per altre questioni, il problema del rallentamento dei residui sia effettivo, ma non è questo il caso, nell'ipotesi di una legge per cui vi era la disponibilità specifica e per cui nessun ministro del tesoro, qualunque cosa sia stata detta da agenzia, avrebbe potuto bloccare lo stanziamento. Qui il caso è diverso.

RAFFAELLI. Allora, secondo lei, come si formano i residui? (*Proteste del deputato Togni*).

SULLO. Onorevole Raffaelli, il problema dei residui va guardato in altro arco di tempo. Ella sa bene che, ad esempio, uno dei motivi che porta alla formazione di residui molto forti è che per le opere pubbliche si delibera spesso lo stanziamento immediato nel primo anno di tutte le somme che poi si spendono nell'arco di 3-4 anni. Qui il problema era differente. Lo stanziamento avveniva con un ritmo che teneva conto dei tempi della esecuzione dell'opera.

In questo nostro caso non credo che il problema dall'onorevole Raffaelli proposto, serio per un altro tipo di opere, fosse significativo. Sono dell'avviso, invece, che le cause più profonde vadano cercate in altre direzioni.

Per esempio, il fatto che oggi non abbiamo una categoria di ingegneri che si dedichi a questo tipo di opere è uno dei fattori più negativi della situazione. Non basta, onorevoli colleghi, che si ottenga che la Camera stanzi 300 o 400 miliardi, se poi non ci sono effettivamente la gente, i servizi, gli uffici, i mezzi che possono mettere in atto il piano. Quando l'ingegner Padoan a me, fresco ministro dei lavori pubblici, è venuto a dire in privato la sua opinione sul piano orientativo, mi ha dichiarato che il piano orientativo era tecnicamente (e totalmente) da rivedere e che tuttavia la Amministrazione non aveva i mezzi per rivederlo. In un paese in cui — lo sa l'onorevole Raffaelli, lo sa l'onorevole de' Cocci — la carta geologica d'Italia si sta appena completando (e sol perché chi vi parla presentò a suo tempo una proposta che è diventata legge), in cui il servizio geologico italiano è alle dipendenze del Ministero dell'Industria e non del Ministero dei lavori pubblici, in un paese

in cui quasi il 50 per cento dei posti di ruolo degli ingegneri è scoperto e in cui la gente a questi posti non concorre perché non guadagnerebbe sufficientemente; in un paese in cui una (mia) proposta di legge per costituire un corpo di Stato degli ingegneri e degli architetti è ferma dal 1964; in un paese in cui i gradi primo, secondo, terzo, quarto, sono tutti appannaggio dei laureati in legge, salvo un piccolo gruppo di tecnici; in un paese in cui la tradizione umanistica dell'elevare al massimo livello solo coloro che hanno la laurea in legge è contro la tendenza moderna di valorizzare i tecnici, non c'è da stupire se opere pubbliche finanziate non si realizzano.

Signor Presidente, permetta: secondo me, il Parlamento non si difende solo sul piano del prestigio formale, ma di quello sostanziale. Leggiamo gli atti parlamentari della relazione della Commissione sul Vajont. La conclusione della relazione dice ad un dipresso: « I quadri organici del Ministero dei lavori pubblici mancano di tecnici specializzati per le valutazioni geologiche; nel quadro di un'azione coordinata della pubblica amministrazione è da lamentarsi che nessun collegamento esiste tra Ministero e servizi geologici; i quadri tecnici delle amministrazioni dello Stato e in particolare dei lavori pubblici sono gravemente carenti, oltre che qualitativamente, anche quantitativamente; manca una vigilanza continuativa sulla situazione dei bacini e sui fenomeni naturali; manca al servizio dighe la possibilità di elaborare e quindi utilizzare la quantità considerevole e importante di dati e di osservazioni; nell'Amministrazione dei lavori pubblici le diverse competenze diluiscono il potere decisionale tra i vari organi con ritardi e incertezze che possono risultare pregiudizievoli ». La relazione dice altre verità ancora che non voglio ripetere. Quanti anni sono passati da questa relazione! Che cosa abbiamo fatto nel frattempo?

Chi può immaginare che, se non facciamo qualcosa di nuovo sul piano istituzionale per forgiare un'amministrazione efficiente, autonoma dai poteri politici sul piano amministrativo, che possa guardare ai problemi senza la preoccupazione di punizioni e di trasferimenti, basteranno le leggi di spesa? Se credessimo questo, illuderemmo il popolo italiano e faremmo demagogia, che è sempre inutile.

L'episodio dello scolmatore dovrebbe servire per farci diffidare del « facilismo » dei grossi stanziamenti che non si spendono (come è dimostrato dallo scolmatore dell'Arno), e

incoraggiare il serio lavoro delle analisi di fondo.

Amici miei, sono rappresentante di una zona del Salernitano in cui nel 1954 ci fu una grossa alluvione. Immediatamente si proclamò che si dovevano fare grandissime cose. Quando diventai ministro dei lavori pubblici, avrei avuto desiderio di finanziare qualche progetto. Mi sforzai invano di trovare progetti esecutivi: non ce n'era nessuno! Talora si dice, invece, che ce ne sono. Ma sono progetti? Ma che cosa si trova? Ci sono relazioni a stampa superficiali, globali, in cui si concluda che bisogna spendere centinaia di miliardi, a occhio e croce. Questo tipo di lavori — idraulici ad esempio — ha bisogno di osservazione scientifica, di attenzione, di studio: della storia. I fiumi si studiano attraverso la storia di ieri e la storia di oggi. Nulla è possibile prevedere dal punto di vista scientifico in senso stretto, se non si ha una visione storico-analitica di ieri, che dia anche l'idea dei pericoli di domani.

Ecco perché, colleghi, l'interrogazione, se fossi dell'opposizione, l'avrei trasformata in interpellanza. Perché sarebbe giusto servirsi di questi argomenti per polemizzare. Essendo della maggioranza, non ho altro desiderio che di affidare, correttamente, onestamente, lealmente, al Governo questa preoccupazione. Non si risponde, onorevole de' Cocci, dicendo: abbiamo speso tutto, salvo i tempi tecnici! Che vuol dire? Vogliamo proprio sapere se i tempi tecnici potevano essere inferiori, o no. Vogliamo sapere se si è speso tutto bene, o no. Abbiamo desiderio di un controllo qualitativo, e non soltanto quantitativo!

AMADEI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Mi scusi, onorevole Sullo, ma questa eredità di deficienze tecniche l'ha lasciata anche lei al Ministero dei lavori pubblici.

SULLO. Ho fatto parecchio per eliminare queste deficienze tecniche! Onorevole Amadei, lei, che per definizione è un programmatore, pensi che noi non solo abbiamo dato attuazione organica alla legge n. 11 del 1962, ma per gli acquedotti abbiamo proposto una legge di programmazione per la rilevazione delle acque in generale, in cui abbiamo previsto l'apporto di elementi tecnici esterni. Abbiamo fatto quanto potevamo nei limiti del possibile. Non deve dimenticare che sono stato poco alla direzione del Ministero, dal gennaio 1962 all'ottobre 1963, e che la campagna elettorale politica praticamente è cominciata fin dal novembre del 1962.

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 NOVEMBRE 1966

**PRESIDENTE.** Onorevole Sullo, cerchi di attenersi all'argomento.

**SULLO.** L'onorevole Amadei si lascia prendere troppo da una passione difensiva che non è obbligatoria nel senso che noi siamo dispostissimi...

**AMADEI, Sottosegretario di Stato per l'interno.** Non voglio difendere nessuno, costatavo una realtà.

**SULLO.** Onorevole Amadei, le sto dicendo che avrei gradito che, anziché dire che tutti i lavori erano stati eseguiti nei tempi tecnici, si fosse ammesso — con quella disponibilità che è utile allo stesso Governo — che certi lavori non si sono eseguiti per determinate ragioni, e non perché vi sono stati solo conflitti con le ferrovie dello Stato, ma perché in altri casi sono mancati i tecnici, ed i mezzi, e così via. In altri termini, se voi del Governo esponeste le manchevolezze sarebbe più facile per l'opinione pubblica venire incontro alle esigenze dello stesso Governo e premere sul Parlamento per correggere gli errori. E invece se si assicura che tutto va bene, si dà una impressione sbagliata. È un'impressione sbagliata lasciar pensare che la sistemazione del suolo è tutto problema di fondi di bilancio.

Subito dopo la mia uscita dal Governo, avendo inutilmente premuto all'interno di questo (questa testimonianza l'onorevole Amadei la consentirà) per ottenere una modifica, ho addirittura presentato una proposta di legge, rimasta totalmente ferma, per ordinare più modernamente il ruolo dei tecnici nella pubblica amministrazione.

Onorevoli colleghi, buona fede e lealtà degli uomini politici si dimostrano a distanza. Credo di averla dimostrata anche adesso richiamando il paese, e prima di tutto il Parlamento, alla necessità di approfondire i problemi non facendone solo una questione di mezzi finanziari. Sarò lieto se i colleghi della maggioranza governativa e della opposizione intenderanno questo spirito. E sarò disponibile nei limiti delle modeste mie possibilità.

#### Approvazione in Commissione.

**PRESIDENTE.** La X Commissione (Trasporti) nella seduta di stamane, in sede legislativa, ha approvato il seguente provvedimento:

**MAGNO** ed altri: « Estensione alle elezioni comunali e provinciali che avranno luogo il

27 e 28 novembre 1966, delle agevolazioni di viaggio previste per le elezioni politiche » (3546), con modificazioni.

#### Annunzio di interrogazioni.

**FABBRI, Segretario,** legge le interrogazioni pervenute alla Presidenza.

#### Ordine del giorno della prossima seduta.

**PRESIDENTE.** Comunico l'ordine del giorno della seduta di lunedì 21 novembre 1966, alle 16,30:

##### 1. — Svolgimento delle proposte di legge:

**LETTIERI** ed altri: Passaggio nel ruolo B degli insegnanti tecnico-pratici, degli insegnanti di dattilografia e degli insegnanti di stenografia in servizio negli istituti tecnici e professionali (3370);

**GREPPI** ed altri: Contributo straordinario per la gestione della casa di riposo « Italia Talenti » per i lavoratori dello spettacolo (3224);

**CETRULLO:** Riordinamento delle carriere direttive dei tecnici del Ministero della sanità (3291);

**DAGNINO:** Riconoscimento giuridico e ordinamento dell'osservatorio geofisico sperimentale di Genova (3350);

**FODERARO** ed altri: Istituzione del Servizio nazionale per la gioventù (775);

**BELCI** e **BOLOGNA:** Autorizzazione della spesa di lire 14 miliardi per l'esecuzione di opere ferroviarie nel territorio di Trieste, del Friuli e della Venezia Giulia (3478);

**BELCI** e **BOLOGNA:** Autorizzazione di spesa per la concessione di un contributo per la costruzione del bacino di carenaggio di Trieste (3479).

##### 2. — Sequito della discussione del disegno di legge:

Approvazione delle finalità e delle linee direttive generali del programma di sviluppo economico per il quinquennio 1965-1969 (2457);

— **Relatori:** Curti Aurelio e De Pascalis, per la maggioranza; Delfino, Valori e Passoni; Barca, Leonardi e Raffaelli; Alpino e Goehring, di minoranza.

##### 3. — Discussione della proposta di legge costituzionale:

**AZZARO** ed altri: Modifica del termine stabilito per la durata in carica dell'Assemblea regionale siciliana e dei Consigli re-

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 NOVEMBRE 1966

gionali della Sardegna, della Valle d'Aosta, del Trentino-Alto Adige, del Friuli-Venezia Giulia (2493);

— *Relatore*: Gullotti.

4. — *Discussione del disegno di legge:*

Adesione alla Convenzione per il riconoscimento e l'esecuzione delle sentenze arbitrali straniere, adottata a New York il 10 giugno 1958 e sua esecuzione (*Approvato dal Senato*) (3036);

— *Relatore*: Russo Carlo.

5. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

FODERARO ed altri: Modifiche all'articolo 33 del testo unico delle norme sulla disciplina della circolazione stradale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, relativamente ai limiti di peso per i veicoli da trasporto (1772);

BIMA: Modifiche agli articoli 32 e 33 del Codice della strada (1840);

— *Relatori*: Cavallaro Francesco e Sammartino.

6. — *Discussione del disegno di legge:*

Ordinamento delle professioni di avvocato e di procuratore (707);

— *Relatore*: Fortuna.

7. — *Discussione delle proposte di legge:*

NATOLI ed altri: Disciplina dell'attività urbanistica (296);

GUARRA ed altri: Nuovo ordinamento dell'attività urbanistica (1665);

— *Relatore*: Degan.

8. — *Discussione delle proposte di legge:*

CRUCIANI ed altri: Concessione della pensione ai combattenti che abbiano raggiunto il sessantesimo anno di età (*Urgenza*) (28);

VILLA ed altri: Concessione agli ex combattenti che abbiano raggiunto il 60° anno di età di una pensione per la vecchiaia (*Urgenza*) (47);

DURAND DE LA PENNE ed altri: Assegno annuale agli ex combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (161);

LENOCI e BORSARI: Concessione di una pensione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età (*Urgenza*) (226);

LUPIS ed altri: Concessione della pensione ai combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (360);

BERLINGUER MARIO ed altri: Concessione di una pensione agli ex combattenti ed ai loro superstiti (*Urgenza*) (370);

COVELLI: Concessione di una pensione vitalizia agli ex combattenti (*Urgenza*) (588);

BOLDRINI ed altri: Concessione di pensione in favore degli ex combattenti (*Urgenza*) (717);

— *Relatore*: Zugno.

9. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Modifiche alla legge 10 febbraio 1953, n. 62, sulla costituzione e il funzionamento degli organi regionali (1062);

— *Relatori*: Di Primio, *per la maggioranza*; Almirante, Accreman, Luzzatto, *di minoranza*.

10. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme per il comando del personale dello Stato e degli enti locali per la prima costituzione degli uffici regionali (1063);

— *Relatori*: Piccoli, *per la maggioranza*; Almirante, *di minoranza*;

Principi e passaggio di funzioni alle regioni in materia di circoscrizioni comunali (1064);

— *Relatori*: Baroni, *per la maggioranza*; Almirante, *di minoranza*.

**La seduta termina alle 17,45.**

---

IL CAPO DEL SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. VITTORIO FALZONE

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 NOVEMBRE 1966

## INTERROGAZIONI ANNUNZIATE

*Interrogazioni a risposta scritta.*

DE ZAN E CODIGNOLA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che il grave ritardo già ha leso i diritti incontestabili dell'interessato pregiudicandone la situazione economica — quando verrà liquidata la pensione del professore Edoardo Zilletti da Brescia di anni 73, in quiescenza dal 1° ottobre 1964. (18969)

TITOMANLIO VITTORIA. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se intende far predisporre il trattamento di quiescenza in favore dei capi operai delle Forze armate che, in applicazione alla circolare ministeriale del 15 ottobre, n. 8380, per aver raggiunto il 70° anno di età, non sono più ammessi alla rinnovazione dei contratti che disciplinano i rapporti di prestazione a licitazione privata.

Subordinatamente, se, data la natura del rapporto che non prevede alcun limite di età in particolare per i soggetti iscritti agli Albi professionali, non intenda rivedere la disposizione impartita, riammettendo gli interessati, già in servizio, alla rinnovazione dei contratti dai quali sono stati esclusi. (18970)

ALESI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se non ritiene — dopo un ponderato esame del bilancio dell'opera pia Casa di ricovero maschile dell'Ente comunale di assistenza di Chioggia — aumentare lo stanziamento di fondi, secondo quanto auspicato dallo stesso ECA.

In proposito si fa presente l'insufficienza di riscaldamento e la scarsità dei servizi igienici nell'asilo infantile Padoan, che accoglie circa 150 bambini poveri dai 3 ai 5 anni nonché le disagiate condizioni in cui si trovano cinquanta ricoverati della casa maschile; condizioni che non permettono di aumentare la capienza a 70 posti esclusivamente per la insufficienza dei servizi igienici. (18971)

CATELLA E ALESI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere i motivi che hanno determinato la circolare n. 00726/41/S.V./2.5.1. che ha per oggetto il limite di età per l'impiego dei piloti.

Circolare che fa riferimento a presunte normative OACI nel mentre risulta:

1) non esistono normative OACI ma solo norme e raccomandazioni che valgono quale informazione ed orientamento, in attesa dei provvedimenti legislativi;

2) l'annesso n. 1 OACI — norme e raccomandazioni licenze del personale — mentre prevede il limite minimo di età per esercitare la professione non prevede nessun limite massimo di età per i piloti, ma solo fa riferimento alla idoneità o meno riscontrata da visite mediche psicofisiologiche, stabilendo i periodi ai quali i piloti, a seconda dell'età e della qualifica di brevetto, dovrebbero essere sottoposti;

3) il codice della navigazione con l'articolo 912 e seguenti non prevede risoluzioni di contratto d'impiego per « limiti di età »;

4) le norme relative alla navigazione aerea, facenti parte integrante del codice della navigazione, stabiliscono nel libro terzo personale aeronautico — stato giuridico della gente dell'aria (legge 8 febbraio 1934, n. 331) che:

a) il limite di età minima per svolgere le funzioni derivanti dai brevetti e licenze del personale di volo ma non prevedono nessun limite massimo di età;

b) per ottenere il rinnovo della licenza inerente il brevetto conseguito occorre sottoporsi a controllo sanitario (ogni 6 mesi per i titolari di brevetto di lavoro aereo terzo grado);

c) le visite psicofisiologiche alle quali il personale di volo deve sottostare, debbono essere effettuate solo presso gli Istituti medico-legali dell'aeronautica militare; ente creato allo scopo di stabilire o meno l'idoneità al pilotaggio, con gli accertamenti periodici che attestino la persistenza dei requisiti necessari al disimpiego delle mansioni aeronautiche specifiche.

Si chiede inoltre per quale ragione l'ufficio navigazione aerea ha voluto interferire e limitare le decisioni degli esami psicofisiologici effettuati dagli istituti medico-legali dell'aeronautica che soli possono convalidare o meno la idoneità dei piloti.

Rilevato che è molto discutibile attribuire a motivi di sicurezza del volo l'oggetto della circolare stessa si chiede di conoscere le vere statistiche degli incidenti aerei riferiti all'età dei piloti, o quanto meno, i motivi che hanno determinato gli incidenti stessi, ravvisando nella circolare dell'ufficio navigazione dell'Ispettorato generale aviazione civile una disposizione contraria alle leggi e norme attualmente vigenti in Italia, interferendo sugli accertamenti medico-legali e limitando la libertà professionale del personale di volo.

Libertà sancita dalla Costituzione e che se limitata dalla volontà di un singolo ed imposta ad una determinata categoria di cittadini finisce con il ledere i principi di libertà dell'individuo oltre che a danneggiare gli interessi dei singoli piloti, mettendo in seria difficoltà

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 NOVEMBRE 1966

le società aeree minori e gli *aero clubs*, per la immediatezza dell'entrata in vigore e per il disappunto che ha portato, quale giustificata preoccupazione, al buon rendimento del personale dipendente.

Per i motivi sopra esposti si prega il Ministro di tenere in considerazione che l'impiego dei piloti, allo stato degli atti, non può essere stabilito da una semplice circolare ministeriale, ma solo dall'esame psicofisiologico al quale i piloti professionisti vengono sottoposti ogni 6 mesi, e di dare disposizioni affinché si annulli la circolare stessa, o, quanto meno, sia considerata quale raccomandazione agli enti cui è stata diretta. (18972)

DEGAN. — *Ai Ministri dell'interno, dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere se, superata la fase dei primi soccorsi, abbiano considerato alcune particolari situazioni che si determineranno nelle zone alluvionate e quali provvedimenti abbiano conseguentemente assunto, quali ad esempio:

1) la difficoltà in cui si troveranno le famiglie che abbiano dovuto abbandonare gli alloggi e che non vi potranno rientrare perché distrutti o resi inabitabili; non è infatti pensabile mantenerle alloggiate in colonie, scuole, ecc. in una situazione di promiscuità e disagio moralmente e socialmente inaccettabili per molti mesi;

2) i maggiori immediati oneri cui si troveranno a dover far fronte i Patronati scolastici per sovvenire gli scolari che abbiano perduto i libri; che abbiano bisogno di essere trasportati data la situazione di dissesto di strade private e pubbliche; che dovranno in maggior numero usufruire della refezione scolastica;

3) la pesantezza finanziaria e le difficoltà di offrire le necessarie garanzie da parte di quelle aziende che, avendo subito danni negli anni precedenti, dovranno aggiungere ulteriori mutui a quelli già gravanti sul loro bilancio.

Per quanto attiene la provincia di Venezia si fa presente l'estrema urgenza di interventi che altrimenti si manterrebbero situazioni gravissime di disagio e pericolo. In particolare:

1) il prosciugamento, con mezzi numerosi e straordinari, delle zone ancora allagate e che, per essere quotate sotto il medio mare, non possono liberarsi dalle acque altro che con mezzi meccanici;

2) la riparazione delle difese a mare, prima che avvengano nuove mareggiate, di tutto il litorale con particolare riferimento alle città di Venezia e di Caorle;

3) la chiusura delle falle e il rafforzamento, degli argini di numerosi fiumi e torrenti prima che nuovi ingrossamenti delle loro portate in questo autunno e, certamente, nella prossima primavera possano minacciare nuove alluvioni. (18973)

LEVI ARIAN GIORGINA, BUZZI, MORO DINO E SANNA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non intenda apportare una sollecita correzione all'Ordinanza ministeriale relativa alla legge n. 603, che nell'allegato B include tra le abilitazioni relative a materie coincidenti la classe XIV, sott. a), comprendente matematica, elementi di fisica e chimica nella scuola tecnica industriale.

Tale abilitazione, infatti, ha i requisiti richiesti per essere inclusa nella prima graduatoria, in base all'articolo 3 della suddetta legge n. 603, che considera abilitazioni « pienamente valide » quelle nelle quali sia compresa la matematica, ed invece abilitazioni « relative a materie coincidenti » quelle che comprendono una qualsiasi delle materie tecniche commerciali, industriali, agrarie, marine oppure le scienze fisiche e naturali.

Si fa notare inoltre che : 1) l'abilitazione XIV, sott. a), pur non essendo specifica per gli ex avviamenti, dava accesso all'insegnamento di matematica, fisica e chimica nelle preesistenti scuole di avviamento professionale a tipo industriale, e la medesima è menzionata nell'Ordinanza ministeriale incarichi e supplenze degli ultimi anni per l'inclusione nella graduatoria degli abilitati, relativa all'insegnamento della matematica, osservazioni ed elementi di scienze naturali nella scuola media; 2) l'abilitazione classe XIV, sott. b), comprendente matematica, nozioni di contabilità, scienze naturali e merceologia nella scuola professionale è stata più benignamente valutata e pertanto considerata abilitazione pienamente valida. Del resto la corrispondenza tra le due menzionate abilitazioni è rilevata anche nel terzo comma dell'articolo 5 della legge n. 603, che dichiara che « le abilitazioni per la scuola tecnica sono valide per il comando negli istituti professionali ». (18974)

BOVA. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e per le zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere se il Ministro ritiene di dover suggerire alla Cassa per il mezzogiorno la possibilità di modificare la progettazione per la costruzione della rete idrica interna del comune di Santa Ca-

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 NOVEMBRE 1966

terina Jonio (Catanzaro), utilizzando tubi di acciaio al posto di quelli di ghisa previsti nel progetto.

Tale sostituzione, apportando una considerevole economia, permetterebbe che potessero venir progettate, con la stessa somma stanziata, alcune deviazioni dell'acquedotto suddetto nell'interno dell'abitato, che non hanno potuto trovare collocazione nell'attuale progettazione per scarsità di fondi. (18975)

BOVA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se il Ministero ritiene di poter istituire in Catanzaro Lido, una scuola turistica equiparata agli istituti di studio superiore.

Tale iniziativa arrecherebbe gran giovamento allo sviluppo economico e turistico di tutta la Calabria.

L'Amministrazione provinciale di Catanzaro sarebbe disposta a venire incontro, in collaborazione col Ministero, a quanto sarà necessario, fornendo anche nel caso di costruzione di un nuovo edificio per l'auspicato istituto un suolo idoneo nel centro della stessa località di Catanzaro Lido. (18976)

COVELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere se intendano intervenire sull'ENEL affinché venga incontro alle necessità dei gestori degli stabilimenti artistici fiorentini, degli artigiani, commercianti, ecc., concedendo loro speciali tariffe ridotte per l'uso dell'energia elettrica per quanto riguarda, sia l'illuminazione, sia le lavorazioni e sia il riscaldamento dei locali, tuttora impregnati di acqua dopo la disastrosa alluvione che ha invaso i sottosuoli, i piani terreni e persino i piani superiori, rimasti privi di porte, finestre ed imposte, scardinate dalla furia delle acque, le quali hanno reso inservibili gli impianti di riscaldamento a nafta o a carbone, cosicché non rimane che fare ricorso alle stufe elettriche. (18977)

BOVA. — *Al Ministro della pubblica istruzione e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e per le zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere quale provvedimento i Ministri in indirizzo intendono adottare per la valorizzazione degli scavi nella zona denominata Palazzi (Casignana-Reggio Calabria), dove recentemente è stato accertato un patrimonio archeologico di indiscusso valore storico. (18978)

BOVA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione.* — Per conoscere le possibilità di finanziamento della somma occorrente per il completamento della scuola media di Caraffa del Bianco (Reggio Calabria), sede del corso scolastico di Casignana e Sant'Agata del Bianco.

Il suddetto finanziamento è indispensabile per il buon funzionamento dell'edificio, per la costruzione del quale è stato approvato dal Provveditorato alle opere pubbliche di Catanzaro il progetto generale ed uno stralcio di 40 milioni. (18979)

PELLEGRINO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere, anche in riferimento alle note scandalistiche notizie sulla superliquidazione degli alti funzionari degli istituti di previdenza ed assistenza, quanti e quali sono gli enti statali, parastatali o che comunque vivono di congrui contributi statali; qual è l'organico del loro personale, lo stato giuridico attuale di tutto il personale di detti enti con gli interi emolumenti percepiti per varie voci ed infine qual è il trattamento di quiescenza riservato per legge o per regolamento ai loro dirigenti e funzionari. (18980)

D'AMBROSIO. — *Al Ministro per la riforma della pubblica amministrazione.* — Per conoscere quali provvedimenti siano stati già proposti o da proporre per ristabilire l'egualianza di trattamento ai dipendenti statali di tutte le amministrazioni, nel caso identico di passaggi da una carriera inferiore ad una carriera superiore. Infatti, alla norma generale dell'articolo 201 del testo unico 10 gennaio 1957, n. 3, con non poche leggi particolari si è derogato nel risolvere il problema, per i dipendenti di alcuni ministeri e per alcune categorie di impiegati, nel senso più favorevole, come ad esempio:

Ministero delle finanze: leggi n. 712 del 1961 e n. 959 del 1962; Ministero dell'interno: legge n. 98 del 1958, articolo 9; Ministero della pubblica istruzione: leggi n. 320 del 1958 e n. 1264 del 1961.

Vi sono così impiegati di varie amministrazioni che hanno ricevuto il beneficio della valutazione del servizio prestato nella carriera inferiore agli effetti della carriera superiore a cui sono passati e impiegati di tante altre amministrazioni — ad esempio gli impiegati dei ruoli provinciali dell'amministrazione finanziaria — che (dalla carriera esecutiva hanno superato l'esame — scritti e orali — per l'inqua-

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 NOVEMBRE 1966

drammento nella carriera di concetto) tale riconoscimento non hanno.

La sperequazione è stridente e dovrebbe essere prontamente eliminata con la estensione delle suddette norme particolari a tutti i casi che ne sono rimasti fuori, e ciò senza attendere il futuro riordinamento delle carriere.

(18981)

*Interrogazioni a risposta orale.*

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri degli affari esteri e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere quali iniziative siano state prese o intendano prendere per avviare ad una definitiva e soddisfacente soluzione il grave problema della mancata assistenza medico-farmaceutica ai familiari dei nostri emigrati in Svizzera.

(4761) « PIGNI, ALINI, NALDINI, PASSONI, RAIA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'interno e della sanità, per conoscere quali provvedimenti abbiano adottati o intendano adottare per colpire rigorosamente la responsabilità di quelle autorità di Palermo le quali con la loro imperdonabile negligenza hanno consentito che il macellaio Andrea Giammone, recidivo specifico reiterato (ventitré fra denunce e condanne per macellazione clandestina) continuasse ad esercitare, regolarmente autorizzato, la vendita al minuto di carni equine fino a quando (13 novembre 1966) non ha avvelenato oltre cinquanta persone delle quali due sono morte;

e per sapere, inoltre, se i precedenti penali del Giammone fossero noti all'autorità amministrativa;

e, infine, per conoscere se, di fronte alla frequenza di casi analoghi, non intendano disporre una rigorosa indagine sulla macellazione e sulla vendita delle carni nella città di Palermo.

(4762)

« SPECIALE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro delle finanze, per conoscere, in relazione alla ventilata irizzazione delle aziende dei monopoli di Stato, se non ritenga, in vista della grave situazione attuale dell'agricoltura e dell'economia generale di tante province disastrose, rinviare ogni decisione circa il progettato riordinamento dell'azienda di Stato per i tabacchi fino alla emanazione del regolamento comunitario per la tabacchicoltura; e che siano, in ogni caso, garantite ai col-

tivatori del tabacco la tempestiva e totale collocazione del prodotto, l'impiego della produzione nella confezione di lavorati da fumo nazionale e comunitari, un prezzo remunerativo alla produzione nonché il mantenimento, nel settore del tabacco, di una idonea disciplina a tutela delle esigenze sopraccennate; e ciò allo scopo di evitare dannose e irreparabili conseguenze alla struttura delle coltivazioni tradizionali che interessano estese zone soprattutto dell'Italia meridionale.

(4763)

« COVELLI »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri dell'interno e del lavoro e previdenza sociale, per sapere se sono a conoscenza che le elezioni per il rinnovo delle amministrazioni delle Casse mutue dei coltivatori diretti — in 14 comuni della provincia di Trapani avvenute il 3 aprile 1966 — si sono svolte in un clima d'intervento mafioso che ha reso praticamente impossibile la presentazione di una lista di opposizione alle amministrazioni uscenti; particolarmente violento lo intervento a Gibellina dove intimidazioni e minacce hanno costretto ben sei candidati della lista dell'Alleanza coltivatori siciliani a ritirare la propria candidatura e cioè: Ferro Antonino, classe 1923, Zummo Pietro (1914), Palermo Antonino (1916), Lanfranca Gaetano (1916), Pace Tommaso (1919), Guarisco Francesco (1926) e le elezioni si sono svolte nella stessa sede dell'organizzazione bonomiana, alla presenza e sotto il controllo di persone estranee al seggio ed alle elezioni che esercitavano con la loro stessa presenza un'immisibile pressione morale per cui le elezioni si sono svolte alla fascista; se non ritengano di annullare le elezioni avvenute in tale clima senza la necessaria garanzia di libertà e di segretezza del voto e prendere tutte le misure necessarie perché anche a Gibellina arrivi il soffio rigeneratore del vento dell'antimafia per non essere parole vuote quelle del Ministro dell'interno onorevole Taviani, secondo cui giustamente la lotta contro la mafia è un impegno d'onore della collettività nazionale.

(4764)

« PELLEGRINO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'interno e della pubblica istruzione, per sapere quali provvedimenti intendano adottare contro i teppisti fascisti che nell'università di Palermo hanno aggredito dei giovani democratici turbando gravemente la vita di quella università e contro quegli

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 NOVEMBRE 1966

elementi della polizia che in questa come in tante altre occasioni si ergono a difesa degli elementi neofascisti contro i democratici dimentichi di appartenere alla polizia di uno Stato antifascista;

se non ritengano d'intervenire energicamente per eliminare dall'ateneo palermitano il veleno fascista comunque si manifesti.

(4765)

« PELLEGRINO, SPECIALE ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i Ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per sapere se sono a conoscenza dell'incredibile episodio di violenta intolleranza avvenuto a Palermo ad opera di certo don Giaccone, parroco della chiesa di San Michele Arcangelo di quella città a danno di due giovani, un radicale ed un liberale, Roberto D'Alia e Maurizio Cappello, presi a schiaffi dal suddetto prete perché facevano propaganda per il divorzio;

se non ritengano d'intervenire perché ogni libertà di manifestazione divorzista sia garantita impedendo che a tal proposito si accenda nell'Italia democratica un clima di oscuro medioevo.

(4766)

« PELLEGRINO, SPECIALE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri della sanità, dell'interno e di grazia e giustizia, sull'inaudito trattamento fatto a circa 160 bambini da parte dell'ospizio per l'infanzia abbandonata « Maria Santissima Assunta » di Callagirone, di cui riferisce un

settimanale e che avrebbe provocato l'intervento dell'autorità giudiziaria.

« In particolare chiedono se non ritengano di riferire sui seguenti interrogativi, suscitati dalla mostruosità dei fatti e dalle circostanze che li hanno resi possibili:

1) perché nel corso di ben 10 anni e nonostante le ricorrenti denunce fatte dai cittadini del luogo e la cattiva fama della istituzione presso l'opinione pubblica, nessuna delle autorità locali sia intervenuta per far cessare l'attività delittuosa di una affarista senza scrupoli e di un maniaco, sui minori loro affidati;

2) perché la stessa ONMI che cinque anni fa risulta essere stata costretta a ritirare i bambini affidati dall'Ente all'ospizio si sia limitata ad invitare le autorità locali a disporre la chiusura non è più intervenuta e soprattutto non si è avvalsa dei poteri che la legge le attribuisce, per provvedere direttamente;

3) quali misure tempestive intendono prendere i ministri per lenire le conseguenze del terribile trauma sui bimbi esposti ai maltrattamenti, alla denutrizione e alle sevizie e per assicurare loro condizioni ambientali ed educative adeguate ad un normale sviluppo fisico e psichico.

(4767) « RE GIUSEPPINA, PELLEGRINO, PEZZINO, BALCONI MARCELLA, BERNETTIC MARIA ».